LA DIVOZIONE A GESU-CRISTO NELL'EUCARISTIA DEL P. L. VAUBERT...



LA DIVOZIONE A GESU-CRISTO NELL' EUCARISTIA

DEL

P. L. VAUBERT

Della Compagnia di GESU'.

Opera tradotta dal Franceſe.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA,

Appreſſo Gio: Battiſta Albrizzi, in Campo della Guerra a San Giuliano.

M. DCCXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.


Arebbe a desiderarsi, che i Cristiani avessero tanto ardore ad instruirsi de' Misterj della Religione, quanto ne hanno a rendersi periti nelle scienze umane, ed a perfezionarsi nell'arti. Chi è quell'Uomo dotto, che possa vantarsi d'aver data alla scienza della salute la metà del tempo, che hà impiegato nello studio delle lettere profane? Ciascheduno nel Mondo vuol esser eccellente nella sua professione; laddove pochissimi Cristiani sentono quella nobile emulazione, che aspira continuamente ad una virtù più sublime. Aimè! L'Uomo per lo più si contenta di sapere a mente i primi principj della Religione in un età, in cui non comprende cos'alcuna; e nell'età, in cui potrebbe comprenderli, tanto è lontano, che vi faccia riflessione, e vi s'interni, che anzi ne perde tal volta sin la memoria.

E pure a che ci servirà d'aver penetrati i segreti della Filosofia; d'aver compresi i fatti più oscuri delle storie antiche; di cono-

conoſcere la polizia, e i coſtumi di tutti i Popoli, e di ſpiccare in qualſiſia profeſſione, ſe noi non iſtudiamo a diventar perfetti Criſtiani? Perchè Geſu-Criſto, a cui erano note tutte le maraviglie della Natura, che ſapeva tutto ciò, ch'è ſucceduto quì in terra dal principio de' Secoli, non ne hà mai detta una parola a' ſuoi Appoſtoli, i quali pure gli erano così cari? Perchè non parlava loro, che de' Miſterj del Regno di Dio? ſe non per inſegnarci, che queſta dee eſſere l'occupazione principale della noſtra vita, e che tutto il rimanente non è che un puro divertimento.

Se oggidì ſi veggono tanti ſpiriti vacillanti nella Fede, e l'irreligione prendere nel Mondo un sì grande aſcendente, biſogna attribuirne la cauſa all'ignoranza de' noſtri Miſterj; imperocchè i mondani, dice l'Appoſtolo San Giuda (*Judæ* 10.) beſtemmiano tutto ciò, che non ſanno. Perciò io dubito, che vi ſia in un ſecolo sì curioſo, come il noſtro un mezzo più efficace per diſtruggere la vita licenzioſa, e per guarire la cor-

rutella

ruttella del cuore, che illuminare l'intelletto ſulla ſantità di queſti Miſterj; che levare la ſcorza sì ſemplice, e sì comune, che li naſconde, per ajutarlo a penetrarne il fondo, o almeno a ſcoprire una parte delle maraviglie, che vi ſono racchiuſe.

Io mi ſono appigliato in queſt'Opera a ſvelare particolarmente quello dell'Eucariſtia, perche ve n'hà pochi, l'intelligenza de' quali ſia più neceſſaria per formarſi una giuſta idea dell'ammirabile economia della Religione Criſtiana, e per adempierne le obbligazioni più eſſenziali.

In fatti la Religione non è altro, che un alleanza dell'Uomo con Dio per eſercitare frà loro il dolce commerzio della più perfetta amicizia. Ora l'Eucariſtia è'l monumento ſenſibile di queſt'alleanza, e lo ſtrumento più conſiderabile, di cui Dio, e l'Uomo ſi ſervono per mantenere il Sacro Commerzio del loro amore. L'Eucariſtia è'l Sagramento, con cui Dio diſtribuiſce le ſue grazie più prezioſe, e dà ſe medeſimo all'Uomo. Ella è la vittima del Sagrifizio, con

cui l' Uomo si dedica senza riserva al servigio di Dio. Onde nessuna cosa importa tanto ad un Cristiano, quanto avere un' intera cognizione di quest' adorabile Mistero. Noi abbiamo trattato assai diffusamente nel primo volume di ciò, che concerne all' Eucaristia considerata, come Sagramento; bisogna ora parlare del Sagrifizio, di cui ella è la Vittima.

Per farlo con maggior chiarezza, e con maggior frutto si divide in due parti il Trattato della Messa. Nella prima s' instruisce pienamente il Cristiano della natura, e delle parti essenziali del Sagrifizio, e di tutte le circostanze, che l' accompagnano; senza di che non può farsi un' azione sì santa, che in una maniera imperfettissima. Nella seconda se gli dà il disegno di molte pratiche, per ajutarlo a capirlo conforme a' fini per li quali è stato instituito.

Si apprenderà nel primo Capo della prima Parte ciò, ch'è ignorato dalla maggior parte de' Fedeli; che cos'è un Sagrifizio, e i gran sentimenti di stima, e d' amore, che con esso

esso mostra l'Uomo al suo Creatore. Nel secondo si troveranno tutte le differenti spezie di Sagrifizio instituite da Dio nel Testamento vecchio, ed unite ammirabilmente nell'unico Sagrifizio del nuovo. Il terzo mostra, che il Sagrifizio non può essere legittimamente offerto, che a Dio solo, e quanto è una cosa indegna dell' Uomo fatto libero per bontà del suo Dio, e per eccellenza del suo essere, dalla servitù delle Creature, il farsene schiavo sagrificando loro il suo cuore. Il quarto fà il vero carattere d'una vittima. Insegna, che non solamente il Corpo naturale, ma eziandio il Corpo mistico di Gesu-Cristo è immolato; e che immolarsi in tal guisa non è perdere assolutamente la vita; ma convertirla in un altra senza paragone migliore.

Ciò, ch'è contenuto ne' due Capi seguenti, non è men delle nostre riflessioni. Nell'uno si tratta del Ministro del Sagrifizio; delle sue funzioni, e delle azioni essenziali della Messa. Nell'altro si passa alle particolarità delle azioni men principali; cioè

delle cerimonie instituite per celebrare questo Mistero con maggior dignità. In amendue si fà veder l'ordine, la continuazione, e l'unione di tutto ciò, che compone l'augusto Sagrifizio della Messa. Finalmente nell'ultimo Capo si osserva l'infinita bontà di Dio per gli Uomini, i quali fino nel Sagrifizio instituito per glorificarlo non hà voluto, che i nostri interessi fossero posti in dimenticanza; e si espongono i maravigliosi frutti, che i Cristiani sì vivi, come morti, ne possono raccogliere.

Chi hà lo spirito pieno di queste cognizioni può agevolmente mantenere la divozione, e'l fervore nel tempo della Messa; e non la trova mai troppo lunga. Perciò io non posso abbastanza raccomandare la lettura, e lo studio di queste instruzioni. Non siate dunque di quelli, che non cercano, se non pratiche, e trascurano ciò, che non serve, che ad illuminar l'intelletto. Languisce per l'ordinario il cuore, quando manca l'attenzione allo spirito; e come mai può esser egli attento, quando è privo di lume?

me?

me? Del resto non v'immaginate, che queste instruzioni sieno materie secche, e sterili. Abbiamo levate tutte le quistioni spinose scolastiche, che non servono all'edificazione, ed abbiamo studiato a render sensibili, ed a proporzionare alla capacità di tutti, quelle, che sembrerebbono a prima vista un poco astratte. In una parola abbiamo proccurato illuminando l'intelletto, d'interessare altresì il cuore con riflessioni, che muovono.

Circa la seconda Parte, ella è tutta di pratica. Dopo avere ne' primi Capi esortati i Fedeli a non lasciar passare alcun giorno senz'ascoltare la Messa, ed aver loro poste dinanzi agli occhi le disposizioni tanto interne, quanto esterne, che conviene di portare a questo tremendo Mistero, si dà il disegno di tutte le maniere, colle quali si può assistervi. O voi desiderate di seguir passo passo il Sacerdote, e di conformare le affezioni del vostro cuore alle cerimonie del Sagrifizio, o vi proponghiate ora di ringraziar Dio delle sue grazie, ora di chiedergliene di nuove, ed ora di placare il suo sdegno espian-

do le offese, che avete commesse contro di lui, o bramiate d'offrirvi in olocausto, e di consumare nelle fiamme del santo amore gli avanzi dell' Uomo vecchio, e d'essere cambiato in una nuova Creatura, voi troverete tante differenti maniere di presentare relativamente a tutte queste mire l'adorabile vittima de' nostri Altari.

Avvegnache possano mettersi in uso utilmente tutte queste maniere d'ascoltare la Messa, quando si fà la Comunione; tuttavia, siccome è stato desiderato d'averne una, che disponesse più particolarmente alla Comunione, così l'abbiamo aggiunta a questa quarta edizione; e si spera, che i Fedeli vi troveranno non solamente come appagare il lor desiderio, ma ancora come nodrire la lor pietà.

Di più; siccome vi sono alcuni, che amano d'occuparsi nel tempo della Messa co' sentimenti proprj de' Misterj, che la Chiesa celebra nel corso dell'anno; così abbiamo stimato di far loro cosa grata, suggerendo loro il modo di trattenersi con questi sentimenti, senza però allontanarsi da' fini

prin-

principali, per li quali è ſtato inſtituito il Sagrifizio. Finalmente ſiccome queſto ſpirito di conſagrazione al ſervigio di Dio, di cui facciamo profeſſione alla Meſsa, dee poſcia regnare in tutto il noſtro modo d'operare, così s'inſegna al Criſtiano nell'ultimo Capo il metodo di fare di tutta la ſua vita, e di tutte le ſue azioni ad eſempio di Geſu-Criſto, un ſagrifizio perpetuo al Signore, e di così adempiere ciò, che ci è ſtato figurato nel Teſtamento vecchio con quell'Olocauſto, ch'era offerto giorno, e notte, ſenza veruna interruzione.

Ma con tutto ciò il Figliuolo di Dio non diſcende dall' Empireo ſu' noſtri Altari, ſolamente per ſervir di Sagramento, e di vittima, ma per abitare altresì nelle noſtre Chieſe come un Re nel ſuo Palazzo. Per ciò o per giuſtizia, o per intereſſe noi dobbiamo onorarlo ancora in queſta qualità. Geſu-Criſto è un Re, da cui dipende aſſolutamente la noſtra fortuna ſulla terra, e la noſtra eterna felicità; imperocchè ſuo Padre l'hà fatto Depoſitario, e Diſtributore di tutti i ſuoi beni. E' dunque

im-

importantissimo il corteggiarlo, e sforzarsi con assiduità di guadagnar la sua grazia. Se i Principi della terra sono incessantemente attorniati da' loro cortigiani, e se quando anche dormono, hanno delle guardie, che vegghiano alla loro conservazione, non sarebbe una vergogna de' Cristiani il lasciar solo la miglior parte del giorno, e tutta la notte un Re, che hà sempre gli occhi aperti su' loro bisogni? Egli hà vinto quest' amabile Re, il Mondo, il Principe del Mondo, tutti i nostri nemici, per liberarci dalla cattività del peccato; possiamo noi dunque far meno, che onorarlo del trionfo, e celebrare le sue vittorie con feste, ed allegrezze pubbliche?

Per ajutarvi ad adempiere così giuste obbligazioni, si aggiungono quattro Trattatelli a' due precedenti. Nell' uno si espongono i motivi, che ci obbligano a rendere al Salvatore frequenti visite; e si spiega la maniera di trattenerlo. S'invitano in un'altro i Fedeli ad associarsi a que' zelanti adoratori, che giorno, e notte gli rendono i loro omaggi. Nel terzo, dopo aver rappre-

presentate secondo l'idea del Concilio di Trento, le Processioni, nelle quali si porta il Salvatore, come in trionfo, ch' è sì giustamente dovuto alle sue illustri conquiste, s'insegna in quali pensieri dee allora il Cristiano occupare il suo spirito, e di quali affezioni dee infiammare il suo cuore. Finalmente siccome la Chiesa hà instituita una Festa, che dura otto giorni interi, per onorar Gesu-Cristo nell' Eucaristia, si prescrive nell'ultimo Trattato un metodo per impiegare santamente il tempo di quest' Ottava.

Mancherebbe ancora qualche cosa a quest' Opera, se fosse stata omessa la maniera di ricevere il santo Viatico. E' così poco in istato di trar profitto da quest' eccellente mezzo per passare felicemente da questa vita all' altra, chi è oppresso dal male, che s'egli non si è abituato trovandosi sano a concepire sentimenti conformi ad un' azione sì santa, in vano eziandio se gli suggeriscono. Se voi dunque volete adempiere degnamente all' ora della morte una pratica così utile, e così santificante, abbiate cura di ricevere di quando in

quando

quando la ſanta Comunione in forma di viatico, giuſta il metodo che ne abbiamo diſegnato.

Voi vedete ora, o mio caro Lettore il fine, che io mi ſono propoſto in queſt' Opera, ch'è di raunare in due piccioli Volumi tutte le importanti pratiche, che concernono alla divozione verſo l' adorabile Miſtero dell'Eucariſtia; divozione infinitamente ſanta, e ſoda, infinitamente glorioſa al Figliuolo di Dio, ed utile a' Criſtiani.

Molti, i quali non poſſono, a cagione del loro ſtato, rinunziare affatto agli affari ſecolari, nè a cagione delle loro occupazioni, o delle loro infermità, crocifiggere la loro carne colla penitenza, troveranno negli eſercizj di queſta divozione un mezzo egualmente dolce, comodo, ed efficace per ſantificarſi. Circa quelli, che in neſſuna coſa ſi riſparmiano per arrivare alla più ſublime perfezione, ardiſco d' aſſicurarli, che non troveranno altrove ajuti più validi per ſecondare le loro intenzioni.

Mi ſtimerei pur felice, ſe queſt' Opericciuola poteſſe eſſer utile agli uni, ed agli altri! Io lo ſpero o mio amabile

Sal-

Salvatore, se vi degnerete di spargervi le vostre sante benedizioni. Io vi scongiuro con tutto il cuore, supplicandovi d'aggradirla come una debole testimonianza del desiderio, che hò di vedervi amato, ed adorato, soprattutto nella santa Eucaristia, e di sentir tutti gli Uomini cantare unanimamente con una fede viva, e con un ardente amore. Sia lodato per sempre Gesù-Cristo nell' Augusto Sagramento dell' Altare.



INDICE
DE' CAPITOLI

Del Trattato della Messa.

PARTE PRIMA.

INstruzioni sopra il santo Sagrifizio della Messa. Pag. 1

CAPO PRIMO.
Della natura del santo Sagrifizio della Messa. 10

CAPO II.
Delle differenti sorti di Sagrifizio. 26

CAPO III.
Della persona, a cui può sagrificarsi. 35

CAPO IV.
Della vittima del Sagrifizio della Messa. 44

CAPO V.
Del Ministro del Sagrifizio, e delle sue principali funzioni. 57

CAPO VI.
Delle Cerimonie della Messa. 77

CAPO VII.
De' frutti della santa Messa. 94

PAR-

PARTE SECONDA.

MAniere diverse d'ascoltare con frutto la S. Messa. 114

CAPO PRIMO.

De' mezzi generali d'ascoltare la santa Messa con frutto. 118

CAPO II.

Maniere d'ascoltare la Messa, conformando i suoi pensieri, ed i suoi affetti alle azioni principali del Sacerdote. 135

CAPO III.

Maniera d'ascoltare la Messa, considerata come Sagrifizio d'impetrazione. 153

CAPO IV.

Maniera d'ascoltare la Messa, come Sagrifizio Eucaristico, o di rendimento di grazie. 169

CAPO V.

Maniera d'ascoltar la Messa considerata come un Sagrifizio d'espiazione. 184

CAPO VI.

Maniera d'ascoltare la Messa considerata come Olocausto. 198

CAPO VII.

Maniera d'assistere alla Messa considerata come la rappresentazione della Passione del Salvatore. 214

CA-

CAPO VIII.
Maniere d'ascoltare la Messa, in cui dee farsi la Comunione. 220

CAPO IX.
Maniera d'ascoltare la Messa nell'Avvento, e nelle Feste di Natale. 236

CAPO X.
Maniera d'ascoltare la Messa nel tempo di Pasqua. 243

CAPO XI.
Del Sagrifizio perpetuo de' Cristiani. 250

PARTE TERZA.

Metodo per visitare nostro Signore nella santa Eucaristia. 266

CAPO PRIMO.
De' motivi, che ci obbligano a visitar spesso nostro Signore. 268

CAPO II.
Della maniera di trattenersi con Gesu-Cristo nel Santissimo Sagramento. 283

CAPO III.
Colloquj con nostro Signore. 297
Colloquio primo. Sopra quelle parole: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. 299
Colloquio secondo con Gesu-Cristo considerato come Salvatore. 305
Colloquio terzo con nostro Signore considerato come nostro amico. 314
Col-

Colloquio quarto. Si considera quì Gesu-Cristo come Giudice di tutti gli Uomini. 323
Colloquio quinto. Si considera Gesu-Cristo come nostro buon Pastore. 331
Colloquio sesto. Si considera Gesu-Cristo come il Capo di tutta la Chiesa. 337
Colloquio settimo. Si considera Gesu-Cristo come Maestro. 346

CAPO IV.

Diverse altre maniere di trattenersi con nostro Signore, quando si visita. 353

PARTE QUARTA.

ESercizj di pietà per gli Associati all'adorazione del Santissimo Sagramento. 368
Atto di Adorazione. 374
Atto di Riparazione. 381
Meditazione. 388
Il piccolo Uffizio della riparazione fatta al Santissimo Sagramento dell'Altare. 405
Le Litanie della Riparazione fatta al Santissimo Sagramento. 418
Motetto per l'adorazione perpetua del Santissimo Sagramento.

PARTE QUINTA.

LA maniera d'impiegare utilmente il tempo nell'ottava del Santissimo Sagramento. 424

MEDITAZIONE PRIMA.

La presenza reale di nostro Signore. 428

ME-

MEDITAZIONE SECONDA.
Secondo contrassegno dell'amore di nostro Signore, dandoci il suo Corpo vuole, che ci ricordiamo di lui. 436

MEDITAZIONE TERZA.
Terzo contrassegno dell'amore di nostro Signore; i mali, da' quali ci libera, e i beni, che ci proccura nella Comunione. 442

MEDITAZIONE QUARTA.
Quarto contrassegno dell'amore di nostro Signore; l'unione, ch'egli contrae con noi per mezzo della Comunione. 448

MEDITAZIONE QUINTA.
Quinto contrassegno dell'amore di nostro Signore; la vita, che egli ci comunica coll'Eucaristia. 455

MEDITAZIONE SESTA.
Sesto contrassegno dell'amore di nostro Signore; la promessa che ci fà di darci per mezzo della Comunione la vita eterna. 463

MEDITAZIONE SETTIMA.
Settimo contrassegno dell'amore di nostro Signore; I miracoli, ch'egli opera per facilitarci la Comunione. 471

MEDITAZIONE OTTAVA.
Ottavo contrassegno dell'amore di nostro Signore; la sua pazienza a soffrire gl'oltraggi, che riceve nell'Eucaristia. 478

PAR-

PARTE QUARTA.

Pensieri, ed affetti per accompagnare il Santissimo Sagramento. 486

CAPO PRIMO.

Pensieri, ed affetti per la Processione del Santissimo Sagramento. 487

CAPO II.

Sentimenti di divozione per accompagnare nostro Signore, quando si porta agl'Infermi. 515

CAPO III.

Esercizio per prepararsi a ricevere degnamente il santo Viatico. 526

Fine dell' Indice.

NOI

NOI
REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, & approbazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *La Divozione a Gesu-Cristo nell' Eucaristia, del P. L. Vaubert della Compagnia di Gesu*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi; concedemo licenza à Gio: Battista Albrizzi Stampator, che possi esser stampato, osservando gl' Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. 14. Aprile 1721.

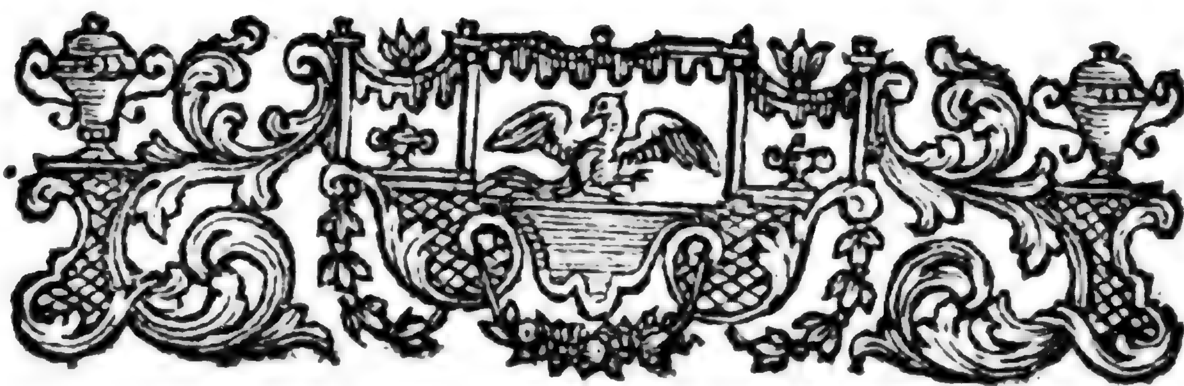
(Gio: Francesco Morosini Cav. Ref.

(Francesco Soranzo Proc. Ref.

(Pietro Grimani Cav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Seg.

I N-



INSTRUZIONI

SOPRA

IL SANTO SAGRIFIZIO DELLA MESSA.

PARTE PRIMA.

I. NOn può facilmente darsi un' Idea chiara, e distinta del Sagrifizio, senza ripigliar le cose da principio più alto, e senza fare come un disegno della direzione, che Dio per un effetto ammirabile di sapienza, e di bontà, s' è compiaciuto di tenere cogli Uomini.

Convien dunque sapere, che avvegnache Dio sia per natura il supremo Si-

gnore di tutto il Mondo, e poteſſe ſenza ingiuſtizia fondare con una potenza aſſoluta il ſuo imperio sù tutti gli Uomini, hà voluto però più toſto attribuirſi con dolcezza, che tirarſi con forza gli omaggi, che gli ſono sì legittimamente dovuti. Iddio, dice S. Bernardo, (*Ser. de ſubject. volunt. Deo*) aſpetta dalla creatura ragionevole una ſoggezione volontaria, e vuole, che la ſua bontà, come la ſua potenza, ſia il motivo de' Sagrifizj, che gli ſi preſentano, e degli onori, che gli ſi rendono. Perciò, dopo aver creati gli Uomini liberi, e padroni di ſe medeſimi, volendo ſoggettarli per inclinazione alla ſua ubbidienza, gli hà colmati di beni, e loro ne hà promeſſo ancora di maggiori. Onde quando il Salvatore cominciò a comparire nel Mondo, non preſe un tuono imperioſo, ma guadagnando i cuori con dolci inviti, ſi fece de' Diſcepoli. Se alcuno vuole ſeguirmi, diceva egli (*Luc.* 9.) io non fò violenza ad alcuno. Mio Padre non vuol eſſere ſervito da Schiavi, ma da Sudditi affezionati.

II. Queſta maniera di regnare è infinitamente glorioſa a Dio, e comoda all'

all' Uomo. In fatti, quando l' Uomo, dopo aver maturamente deliberato, fà alleanza con Dio, lo sceglie per suo Signore superiormente ad ogni altro, e gli dedica la sua libertà, mostra evidentemente con ciò l' eccellente idea, che hà conceputa della divinità, e le dà una testimonianza manifesta della sua preminenza sopra tutte le Creature.

Ma l' Uomo vi trova altresì il suo conto; imperocche nella necessità, in cui si trova di dipendere, e d' avere un Rè, gli è cosa assai più grata, il farsene uno, che riceverlo altronde. Il giogo, che una mano straniera c' impone, pare sempre pesante; ma quello, che si prende volontariamente diventa leggiero. Perciò non bisogna stupirsi, se Gesu-Cristo ci assicura, che il suo giogo è dolce; imperocche non dice: Abbassate la testa, avete il giogo, ch' io v' impongo; ma, prendete il mio giogo, e riponetevelo voi medesimi sulle spalle. *Tollite jugum meum super vos*. (*Matth.* 11.)

III. La prima di tutte le alleanze fù quella, che Adamo in qualità di Capo della natura umana contrasse in nome di tutti gli Uomini col suo Creatore, rico-

noſcendolo per ſuo Signore, e promettendogli una perfetta ubbidienza. Ma non tardò molto a violare un giuramento di fedeltà sì ſolenne, traſgredendo il comando del ſuo Rè. Con queſta diſubbidienza ſi ſeparò da Dio, ſi rendette indegno della ſua protezione cadde, con tutta la ſua poſterità ſotto la crudele tirannia del Demonio, e di Servidore del Sovrano dell' Univerſo, divenne infelice ſchiavo del Principe delle tenebre.

Noi gemeremmo ancora in queſta miſera ſervitù, ſe il Verbo eterno moſſo dall' eceſſo delle noſtre miſerie, non ſi foſſe compiaciuto per rimediarvi, di veſtirſi della natura umana. Allora eſſendo per la ſua dignità, e per la ſua eccellenza il Capo di tutti gli Uomini, ſoddisfece per eſſo loro alla giuſtizia divina, li liberò dalla ſchiavitudine del Demonio, e rinnovò l'alleanza, ch' era ſtata rotta, o più toſto ne celebrò una nuova aſſai più utile della prima.

IV. Siccome queſto Trattato è della natura di quelli, che ſi fanno frà un Superiore, e perſone inferiori, così tutti gli articoli tendono a ſtabilire la ſovranità di Dio, e la felicità dell' Uomo. L' Uo-

Uomo s' impegna a rinunziare al Principe del Mondo, alle ſue maſſime, alle ſue pratiche, e ad ubbidire in ogni coſa a Dio; Iddio dal ſuo canto accetta gli Uomini per ſuoi Sudditi, gli adotta per ſuoi Figliuoli, promette loro la ſua aſſiſtenza contra gli aſſalti e le aſtuzie del Demonio, ed i mezzi d'arrivare alla felicità eterna.

V. Ciò preſuppoſto, per parlar ora del Sagrifizio, la cui eſatta cognizione dipende da tutto ciò, che abbiamo detto, biſogna oſſervare, che Dio ogni volta, che fà qualche contratto cogli Uomini, vuole, che vi ſieno delle memorie ſenſibili della loro alleanza, e de' ſegni eſteriori, tanto degli impegni dell' Uomo verſo lui, quanto delle ſue promeſſe verſo gli Uomini. Ora la memoria ſenſibile della noſtra Alleanza con Dio ſi chiama nelle Scritture Teſtamento: il ſegno eſteriore del noſtro impegno al ſervigio di Dio, ſi chiama Sagrifizio; e ſi dà il nome di Sagramento a' ſegni viſibili, de' quali Dio ſi ſerve per ſpargere ne' noſtri cuori la ſua grazia, ch'è il pegno della gloria, che ci hà promeſſa. Onde col Sagrifizio noi ci

diamo a lui, e ci consagriamo a lui; col Sagramento Dio ci dà la sua grazia, e 'l suo Spirito, e coll' uno, e coll' altro si mantiene l' alleanza, e 'l commerzio, che l' Uomo Dio hà maneggiato frà Dio, e l' Uomo.

In fatti per non parlar quì, che delle due più celebri alleanze, che Dio hà fatte cogli Uomini, l' antica, e la nuova; ciascheduna hà avuto il suo Testamento, i suoi Sagrifizj, e i suoi Sagramenti. Ma ciò, che dee inspirarci una divozione assai particolare per l' adorabile Eucaristia, è, ch' ella serve sola a questi trè differenti usi, ed è il Testamento autentico, l' unico Sagrifizio, e 'l più considerabile de' sagramenti della nuova Alleanza. Nostro Signore medesimo ce l' hà insegnato instituendo questo Mistero. Quest' è, dic' egli a' suoi Appostoli, un sangue, ch' è il Testamento nuovo, il contrassegno, e l' instrumento pubblico della riconciliazione degli Uomini con Dio. *Hic est Sanguis meus novi Testamenti*; (*Matth.* 26.) *Hic calix novum Testamentum est*. (1. *Cor.* 11.) Il mio Corpo, soggiugne il Salvatore, è la vittima, che sarà per voi data in preda

da alla morte. *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur.* (*Luc.* 2.) Finalmente dà loro a mangiare il suo Corpo, ed a bere il suo Sangue, come il Sagramento, e'l segno sacro del cibo spirituale dell' anime loro. *Accipite, & manducate* (1. *Cor.* 11.)

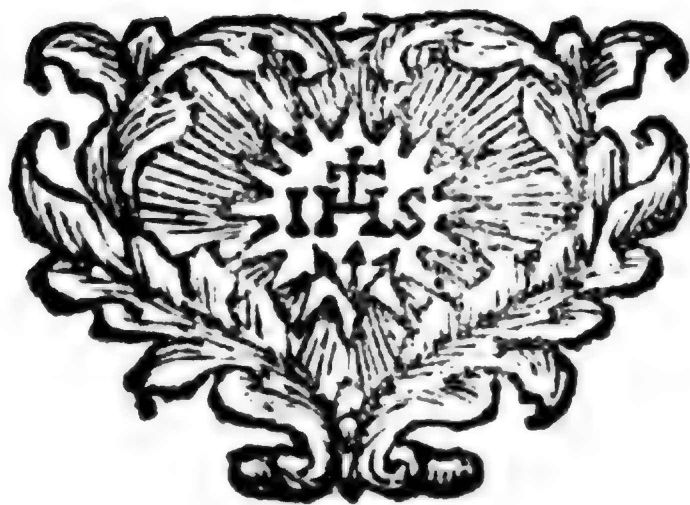
VI. Ammiriamo quì la profonda sapienza di nostro Signore; Imperocche finalmente poteva egli immaginarsi cosa più propria a rappresentare tutti questi adorabili Misterj, ad innalzarne la dignità, e a conciliar loro della venerazione, che la santa Eucaristia? Il Testamento è una testimonianza della riconciliazione dell' Uomo con Dio, e che cosa poteva meglio disegnarla, che l'unione della natura divina colla natura umana nella persona di Gesu-Cristo realmente presente nell' Eucaristia? Col Sagrifizio la Chiesa fà una professione pubblica della sua consagrazione al servigio di Dio, che contrassegno più distinto poteva ella darne, che offerendogli il corpo, e'l sangue del suo Capo, e del suo Sposo? Nel Sagramento Iddio ci tratta come suoi figliuoli, e ci dà delle certezze dell' eredità eterna che ci riserba.

Poteva egli meglio ſignificarſi, ch' egli è veramente noſtro Padre, che nodrendoci, e dandoci per cibo il corpo, e 'l ſangue del ſuo proprio Figliuolo? Un favore sì grande non ci aſſicura in una maniera indubitata tutte le altre promeſſe?

O' Criſtiani! quante maraviglie nella ſanta Eucariſtia! Come giuſtamente ella porta per eccellenza il nome di grazia! Ve ne fù mai una ſimile? Che coſa è l' Arca, memoria dell' antica Alleanza, paragonata colla ſanta Umanità del Salvatore? Che coſa ſono tutti gli animali, che ſi ſcannavano una volta nel Tempio in paragone della vittima de' noſtri Altari? Che coſa ſono que' Sagramenti antichi preſſo a' noſtri, e ſoprattutto preſſo all' Eucariſtia? O' amabile, o ſanta, o divina Eucariſtia! Memoria illuſtre della noſtra unione con Dio, prezioſa vittima, ineſtimabile Sagramento, maraviglioſo Compendio di tutte le grazie, e di tutte le miſericordie di Dio verſo gli Uomini, quando ſarai tu amata, ed adorata, come meriti?

VII. Io mi aſſicuro, che voi comincia-

ciate a ravvisare, che cosa è un Sagrifizio; voi vedete, ch'è il segno pubblico, che noi siamo al servigio di Dio. Ma per perfezionare ancora l'idea, che ne avete, bisogna dichiararla un poco di più, e considerare, secondo il consiglio di Sant'Agostino, la persona, alla quale si offerisce il sagrifizio, la vittima, ch'è offerta, il Ministro, che la presenta, e i frutti, che se ne possono trarre; ed è ciò, che noi faremo in questa prima Parte, in tanti differenti Capi.



CAPO PRIMO.

Della natura del ſanto Sagrifizio della Meſſa.

QUISTIONE PRIMA.

CHe cos'è il Sagrifizio della Meſſa?

Riſpoſta.

Prima, che noi dichiariamo in che conſiſte l'eſſenza del Sagrifizio, ſarà bene il ſapere, perche gli è ſtato dato il nome di Meſſa, con cui pare, che abbia così poca convenienza. Per capirne la ragione convien ſapere, che i Gentili, i quali nel principio della Chieſa, avevano ſentito parlare confuſamente di queſt'adorabile Miſtero, ne giudicavano ad eſempio de' Cafarnaiti in una maniera aſſai groſſolana, ed accuſavano i Criſtiani, che ſpargeſſero ne' loro Sagrifizj il ſangue umano, e mangiaſſero la carne umana; in maniera, che i Criſtiani, per evitare calunnie così atroci ſi ſervivano poco della parola Sagrifizio, e non

non impiegavano, per parlarne, che espressioni generali, le quali non determinavano niente in particolare, o termini, i quali non erano in uso, che frà loro. Perciò si contentavano di chiamarlo, ora Offerta, ed ora Eucaristia; la Chiesa Greca lo chiamò Liturgia, che significa azion pubblica; e la Chiesa Latina, per l'occasione, che io dirò, gli diede il nome di Messa, tratto da una parola latina, che significa mandare.

Siccome i Fedeli de' primi secoli si raunavano ogni giorno per li loro esercizj di pietà, quando dopo aver adempiuti gli altri, doveva offrirsi il Sagrifizio, affin di tenerlo sempre più segreto, si licenziavano i Catecumeni. Di più, perche finivano col sagrifizio tutti i loro esercizj, subito, ch'egli era compiuto, si licenziavano altresì tutti i Cristiani. Ora per licenziare gli uni, e gli altri, il Diacono diceva ad alta voce: *Missa est*; che vuol dire; andate; siete licenziati. Quest' è l'origine della parola messa, e la spiegazione di ciò, che hà dato motivo di così chiamare il Sagrifizio.

Ma il principale, è di ben conoscere in che cosa egli consiste; affin di adem-

piere degnamente un obbligo così ſanto in ſe medeſimo, così glorioſo a Dio, e così utile all'Uomo. Io dico dunque, che il ſagrifizio della Meſſa è un'azione pubblica, inſtituita da Geſu-Criſto, per dimoſtrare a Dio, immolando una vittima, che lo ſtimiamo, e l'amiamo più di tutto ciò, ch'è creato, e ci conſagriamo al ſuo ſervigio. Queſto carattere racchiude tutto ciò, che v'hà d'eſſenziale nel ſagrifizio; ma per renderlo più intelligibile ſarà bene lo ſpiegare le particolarità delle parti, che lo compongono.

QUISTIONE II.

CHe coſa s'intende per una pubblica azione?

Riſpoſta.

S'intende quì primieramente un'azione, che ſi fà in nome di molti, in nome d'un popolo, o d'una Comunità; in ſecondo luogo s'intende un'azione eſterna, e ſenſibile.

Nò; la ſanta Meſſa non è un'azione particolare; è un atto di religione, che

ſi fà

si fà in nome di tutta la Chiesa, e i cui frutti si spargono sopra tutti i Fedeli. Quando anche voi fate dire una Messa a vostra intenzione, non v'immaginate di participar solo degli utili, che ne ridondano: voi vi avete allora una parte più considerabile; ma siccome non è in vostro nome solamente, che si celebra, ma in nome di tutta la Chiesa, così Dio sparge pure sù tutta la Chiesa le sue liberalità. La contrizione del cuore, il digiuno, la limosina, e molte altre opere buone, che sono qualificate nella Scrittura col nome di Sagrifizj, sono azioni, e sagrifizj particolari, ma la santa Messa è un sagrifizio universale.

Quest'azione è ancora pubblica in ciò, ch'ella appare al di fuori. Il sagrifizio, dice S. Agostino, hà due parti, l'una invisibile, e l'altra visibile; e questa dee essere il segno, e l'indizio di quella, siccome l'Uomo è composto di corpo, ed' anima; così egli dee onorare Dio esternamente, ed internamente, ma queste due maniere debbono avere della corrispondenza frà esse. La lingua non dee essere, che l'interprete del cuore; e tutto ciò, che il Corpo opera sensibilmente,

dee

dee essere un' espression fedele de' sentimenti dell'anima. *Sacrifictum visibile Sacrificium invisibilis Sacramentum, id est, sacrum signum est*. (*lib.* 10. *Civit. Dei c.*5.)

Nel resto, quest'azione pubblica, che indica i sentimenti di rispetto, e d'amore, che tutti i Fedeli hanno per Dio, è stata instituita da nostro Signore la vigilia della sua Passione, e 'l giorno della Cena. Prima, ch'egli privasse il Mondo della sua presenza visibile, volle nascondersi sotto le apparenze del pane, e del vino, per restare eternamente con noi, e per servir di vittima in tutti i Sagrifizj, che da noi fossero offerti a suo Padre.

QUISTIONE III.

IN che consistono i sentimenti di stima, che noi dimostriamo a Dio nel Sagrifizio?

Risposta.

Possono ridursi a trè. Il primo è di riguardar Dio come un Ente infinitamente perfetto, che possede tutte le perfezioni immaginabili, ed a cui non manca

niente

niente di tutto ciò, che può immaginarsi di grande, di bello, e d'amabile. Il secondo è di considerar Dio come il primo Principe, da cui tutte le Creature hanno ricevuto l'essere, e tutti i beni, che le rendono ragguardevoli. Il terzo finalmente è di riconoscer Dio come nostro unico fine, e l'unico oggetto, che possa renderci veramente felici.

Questi trè sentimenti seguono naturalmente l'uno dall'altro. Imperocche, se Dio in se contiene senza eccezione tutti i beni, bisogna in conseguenza, ch' egli abbia comunicato alle Creature tutto ciò, ch'elleno hanno di buono, e se noi non possiamo esser felici, mentre ci manca qualche cosa, non lo saremo mai, fin che non possediamo quell'Ente infinitamente compiuto, e nessuno può darcelo, s' egli non si compiace con un eccesso di bontà di comunicare se medesimo a noi. Ma nel momento, che noi formiamo di Dio queste alte Idee, ne formiamo d'affatto contrarie delle Creature. Le riguardiamo come Enti estremamente limitati, i quali non hanno niente da lor medesimi, e che quantunque fossero uniti tutti insieme, non potreb-

trebbono contentare la vasta capacità del cuore umano. Perciò dice un santo Padre, che il sagrifizio è un tributo, che la povertà, la debolezza, e la miseria dell' Uomo paga alla grandezza, e alla suprema Maestà di Dio; che questo tributo, è una moneta, che porta in fronte i caratteri chiari delle perfezioni divine, e nel rovescio le note oscure della nostra bassezza. *Tributum est æternitatis divinæ, quod ei pendit momentum nostræ mortalitatis... Numisma est inscriptum una facie notis purissimæ divinitatis, altera notis nostræ impuritatis, & abjectionis.*

Onde, quando noi sagrifichiamo a Dio, è come se gli dicessimo: Signore; io vengo a riconoscere a piedi de' vostri Altari, che voi siete tutto, e che la Creatura non è niente; che voi non avete niente da alcuno, e che tutte le Creature, che sono in Cielo, in terra, ed eziandio nell' Inferno, vi sono interamente debitrici di tutto ciò, che hanno di buono: in somma, che voi non avete bisogno di niente per esser felice, e che trovate in voi stesso la vostra beatitudine; laddove nessun Angelo, nessun Uo-

Uomo troverà mai felicità, che in voi ſolo, e ſarà mai affatto contento, ſe non vede la voſtra incomparabile bellezza, e non guſti la voſtra infinita bontà.

In queſti ſentimenti conſiſte una parte del ſagrifizio interno; veggiamo qual è l'altra.

QUISTIONE IV.

QUali ſono i ſentimenti d'amore, che noi dimoſtriamo a Dio nel ſagrifizio?

Riſpoſta.

Siccome i moti del cuore ſeguono per l'ordinario i giudizj dello ſpirito; così noi dimoſtriamo a Dio nel ſagrifizio trè ſorte d'amori, i quali corriſpondono alle nobili Idee, che abbiamo concepute della Divinità. Quando l'Uomo conoſce da un canto la povertà, e la debolezza della Creatura, e dall'altro le ricchezze, e la potenza infinita di Dio; abbandona toſto l'una per unirſi all'altra; e queſto primo amore ſi chiama unione. In fatti la ſperienza c'inſegna, che il debo-

bo-

bole cerca un protettore nel potente, e 'l povero s'unisce volentieri al ricco. Onde per servirmi delle comparazioni, delle quali si serve la Scrittura; Siccome i pulcini si ritirano, e si nascondono sotto le ali della loro madre; e la vite per sostentarsi s'appoggia agli alberi; così un Cristiano, convinto della sua miseria, cerca il suo asilo, e 'l suo appoggio presso a Dio, ed a lui si lega indissolubilmente.

In secondo luogo, l'Uomo vedendo, ch'egli hà dalla bontà, e dalla misericordia di Dio tutti i beni, che possede, mosso da sentimenti d'una generosa gratitudine, dee ringraziarlo, ed offrirgli generosamente tutto ciò, che hà ricevuto, per impiegarlo in suo servigio; e questa gratitudine è 'l secondo atto, che dimostriamo a Dio.

Finalmente un Cristiano persuaso, che la sua perfetta felicità consiste nel posseder Dio, e nel godere la sua presenza, dichiara col sagrifizio, che antepone il piacere di vederlo, e di gustarlo a tutte le soddisfazioni, e a tutte le voluttà del Mondo.

Queste sono, o anime sante, le vostre occupazioni nel tempo della Messa;

Voi

Voi dovete produrvi questi differenti atti d'amore; imperocche al sentimento di S. Agostino tutto ciò, che Dio hà ordinato una volta circa i sagrifizj, non hà altro fine, se non di significarci le principali obbligazioni del precetto della Carità. *Quæcumque in ministerio Tabernaculi, sive Templi; multis modis de Sacrificiis leguntur divinitùs esse præcepta, ad dilectionem Dei, & proximi significandam referuntur.* (*De Civit. Dei lib.* 10. *c.* 1.)

QUISTIONE V.

QUali sono i segni esterni, che fanno conoscere nel sagrifizio i sentimenti, che abbiamo per Dio?

Risposta.

Avvegnache Dio sia un puro spirito; nondimeno, siccome egli vuole, che l'Uomo, il qual è composto di spirito, e di corpo, lo glorifichi, e lo serva senza dividersi, così esige da lui non solamente un culto interno, ma eziandio un culto esterno, e corporale. Un culto tutto interno è un'anima senza corpo; un culto

to affatto esterno è un corpo senz'anima; il culto perfetto, e proprio dell' Uomo risulta dall'unione, e dalla corrispondenza d'amendue. *Corde creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem*. (*Rom.* 10.)

Onde dopo avere spiegati i sentimenti interni di stima, e d'amore, che in se contiene la Messa, convien dichiarare ora i simboli, che li rendono sensibili. Ora le trè azioni principali, nelle quali i Teologi fanno consistere l'essenza, e l' integrità del Sagrifizio sono tante chiare testimonianze de' sentimenti interni, de' quali abbiamo parlato. Queste azioni sono la Consagrazione, l'Oblazione, e la Comunione.

La Consagrazione è la mutazione del pane, e del vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesu-Cristo, il qual è ridotto come in uno stato di morte. Ora questa mutazione, e questa morte mistica dinotano, che noi abbiamo cambiato Padrone, che in vece d' adorare la Creatura, non adoriamo, se non il Creatore. Questa mutazione è chiamata ora immolazione,ed ora consagrazione. E' chiamata immolazione, per significare, che noi immoliamo il Mondo; che lo facciamo morire

nel

nel nostro cuore; e che glie ne leviamo l' imperio, e'l governo, per significare, che vogliamo spogliarci dell'Uomo vecchio, e vestirci del nuovo; scancellare nell'anime nostre tutti i lineamenti dell'Adamo terrestre, per imprimervi l'immagine del celeste Adamo. E' chiamata consagrazione, per mostrare, che noi consagriamo il cuore, come un Tempio, in cui vogliamo, che Dio riceva gli omaggi di tutte le potenze dell'anima nostra.

Quanto all'Oblazione, di cui quì si tratta; non è quella, che si fà dopo il Vangelo, quando il Sacerdote alzando il pane, e'l vino, li presenta a Dio; noi ne parleremo altrove. Quella di cui ora è quistione, segue la Consagrazione, e si fà in questi termini: Signore, in gratitudine de' benefizj, che abbiamo ricevuti da voi, offeriamo alla vostra Maestà infinita, un'Ostia pura, santa, ed immacolata, per essere il pane sacro della vita immortale, e'l Calice della salute eterna. Queste parole mostrano evidentemente, che la nostra offerta non è, che una gratitudine; imperocche dichiariamo d'aver ricevuto ciò, che noi diamo; mostrano una perfetta gratitudine; im-

pe-



e col cuore pieni di ſtima, e d'amore per le coſe della terra, hò proteſtato, aſcoltando la Meſſa, che io non amava, ſe non voi. Perdonatemi o Dio di bontà, e di miſericordia; ſcordatevi di queſte menzogne. Io vi giuro, che in avvenire cambierò direzione, e ſe non poſſo dire ancora con un'intera verità, che vi amo con tutto il mio cuore, pubblicherò almeno, che debbo farlo; e ſtudierò più diligentemente, che mi ſarà poſſibile d'adempiere un'obbligazione sì dolce, e sì giuſta.

QUISTIONE VI.

CHe coſa ſignifica ne' ſagrifizj la morte, e la diſtruzione d'una Creatura?

Riſpoſta.

I Teologi per l'ordinario riſpondono, ch'è per moſtrare, che Dio è 'l Padrone aſſoluto della noſtra ſorte, e 'l ſupremo Arbitro della morte, e della vita; ma i Santi Padri, ne apportano ancora un'altra ragione, la quale non è men ſoda, nè meno inſtruttiva. E', dicon eſſi,

per

per insegnarci, che il Sagrifizio, giusta ciò, che San Paolo ci ripete sì spesso, distrugge l' imperio del Demonio, e del peccato, e dà la morte all' Uomo vecchio: *Mors Christi significat interitum vitæ nostræ*.

In fatti la morte della Vittima non è altro, che una immagine sensibile della distruzione del peccato, al quale noi rinunziamo per ritornare a Dio, e riconciliarci con lui. La morte sanguinosa, che soffrì Gesu-Cristo sulla Croce, la morte mistica, nella quale incorre sugli altari, sono lezioni, che c' insegnano la necessità d' estinguere l' ardore delle passioni, e i mezzi per ottenerne la forza. Sappiate, dice San Paolo, che l' Uomo vecchio è stato crocifisso con Gesu-Cristo, affin che il corpo del peccato sia distrutto, e non gli siamo più soggetti nell' avvenire.

Ma per internarsi maggiormente in questo pensiero, e per farlo più chiaramente spiccare, conviene osservar quì due cose. La prima, che siccome col peccato noi preferiamo la Creatura a Dio, così ne segue, che distruggiamo il peccato, quando preferiamo Dio alla

Crea-

Creatura . Ora è propriamente questa preferenza, per cui staccandoci dall' amore di tutti i beni creati, ci uniamo a Dio solo, che la distruzione della vittima rappresenta. Immolare le Creature è dire colla sua azione: Periscano questi vani Idoli, a' quali io aveva consagrato il mio cuore; purche voi, o Signore, sussistiate per sempre. Mi odino tutte, purche voi mi amiate. Mi sarà cosa assai facile il consolarmi della loro perdita, e del loro odio; imperocche finalmente che cosa mai sono esse, o mio Dio, e mio tutto, in paragone di voi?

La seconda cosa, che convien osservare è, che il sagrifizio esterno consiste principalmente in questa distruzione, e 'l sagrifizio interno in questa preferenza. Imperocche se da una parte noi segnaliamo col sagrifizio la stima, e l'amore, che abbiamo per Dio, dall' altra è certo, che in materia o di stima, o d' amore, la preferenza è ciò, che v' hà di più delicato. E' cosa dolce l' essere stimato, ed è cosa dolce l' essere amato; ma essere stimato, ed essere amato con preferenza a tutto, è ciò, che lusinga più caramente il cuore. Onde non v' hà cos' alcuna,

di cui Dio ſia più geloſo, che di queſta preferenza, e per moſtrargli, che noi glie la diamo intera, e ch' egli regna nell'anime noſtre ſenza compagno, e ſenza rivale, noi immoliamo le Creature ſopra i ſuoi Altari.

CAPO II.

Delle differenti ſorte di Sagrifizio.

POſſono diſtinguerſi i ſagrifizj o relativamente a quelli, in nome de' quali ſono offerti; o relativamente al fine preſo di mira nell' offerirgli; o relativamente alla vittima, ch' è offerta.

QUISTIONE PRIMA.

QUanti ſagrifizj ſi contano relativamente a quelli, in nome de' quali ſono offerti?

Riſpoſta.

Senza parlare de' ſagrifizj della Legge di Natura, ſe ne conoſcono di trè ſorte. Il primo, e 'l principale, di cui gli altri non

non ſono, che figure, che l'hanno annunziato, o rappreſentazioni, che ne ravvivano la memoria, è'l ſanguinoſo ſagrifizio del Calvario. Ciò, che v'hà di ſingolare circa l'argomento, che io quì tratto è, ch'egli è ſtato preſentato a Dio per tutti gli Uomini; imperocchè ſiccome eravamo tutti in Adamo, quando diſubbidendo s'è fatto reo; così eravamo tutti in Geſu-Criſto, quando ubbidendo ſino alla morte della Croce, egli hà placato lo ſdegno di ſuo Padre, e ci hà meritate delle grazie di riconciliazione. In queſta maniera il ſagrifizio della Croce è un ſagrifizio univerſale, offerto pel genere Umano, dice S. Agoſtino, i cui frutti ſi ſpargono poſcia sù tutti gli Uomini ſenza eccezione. *Communis eſt hoſtia pro humano genere oblata.* (*Aug. ſerm.* 130. *de Temp.*)

Le due altre ſorte di ſagrifizj, gli uni de' quali ſono proprj della Legge antica, e gli altri, della Legge nuova, non riguardano, che un popolo particolare, e ſono ſagrifizj non univerſali, ma comuni a tutta una Nazione. Solamente in nome degli Ebrei s'immolavano animali nel famoſo Tempio di Geruſalemme, e

ſolamente in nome della Chieſa Cattolica ſi preſenta oggi in tutta la terra l'Oſtia pura, e ſanta predetta dal Profeta Malachia.

Notate quì paſſando, ſin che io tratto queſta materia più diffuſamente i maravglioſi vantaggi de' Fedeli. Imperocchè ſiccome tutti quelli, per li quali è offerto il ſagrifizio, ne raccolgono qualche frutto, ſe non vi mettono qualche oſtacolo; così eſſendo tutte le Meſſe celebrate in nome di tutta la Chieſa, cioè di tutti i Fedeli; non ſi dice alcuna Meſſa in tutto l'Univerſo, in cui ogni Criſtiano, ch'è Membro della Chieſa, non poſſa aver qualche parte.

Ma avvegnachè il ſagrifizio de' noſtri Altari ſia una rappreſentazione del ſagrifizio del Calvario, guardatevi d'immaginarvi, come gli Eretici proccurano di perſuaderlo, che non ſia effettivamente un vero ſagrifizio. Imperocchè ſiccome un Uomo vero, ed èffettivo, può rappreſentarne un'altro; così un vero ſagrifizio può eſſer l'immagine d'un altro ſagrifizio; e ſiccome i ſagrifizj antichi, i quali non erano, ſe non figure del ſagrifizio della Croce, non laſciavano d'eſ-

essere veri sagrifizj; così benchè l' Eucaristia sia un' immagine del sanguinoso sagrifizio del Calvario, ella è però veramente un sagrifizio.

QUISTIONE II.

QUanti sono i sagrifizj relativamente al fine preso di mira nell' offerirgli?

Risposta.

Sono quattro; imperocchè quando si presentano delle vittime, o si presentano unicamente per onorare la grandezza, e l' infinita perfezione di Dio; o per riconoscere i favori, che ci hà fatti, o per impetrarne de' nuovi; o finalmente per riacquistar la sua grazia, quando è stata perduta, violando la sua santa Legge. Non è cosa facile l' immaginarsi un altro motivo, che possa indurci a sagrificare a Dio.

Il primo di questi sagrifizj si chiamava Olocausto, perche, come questo nome significa, la vittima era ridotta affatto in cenere. Davasi al secondo il nome d' Eu-

cariſtia, che vuol dire rendimento di grazie; il terzo, con cui ſi ricorre a Dio per impetrare tutte le coſe, che ſono neceſſarie ſi chiamava Impetrazione; e ſiccome col quarto ſi placava lo ſdegno di Dio giuſtamente irritato da' noſtri peccati; così gli ſi dava il nome di ſagrifizio di Propiziazione.

Ogni poco di rifleſſione, che voi vi facciate, ſcorgerete, che la differenza di queſti ſagrifizj ſi cava da que' differenti ſentimenti di ſtima, e d'amore, che noi moſtriamo a Dio, ogni volta, che gli preſentiamo delle vittime. In fatti poſſiamo noi meglio riconoſcere la ſua infinita eccellenza, che quando diſtruggendo la vittima, e riducendola in polvere, ſignifichiamo, che ogni Ente creato, paragonato a Dio non è, che un poco di cenere, non è, che un puro niente? Poſſiamo noi eſprimere più chiaramente, che Dio è 'l principio, e l'origine di tutti i beni, che rendendogli mille grazie di tutto ciò, che abbiamo ricevuto da lui? Ma quando lo preghiamo, che coſa gli dimandiamo, ſe non di vederlo, e di poſſederlo? e non è ciò un riconoſcere, ch'egli è il ſommo bene,

che

che può solo renderci perfettamente felici? Circa il sagrifizio di Propiziazione, egli hà della relazione a tutti gli altri; imperocche il suo fine è d' espiare i nostri peccati, e noi non offendiamo mai Dio, se non per mancanza di rispetto, o d' amore. Se fossimo ubbidienti in ogni cosa a' suoi comandi, mossi da una sincera gratitudine per li suoi benefizj, appassionati del desiderio di possederlo, non peccheremmo giammai. Onde i trè primi generi di sagrifizj tendono a farci adempiere le obbligazioni, nelle quali c' impegnano l' amore, e 'l rispetto; e'l quarto a riparare i nostri falli, quando abbiamo mancato.

Tutti questi sagrifizj nel Testamento vecchio erano distinti. Avevano le loro vittime, e le loro cerimonie particolari; ma non erano tutti insieme, se non la figura della santa Messa, che sola in se contiene tutti questi sagrifizj. Non v' hà cosa più propria a riconoscere la Maestà suprema di Dio, che la profonda umiliazione di Gesu-Cristo in questo Mistero; non v' hà niente di più grato, che quest' Ostia santa per dinotare la nostra gratitudine verso Dio; niente di più potente, che

la voce del sangue di quest' Agnello immacolato, per penetrare i Cieli, e per averne delle grazie, e delle benedizioni; niente di più efficace per placare lo sdegno di Dio, e per lavare l' anime nostre dalle macchie, che il sangue di quest' innocente Vittima. In una parola l'offerta del Corpo, e del Sangue di Gesu-Cristo, dice S. Leone, (*Ser. 7. de pass.*) è'l compimento di tutto ciò, ch' era stato figurato dalle differenti vittime, che sieno mai state offerte.

QUISTIONE III.

QUanti sono i sagrifizj relativamente alla vittima, ch' è offerta?

Risposta.

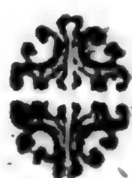
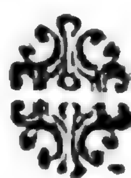
A parlar propriamente è un solo; imperocche non v'hà, che una sola vittima in tutti i sagrifizj, che sono stati offerti dopo la caduta del primo Uomo, e che saranno offerti sino alla consumazione de' Secoli. Quest' adorabile vittima, origine di tutta la nostra felicità, è nostro Signor Gesu-Cristo, ch' è stato immolato nel Tem-

Tempio di Gerusalemme sulla Croce, ed è ancora immolato al dì d'oggi sù tutti gli Altari dell'Universo. Perciò S.Giovanni dice, che quest'Agnello è stato messo a morte dall'origine del Mondo: *Qui occisus est ab origine Mundi*. (*Apoc.* 13.)

Ma se la vittima è effettivamente la stessa, la maniera, con cui ella è ora sagrificata è molto differente dall'altre. Quegli animali, che si scannavano nell'antica Legge, benche fossero puri, e scelti, non erano se non figure grossolane della vittima del Calvario. Gesu-Cristo fù sagrificato in persona sulla Croce, e 'l Sangue prezioso, che stillò dalle sue piaghe servì a purificare l'anime nostre, ed a darci la vita. Ma se questo sagrifizio fù sì caro a Dio per l'innocenza, e pel merito infinito della vittima, le mani sagrileghe, che le diedero la morte, commisero un delitto, la cui sola memoria fà innorridire. Il medesimo Salvatore, che s'è offerto sulla Croce, s'offre ancora quasi ogni momento in qualunque parte del Mondo. Suo Padre riguarda per tutto quest'Ostia con soddisfazione, e voglia il Cielo, che siccome non v'hà sangue sparso, così nè meno si commetta delitto, che possa diminuire il con-

tento, che ne prova, e la gloria, che ne ricava. Onde può dirsi, che Gesu-Cristo è stato in ogni tempo immolato o in figura, o in persona; e che i sagrifizj d'Abele erano di così buon odore alla presenza di Dio; perche Dio vedeva, e nel Sagrificatore, e nella Vittima l'immagine del suo diletto Figliuolo.

Che obbligazione vi abbiamo, o mio Salvatore, che vi siate compiaciuto di prendere un Corpo, per essere l'Ostia de' nostri sagrifizj! Aimè, senza voi, che cosa averemmo noi potuta offrire a vostro Padre per tirare sopra di noi o delle occhiate di compiacenza, o almeno delle occhiate di compassione? Ma dappoiche vi siete compiaciuto di dare il vostro Corpo per essere la vittima de' nostri Altari, che cosa possiamo noi temere, e che cosa non dobbiamo sperare? Siate per sempre benedetto, o mio Salvatore per un così grande benefizio.


† I. H. S.


CA-

CAPO III.

Della persona, a cui può sagrificarsi.

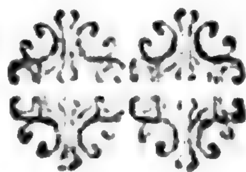
QUISTIONE PRIMA.

A Chi è permesso d'offrir sagrifizj?

Risposta.

Il sagrifizio è un culto supremo, che onora Dio, come Dio, e per conseguenza non può senza colpa essere renduto, che a lui. E' una verità sì profondamente impressa nelle menti di tutti gli Uomini, che giusta l'osservazione di S. Agostino, avvegnache l'adulazione, e la viltà abbiano indotte molte persone a rendere qualche volta a Creature certi onori, che non convengono, se non a Dio; nessuno però s'è immaginato di sagrificare, che a quello, ch'egli hà creduto, o pensato essere un Dio, o che hà voluto far passare per tale. *Quis verò sacrificavit, nisi ei, quem Deum aut scivit, aut putavit, aut haberi voluit?* (*lib.* 10. *de Civit. Dei c.*4.)

In fatti, ogni poco, che si rifletta all' Idea d' un sagrifizio, ed a ciò, che con esso s' intende, si resterà d' accordo, che v' hà tanta ingiustizia, quanta stravaganza a rendere quest' onore ad ogni altro, che a Dio solo; e che non senza ragione questo delitto era proibito sotto pena di morte frà gli Israeliti. Col sagrifizio noi dedichiamo ad una persona la nostra libertà, la riconosciamo per nostro Rè, le consagriamo i nostri beni, e le nostre azioni, e ne aspettiamo la nostra felicità. Ora bisogna esser ben ingiusto per dare così ad una Creatura ciò, che non appartiene, che a Dio, e ben insensato, per immaginarsi di poter ottenere da altri, che da lui la sua vera felicità. Perciò si chiamano tutte le false Divinità Idoli vani; Sono Idoli, che portano appena qualche piccolo lineamento di rassomiglianza al vero Dio; e sono vani, poiche tutti quelli, che hanno sperato in loro, sono restati confusi.



QUI-

QUISTIONE II.

SE il ſagrifizio non è dovuto, che a Dio, perche ſi dicono Meſſe in onore della Vergine, e degli altri Santi?

Riſpoſta.

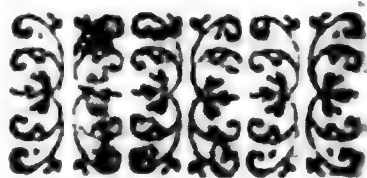
Riſpondo, che avvegnache ſi faccia nella Meſſa menzione de' Santi, non ſi offre però loro ſagrifizio; imperocche giuſta l'oſſervazione di Sant'Agoſtino, da cui il Concilio di Trento hà preſe in preſtito le parole per confutare la calunnia degli Eretici, che ci accuſano di ſagrificare alle Creature, il Sacerdote non dice nella Meſſa; Io vi offeriſco o San Pietro, vi offeriſco o S. Paolo; ma vi offeriſco o Signore queſto ſagrifizio.

Quando all' Altare ſi fà menzione de' Beati, è, o per ringraziar Dio della gloria, colla quale gli hà coronati nel Cielo, o per ottenere, che ſieno riveriti in terra ſecondo i lor meriti; è per obbligarli, prendendo parte ne' loro intereſſi, a difendere i noſtri, e ad intercedere per noi preſſo a Dio: *Ut illi pro*

nobis

nobis intercedere dignentur in Cœlis, quorum memoriam agimus in terris.

Parmi, che potrebbe aggiugnersi, che tanto è lontano, che presentiamo sagrifizj a' Santi, che anzi presentiamo loro stessi a Dio in sagrifizio; imperocche il Corpo mistico del Salvatore, di cui i Beati sono i membri più illustri; è la vittima invisibile, che il Sommo Pontefice Gesu-Cristo offerisce a suo Padre. Così pure, quando all' Altare il Sacerdote parla de' Santi, non tralascia di significare, che noi siamo della lor comunione, ed abbiamo l'onore di comporre con esso loro un medesimo Corpo; affin che quest' alleanza renda più cara a Dio l'oblazione, che noi gli facciamo di noi stessi, e ci faccia ottenere più infallibilmente l'ajuto, di cui abbiamo bisogno. *Communicantes & memoriam venerantes . . . quorum meritis, precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tuæ muniamur auxilio.*



QUI-

QUISTIONE III.

POssono offrirsi sagrifizj a Gesu-Cristo?

Risposta.

Poiche Gesu-Cristo, avvegnache sia Uomo, è veramente Dio, io non veggo, che vi sia alcun motivo di dubitarne; e la Chiesa, che presenta alla Santissima Trinità l'Ostia santa, dichiara sufficientemente con ciò, che il sagrifizio s'indirizza egualmente al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito santo, de' quali la gloria, come la natura è la medesima. Ma bisogna guardare, che alla Persona adorabile di Gesu-Cristo, non alla sua Umanità si rende questo culto supremo.

Onde da qualsiuoglia parte, che noi rimiriamo l'augusto sagrifizio de' nostri Altari, il Figliuolo di Dio vi hà sempre parte. Egli è in uno stesso tempo, dice S. Agostino (*De Fid. ad Petr.* 2.2.) Sacerdote, Vittima, Dio, e Tempio. Egli è il Sacerdote, che ci riconcilia; la Vittima, per cui siamo riconciliati; il Dio, con

con cui ci riconciliamo, e 'l Tempio, in cui si fà la riconciliazione. Imperocche, secondo S. Paolo. (2.*Cor*.5.) Dio era in Gesu-Cristo, quando riconciliava il Mondo. *Christus idem dicitur Sacerdos, & Sacrificium, idem Deus, & Templum; Sacerdos, per quem sumus reconciliati; Sacrificium, quo reconciliati; Deus, cui reconciliati.*

Bisognava ancora dopo ciò, o mio Salvatore, raccomandare agli Uomini, che si ricordassero di voi ogni volta che offrissero questo sagrifizio? A che cosa penserebbono dunque, se si scordassero di voi in un'occasione, in cui adempite tanto diverse funzioni? Ma ciò, che io desidero con tutto il cuore, è che ci sia così facile d'amarvi in questo Mistero, come ci è facile di pensare a voi; e che siccome tutti i vostri impieghi sono tanti contrassegni dell' amore, che avete per noi, così sieno per noi tanti motivi, che ci obblighino ad amarvi.

QUISTIONE IV.

CHi sono quelli, che sagrificano alle Creature?

Rispo-

Risposta .

Non è necessario per trovare di questi ingiusti , e vili adoratori, d'andarli a cercare in quei Paesi barbari, ne' quali non hà penetrato ancora il lume del Vangelo. Aimè ; se n'incontrano pur troppi eziandio in mezzo al Cristianesimo . Chiunque si lascia dominare da una passione violenta , non si fà dell'oggetto della sua passione un Idolo , a cui sagrifica più volte ogni giorno ? L'avaro è, secondo S.Paolo, Idolatra del danajo; l'ambizioso dell'onor mondano, e ciò, che questo grand'Appostolo non poteva senza esserne mosso sino alle lagrime ; il sensuale fà il suo Dio della sua carne, e del suo ventre. *Quorum Deus venter est*. (*Philipp*. 3.)

In fatti quest' indegni Cristiani non sagrificano al Principe del Mondo per godere que' beni sensuali, e caduchi, ch' egli promette, la loro libertà , il loro spirito, e 'l loro cuore? Non sagrificano la loro anima, e la loro eterna felicità ; e ciò, che non posso pensare senza orrore, non sagrificano voi stesso, o mio Salvatore ; non vi crocifiggono di nuovo per

appa-

appagare le loro sciocche passioni?

Il Profeta Ezechiello vide una volta una Truppa di quegli Empj, che adoravano, gli uni il Sole nascente, gli altri Adone, e Venere; altri finalmente diverse sorte di rettili, e di serpenti. Aimè, se noi avessimo occhi così perspicaci, come questo Profeta, non iscorgeremmo nelle nostre Chiese le medesime abominazioni? ma almeno, gli adoratori insensati di quelle mostruose divinità, si nascondevano alla vista degli Uomini; laddove presentemente il Mondo hà i suoi Tempj aperti, ne'quali si và col capo alto ad abbruciar dell'incenso. Imperocche finalmente que'luoghi destinati all'assemblee mondane, che altro sono, se non Tempj consagrati alle Cupidigie? Il ballo, la commedia, e gli altri divertimenti della stessa natura non sono azioni pubbliche, sagrifizj, che si offrono al Principe di questo mondo? e quelle Tavole, nelle quali si fà sì gran giuoco, che cosa sono al sentimento di S. Cipriano, se non Altari, ne' quali si sagrifica al Demonio?

Che cecità è l'immaginarsi, che il Principe delle tenebre, il quale non può libe-

liberarsi dall'eccessive miserie, che sopporta, possa rendere alcuno felice! che bassezza d'anima è 'l soggettarsi ad un miserabile schiavo! Si fanno spesso de' lamenti, perche l'Uomo hà troppa superbia; ma parmi, che io potrei lagnarmi con maggior giustizia, perch'egli non ne hà molta; imperocche o serva il mondo, o voglia essere egli stesso il suo Idolo, bisogna confessare, che si soggetta ad un Padrone assai vile, e assai disprezzevole. E' pure una santa superbia, e veramente degna d'un anima bella il non voler avere altro Padrone, che il supremo Signore del Cielo, e della Terra! Nò; mio Dio, poiche v'è piacciuto di liberarmi dal Dominio di tutti gli Enti creati, e proccurarmi una perfetta libertà, io non mi degraderò giammai sino a diventar loro schiavo. Io non sagrificherò, che a voi solo, questa libertà; imperocche quando anche mi sottometterò a quelli, a' quali voi comandate, che io ubbidisca; sarà ancora a voi solo o Signore, che io presterò ubbidienza. Che vergognosa, e penosa servitù sarebbe per me, se mi bisognasse seguire tutti i capricci d'un Ente tratto, come son io, dal nulla!

nulla! Per lo contrario, che dolcezza di non esser soggetto, che alle vostre sante leggi! Che gloria, o Dio di grandezza, e di Maestà per una miserabile Creatura, d'aver un Padrone come voi? Imperocche io fò professione di non adorarne altro, e quante ostie vi offrirò, saranno tante proteste della mia totale consagrazione al vostro servigio. Il servirvi è un regnare, poiche voi vi degnate di collocare su' Troni tutti i vostri fedeli servidori; ma è un abbassarsi alla condizione delle bestie, l'essere schiavo dell'Uomo, il cui imperio, giusta l'ordine vostro, non dee stendersi, che sopra gli animali, *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli, & cunctis animantibus.* (*Gen.* 1.)

CAPO IV.

Della vittima del Sagrifizio della Messa.

NOn v'hà alcuno, che al solo nome di vittima, non si formi subito delle immagini di morte, e di distruzione. Ed in fatti, la vittima differisce da una semplice offerta che si fà a Dio in

ciò;

ciò, che quella dee necessariamente morire. Ma con tutto ciò il non passare più avanti, è un conoscere solamente per metà il sagrifizio de' Cristiani; La morte, e la morte eterna è in verità il fine, in cui terminano i sagrifizj carnali, e mondani; *Quorum finis interitus, quorum Deus venter est.* (*Phil.* 3.) Ma le vittime, che s'immolano al vero Dio, se perdono la vita, è per ricuperarne un'altra senza comparazione sì vantaggiosa.

Nel sagrifizio del Calvario Gesu-Cristo non fece, che cambiare una vita soggetta ad un'infinità di miserie, in una vita gloriosa, ed immortale; e secondo S. Agostino l'olocausto, ch' egli offrì allora a suo Padre, non fù pienamente compiuto, che quando risuscitando, trionfò per sempre della morte. *Holocaustum Christus fuit in Resurrectionem, quando absorpta est mors in victoria.* (*lib.* 10. *de Civ. Dei c.*6.)

Che se nel sagrifizio de' nostri Altari, il medesimo Gesu-Cristo vi perde ancora in certo modo la vita, è per rivivere in tutti i cuori, conciliandosi l'amore di quelli, a' quali serve di cibo. Non temete dunque, anime Cristiane, quando

vi esorterò a sagrificarvi con esso lui. La morte, che mi bisognerà soffrire, non vi leverà, che una vita animale, ed umana, alla quale sarà in breve sostituita una vita spirituale, e divina. Ma o noi viviamo, o moriamo, per la gloria di Dio, ch'è il fine del sagrifizio, dobbiamo vivere, e morire. *Sive vivimus, sive morimur Domini sumus*. (*Rom.* 14.)

QUISTIONE I.

QUal è la vittima del sagrifizio della Messa?

Risposta.

Siccome abbiamo detto, che v'hà nel sagrifizio qualche cosa di corporale, e qualche cosa di spirituale, così convien distinguere due sorte di vittime, l'una interna, ed insensibile, e l'altra esterna, e sensibile, ch'è il simbolo della prima.

La vittima sensibile è 'l Corpo, e 'l Sangue di Gesù-Cristo, coperti dalle spezie del pane, e del vino. La vittima interna, ed insensibile è 'l suo Corpo mistico; è la Chiesa composta di tutti i Fedeli.

deli. *Hoc est sacrificium Christianorum, multi unum Corpus sumus in Christo*. Tutti i Cristiani, dice S. Agostino, (*lib.* 10. *de Civit. Dei cap.* 6.) non fanno, che un Corpo, e questo Corpo è l'Ostia de' loro sagrifizj. Nessuna cosa poteva meglio rappresentare il Corpo mistico del Salvatore, quanto il suo Corpo naturale. Imperocche siccome questo è composto di molti membri, che hanno ciascheduno le loro funzioni; così quello è composto di molte persone, che hanno ciascheduna i loro differenti impieghi. Ma questi due Corpi non sono, che come le due parti della medesima vittima. Donde nasce, che o noi consideriamo l'Ostia sensibile, o consideriamo l'Ostia insensibile; il Figliuolo di Dio è unicamente immolato a suo Padre nel sagrifizio de' nostri Altari.

Ammiriamo quì l' eccellenza di quest' incomparabile sagrifizio: imperocche finalmente che cosa mai può immaginarsi di più illustre frà gli Enti corporali, che il Corpo, e 'l Sangue del Salvatore? e qual Ostia più degna della Maestà infinita di Dio, che tutti i Santi uniti in un

me-

medesimo Corpo col Santo de' Santi Gesu-Cristo loro Capo, e loro Rè.

QUISTIONE II.

QUal è la morte, qual è la vittima del Corpo mistico del Salvatore nel sagrifizio della Messa?

Risposta.

Per comprenderlo, convien sapere, che l' amore è la vita degli Spiriti, come l' odio n' è la morte. Uno spirito è vivo circa tutto ciò, che ama, ed è morto circa tutto ciò, che odia. Perciò S. Piectro esortando i Cristiani ad odiare il peccato, e ad amar la giustizia, ordina loro di morire all'uno, e di vivere all'altro: *Ut peccatis mortui, justitiæ vivamus.* (I. *Petr.* 2.) Per la medesima ragione l' Inferno, in cui l' odio regnerà per sempre, è chiamato la morte eterna; e per lo contrario si dà al Paradiso il nome di vita eterna; perch' egli è 'l soggiorno del vero, e del perfetto amore.

Quando dunque i Fedeli nel tempo del sagri-

sagrifizio della Messa staccando i loro cuori da qualsisia affezione a' vantaggi terrestri, e mondani, concepiscono un santo odio per se medesimi, e per tutte le Creature, perdono così una vita sensuale, e mondana. E quando poi accendendo i loro cuori delle fiamme del santo amore, non respirano, che per li beni celesti, vivono allora d'una vita soprannaturale, e divina. Così s'immolano, e si consagrano a Dio, e diventano vere vittime del sagrifizio; così muojono, vivono, e passando da una vita ad un'altra, cambiano a gloria di Dio una vita umana in una vita tutta celeste. Quegli, dice S. Agostino, che si consagra al servizio del suo Creatore, che muore al Mondo, e a se medesimo, e più non vive, se non per Dio, fà un vero sagrifizio. *Ipse homo Dei nomini consecratus, & Deo devotus, in quantum Mundo moritur, ut Deo vivat, sacrificium est.* (*lib.* 10. *de Civit. Dei c.* 6.)

Voi mi chiederete forse, se il medesimo Gesu-Cristo fà altresì parte della vittima invisibile? Sì, senza dubbio; imperocche essendo il Capo della Chiesa, e di questo Corpo mistico, la vittima

non ſarebbe intera; vi mancherebbe la parte principale, ſe il Salvatore unitamente co' ſuoi Membri, non s'immolaſſe internamente. Chi mai poteſſe penetrare il Sacro Corpo di Geſu-Criſto, quand'è ſagrificato ſu' noſtri Altari di qual fuoco, di qual ardore, non lo vedrebbe acceſo? Allora egli contempla ſuo Padre con ammirazione, ſi dedica ſenza riſerva al ſuo ſervigio; gli preſenta il ſuo Corpo, e'l ſuo Sangue, per contribuire alla ſantificazione dell'anime, e per accenderle delle più pure fiamme della Carità. Ardiſco di dirlo; pare, ch'egli s'offeriſca a ritornar ancora ſopra la terra, ed a ſoffrire di nuovo il ſupplizio della Croce, ſe foſſe neceſſario per la ſalute degli Uomini, e per la gloria di ſuo Padre. Uniamo o Criſtiani, aſcoltando la Meſſa, uniamo i noſtri cuori al ſacro cuore di Geſu, ſe vogliamo, che il noſtro ſagrifizio ſia benignamente ricevuto. In vano noi canteremo le lodi del Signore; ſe il Salvatore non fà ſentir la ſua voce in queſti concerti, non piaceranno giammai. I noſtri più teneri ſoſpiri ſe non ſono meſcolati con quelli di Geſu non inteneri-

ran-

ranno il cuore di Dio; e i nostri cuori sagrificati non esaleranno mai alla sua presenza un odore di soavità, se non quanto saranno uniti al sacro cuore di Gesu: animati dal medesimo Spirito, ed accesi dal medesimo fuoco.

QUISTIONE III.

IN che cosa consistono la vittima, e la morte della vittima sensibile, e del Corpo naturale di Gesu-Cristo?

Risposta.

Quando noi quì parliamo della morte, e della risurrezione del Corpo naturale del Salvatore, non bisogna prender la cosa letteralmente, come se l'anima se ne separasse, e vi si riunisse effettivamente. Gesu-Cristo non è morto, e non è risuscitato, che una volta, e dopo la sua gloriosa Risurrezione, è fuori del Dominio della morte; *Mors illi ultrà non dominabitur.* (*Rom.* 6. 4.) Con ciò s'intende, che si trovano nella Messa delle azioni, che rappresentano e la morte, ch' egli hà sofferta sulla Croce, e la vita

immortale, con cui egli è uscito dalla sepoltura.

In fatti; siccome egli perdette la vita collo spargimento del suo sangue, e questo sangue fù rimesso nelle sue vene alla sua risurrezione, così noi abbiamo nel sagrifizio delle cerimonie, che significano, e la separazione, e la riunione di questo sangue adorabile. Le parole sagramentali, che cambiano la sostanza del pane nel Corpo del Salvatore, senza far menzione del sangue; e la sostanza del vino nel suo sangue, senza far menzione del Corpo, ci rappresentano la separazione dell'uno dall'altro. Ma la riunione d'amendue ci è figurata dalla parte dell'Ostia consagrata, che il Sacerdote mette poscia nel Calice. In questa maniera, il sagrifizio de' nostri Altari è una Commemorazione sensibile della morte sanguinosa, e della gloriosa Risurrezione del Figliuolo di Dio.

Ma perche mai vuol egli ancora passare per tutti questi differenti stati? Per essere la vittima esterna del sagrifizio de' Fedeli; l'immagine delle disposizioni colle quali debbono offrirlo, e 'l simbolo della morte, e della vita interna, a

cui

cui debbono aspirare, come al fine del sagrifizio. Imperocche allora, che si celebra la santa Messa, la Chiesa con quest'azione misteriosa dice; Signore, siccome Gesu-Cristo hà sagrificato il suo Corpo, così io voglio sagrificarvi il mio cuore; s'egli muore sugli Altari, è per mostrarvi, che i Fedeli vogliono morire al Mondo; e se vi ripiglia una nuova vita, è per significarvi, che desiderano di menar una vita tutta santa, e camminare per l'avvenire per le strade della salute. *Ut quomodo Christus resurrexit, ita & nos in novitate vitæ ambulemus.* (*Rom.* 6.)

Che se quest'è la mente di quest'adorabile Mistero, e la mira vera della sua instituzione, aimè, non accade spesso, che la morte di Gesu-Cristo è circa la maggior parte de' Cristiani un segno ingannatore, che non significa niente? Imperocche giusta ciò, che dice San Gregorio (*Dial. l.* 4.) l'Ostia, che noi presentiamo a Dio non è a' suoi occhi una vera Ostia, s'ella non rappresenta effettivamente il sagrifizio interno, che noi gli facciamo di noi medesimi. Anima Cristiana, che ciò leggete; esami-

nate, vi scongiuro, se queste sono le vostre mire, e le vostre intenzioni, quando ascoltate la Messa. Potete voi dire all'aspetto del Corpo adorabile di Gesu-Cristo immolato, e risuscitato: Signore ecco l'immagine dello stato del mio cuore; egli è morto, e vivo insieme; egli è morto circa tutto ciò, che il Mondo, e la natura ricercano con maggior ardore; non vive, che per voi, voi unicamente sospira, e non cerca la sua quiete, che in voi solo?

Ma se i vostri sentimenti non sono ancora affatto sì purgati, siete voi almeno in risoluzione d'attendere a purificarli? Andate voi alla Messa, per istudiarvi le ammirabili disposizioni dell'adorabile Vittima de' nostri Altari, e per ottenere mediante la sua interposizione la grazia di conformarvi le vostre? S'esige forse troppo da voi? Rendete dunque almeno il vostro spirito attento a questo tremendo Mistero, e se Gesu-Cristo dedicandosi a suo Padre, vi sollecita internamente ad imitarlo, non siate ribelle a' suoi inviti. Imperocche torno a dirvi, il suo sacro Corpo non sarà per voi una vera vittima, se voi non

sa-

sagrificate altresì voi stesso. *Tunc ergo vera hostia erit Deo, cùm nosmetipsos hostiam fecerimus.* (*Greg. l.4. Dial. c.55.*)

QUISTIONE IV.

IL pane, e'l vino fanno parte della vittima?

Risposta.

Possono considerarsi il pane, e'l vino, o innanzi, o dopo la Consagrazione; e in questi due stati sono relativamente al Sagrifizio ciò, che sono relativamente al Sagramento dell' Eucaristia. Innanzi la Consagrazione non sono, che come la materia lontana del sagrifizio, e dopo la Consagrazione, le spezie, che restano dell'uno, e dell'altro non sono, che simboli esterni, che ci rappresentano ammirabilmente, e in una maniera sensibile tutto ciò, che passa di più considerabile nella Messa. In primo luogo il pane, e il vino, che sono, per parlare con un santo Padre, come la carne, e il sangue della terra, sono simboli assai proprj del Corpo, e del Sangue di Gesu-Cristo, che sono la vittima corporale, e sensibile del sagrifizio.

In secondo luogo non rappresentano men bene al sentimento di S. Agostino, il Corpo mistico del Salvatore, che n'è la vittima interna, e spirituale. Imperocche siccome, dice questo Santo Padre, il pane si fà di molti grani di frumento, e il vino di molti grani d'uva; così di tutti i Fedeli forma un Corpo, di cui Gesu-Cristo è il Capo.

Ma in terzo luogo, poteva meglio esprimersi la conversione, che dee operarsi nel Cristiano dell' Uomo vecchio nell' Uomo nuovo, che colla mutazione del pane, & del vino nella sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesu-Cristo? Imperocche il pane, e il vino essendo il cibo della vita corporale, ne sono il simbolo; per altro il Corpo del Salvatore essendo il cibo spirituale dell'anima, è un segno della sua vita soprannaturale. Onde la trasformazione di questo pane materiale in questo pane celeste, e vivificante, c'insegna, che noi dobbiamo mutar vita, ed inclinazioni, che dobbiamo sprezzare i cibi terrestri, e grossolani, per pascerci del pane degli Angeli; e per menar poi sulla terra, quanto è possibile, una vita simile alla loro.

Nel

Nel resto, guardatevi di prendere per semplici concezioni mistiche, e pie affezioni puramente arbitrarie tutto ciò che hò detto in questo Capo, del sagrifizio interno. In ciò consiste principalmente l'essenza di quest'atto di religione, come insegnano tutti i santi Padri, e soprattutto S. Agostino, il quale mostra diffusamente nel libro 10. della Città di Dio, che tutti i sagrifizj non hanno avuto altro fine, se non di significare a Dio i sentimenti interni d'amore, e di rispetto, che gli Uomini debbono avere per lui.

C A P O V.

Del Ministro del Sagrifizio, e delle sue principali funzioni.

QUISTIONE I.

CHi è 'l Ministro del Sagrifizio della Messa?

Risposta.

E' un Sacerdote; e secondo S. Paolo, un Sacerdote è un Uomo scelto frà gli al-

trì Uomini per offerire a Dio in loro nome de' doni, e de' sagrifizj. Onde un Sacerdote è una persona pubblica, che opera, non semplicemente in suo nome, ma in nome di tutto un popolo, che rappresenta. Perciò non appartiene a tutti l'offerir sagrifizj, ma solamente a quelli, che hanno ricevuto il carattere, e l'autorità necessaria per un impiego così sublime.

Aggiungo, che se i Sacerdoti fanno presso a Dio gli affari degli Uomini, fanno altresì presso agli Uomini gli affari di Dio. Sono i Principi della Chiesa, che hanno cura de' suoi interessi; ma sono eziandio gli Ambasciadori di Dio, che attendono alla sua gloria. Simili a quegli Angeli, che vidde il Patriarca Giacobbe, che salivano, e discendevano per una scala misteriosa, il cui piede era posto sulla Terra, e la cima s'alzava sino al Cielo. Vanno a portare i voti de' Fedeli al Trono dell'Onnipotente, e distribuiscono a' Fedeli le grazie, che ne ottengono. Così fanno l'uffizio di mediatori frà il Cielo, e la terra. Perciò sono chiamati nella Scrittura ora Dei, ed ora Figliuoli di Dio. Sono Dei, quando contribui-

scono

scono alla nostra santificazione, e versano sopra noi le benedizioni del Cielo; sono figliuoli di Dio, quando co' sagrifizj, che gli offeriscono, gli rendono i loro rispetti, e gli omaggi di tutta la Chiesa: *Afferte Domino, filii Deo, afferte Domino filios arietum*.

Ma con tutto ciò convien riconoscere, che nella Chiesa, non v'hà se non un Capo, un Mediatore, un solo Sommo Pontefice, ch'è Gesu-Cristo Dio insieme, ed Uomo. Quelli, a' quali sono stati dati questi gloriosi titoli nel Testamento vecchio, non n'erano, che le figure; e quelli, a' quali si danno nel nuovo non ne sono, che semplici Vicarj. E siccome nella Messa v'hà una Vittima sensibile, ch'è il simbolo della vittima spirituale, ed interna, così v'hà all'altare un Sacerdote visibile, che rappresenta Gesu-Cristo il vero, e il principale Sagrificatore. Imperocche siccome dice il celebre Teologo Suarez, il Salvatore sarebbe, come David, e S. Paolo ce l'insegnano, il Pontefice eterno, se dappoiche è salito al Cielo, non ne avesse esercitata alcuna funzione?

Potremo noi ora dubitare, che il sa-

grifizio de' noſtri Altari, la cui vittima ineſtimabile è preſentata dalle mani d'un Pontefice infinitamente Santo non ſia benignamente ricevuto, e liberalmente ricompenſato? Per inſpirarci queſti ſentimenti d'un umile, ma giuſta fiducia, la Chieſa doveva avere, ſecondo S. Paolo, un Pontefice, il quale foſſe ſempre vivo, ſanto, innocente, ſenza veruna macchia, lontano da qualſiſia commercio co' Peccatori, e collocato ſopra i Cieli; che non aveſſe biſogno, come il rimanente de' Sacerdoti, d'offerire ogni giorno delle vittime primieramente per li ſuoi peccati, indi per quelli del popolo. (*Hebr.* 7.)

QUISTIONE II.

QUal è nella Meſſa la prima funzione del Sacerdote?

Riſpoſta.

E' Quella d'offerire il ſagrifizio al Signore. Ma avvegnachè i ſanti Padri, ed eziandio gli Scolaſtici confondano ſpeſſiſſimo i nomi di ſagrifizio, e di vitti-

vittima, e però importante di distinguerli in questo luogo. A parlar propriamente pel sagrifizio s'intende la santa Messa con tutte le parti, che la compongono; e per la vittima la cosa, ch'è immolata. In questa maniera, offerire il sagrifizio, ed offerire la vittima sono due offerte, e due differenti funzioni del Sacerdote.

Quì si tratta della prima; e dico, che siccome è solito nel principio delle azioni sante l'offerirle a Dio, dirigere la sua intenzione, ed implorare l'ajuto dall'alto per adempierle degnamente, così pure la Chiesa hà instituito un metodo per presentare a Dio il sagrifizio, per significare il fine preso di mira, e per chiedere l'assistenza del Cielo in un azione sì considerabile.

Questo metodo segue il Sacerdote nella prima Parte della Messa, che si suole chiamar l'Offertorio. In fatti noi veggiamo, che le parole, ch'egli pronuncia allora racchiudono tutti i differenti atti, de' quali abbiamo parlato.

Subito alzando il pane, e 'l vino, che sono i simboli delle vittime, offerisce a Dio sotto diverse espressioni il Mistero, ch'è per celebrare. Dic'egli ora: Riceve-

te

te Padre Santo, Dio eterno, ed Onnipotente quest'Ostia, che vi presento; ora noi vi offeriamo o Signore, il Calice salutare; Degnatevi o mio Dio d'aver per grato questo sagrifizio, che vi prepara un cuor contrito, ed umiliato.

Di più disegna in molte maniere il fine, che si propone nel sagrifizio. Dice, ch'è per ottenere il perdono de' suoi innumerabili peccati, la pace della Chiesa, la salute de' vivi, e'l sollevamento de' morti. Soggiugne, ch'è per significare a Dio la sommessione, e l'affetto de' Fedeli per far onorare sulla Terra la beata Vergine, e gli altri Santi; e che l'ultimo fine, ch'egli hà per mira è la gloria della Santissima Trinità.

Ma riconoscendo la sua debolezza, e non potendo dire, come il Salvatore, quando instituì il sagrifizio, ch'egli hà ogni podestà nelle mani, implora per adempiere degnamente un'azione così importante l'assistenza del Cielo. Venite, dic'egli, o Santificatore, Dio Onnipotente, ed eterno, date a questo sagrifizio la vostra santa benedizione. Ma per impetrare più infallibilmente ciò, che dimanda, si rivolge ed a' Beati, ed agli

Assi-

Assistenti, scongiurandoli ad unire le loro preci alle sue.

Così il Ministro di Gesu-Cristo si dispone a questo tremendo mistero; Egli offerisce a Dio il sagrifizio; dirige la sua intenzione, e per sostenere con dignità, e con buona riuscita il suo Ministero ricorre a tutti.

QUISTIONE III.

QUal è la seconda funzione del Sacerdote?

Risposta.

E' quella di sagrificare le vittime. Ve n'hà due; come abbiamo detto: l'una è il Corpo naturale di Gesu-Cristo; l'altra è il suo Corpo mistico; sagrificarle, è cambiarle, e cambiandole, renderle più proprie a' disegni di Dio. Imperocche non si fanno in vano queste mutazioni; Tutto ciò, che passa nel sagrifizio, è ordinato con una sapienza ammirabile; e l'immolazione delle vittime hà per fine la santificazione dell'anime, e l'esaltazione delle misericordie di Dio.

In

In fatti perche mai Gesu-Cristo è sagrificato, e ridotto in uno stato di morte? Perche essendo la sua santa Umanità destinata ad essere il cibo dell'anime nostre, bisognava metterla in istato d'esser mangiata. Onde il Sacerdote colla virtù delle parole Sagramentali fà due cose, affin di facilitare il mangiare di questo cibo celeste. In primo luogo, separa in certo modo il Corpo dal suo Sangue, e non gli lascia alcuna apparenza esteriore di vita; in secondo luogo, nasconde questo cibo divino sotto le specie del pane, e del vino. Altrimenti, se la Carne del Salvatore fosse paruta viva a' nostr'occhi, e nella sua forma ordinaria, avremmo avuta un'estrema ripugnanza a cibarcene. Per saper ora le particolarità de' maravigliosi disegni, che Dio hà presi per mira nell'instituzione di quest'adorabile Sagramento, basta, che leggiate la prima Parte del Trattato della Comunione.

Circa la vittima mistica, e spirituale, il Sacerdote la sagrifica, facendole cambiare una vita naturale, ed umana in una vita santa, e simile a quella del Salvatore. Un'anima, le cui passioni sono ancora estre-

estremamente vive, non è propria a lodare, e a glorificare Dio. Ma quando dopo aver crocifissa la carne colle cupidigie, ella vive della vita soprannaturale della grazia, di che cosa non è capace pel suo servigio?

Rappresentatevi dunque Gesu-Cristo, che nel momento della Consagrazione rinnova agli occhi di suo Padre il sagrifizio della sua Croce; gli mostra le cicatrici delle sue piaghe, e ci ottiene infallibilmente delle grazie, l'une delle quali ci eccitano al dolore de' nostri peccati, e l'altre ci accendono delle fiamme del santo amore. In questa maniera si compisce il sagrifizio del cuore. Le grazie di compunzione fanno morir l'Uomo vecchio; il fuoco dell'amore dà la vita all'Uomo nuovo: le prime grazie scancellano i caratteri di rassomiglianza, che avevamo col Demonio; le seconde tornano ad imprimere in noi l'immagine di Dio. Le une, e le altre cambiano a poco a poco i Cristiani in questa nuova Creatura, ch'è il fine della Passione, e della Resurrezione del Salvatore, i frutti delle quali ci sono applicati nel sagrifizio della Messa.

Noi abbiamo ne' sagrifizj del Testamen-

mento vecchio delle figure di queste due sorte d' immolazioni. Quegli animali, che si mettevano sul fuoco dopo averli scannati per servir di cibo a' Sacerdoti, e a' Fedeli, erano immagini del Sagramento dell' Eucaristia; ma il coltello, e 'l fuoco, de' quali si servivano i Sacerdoti, erano i simboli di quelle due spezie di grazie, che sono come gli strumenti del sagrifizio interiore. Il Coltello significava quelle grazie di penitenza, che trafiggono il cuore col più vivo dolore, e danno la morte alla natura corrotta. Il fuoco, che non era un fuoco comune, ma un fuoco sceso dal Cielo, che si conservava diligentemente nel Tempio, era il simbolo dello Spirito santo, che dà la vita all'anime nostre. Pare, che il medesimo Salvatore ci dichiari questo Mistero, quando dice in un luogo del Vangelo; ch' egli è venuto a portar sulla terra non già la pace, ma la spada; e in un altro; che il suo disegno, venendo al Mondo, è stato d'accendere il fuoco per tutto. *Non veni pacem mittere, sed gladium; Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* (*Matth.* 10. *Luc.* 12.)

Che se la Penitenza è uno de' sagrifizj de'

de' nostri Altari, voi vedete, che il peccato, tanto è lontano, che sia una ragione per allontanarne i Fedeli, che anzi dee servire di motivo per obbligarli a venirvi. Imperocche finalmente è cosa giusta levare agli ammalati i rimedj, e l' allontanare i morti dalla sorgente della vita? Quando anche i Peccatori non avessero alcun disegno di convertirsi assistendo alla Messa, potrebbe essere, che stimolati dalle dolci sollecitazioni della grazia, cambiassero risoluzione. Quanti andati sul Calvario semplicemente come ad uno spettacolo, che tirava la loro curiosità, se ne ritornarono battendosi il petto, e confessando ad alta voce la Divinità di Gesu-Cristo? *Verè Filius Dei erat iste. (Matth. 27.)*

Quando dunque i Peccatori partono dalla Messa tali, quali vi sono andati, non è, che il sangue del Figliuolo di Dio non sia scorso, non abbia gridato in loro favore; ma è, che così ostinati, come il cattivo Ladrone, e così indurati come i Farisei, quando il Salvatore fù sotto i lor occhi crocifisso per loro, ricusano la grazia, che loro è presentata.

QUI-

QUISTIONE IV.

QUal è la terza funzione del Sacerdote?

Risposta.

E' l' offerta delle vittime. Ella seguè la Consagrazione, perche un donativo dee servire a quello, che lo riceve; e le vittime non sono mai nè più care a Dio, nè più utili alla sua gloria, che dopo la loro immolazione. Il Corpo, e 'l Sangue del Salvatore racchiusi sotto le spezie del pane, e del vino, hanno una virtù maravigliosa per santificare l' anime, e per trasformarle nell' immagine di Dio. Per altro i Fedeli sono assai meglio disposti ad osservare i Comandamenti di Dio, e ad eseguire i suoi ordini, quando dopo aver condannati i loro errori, ritornano sinceramente a lui, ed in lui ripongono tutto il loro amore.

Perciò dal momento, ch' è terminata la Consagrazione, il Sacerdote sopraffatto dal contento di possedere il Corpo, e 'l Sangue del Figliuolo di Dio, e d' aver

nelle

nelle mani una vittima sì preziosa, l' offerisce subito al Padre Eterno, e gli parla in questi termini: Signore, noi, che siamo vostri Servidori, e con noi il vostro santo popolo, presentiamo alla vostra incomparabile Maestà, in memoria della Passione, della Risurrezione, e della gloriosa Ascensione di Gesu-Cristo vostro Figliuolo, e nostro Signore quest' Ostia scelta frà tutti i vostri benefizj, quest' Ostia pura, santa, e immacolata per essere il pane sacro della vita eterna, e 'l Calice della salute perpetua.

Ma oltre che quest' Ostia dee in qualità di Sagramento contribuire alla gloria di Dio, ella è ancora un segno sensibile dell' oblazione, che il Sommo Pontefice Gesu-Cristo fà a suo Padre di tutti i membri del suo Corpo mistico. Imperocche come abbiamo detto nel principio di questo Trattato, il sagrifizio è un rinnovamento della Fede, ed un omaggio, che dobbiamo a Dio, dopo averlo scelto per nostro Rè. E siccome i Vassalli fanno al lor Signore qualche sborso, per dinotare la loro dipendenza, e la loro soggezione; così la Chiesa offerisce l' Ostia adorabile per riconoscere pubblica-

men-

mente il ſupremo Dominio di Dio, e per dargli de' contraſſegni ſenſibili della ſua intera conſagrazione al ſuo ſervigio.

Per adempiere, come conviene, queſt' obbligazione, ſtarà bene notar quì ciò, che noi dobbiamo offerire a Dio; la maniera, con cui dee farſi queſt' obblazione, e i motivi, che vi ci debbono indurre.

Se la ſanta Eucariſtia è 'l ſegno eſteriore di ciò, che offeriamo a Dio; ſiccome ella ſupera in valore tutto ciò, che v' hà nel Mondo di ſenſibile, così vedete, ch' ella dee ſignificare, che voi date a Dio tutto ciò, che avete di più conſiderabile; ſenza di che il ſegno non avrebbe colla coſa ſignificata la giuſta proporzione, che dee avere. Ora un Uomo non hà niente di più prezioſo, nè di più caro della ſua libertà, di quel dominio, ch' egli hà ſopra ſe medeſimo, e ſopra le ſue azioni. Il Criſtiano dunque dee aſſolutamente conſegnare col ſagrifizio queſta cara libertà nelle mani di Dio, per non diſporre più nè di ſe medeſimo, nè delle ſue azioni, ſe non ſecondo i ſuoi ordini. Iddio è infinitamente geloſo di queſt' offerta; Ella è la coſa più grata ne' ſagrifi-

zj;

zj; e la scrittura l'antepone a tutte le altre: *Melior est obedientia, quàm victimæ.* (1. *Reg.* 15.)

Così pure quando il Salvatore, rivolgendosi a suo Padre, gli dice, che viene al Mondo per mettersi in luogo delle vittime antiche; Soprattutto della sua ubbidienza, come della parte più eccellente del suo sagrifizio, fà menzione. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam.* (*Hebr.* 10.) La ragione è, che chiunque dona la sua libertà, dà tutto; imperocche non può più disporre di niente; laddove chi vuole restar libero, avvegnache doni per altro, si riserba sempre ciò, che v'hà di più nobile, e di più distinto, e non presenta poi, che un' Ostia assai imperfetta.

Ma affin di rendere la vostra offerta ancora più grata, servitevi di Gesu-Cristo per presentarla a suo Padre; imperocche non può dirsi quanto un donativo, avvegnache prezioso per se medesimo, cresca di prezzo, quand'è offerto da una persona estremamente cara, e teneramente amata.

Tutte le sorte di motivi ci obbligano a consagrarci così a Dio senz' alcuna riser-

serva. La gratitudine lo vuole; poiche noi abbiamo tutto da lui; la giustizia lo chiede; perche essendo Dio il più perfetto, senza comparazione di tutti gli Enti, la subordinazione non può esser guardata, se non gli sono tutti sottomessi. E' un' obbligazione, ch' esige la fedeltà, poiche ci siamo uniti a lui. Finalmente con ciò, dice San Tommaso, noi onoriamo Dio, come il primo principio, e l' ultimo fine delle Creature; in che consiste la gloria principale, che il sagrifizio dee rendergli.

QUISTIONE V.

QUal è la quarta funzione del Sacerdote?

Risposta.

La quarta, ed ultima azione del Sacerdote, che termina felicemente il sagrifizio, è di dare, e di ricevere la santa Eucaristia. Egli fà in quest' occasione due personaggi; Opera in nome di Dio, ed in nome di tutta la Chiesa. Quando dà la Comunione a se stesso, o quando la

dà

dà agli altri, egli è il Ministro del Signore; ma quando la riceve è, dice San Tommaso, come una persona pubblica, che rappresenta tutti i Fedeli: *Sacerdos in persona omnium sanguinem offert, & sumit*. (*2.p. qu.8. art.12. ad 3.*)

Spieghiamo ciò maggiormente, e facciamo vedere l'unione di quest'azione colle precedenti. Voi avete veduto primieramente, che si comincia dal mettere le vittime nello stato, in cui Dio le dimanda, facendo loro cambiare una vita corrotta, ed umana in una vita soprannaturale. Avete veduto in secondo luogo, che quando sono così disposte, se gli offrono, e si consagrano al suo servigio. Che cosa resta dopo ciò, se non che Dio dal suo canto le accetti, e dia loro nuovi contrassegni di bontà per incoraggirle a servirlo con maggior zelo, e fervore? ed a ciò serve la Comunione.

In fatti, quando Gesu-Cristo nascosto sotto le apparenze del pane, e del vino entra nell'anime nostre, è per prenderne possesso in nome di suo Padre, per cibarci in qualità di figliuoli, e di servidori di Dio; per instruirci delle nostre obbligazioni; per eccitarci ad adempier-

le, per comunicarci il ſuo Spirito, per darci finalmente come un antipaſto della felicità, che Dio riſerba nel Cielo a tutti i ſuoi fedeli Servidori. Perciò è coſa infinitamente utile il comunicarſi almeno ſpiritualmente alla Meſſa, ſenza di che noi ſaremmo privi di tutti queſti favori.

Abbiate quì, vi ſcongiuro, un' attenzione particolare alla maniera sì amabile, di cui ſi ſerve Dio verſo noi. Appena noi ſiamo conſagrati al ſuo ſervigio, che ſubito ci prende ſotto la ſua protezione; hà una cura incredibile, di tutto ciò, che a noi ſpetta, che penſa a cibarci, e ci ciba effettivamente non già con un pane comune, ma con un pane, che fà le delizie eziandio degli Angeli.

Se voi deſiderate di ſapere, quali ſieno dopo ciò, le noſtre obbligazioni, il Salvatore, che in tutte l' altre parti del ſagrifizio, ci hà ſervito di modello ſi compiace ancora di ſervircene in queſta.

Che fà ſu' noſtri Altari queſt' adorabile vittima? Ella non è occupata giorno, e notte, che nella gloria di Dio, e nella ſalute degli Uomini. Non hà alcuna volontà propria, non hà verun altro moto,

to, che quello, che se le fà avere. Chiudasi nel Tabernacolo? Ella tranquillamente vi stà. Espongasi agli occhi de' Fedeli? Ella si mostra con soddisfazione. Portisi agl' Infermi, riportasi alla Chiesa; Diasi agl' uni, neghisi agli altri; non fà veruna resistenza. Quest' incomparabile Pastore dell' anime risiede continuamente in mezzo della sua greggia, sempre pronto a difenderla, e a consolarla, senza eccezione veruna. Che dico? Egli la ciba colla propria sua carne, e perde ogni giorno mille, e mille volte per la salute delle sue pecore quella vita mistica, che gode nell' Eucaristia.

Quando mai imiteremo un sì bell' esempio, e non ci occuperemo, più in altro; ciascheduno nel nostro stato, se non negli affari, che Dio ci hà imposti? Non l' abbiamo noi scelto per nostro supremo Signore? Non ci siamo noi cento, e cento volte sagrificati con Gesu-Cristo come vittime al suo servigio? Cristiani, se voi conoscete un Signore più grande, più liberale, e più potente di Dio, andate a servirlo, io vi acconsento; Se ne trovate uno, che gli sia egua-

le, dividete il vostro servigio; è cosa giusta. Ma se tutti gli Uomini in paragone di lui non sono, che debolezza, e povertà, non siete voi egualmente ingiusti, e nemici di voi medesimi, ogni volta, che vi abbassate sino a servire ogni altro, che lui?

Ma ritorniamo al nostro proposito, e per racchiudere in poche parole tutta l' economia della Messa, e per farvi vedere in un occhiata il fine, a cui tendono tutti i Misterj, che abbiamo spiegati, tenete bene a mente, vi scongiuro, che il sagrifizio è stato principalmente instituito per mantenere frà Dio, e l' Uomo quel sagro commerzio, nel quale l' Uomo si dedica a Dio, e Dio si comunica all' Uomo. L' Eucaristia serve all' Uomo di vittima per consagrarsi a Dio, e a Dio di Sagramento per darsi all' Uomo sin che l' Uomo, a forza d' immolarsi, essendo interamente purificato dalla sua corruzione, possa un giorno unirsi intimamente con Dio, per non separarsi giammai.



CA-

CAPO IV.

Delle Cerimonie della Messa.

IO intendo per Cerimonie della Messa gli accompagnamenti delle parti essenziali: Comprendo sotto questo titolo e l' Altare, ed i vestiti destinati alla celebrazione di questo Mistero; vi racchiudo tutta quella sorta d'azioni, di orazioni, e di diverse circostanze, che compongono ciò, che noi chiamiamo il santo sagrifizio della Messa.

Circa queste Cerimonie io dico in generale, qualunque sforzo, che abbiano fatto gli Eretici per iscreditarle come novità superstiziose, che sono nondimeno antichissime, e affatto sante. *Sono antiche*; imperocche se ne fà menzione per la maggior parte negli Scritti de' Santi Padri, e ne' Concilj de' primi Secoli della Chiesa. *Sono sante*; poiche come il Concilio di Trento hà osservato, e la sperienza ci fà vedere, contribuiscono molto vedute da' Fedeli ad innalzare i loro spiriti al Cielo, a renderli attenti, e a dar loro eziandio qualche intelligenza

di ciò, che s'opera di più segreto, e più misterioso nel tempo del sagrifizio.

Per trattare questa materia con maggior ordine, è bene dividere la Messa in quattro parti, e spiegare separatamente ciò, che ciascheduna contiene di più considerabile. Io conto per la prima tutto ciò, che si dice dal principio sino all' Offertorio; per la seconda ciò che passa dall' Offertorio sino al Canone. Il Canone sarà la terza parte; e racchiudo nella quarta ciò, che resta sino al fine della Messa.

E' importante l' imprimere nella memoria la divisione di queste diverse parti. Oltre, che ciò, che ne diremo non servirà poco ad instruire i Fedeli; soprattutto quelli, che non intendono il latino, delle azioni, e delle orazioni, che fà il Sacerdote; ella può essere utilissima per regolare nel tempo del sagrifizio i nostri esercizj di pietà. Imperocche ne' differenti metodi, che daremo per assistervi con frutto, seguiremo per l'ordinario il disegno, che siamo per fare. Ma prima, convien dire qualche cosa, e dell'Altare, e de' vestiti sacri.

QUISTIONE PRIMA.

CHe cosa è l'Altare?

Risposta.

L' Altare, come questo nome significa, è un luogo alto, e sublime, che può considerarsi sotto trè differenti riguardi relativamente a' trè differenti usi dell'Eucaristia. Imperocche giusta ciò, che abbiamo detto altrove, ella è 'l Testamento, e la testimonianza pubblica della nostra riconciliazione con Dio, la vittima de' nostri sagrifizj, e 'l più augusto de' Sagramenti.

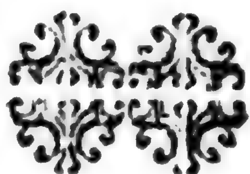
Se voi dunque riguardate l'Eucaristia come la memoria della pace conchiusa frà Dio, e gli Uomini per l'interposizione di Gesu-Cristo, pensate, vedendo l' Altare, alla montagna del Calvario, in cui il Salvatore hà scancellato collo spargimento del suo sangue il decreto della nostra condannazione, e ci hà restituiti in grazia del Padre nostro celeste. Rappresentatevi quel luogo sublime, come un luogo, ch'è in mezzo al Cielo, e al-

la terra, dove gli uomini montano; dove gli Angeli, e 'l Signore degli Angeli discendono per trattare insieme degli affari più importanti del Mondo, per mantenere il loro Commerzio, e per celebrar la memoria della loro alleanza. Quando il Signore è immolato, dice S. Gio: Grisostomo, e vedete il Sacerdote tutto occupato nel suo Ministero, e'l popolo, che lo circonda, irrigato, ed imporporato del prezioso Sangue della vittima, credete voi d'abitare ancora sulla terra frà i mortali? Non vi pare più tosto, che spogliati della carne corruttibile, e trasportati nel Cielo voi contemplate cogli occhi dello spirito le maraviglie del Paradiso? Chi può dubitare, se hà della fede, soggiugne S. Gregorio (*lib.* 4. *Dial. c.* 56.), che nel momento della Consagrazione il Cielo non s'apra alla voce del Sacerdote, che gli Angeli non discendano per accompagnare il loro Rè; che il Cielo, e la terra, la grandezza, e la bassezza, l'Angelo, e l'Uomo non si trovino felicemente uniti nel medesimo luogo?

Quando voi considerate l'Eucaristia in qualità di Vittima, figuratevi l'Altare,

re, come il Trono, in cui risiede la Maestà di Dio vivo, per ricevere i vostri omaggi. Accostatevi dunque con un profondo rispetto; adoratevi umilmente vostro Signore, rinnovate le vostre proteste d'affetto, e di fedeltà, e per pegno della vostra fede, e della disposizione, che avete di dare in sua considerazione i vostri beni, ed eziandio la vostra vita, offeritegli il Corpo, e 'l Sangue di Gesù-Cristo.

Che se voi riguardate l'Eucaristia, come un Sagramento, come il cibo divino dell'anime, rimirate allora l'Altare come una Tavola, in cui si fà il più magnifico di tutti i banchetti. Ascoltate il Padre celeste, che v'invita a mangiare il pane degli Angeli, ed a gustare anticipatamente le delizie de' Beati. Ma sovvengavi, giusta l'avvertimento di S. Paolo, che non può participarsi nel medesimo tempo della mensa del Signore, e di quella de' Demonj; e che per provare tutta la dolcezza di questo cibo delizioso convien privarsi degl' insipidi diletti de' mondani.



QUISTIONE II.

CHe cosa significano i vestiti Sacerdotali?

Risposta.

Hanno tutti qualche relazione alla passione del Figliuolo di Dio: L'ammitto, o'l pannolino, che il Sacerdote si pone in capo, e che discende sulle spalle, dinota la benda, con cui furono velati gli occhi del Salvatore per insultarlo. Il camice è una figura della veste bianca, con cui Erode lo fece vestire per derisione. La Stola, la Cintura, il Manipolo rappresentano le funi, colle quali fù legato alla Colonna nell' Uliveto. La Cherica del Sacerdote è'l simbolo della Corona di spine. La sua pianeta è pure il simbolo di quella indegna Casacca di color di porpora, con cui fù coperto il Figliuolo di Dio per farsi beffe del suo grado Reale. Finalmente la Croce, ch'è sulla sua pianeta, chiama alla memoria quella, che gli fù messa sulle spalle, e sopra cui dopo aver versato tutto il suo Sangue spirò

spirò per la salute di tutti gli Uomini.

Non può dirsi quanto sia utile essere ben instruito di tutte queste cose. La sola vista del Sacerdote, che si porta all' Altare, chiamerebbe subito nella nostra mente la memoria di tutti i Misterj della Passione di Gesu-Cristo, produrebbe nel nostro cuore de' sentimenti di gratitudine, ed ecciterebbe un desiderio sincero di sagrificarci a suo esempio, affin di ricevere con esso lui, in vece d'una vita passeggiera, e disprezzevole una vita gloriosa, ed immortale.

QUISTIONE III.

CHe cos' è la prima parte della Messa?

Risposta.

E' ciò, che chiamavasi una volta la Messa de' Catecumeni; perche loro era permesso d'assistervi, e si licenziavano, quando era finita. Facevansi in quel tempo trè cose. Primieramente si cantavano de' Salmi, in secondo luogo si facevano a Dio delle Orazioni; in

terzo luogo il Vescovo, o un Sacerdote in suo luogo spiegava qualche passo della sacra Scrittura.

La Chiesa tiene ancora appresso poco il medesimo metodo. Imperocche la Messa comincia sempre da alcuni versetti de' Salmi, indi si recitano dell'Orazioni, e finalmente si legge qualche passo de' libri sacri, o del Testamento vecchio, o delle Pistole degli Appostoli; al che si soggiugne sempre la lettura del Vangelo.

Se voi dunque desiderate di conformarvi alle intenzioni della Chiesa, cominciate ascoltando la Messa, dall'umiliarvi, dall'adorare la Maestà di Dio, cantando nel fondo del vostro cuore le sue lodi. Considerate dopo ciò i bisogni della Chiesa, i vostri, e quello de' vostri amici, e chiedete a Dio con ferventi Orazioni, che versi sopra tutti i Fedeli, sopra voi, sopra la vostra famiglia, e sopra i vostri amici, le sue liberalità. Rendetevi attento alla lettura della Pistola, e del Vangelo; imperocche avvegnache voi non intendiate il latino, non dubitate, se siete ben raccolto, che lo Spirito Santo non vi partecipi i suoi divini lumi, e non vi annunzj internamente

le

le verità più conformi alle vostre disposizioni .

QUISTIONE IV.

CHe cosa convien notare nella seconda parte .

Risposta .

La seconda parte, che comincia all' Offertorio, e termina nel Canone, contiene parimente trè cose considerabili . Imperocche subito il *Sacerdote* offerisce a Dio il pane, e 'l vino; poi si lava le cime delle dita; indi rivoltosi al popolo, gli raccomanda di raddoppiare le sue Orazioni, e si dispone, pronunziando ad alta voce la Prefazione, alle azioni più essenziali, e più misteriose del sagrifizio.

Siccome il pane è una figura del popolo Cristiano, che la Carità unisce in un medesimo Corpo, e giusta l' espressione di San Paolo, in un medesimo pane; e 'l vino mescolato nel Calice con un poco d' acqua, rappresenta l' unione di Gesu-Cristo figurato dal vino co' Fedeli figura-

ti

ti dall'acqua, così convien, che mettiate, per così dire i vostri cuori sulla patena, per essere col Salvatore la vittima del sagrifizio, ch'è per rappresentarsi. La cura, che hà il Sacerdote di lavarsi le cime delle dita, mostra l'estrema purità che ricercano le azioni, che son per seguire. Perciò lavate le mani, alzando la voce, esorta gli Assistenti a sbandire da' loro cuori tutti i pensieri terrestri, e profani, ed a salire in ispirito sino al Trono dell'Onnipotente. *Sursum Corda.* Allora come trasportato fuori di se medesimo, pronunzia parole tenere, e piene di gratitudine. Dimenticandosi eziandio in certo modo, ch'egli è ancora frà i Mortali, ardisce di meschiar la sua voce con quelle de' nove Cori degli Angeli per cantare il concerto con esso loro ad onore del Dio dell'Universo il celeste Cantico, che il Profeta Isaia sentì una volta dalla bocca de' Serafini. Santo, Santo, Santo è 'l Dio degli Eserciti.

Siccome il Sacerdote opera in nome de' Fedeli, così è loro obbligazione d'ubbidire alla sua voce, d'entrare ne' suoi sentimenti; di raccogliersi, di purificarsi, di prostrarsi in ispirito dinanzi

alla

alla Maestà di Dio, e di rendergli mille grazie. Imperocche un cuore, che s' occupa allora in vanità mondane, e in affari del Secolo, pare, che ritratti ciò, che il Sacerdote vuol fare dalla sua parte, e si mette poscia fuori di stato di provare i frutti, che queste sante disposizioni infallibilmente gli proccurerebbono.

QUISTIONE V.

QUali sono le principali azioni della terza parte della Messa?

Risposta.

Nominasi questa terza parte Canone; cioè regola per la ragione, che tuttociò, ch' ella contiene, è stato più particolarmente regolato, e determinato dagli Appostoli, e dalla Chiesa, e non è permesso d' allontanarsene in qualsisia menoma cosa. Egli è certamente il passo della Messa il più santo; ed a cagione delle maraviglie, che s' operano il quel tempo gli sono stati dati i nomi di terribile, di formidabile, di stupendo, di sacro, e di

e di divino Miſtero. *Tremendum, terribile, ſacroſanctum, ſingulare, divinum Myſterium*. Queſta parte pure ſi paſſa quaſi tutta in un profondo ſilenzio, affinche lo Spirito, non eſſendo diſtratto dal ſuono della voce, ſi renda più attento, e tratti con Dio in una maniera più intima, e più fervente. Ma biſogna per ciò, ch'egli ſia ſufficientemente inſtruito di ciò, ch'ella racchiude di più notabile.

Sappiate dunque primieramente che il Sacerdote, rivolgendoſi al Padre Eterno, dopo averlo lodato della ſua clemenza, e della ſua bontà, lo ſcongiura in nome di Geſu-Criſto di riguardare con occhio benigno il ſagrifizio, e di verſare abbondantemente sù tutta la Chieſa le ſue grazie, e le ſue benedizioni. Dopo queſte preghiere generali, diſcende alle particolari, e raccomanda a Dio il Sommo Pontefice, il Principe, il Veſcovo del luogo, gli Aſſiſtenti, e certi particolari, per li quali offeriſce ſpezialmente l' Oſtia ſanta. Ma per eſſere più ſicuramente eſaudito, ſupplica la Regina del Cielo, e della Terra, gli Appoſtoli, e gli altri

tri Santi d'assistergli col loro credito presso a Dio.

In secondo luogo il Sacerdote passa alla Consagrazione, e dopo aver alzato gli occhi al Cielo, e rendute grazie a Dio ad esempio di Gesu-Cristo, pronunzia quelle parole onnipotenti, le quali cambiando il pane nel Corpo adorabile, e'l vino nel sangue prezioso del Figliuolo di Dio, operano in un instante quasi tanti miracoli, quante sono le sillabe, che contengono. Incontanente alzando l'Ostia, la mostra agli Assistenti, affinche adorino visibilmente quello, che gli Angeli discesi in folla dall'Empireo sull'Altare, adorano invisibilmente. Indi offerta a Dio questa preziosa, e cara vittima, raddoppia le sue Orazioni tanto pel sollevamento dell'anime del Purgatorio, quanto per la santificazione de' Fedeli, che ancora vivono sulla terra.

In terzo luogo dividesi l'Ostia per due ragioni. Primieramente per metterne una parte nel Calice, e per significare con questa riunione mistica del Corpo, e del Sangue di Gesu-Cristo la sua gloriosa Risurrezione. In secondo luogo per seguire l'esempio di nostro Signore, e per dinota-

notare la maniera, con cui si dava una volta la Comunione; imperocche Nostro Signore, giusta ciò, ch'è riferito nel Vangelo, dopo aver consagrato il pane, lo ruppe in molti bocconi, e li distribuì a' suoi Appostoli; e in questa maniera usavasi di fare nel principio della Chiesa. Il Sacerdote divideva in molte parti l'Ostia, che aveva consagrata, e dopo averne presa una, e data a ciasche-duno degli Assistenti la sua si conservava il rimanente per gl'infermi.

Ciò, che bisogna principalmente quì osservare per nostra edificazione è, che il Sacerdote cambia per così dire personaggio, e dopo aver operato sin'allora in nome della Chiesa, opera in quest'occasione come Ministro del Signore, e ci fà in suo nome delle liberalità, e delle promesse. Ci fà delle promesse, perche rappresentando la Risurrezione del Salvatore ci dà la speranza di risuscitare un giorno; ma quando ci distribuisce per cibo dell'anime nostre il pane vivo disceso dal Cielo, ci fà la maggior liberalità, che il Padre celeste possa far sulla terra a' suoi Figliuoli.

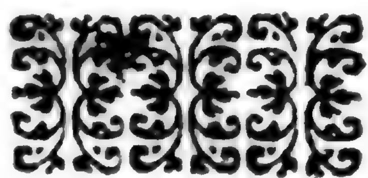
Eh bene; se aveste seriamente studia-

ti

ti tutti questi Misterj, che la Chiesa nasconde sotto il velo di queste cerimonie, che sembrano così semplici, con qual attenzione, con qual fervore ascoltereste voi la santa Messa? Quando mai o mio Dio i Cristiani avranno tanta premura d'instruirsi della scienza della salute, quanta ne hanno a rendersi dotti nelle scienze profane? Quanto il loro tempo sarebbe meglio impiegato nella ricerca de' misteriosi segreti della Religione, che nell'informarsi di mille bagattelle? Aimè! che discordia è 'l vedere la memoria d'un Uomo, che fà professione di Cristianesimo, ripiena di mille follie, o almeno di mille cose inutili; mentre egli non sà la maniera d'adempiere degnamente le sue più importanti obbligazioni!

QUISTIONE VI.

IN che consiste la quarta parte della Messa?



Ris-

Risposta .

Avvegnache la quarta parte della Messa, che racchiude ciò, che resta dopo la Comunione sino al fine, sia la più breve, possono tuttavia notarvisi trè cose. La prima è un ringraziamento, che si fà à Dio per tutti i favori, che ci hà fatti nel tempo del Sagrifizio. Perciò due volte si ripete: Rendiamo grazie a Dio: *Deo gatias*.

Siccome noi siamo estremamente deboli, e ritroviamo nel corso della giornata molte occasioni capaci di rompere le nostre buone risoluzioni; così la seconda cosa, che dobbiamo fare verso il fine della Messa, è d'implorare il soccorso dall'alto per osservare inviolabilmente ciò, che abbiamo promesso à Dio, per mostrare in tutta la nostra direzione, che siamo sinceramente consagrati al suo servigio; per resistere rigorosamente alle instigazioni del mondo; per evitare le insidie, e sostenere gli assedj del Demonio, e per combattere contra i moti sregolati delle passioni. A ciò tendono per l'ordinario le Orazioni, che il Sacerdote recita terminando il sagrifizio.

Fi-

Finalmente la Messa termina colla lettura del primo Capo del Vangelo di San Giovanni, il quale ci mette in poche parole sotto gli occhi ciò, che il sagrifizio contiene di più augusto, e di più importante. Vi si vede la generazione eterna del Verbo; per cui mezzo suo Padre hà create tutte le cose. Vi si vede l'ingratitudine, e la prevaricazione dell'Uomo, che hà disprezzato, ed offeso il suo Creatore. Ma vi si vede altresì, che questo medesimo Verbo per un eccesso incomprensibile di bontà s'è compiaciuto di vestirsi della nostra carne, per sagrificarsi in nostro favore, e sulla Croce, e sugli Altari, per riconciliarci con suo Padre, e per obbligarlo a mettere nel numero de' suoi figliuoli tutti quelli, che saranno rigenerati, ricevendo nel battesimo la grazia collo Spirito santo, e che rinunziando generosamente alla carne, ed al sangue avranno il coraggio di sagrificare eziandio se stessi.

Onde quando dopo aver data a' Fedeli la licenza di ritirarsi con quelle parole: *Ite: Missa est*, si legge loro ancora questo Vangelo; è come, se si dicesse loro: Andate, ma in qualunque luogo, che andiate

diate, ſovvengavi, che Geſu-Criſto vi hà riconciliate col Padre celeſte, e che voi l'avete aſſicurato de' voſtri riſpetti, e della voſtra ubbidienza. Sovvengavi, che più non ſiete Figliuoli d'Adamo, per vivere ſecondo le inclinazioni della Carne, e del Sangue; ma ſiete figliuoli adottivi di Dio, e dovete per l'avvenire dirigervi ſecondo i moti del ſuo ſpirito. In una parola penſate a qual grado d'onore ſiete innalzati in virtù della voſtra adozione; e non degenerate con azioni indegne d'un'illuſtre naſcita.

Queſti ſono i ſavj avviſi, che la Chieſa come una buona Madre dà a' ſuoi Figliuoli, quando dopo la Meſſa ritornano alle loro occupazioni. Voglia il Cielo, che mai non ſi ſcordino di sì ſalutari inſtruzioni.

CAPO VII.

De' frutti della ſanta Meſſa.

PAre, che non eſſendo il ſagrifizio ſtato inſtituito, che per onorar Dio, doveſſero in ciò fermarſi tutte le noſtre pretenſioni. Sarebbe ſempre una gran con-

consolazione per un anima, che ama Dio, il poter sì facilmente glorificarlo nella maniera più eccellente, con cui possa farsi sulla Terra. Ma oltreche Dio per un effetto ammirabile di sapienza, e di bontà, hà talmente mescolati i nostri veri interessi co' suoi, che noi non possiamo efficacemente attendere agli uni, senza attendere agli altri; aime! lo credereste? Sino ne' sagrifizj ordinati per la sua gloria, egli hà, dice Sant'Agostino presi meno di mira i suoi vantaggi, che i nostri (*lib.* 10. *de Civit. Dei c.* 5.)

In fatti, i frutti, che noi ricaviamo dalla Messa sono sì maravigliosi, ed in un sì gran numero, che non è facile dichiararne tutta l'eccellenza, nè farne un'esatta enumerazione. Il Cielo, la Terra, il Purgatorio, Dio, e gli Angeli, i Cristiani, e gl' Infedeli, i Santi, che godono la felicità eterna, e le anime, che finiscono di purificarsi per entrarvi; tutto il mondo vi hà parte. Perciò, giusta il sentimento del Venerabile Beda, un Sacerdote, il quale senza ragione tralascia di celebrare, priva la Santissima Trinità della gloria, che le ridonda dalla Messa; gli Angeli del giubilo, che pro-

vano

vano i giusti di molte grazie, e i peccatori del perdono de' lor peccati. Priva l' anime del Purgatorio d'un sicuro sollevamento; la Chiesa del vantaggio di possseder Gesu-Cristo, e priva se medesimo d' un potente rimedio per risanar la sua anima. Di ciò potrà ognuno persuadersi dalle particolarità, che noi diremo de' principali effetti di quest' adorabile Mistero.

QUISTIONE PRIMA.

Qual è il primo frutto della Messa?

Risposta.

E' la distruzione del peccato. Imperocche, come dice il Sacro Concilio di Trento, il sagrifizio non sanguinoso è 'l canale, per cui scorrono nell'anime nostre i preziosi frutti del sagrifizio sanguinoso della Croce. Ora il grande Appostolo insegna, che l'Uomo vecchio è stato crocifisso con Gesu-Cristo, affinche il corpo del peccato sia distrutto, e noi non ne siamo più schiavi. Ma in che consiste il corpo del peccato? In trè cose; la pri-

prima è l'atto del peccato; la seconda è la pena, che merita; la terza è 'l genio funesto, che ci muove a commetterlo. Se dunque il fine della Passione del Salvatore è di distruggere il corpo del peccato, e che i frutti ce ne sieno comunicati in virtù della Messa, ne segue, ch'ella ci somministra i mezzi di rimediare a tutti questi mali.

In fatti, non v'hà niente di più potente per ottenere la contrizione de' suoi peccati, che il santo sagrifizio dell'Altare. Un peccatore, il quale hà qualche desiderio di convertirsi, vada con fiducia alla messa, Gesu-Cristo parlerà in suo favore, placherà lo sdegno di suo Padre, e gli otterrà il dono della penitenza. Quest' è la dottrina del Concilio di Trento, che il medesimo Salvatore ci hà insegnata. Imperocche instituendo questo Mistero, egli dice espressamente: Questo Calice contiene il mio Sangue, il quale sarà sparso per rimettere i peccati: *in remissionem peccatorum*. Ma bisogna ben notare con S. Tommaso, che il sagrifizio non rimette i peccati nella medesima maniera, come fanno i Sagramenti di battesimo, e di penitenza. Coll' infusione della grazia

ſantificante queſti Sagramenti giuſtificano; laddove il ſagrifizio non fà, che prepararci alla giuſtificazione, eccitando l'anima con grazie attuali, e prevenienti alla compunzione del cuore, e alla deteſtazione de' ſuoi peccati. Perciò il peccatore, ſoggiugne il dotto Suarez, è obbligato dopo ciò, a ricorrere alla Confeſſione, ſenza la quale, ſe foſſe in peccato mortale, non potrebbe comunicarſi. Ed è forſe ciò, che ci era ſignificato da' ſagrifizj dell'antica Legge, inſtituiti per ottenere il perdono de' ſuoi mancamenti; imperocche quelli, in nome de' quali erano preſentati non guſtavano della vittima.

Non è meno coſtante, che il Salvatore ci comunica alla Meſſa le ſoddisfazioni, ch'egli hà offerte per noi a ſuo Padre, morendo ſulla Croce; in maniera che le pene, colle quali meritavano sì giuſtamente d'eſſer puniti, ſono o diminuite, o interamente rimeſſe in virtù del ſagrifizio de' noſtri Altari. Ma non ſolamente quelli, che vivono ſulla terra, partecipano di queſto benefizio; quelli ancora, che ſono in Purgatorio lo provano; e di tutti i mezzi proprj a ſollevare, e ad abbre-

abbreviare i loro tormenti il più pronto, e 'l più infallibile è 'l sagrifizio della Messa; e di ciò la sacra Scrittura, in cui veggiamo, che gli Ebrei offerivano de' sagrifizj per li morti (*Matth.2.*) il consenso unanime de' santi Padri in tutti i secoli, e l'autorità del sacro Concilio di Trento, non ci lasciano alcun luogo di dubitare.

Finalmente il sagrifizio hà una virtù maravigliosa per ismorzare la concupiscenza soprattutto, quando si proccura di comunicarsi almeno spiritualmente; imperocche oltre che gli atti soprannaturali di contrizione la diminuiscono, ed uno degli effetti dell'Eucaristia è di superare i suoi assalti, le grazie speziali, che riceviamo alla Messa debbono contribuire a liberarci dal giogo fatale di questo Tiranno domestico. Imperocche siccome col sagrifizio noi protestiamo a Dio, che vogliamo obbligarci al suo servigio è di sua gloria, e di sua bontà l'ajutarci a rompere i vincoli, che ci tengono legati alla carne, ed al sangue, affinche possiamo servirlo con maggior libertà, e perfezione. In una parola: è proprio del sagrifizio di farci morire al peccato; e co-

me mai vi morremo, se non perdendo a poco a poco l'inclinazione, e 'l genio, che vi ci porta. E forse ciò, che S.Paolo chiama il corpo del peccato, che dee esser distrutto dal sagrifizio consiste principalmente nella concupiscenza.

QUISTIONE II.

QUal è il secondo frutto della santa Messa?

Risposta.

Alla morte del peccato succede infallibilmente la vita della grazia; e se si leva alla vittima lo spirito del mondo, è per animarla collo spirito di Gesu-Cristo. Iddio non distrugge, che per edificare; non isvelle, che per piantare; non estingue il fuoco della concupiscenza, che per accendere quello della carità; abolisce col mezzo del sagrifizio l'imperio del Demonio, per istabilire nell'anime nostre il suo Regno; e non v'hà più in tutto l' universo, che un solo vero sagrifizio, affinche, dice San Leone, (*Serm. 9. de pass. Domini*) tutti i popoli del Mondo non

non riconoscano più che un Re, ed un Dio.

In fatti, siccome il sagrifizio è una pubblica testimonianza della nostra alleanza con Dio, e del desiderio, che abbiamo di renderlo Padrone de' nostri cuori; voi vedete, che il fine, a cui debbono tendere le grazie, che vi ci sono concedute, è d'accrescere nell'anime nostre il suo Dominio, sin ch'egli ne sia affatto il pacifico possessore. Perciò, si proccura d'esterminarne il peccato suo nemico capitale, d'indebolire la concupiscenza, la quale non medita, se non ribellioni, mantiene segrete intelligenze col Principe delle tenebre, e non trascura niente per eccitare alla ribellione tutte le potenze delle nostr'anime. Per la medesima ragione noi consagriamo a Dio nel tempo della Messa la nostra libertà, affinch'egli possa disporre di noi a suo piacimento, e secondo i suoi giusti disegni. Onde quando il fuoco del Divino amore hà consumato tutto ciò, che resta in un Cristiano di straniero, e d'umano, allora egli vive d'una vita Divina, è affatto di Dio, e 'l suo sagrifizio è un puro, e perfetto Olocausto.

Quando mai o mio Dio, sarò io del numero di quelle sante Vittime, ch' esalano alla vostra presenza un' odore sì grato? Sarebbe una mia temerità il pretendervi in questo Mondo: aimè! io sento troppo spesso i funesti effetti del peccato, e della concupiscenza, che abita ancora nel fondo del mio cuore. Ella almeno non vi regni, ve ne scongiuro; datemi dell'armi per seco combattere, e de' rimedj per risanare le ferite, ch'ella hà fatte alla mia anima. Se io debbo all'Altare munirmi di quest'armi; se col Sangue dell'agnello, che vi è immolato, bisogna, che io lavi queste ferite per risanarle, io vi prometto d' accostarmi all'altare; di raccogliere il Sangue prezioso, più spesso, che mi sarà possibile. Ma non mi negate la grazia nell'uscire da questo mondo, di terminare felicemente il mio sagrifizio, più acceso degli ardori della carità, che delle fiamme del Purgatorio, affinche io possa come David entrare nella vostra santa Casa, per lodare eternamente le vostre adorabili perfezioni frà quelle pure vittime, che vi offeriscono sì perfetti Olocausti. *Introibo in domum tuam in holocaustis*.

QUI-

QUISTIONE III.

QUal è il terzo frutto del Sagrifizio?

Risposta.

Egli segue naturalmente dal secondo, e consiste in una protezione speziale, che Dio dà a quelli, che sono solleciti ad assister spesso, e con divozione al santo sagrifizio della Messa. Imperocche siccome i Principi hanno per onore di proteggere i loro Sudditi, di difenderli contra i loro nemici, e di preservarli dalle calamità, dalle quali sono minacciati; così non può ragionevolmente dubitarsi, che Dio non assista particolarmente a' Fedeli, i quali vanno regolarmente ogni giorno a rinnovare a piè degli Altari il giuramento, che hanno fatto, impegnandosi nel suo servigio. Il Concilio di Trento ce ne assicura in termini espressi. Il sagrifizio, dic' egli, non solamente ci ottiene il dono di penitenza, ma ancora ci proccura apportunamente gli ajuti, de' quali abbiamo bisogno nelle dif-

ferenti congiunture della vita. *Docet ſancta Synodus, per Sacrificium fieri ut . . . . . ., & gratiam inveniamus in auxilio opportuno.* (*Seſſ.* 22. *c.* 2.)

Quanti hanno trovate con queſto mezzo delle forze per reſiſtere agli allettamenti della Carne, agli artifizj del Mondo, ed agli sforzi de' Demonj, i quali volevano tentare la loro fedeltà, ed iſviarli dal ſervigio di Dio! Papa Pio II. ſe ne ſomminiſtra un memorabile eſempio. (*In ſua Coſm. in deſcr. Europ.*) Racconta, che un Gentiluomo della Provincia d' Iſtria combattuto da una tentazione di diſperazione così violenta, ch' egli era ſpeſſo ſul punto di ſoccombervi, la paleſò ad un ſanto Religioſo, che lo conſigliò, per liberarſene, d' aſcoltare ogni giorno la Meſſa. Soggiugne, che il Gentiluomo appena ebbe meſſo in eſecuzione il ſavio conſiglio del Servo di Dio, che ſi vidde affatto libero dal tormento, che quella terribile tentazione gli aveva fatto per molto tempo ſoffrire.

Ma non ſolo relativamente alla ſalute Dio fà ſentire gli effetti della ſua protezione a quelli, che prendono per obbligo di non tralaſciar mai la Meſſa; le Storie

rie fanno fede, che questa divozione hà preservate molte persone ora dal fulmine, ora dal fuoco, e da una quantità d'altri pericoli, ne' quali correvano rischio di perdere la vita. N' è testimonio il famoso Paggio di Santa Elisabetta Regina di Portogallo (*Chron. S. Franc.*) il quale per non aver voluto omettere il lodevole costume, che aveva d'ascoltare ogni giorno la Messa, evitò felicemente il rigoroso supplizio, che una nera calunnia gli aveva tirato addosso, e che la Giustizia divina fece ricadere sul Calunniatore. Ma questi esempj, e molti altri della medesima natura sono sì noti, e si trovano in tanti luoghi, che sarebbe superfluo di quì riferirli più diffusamente.

QUISTIONE IV.

SOno questi tutti i frutti, che noi possiamo aspettar dalla Messa?

Risposta.

Ve n'hà ancora un altro, il quale non è meno considerabile degli antecedenti, e si dilata ancora di più. E' l'efficacia,

che questo Sagrifizio dà alle nostre Orazioni per ottenere tutto ciò, che chiediamo. Ciò dee intendersi delle cose, che possono contribuire in qualche maniera alla nostra salute. Imperocche secondo ciò, che dice San Paolo, Gesu-Cristo non è il Sommo Pontefice, e non offerisce il Sagrifizio, che per impetrare i beni eterni, e futuri co' mezzi, che vi ci conducono. *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum*. (*Hebr*. 9.) Per comprendere ciò, ch' io dico, notate, che una supplica accompagnata da un ricco donativo, presentata opportunamente, e protetta dalla raccomandazione di molte persone egualmente distinte, e care, non può se non avere il suo effetto. Ora pregando Dio, che cosa possiamo noi offerirgli di più prezioso, e che più sia di suo piacimento, che l'augusta vittima de' nostri altari? Che momento più favorevole di quello, nel quale egli contempla questa vittima con un'allegrezza, ed una compiacenza infinita! Se dunque tutti i Santi, e 'l medesimo Gesu-Cristo vengono ancora in queste felici congiunture ad unire le loro preghiere alle nostre, potrà in vero Dio negarci alcuna cosa,

che

che gli domandiamo? E' certo, e la Scrittura ce l'insegna, che l'opere buone unite alle preghiere, rendono le preghiere assai più potenti. Le vostre preghiere accompagnate dalle vostre limosine, disse un Angelo al Sant'Uomo Tobia, sono salite fino al Trono di Dio, e sono state esaudite. V'hà, dice il Salvatore, un certo genere di Demonj, che l'orazione non può scacciare, se non è sostenuta dal digiuno. Ma se queste opere buone rendono l'orazione così efficace, che cosa non otterrà, se voi proccurerete d'offrire, o di far offrire nel medesimo tempo il santo sagrifizio; imperocche finalmente egli è infinitamente più prezioso, e più grato a Dio della limosina, e del digiuno.

Non è meno costante, che le circostanze del tempo, e del luogo contribuiscono molto alla buona riuscita delle nostre Orazioni, ed è d'un estrema importanza, per ottenere ciò, che dimandiamo, lo studiare un momento, in cui la persona, a cui ci rivolgiamo, sia quieta, e disposta dagli onori, ch'ella riceve, e dal piacere, che prova a dare soddisfazioni agli altri. Ora, o Cristiani, non

può dirsi quanto il sagrifizio della Messa sia proprio a placare lo sdegno di Dio giustamente irritato contra i maggiori peccatori. Non può esprimersi la compiacenza, con cui egli contempla il suo unigenito Figliuolo immolato su i nostri Altari, ed è ciò, che hà fatto dire a San Gio: Grisostomo, che quell'è il tempo più proprio per negoziare con Dio (*Hom.* 28. *ad pop. Antioch. Hom.* 3. *de incomp. Dei nat.*) che gli Angeli scelgono quel momento, come il più favorevole per raddoppiar le preghiere, che fanno in nostra considerazione. Soggiugne, che molte Truppe di quegli Spiriti beati assistono al sagrifizio prostrati per rispetto dinanzi alla Divina Maestà, e che subito, ch'egli è finito, volano come tanti messi Celesti, per far aprire le prigioni del Purgatorio, e per eseguire tutto ciò, che Dio s'è compiacciuto di concedere all'Orazioni de'Fedeli, ed a' meriti di suo Figliuolo.

Che se gli Angeli, e i Santi s'interessano allora per noi; se Gesu-Cristo non contento d'immolarsi, diventa ancora nostro Avvocato; se chiede colle sue piaghe, come con tante bocche eloquenti

ciò che noi chiediamo, come il dotto, e divoto Certosino Molina insieme con Suarez giudica probabilissimo; come mai Dio può rigettare orazioni sì considerabili da tanti luoghi! Ah! grida un gran Servo di Dio in questo proposito, (*P. Colombiere nelle sue riflessioni*) sarebbe a desiderarsi, che noi conoscessimo bene il prezioso tesoro, che abbiamo nelle mani. Felice, e mille volte felice la Nazione de' Cristiani, se sapessero trar profitto da' lor vantaggi? Che sorgente d' ogni sorta di beni non troverebbono essi in quest' adorabile sagrifizio? Quante grazie, quanti favori, quante ricchezze temporali, e spirituali pel Corpo, e per lo spirito, pel tempo, e per l'eternità! Ma bisogna confessare la verità, noi nè meno pensiamo a servirci de' nostri beni, nè meno ci degniamo di metter la mano nel tesoro, che Gesu-Cristo ci hà dato.

QUISTIONE V.

CHi sono quelli, che possono partecipare de' frutti della Messa?

Ris-

Risposta.

Siccome possono ottenersi tutte le sorte di grazie col Sagrifizio, così tutte le sorte di persone possono altresì parteciparne; ma non già nella stessa maniera. Per meglio dichiarare questo dubbio, e per conoscere le differenti maniere, colle quali si può partecipare degli ammirabili effetti della Messa, distinguete queste trè cose; Offerire il sagrifizio per alcuno; Offerire il sagrifizio in nome d'alcuno; ed offerirsi in sagrifizio.

Offerire il sagrifizio per alcuno; è far dire una Messa, o assistervi, affin d' ottenere con quest' opera buona sì gloriosa a Dio una grazia, che se gli dimanda. Ora io dico, che può offerirsi il sagrifizio in questa maniera non solamente per li Cristiani, ma eziandio per gli Infedeli, per gli Eretici, per li Catecumeni, per gli Scomunicati, e generalmente per tutti gli Uomini. La ragione è, ch'è debito della Carità il pregare per tutti, e presentare a Dio il sagrifizio in questa maniera, non è altro, se non pregare, ed aggiugnere alla sua preghiera il sa-

sagrifizio per renderla più efficace.

Offerire il sagrifizio in nome d'alcuno è immolare in suo nome una vittima sensibile, per significare a Dio, ch'egli è de' numero de' suoi Sudditi; ch'egli l'adora; e ch'egli non riconosce altro Padrone, se non lui. Posto ciò; è evidente, che non può offerirsi, se non in nome de' Fedeli. Imperocche oltre, che la vittima dee appartenere a quello, in cui nome ella è immolata, e 'l Salvatore non hà lasciato il suo Corpo per servire di vittima, che alla Chiesa sua Sposa, è certo, che non può attestarsi con verità, che alcuno, trattine i veri Fedeli, sia del numero de' Servi di Dio. Gli Scomunicati sono stati scacciati da questo numero; i Catecumeni non vi sono ancora stati ammessi; e gl'Idolatri tanto è lontano, che adorino il vero Dio, che ne meno lo conoscono. Onde quando anche il Sacerdote prega per gli Scomunicati, non lo fà in qualità di Ministro della Chiesa, ma come un semplice particolare. Imperocche la privazione de' suffragi comuni de' Fedeli fà una parte del gastigo, con cui sono puniti.

Finalmente quelli s'offeriscono in sa-

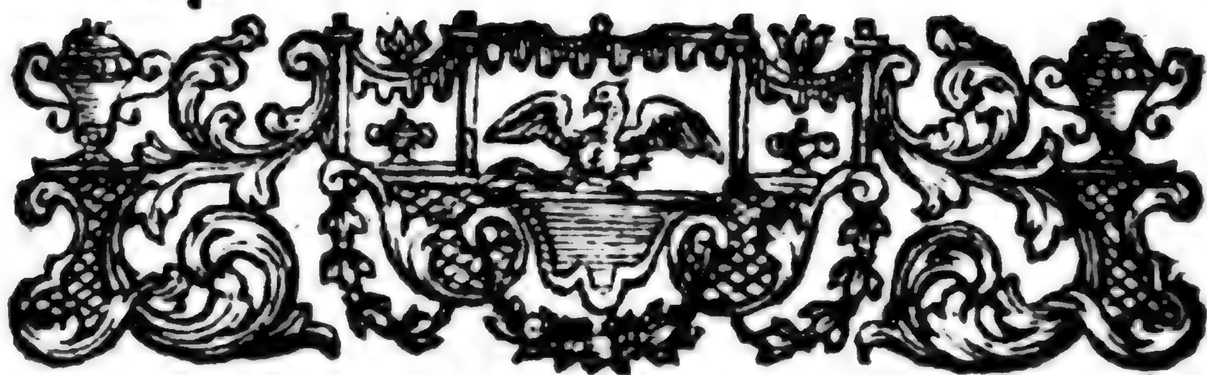
gri-

grifizio, i quali unitamente col Sacerdote offeriscono il Corpo, e 'l Sangue del Salvatore, e sagrificano se medesimi con atti interni d'amor di Dio, e di consagrazione al suo servigio. Quest'è la più eccellente maniera d'ascoltare la Messa, ma che non può convenire, che a' soli Fedeli, che sono in istato di grazia; imperocche siccome si lavavano una volta le vittime, e dovevano esser vive; così bisogna, che un Cristiano, non dico per aver qualche parte ne' frutti della Messa, ma per esservi offerto in qualità di vittima, si purifichi nelle lagrime della penitenza, e sia un Membro vivo del Corpo mistico di Gesu-Cristo, ch'è presentato al Signore. Così pure S. Paolo, quando esorta i Fedeli ad esser Ostie, vuole, che sieno vive, sante, e grate a Dio: *Obsecro vos, fratres, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.* (*Rom.* 12.)

Ma avvegnache tutti possano partecipare de' frutti del sagrifizio de' nostri Altari, v' hà delle grazie, alle quali gl' Infedeli non possono aver pretensione. E frà i Cristiani ancora, queste grazie si versano con maggior liberalità sù gli uni, che

che sù gli altri. Imperocche quantunque il Salvatore distribuisca nel sagrifizio non sanguinoso i tesori, che ci hà meritati colla sua passione, e questi tesori sieno infiniti; è cosa certa però, che non li distribuisce, che con peso, e misura, e che la misura più, o meno abbondante dipende molto dalle disposizioni, colle quali si assiste a quest' adorabile Mistero. Perciò è d' un estrema conseguenza il sapere la maniera di ben ascoltare la Messa; ed è ciò, che noi proccureremo insegnare colla grazia di Nostro Signore nella seconda Parte di questo Trattato.

Fine della prima Parte.



MANIERE DIVERSE

D' ascoltare con frutto

LA S. MESSA.

PARTE SECONDA.

I. Opo aver spiegati i misterj ammirabili, che si contengono nell' augusto Sagrifizio dell' Altare, e d' esporre i frutti infiniti, che se ne possono raccogliere, non hò io motivo di sperare, che i Cristiani raddoppieranno per l' avvenire il loro fervore, ed impiegheranno con più diligenza ogni giorno alcuni momenti per assistervi.

Credetemi, o Mondani, è un abuso perniciosissimo il tenere come perduto *il* tempo, che s' impiega nell' udir la Messa.

sa. Chiunque voi siate, se volete tirare sulle vostre famiglie le benedizioni dall' alto, riuscire ne' vostri impieghi, e nelle vostri intraprese, non lasciate passare alcun giorno, senza rendere col Sagrifizio i vostri omaggi a quel Sommo Signore, da cui dipende il buon successo di tutti i vostri affari. Padri, e Madri, volete, che i vostri Figliuoli sieno docili, e regolati? Padroni, e Padrone, volete, che i vostri Servidori sieno fedeli, e laboriosi? Non solamente permettete loro, ma obbligateli ad ascoltare ogni giorno con divozione la santa Messa.

II. Non è una cosa deplorabile, che Dio sia costretto ad usare in certo modo violenza, ed a minacciarci l'Inferno, per obbligarci ad andarvi, come se le ricchezze immense, che vi distribuisce non bastassero per tirarvici? Si presenti qualche occasione favorevole di fare qualche guadagno temporale, aspettasi qualche comando espresso per servirsene? Non si corre per lo contrario sul fatto, e con premura perche non iscappi? E pure quante volte avete voi trascurato d'arricchirvi de' beni celesti, ascoltando la Messa, solamente perche con rigore pote-

tevate tralasciar di farlo? Ci maraviglieremo poi, se anche ne' giorni di Festa, ne ricavate sì poco profitto? Il cuore, è per così parlare, il vaso, in cui Dio versa le sue liberalità. Il timore lo chiude, e l'amore lo dilata. Se voi volete dunque ricevere abbondantemente i favori del Cielo, fate, che l'amore, e non il timore lo possieda. Ora quando un Cristiano, il quale hà 'l comodo d'udire ogni giorno la santa Messa, si ristringe all'osservanza del precetto, e non vi si trova, che ne' giorni delle Feste, e delle Domeniche non v'è occasione di presumere, ch'egli adempie una tal obbligazione meno da Figliuolo di Dio, che da Schiavo; e che il suo cuore è governato dal timore, più che dall'amore?

III. Alcuno forse mi dirà, che non tralascia mai d'ascoltar la Messa, senza però veder mutazione ne' suoi costumi, e senza fare alcun progresso nella virtù. Io confesso, che questo disordine, aimè! è assai comune; ne hò una gran compassione, ma non ne sono punto sorpreso; imperocche, che cura avete voi avuta d'internarvi in questo Mistero? con qual preparazione, e con qual spirito andate

voi

voi alla Chiesa? e come vi comportate, mentre si celebra? Non ne dubitate punto; da una parte la vostra ignoranza sopra un debito così importante; dall'altra la vostra negligenza ad adempierlo con uno spirito attento, e con un cuore acceso di ferventi affetti, sono le vere cagioni, che seccano la sorgente delle liberalità di Dio. In fatti vorreste voi darmi ad intendere, che vi negasse una grazia nel momento, che opera in vostra considerazione tanti miracoli; che vi dà l'unigenito suo Figliuolo, e che questo stesso Figliuolo si sagrifica per voi, se per vostra colpa non ve ne foste renduto indegno?

Egli è dunque dell' ultima conseguenza, per non assistere in vano alla Messa saper la maniera d' adempiere degnamente un sì santo esercizio. Perciò io proccurerò d'instruirvene colla grazia del Cielo, in questa seconda Parte.

Il primo Capo v' insegnerà le disposizioni generali, che voi dovete avere: I Capi seguenti vi somministreranno molti Metodi relativamente a diversi fini del Sagrifizio, per impiegare utilmente il tempo, quando vi assistete. Nell' ultimo final-

nalmente, dopo aver mostrato, che contraete alla Messa un obbligo di fare di tutte le azioni della vostra vita un Sagrifizio perpetuo, ne faremo un disegno tanto facile ad eseguire, quanto sarà profittevole a chiunque vorrà seguirlo.

CAPO PRIMO.

De' mezzi generali d' ascoltare la santa Messa con frutto.

QUISTIONE PRIMA.

Qual è il primo mezzo?

Risposta.

E' di comparir nella Chiesa con decenza; voglio dire in uno stato, in cui si possa piacere a Dio, ed esserne rimirato con occhi, se non di compiacenza, almeno di compassione. Quando si và a parlare ad un Principe, si studia di comporre in tal maniera il suo esteriore, che nessuna cosa possa offendergli la vista. Si prende un abito decente, un aria composta, e si osserva sino il menomo de'

suoi

suoi gesti, soprattutto se deesi inplorare la sua clemenza, e chiedergli una grazia. Quando dunque voi vi portate alla Messa, non potete dispensarvi dall'osservare le stesse misure, senza violare le leggi dell'onestà, e senza esporvi a passare per uno stordito, ed un insensato; imperocche finalmente dinanzi al Rè de' Rè dovete comparire, per rendergli i vostri omaggi, per ottenerne qualche nuovo favore, e per implorare la sua misericordia.

Ora siccome Dio non si ferma sulla scorza, ma penetra il fondo dell'anima; così v'hà due sorte di decenza; l'una interna, e l'altra esterna. La prima consiste nella purità di coscienza, o almeno nel desiderio di nettarla dalle macchie, ond'ella è imbrattata. La seconda ci ordina d'essere modestamente vestiti, e in una positura rispettosa. Abbiate dunque cura nel principio del sagrifizio di purificare con atti di contrizione la vostra coscienza, eziandio da' mancamenti più leggieri, e guardate, che nella situazione del vostro Corpo, e nel vostro vestito non vi sia alcuna cosa, che offenda l' umiltà, e la verecondia Cristiana; im-

perocche da queste disposizioni dipende molto la misura delle grazie, che riceverete, o colla virtù del sagrifizio, o in considerazione delle Orazioni, che farete a Dio.

Con qual occhio credete voi, che Gesu-Cristo rimiri una Femmina Cristiana; ch' entra in Chiesa in quella stessa guisa, com' entrerebbe in una sala di ballo, o monterebbe sopra un Teatro, per rappresentarvi il personaggio d' una Comica, senza velo sul volto, con un aria brillante, col capo coronato de' più bizzarri adornamenti del Secolo, col petto, e colle spalle indecentemente scoperte? In verità và ella in questo stato a compatire i dolori, e le ignominie del Salvatore, di cui si fà alla Messa la commemorazione? o và più tosto per beffarsene, e per insultarlo? Và ella a presentare a Dio i suoi omaggi? o và più tosto a cercare degli adoratori? O se pur ella adora in questo stato qualche Divinità, non è il Demonio della superbia, e dell' impurità, ch' ella adora sino a piè degli Altari consagrati al vero Dio, più tosto, che Gesu-Cristo coronato di Spine, ed affisso ad una Croce? Ardirebbe ella d' assi-

assistere all'Essequie di suo Marito, all' anniversario di suo Padre nella maniera, con cui assiste a' funerali, e alla rappresentazione della morte, e della Passione di Gesù-Cristo suo Salvatore, e suo Dio? O' Cielo, che spettacolo? Ma aimè! ciò, che non può degnamente deplorarsi, che con lagrime di sangue; questo spettacolo, quantunque mostruoso, e divenuto così mostruoso, che si rimira con un aria tranquilla, e senza stupore. E pure la desolante abbominazione nel luogo Santo, predetta dal Profeta Daniello, aveva niente di più stravagante, nè forse di più funesto? Quella fu il pronostico delle sciagure infinite, ch' erano per piombare sopra gli Ebrei. Ah chi sà se questa non è la cagione di tutte le calamità, che ci opprimono!

QUISTIONE II.

QUal è il secondo mezzo d'assistere con frutto alla Messa?

Risposta.

E' l'attenzione. Servirebbe poco l'

avere un cuore esente da colpe gravi, ed un esteriore modesto, e composto, se lo spirito non fosse attento a questo gran Mistero; e se non si occupasse nelle maraviglie, che in lui sono. A ciò contribuiranno principalmente trè cose.

La prima è d' instruirsi pienamente di tutte le azioni, che compongono il Sagrifizio, e di rileggere ciò, che abbiamo detto nella prima Parte, fin che perfettamente si sappia. E' vero, che lo spirito umano naturalmente curioso, e leggierissimo si tedia in breve della stessa lettura. Ma non sò se vi sia cos' alcuna più nociva all' avanzamento Spirituale, come lo scorrere tante sorte di libri, soprattutto, quando si tratta di formarsi negli Esercizj essenziali della Religione. Il metodo migliore, che possa tenersi in questa materia, è di sceglier bene il suo libro, di considerarlo agiatamente, e di non lasciarlo; se le cose, che contiene, non tornano quasi per natura alla mente ogni volta, che ne avete bisogno. La sperienza mi hà fatto vedere più volte, che quelli, che sono costanti a far così, sono vantaggiosamente risarciti del tedio, che loro è stato necessario

sario

ſario di provar qualche volta leggendo un medeſimo libro; e per lo contrario quelli, che ne divorano un sì gran numero, non ne praticano meglio la virtù; ma importa eſtremamente lo ſceglier bene.

La ſeconda coſa, che contribuirà all' attenzione è di cominciar a votare la mente da' penſieri ſecolari, ed a raccoglierla, da che ſi ſente ſuonare la Meſſa, e che ſi comincia la ſtrada per andare ad aſſiſtervi. Perciò ſarebbe coſa vantaggioſa l' udirla a buon ora, prima d' eſſerſi imbarazzati in intereſſi temporali. Imperocchè l' andarvi con una mente agitata da mille cure, e prometterſi ſubito, che ſi ſarà a piè dell' Altare un intero raccoglimento, è una ſciocca preſunzione come è una coſa almeno inutiliſſima l' eſſer preſenti col corpo alla Chieſa, mentre la mente per noſtra colpa n' è eſtremamente lontana.

Che ſe mal grado tutte queſte cautele, certe coſe, che ci ſtanno un poco a cuore, ſi preſentano continuamente alla noſtra immaginazione, procccuriamo di fare di queſto motivo di diſtrazione un' occupazione ſanta. Come? Riconoſcendo la noſtra miſeria, e la noſtra de-

bolezza, d'essere così poco padroni di noi stessi, e delle potenze dell'anima nostra; pregando Dio, che ci conceda il suo ajuto intorno a quelle cose, che ci tormentano, o levandole dal nostro capo, se sono nojose, o facendole riuscire se sono favorevoli.

Finalmente se volete impedire, che la vostra mente non sia distratta, vegghiate attentamente nel tempo della Messa sù i vostri occhi, sulla vostra lingua, e sulle vostre orecchie; Imperocchè in verità come mai un Uomo, che si perde a considerare, chi và, e chi viene, che ora dice una parola, ed ora ne ascolta un altra, che saluta questi, che sorride a quelli, può avere un attenzione conveniente a questo tremendo Mistero? Quelli, che sono più dabbene con tutte le loro diligenze non possono, che appena cattivare l'immaginazione, tanto ella è naturalmente volubile, e voi dopo aver girati gli occhi vostri da tutte le parti, rimirando cento oggetti differenti ardireste di promettervi di fissarla a vostro piacimento, quando stimerete proprio?

Questo punto è di conseguenza. Imperocchè voi non potete negare, che in simi-

simile caso le distrazioni non sieno volontarie. Ora, chi è volontariamente distratto ne' giorni delle Feste, e delle Domeniche nel tempo d'una parte notabile della Messa, non soddisfà sicuramente all'obbligazione, ch'egli hà d'ascoltarla.

QUISTIONE III.

QUal è il terzo mezzo di trar profitto dalla santa Messa?

Risposta.

Le risposte, che sono state date alle due prime Quistioni riguardano i mancamenti, che debbono evitarsi, più tosto, che i mezzi, che debbono impiegarsi per ricavare gran frutti da quest'adorabile Mistero. Di questi mezzi conviene ora, che noi parliamo.

L'uno de' principali è di proporsi un fine, e d'offerire unitamente col Sacerdote il Sagrifizio. Io dico, che bisogna proporsi un fine; cioè, dirigere la sua intenzione, ed in vece d'andar alla Chiesa per abito, per costume, per ris-

petto umano, o per una pura obbligazione, prendere il disegno, assistendo alla Messa d'onorar Dio, di rendergli omaggio, e d'ottenere da lui la remissione de' suoi peccati, la grazia di vincere le tentazioni, d'adempiere santamente il suo impiego, di vivere in pace nella sua famiglia, e simili altri favori, o per noi, o per altre persone, gli interessi delle quali ci sono cari. Senza ciò, si ricava poco frutto da un'azione sì santa, e sì propria ad arricchire l'anime nostre de' più preziosi doni della grazia.

Aggiungo, che dopo aver così formata la sua intenzione è affatto vantaggioso l'offerire col Sacerdote la vittima, e il produrre internamente degli atti, che sieno conformi a quest'obblazione. Imperocchè convien sapere, e questa cognizione dee indurci ad udir la Messa con un gran raccoglimento, e con una grande modestia: convien dico sapere, che secondo il linguaggio della Scrittura, e de' Santi Padri, tutti i Cristiani possono esercitare alla loro maniera le funzioni Sacerdotali. S. Pietro fà loro l'onore di chiamarli una Nazione santa, che unisce il Sacerdozio allo stato Reale

per

per offerire per mezzo di Gesu-Cristo delle vittime spirituali, e care a Dio (1.*Petr.* 2.) S. Girolamo, e S. Agostino aggiungono che l'unzione dello Spirito santo li consacra, e il Battesimo fà tanti Sacerdoti, quanti Fedeli.

Io non pretendo però d'uguagliare nel Cristianesimo i Laici a quelli, che in virtù d'una vocazione speziale, separati dal comune de' Cristiani, sono vestiti mediante il Sagramento dell'Ordine della dignità Sacerdotale. Ma per osservare la differenza degli uni, e degli altri, sovvengavi, che v'hà due sagrifizj; l'uno sensibile, il quale consiste in tutte quelle azioni esterne, che feriscono i sensi; l'altro invisibile, il qual è, come dice S. Agostino l'anima del primo, e il vero sagrifizio, ma ch'è tutto interno, e che non è veduto, che da Dio. Non v'hà se non quelli, che sono stati ordinati Sacerdoti coll'imposizione delle mani del Vescovo, che possano comparire visibilmente all'Altare, con podestà di cambiare il pane, e il vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesu-Cristo. Ma tutti i Fedeli, mentre s'adempiono in loro nome queste azioni visibili, debbono in-

ternamente offerire il Corpo di Gesu-Cristo, ed offerire se medesimi in olocausto al Padre Eterno. Sono pure ostie spirituali, che il Capo degli Appostoli vuole, che presentino *Spirituales hostias*. Ciò però non leva loro la qualità di Sagrificatori; imperocchè secondo S. Leone, non v'hà cosa più propria del Sacerdozio, che consagrare a Dio sull'Altare del cuore una coscienza pura, e de' santi affetti, come tante vittime senza macchia, e senza difetto.

Mi si dirà forse, che il popolo grossolano, ed ignorante è poco capace di queste pratiche. Volesse Dio, che non vi fosse, se non ciò, che chiamasi per l'ordinario popolo. Ma aimè! quante persone di qualità, che si chiamerebbono offese, d'esser confuse col popolazzo, sono spesso meno instruite de' semplici Artigiani intorno a queste importanti materie! Veggonsi ogni giorno con vergogna del Cristianesimo le persone più qualificate applicarsi con ardore a tutti gli esercizj, che formano per la vita civile il Corpo, e lo Spirito, mentre trascurano assolutamente la cognizione de' nostri sacri Misteri, e la scienza della salu-

lute. Che segnalato servigio si presterebbe loro, se quando sono ancora giovani, si cominciasse a darne loro qualche gusto, e s' inspirasse loro il desiderio di farne in un età più avanzata uno studio serio!

Io confesso però, che quelli, che non sono se non mediocremente instruiti intorno al Capo della Messa, non lasciano, unendosi all'intenzione del Sacerdote, e trattenendosi, quando vi assistono, con buoni pensieri, e con alcune orazioni divote, di partecipare de' frutti, ch' ella produce. Ma aggiungo, che raccoglierebbono questi frutti con molto più abbondanza, s' esercitassero degli atti interni conformi all' idea di questo Mistero, e quali noi in breve disegneremo.

QUISTIONE IV.

QUal è il quarto mezzo di raccogliere i frutti della Messa?

Risposta.

E' di non ometter giammai la Comunio-

nione ſpirituale ; ed io deſidero, che quelli, che ciò leggeranno, abbiano intorno a queſt' articolo un attenzione particolare. Imperocchè, quantunque ella ſia meno efficace della Comunione reale, ed eſſenziale, i beni però, che ci proccura ſono sì conſiderabili, ch' ella non può traſcurarſi ſenza recare alla ſua anima un grandiſſimo pregiudizio. Col Sagrifizio noi diamo, o per meglio dire rendiamo a Dio ciò che abbiamo ricevuto dalla ſua mano liberale; ma col Sagramento, colla Comunione, o reale, o ſpirituale Dio verſa con tanta profuſione le ſue grazie ne' cuori, che io dubito, che vi ſia nella Meſſa alcun' altra azione, che ci ſia più profittevole.

Siccome hò ſpiegato nel Trattato della Comunione i vantaggi di queſt' Eſercizio, e la maniera d'adempierlo, così mi contento di raccomandarne quì la pratica. Quando i noſtri intereſſi non vi c' impegnaſſero sì fortemente, in verità, poiche il Salvatore naſcondendoſi ſotto le ſpezie del pane, e del vino, e operando tanti miracoli ci dimoſtra il deſiderio, che hà d' entrare in noi,

non

non è giusto per corrispondere al suo amore, e alle sue premure di preparare il nostro cuore a riceverlo, e d'aprirgliene la porta con vivi, ed accesi desiderj d'unirci intimamente con esso lui?

Voi mi chiederete se un Uomo in istato di peccato mortale, dopo aver prodotti degli atti di contrizione, può comunicarsi spiritualmente. Io non veggo niente, che possa impedirglielo. E' vero, che per ricevere realmente il Corpo del Figliuolo di Dio, bisogna ordinariamente aggiugnere la confessione al dolore de' suoi peccati; ma per la Comunione Spirituale ciò non pare assolutamente necessario; imperocchè finalmente la Comunione spirituale è un desiderio ardente che abbiamo di cibarci della Carne di Gesu-Cristo, se ciò si potesse nelle circostanze, nelle quali ci troviamo. Ora un Cristiano, dopo aver detestati i suoi peccati, non può dire, senza far niente contra il rispetto, che dee al Salvatore: Signore io desidero con tutto il cuore d'unirmi intimamente a voi, e se vi fossi disposto col Sagramento della Penitenza, riceverei con soddisfazione l'onore, che volete

farmi di venire in me? Guardate, che io non dico, ch' egli possa desiderare di ricevere in questo stato la santa Eucaristia; imperocchè, ciò non è permesso; ma dico, che in questo stato può desiderare di comunicarsi, se si fosse confessato; al che io non veggo alcun inconveniente.

QUISTIONE V.

E' Così gran male l' essere immodesto alla Messa ne' giorni di lavoro?

Risposta.

Questa Quistione mi dà occasione di disingannar quelli, che stimano bagattelle le irriverenze, che commettono alla Messa ne' giorni, ne' quali la Chiesa non gli obbliga ad ascoltarla. Confesso, che possono senza colpa assentarsi dal Sagrifizio; ma supposto, che v' intervengano, non possono senza rendersi colpevoli, non aver modestia, e rispetto. Aggiungo, che la gravezza del peccato, che commettono, si cava non dall' obbligazione d' ascoltare la Messa, poiche non

non ve n'hà ; ma dall'obbligazione di riverire quest' Augusto Mistero, e dalla qualità della loro immodestia. Quanto più ella è grande, tanto più il mancamento è considerabile. Quando i Santi Padri lanciano sì terribili anatemi contra queste profanazioni le lanciano relativamente alla santità non del giorno, ma del mistero. Ascoltate in questo proposito l'ammirabile San Gio: Grisostomo. Questo Santo Arcivescovo, accortosi, che nel tempo del sagrifizio alcune persone stavano in piedi, e scherzavano, parlò loro in questa maniera: (*Hom. 40. ad Pop. Hom. 24. in cap. 2. Act.*) Voi siete quì nella Compagnia degli Angeli per cantare di concerto con esso loro le lodi di Dio, e ardite di stare in piedi, ridere, e ciarlare? Io mi maraviglio, che non siate in questo punto inceneriti dal fulmine, e che noi, che vi tolleriamo, non ne siamo pure inceneriti. Imperocche finalmente chi hà giammai più meritato d'esser colpito dal fulmine? Il Dio degli Eserciti fà in persona l'enumerazione de' suoi Sudditi, e la rassegna delle sue truppe, e voi avete l'audacia di ridere, e di trastullarvi sotto i suoi occhi, e di trattare

tare di bagattelle queste insolenze? A che pensiamo noi, a che badiamo noi facendo a questi Uomini perduti delle riprensioni, e de' rimproveri? Non sarebbe meglio scacciarli fuori di Chiesa, come scandalosi, e corruttori, che tollerare più lungamente esempj sì perniciosi? Che speranza di conversione possono eglino lasciarci? Persone, che ridono, nel momento, che dovrebbono avere un santo orrore, cesseranno mai di ridere? Persone, che ciarlano, e scherzano, quando si tratta di far orazione, si asterranno mai di fare i pazzi? Eh bene, che pensate voi del discorso di S. Gio: Grisostomo. Tuonò egli mai in pulpito in una maniera più spaventosa? Quante parole tanti colpi di fulmine. Contra chi s'infuria egli con tanta veemenza? Forse contra persone, che avevano commessi nel tempo della Messa i peccati più enormi? Contra quelli, che stanno in piedi, che ridono, che ciarlano. *Stant recti, rident, loquuntur*. Ma forse s'erano comportati sì immodestamente ne i giorni delle Feste? Il Santo non ne fà alcuna menzione; parla assolutamente contra tutti quelli, che non hanno rispetto

nel

nel tempo del Sagrifizio, e giudica, che meritano d'esser colpiti dal fulmine, e scacciati di Chiesa come scandalosi, la conversione de' quali è disperata. Vedete dopo ciò in qual errore vivono quelli, che tengono queste immodestie per peccati leggierissimi.

CAPO II.

Maniere d'ascoltare la Messa, conformando i suoi pensieri, ed i suoi affetti alle azioni principali del Sacerdote.

I.

Dal principio della Messa fino alla Pistola.

CONSIDERAZIONI.

RApprefentatevi il Dio della gloria assiso sul suo Trono, che riceve i rispetti e degli Angeli, e de' Beati, ed attende le adorazioni de' Fedeli. Mettetevi dinanzi agli occhi Gesu-Cristo, il quale si prepara a discendere sulla terra, ed a mettersi alla fronte della Chiesa per rendere con essa i suoi omaggi al Padre Eterno, e per cantar le sue lodi. Disponetevi purificando il vostro cuore col Sacerdote, colla confessione, e colla detestazione de' vostri peccati ad unirvi più inti-

intimamente a Gesu-Cristo, affinchè la vostra offerta sia più caramente ricevuta.

AFFETTI.

Io sò o Signore, che i donativi, che vi sono offerti da una mano lorda non possono piacervi, e che non potete soffrire le vostre lodi nella bocca del peccatore; perciò dopo aver riconosciuti pubblicamente i miei innumerabili peccati, con un dolore vivissimo d'averli commessi, li detesto con tutto il cuore. *Ideò precor Beatam Mariam:* Vergine Santissima sempre immacolata; Beato S. Michele, che avete precipitato il Dragone dal Cielo nell'Inferno, Glorioso S. Giovanni, che siete stato santificato nel ventre di vostra Madre; illustri Appostoli, e voi in particolare S.Pietro, e S.Paolo, che avete convertiti tanti peccatori; voi tutti Santi, e Sante, che ardete nel Paradiso d'una carità sì pura, vi supplico, parlate per me, dimandate con istanza la remissione di tutti i miei peccati; ottenetemi la grazia di purificare l'anima mia da tutte le sue macchie.

Kyrie eleison. A voi pure mi rivolgo o mio amabile Salvatore, fatemi misericordia. *Kyrie eleison. Christe eleison.* Nò,

io non cesserò di ripeterlo, sin che mi abiate esaudito. Misericordia o mio Gesù, misericordia. Io sono quì per glorificare con voi vostro Padre, offerendogli il sagrifizio. Ardirò di comparire alla sua presenza con un anima sfigurata dal peccato? *Gloria in Excelsis Deo*. E' ben giusto, che la Creatura renda gloria al suo Creatore. Egli non hà bisogno delle nostre lodi, lo confesso; ma con tutto ciò; non ci hà creati, che per lodarlo. Quanto siete grande o mio Dio! Voi racchiudete tutte le cose, e nessuna racchiude voi. Quanto siete potente! Con una sola parola avete creato il Cielo, e la terra, gli Angeli, e gli Uomini. Quanto siete sapiente! Governate tutto l'Universo, senza veruna inquietudine; conducete tutte le cose al loro fine, senza ingannarvi giammai. Ma quanto siete buono! Qual Creatura non hà provati gli effetti della vostra bontà? Continuate, ò Signore, a farsi gustare quanto siete dolce, e misericordioso. Dateci sopra tutte le cose quella pace, che il Mondo non può dare: quella pace, che supera tutto ciò, che i sensi possono avere di più delizioso; quella pace, che

gli

gli Angeli promisero alla vostra nascita, e che voi deste agli Appostoli, prima di lasciarli. Replico un'altra volta; Tutta la gloria sia per voi senza riserva; ma fateci partecipi di quella pace inalterabile, che voi godete. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus.*

II.

Mentre il Sacerdote recita la Pistola, il Vangelo, ed il Credo.

CONSIDERAZIONI.

Considerate, che il Sacerdote espone quì a' Fedeli i dogmi, e la morale della Religione; ciò, che debbono credere, e ciò, che debbono praticare. Dichiarate dunque i vostri sentimenti sull'uno, e sull'altro.

AFFETTI.

Che obbligazione vi hò o mio Dio, che vi siate compiaciuto di farmi vedere i vostri ammirabili lumi, quando io era seppellito nelle tenebre, e gemeva nell'

ombre

ombre della morte! Siccome è una grazia, che non avete fatta a tutti, così io sarei degno de' più rigorosi gastighi, se io trascurassi di corrispondervi.

Guarderò bene di non consultare la mia ragione intorno agl'ineffabili Misterj, che vi è piaciuto di rivelare alla vostra Chiesa. Ella è sì debole, che nè meno può comprendere gli effetti più comuni della natura. Giusta dunque unitamente i lumi della Fede io credo, che non v'hà se non un solo vero Dio sussistente in trè Persone; che il Padre sin dall'Eternità comunica tutta la sua essenza, e natura a suo Figliuolo; che il Padre, e 'l Figliuolo d'un comun consenso la comunicano senza riserva, e senza divisione allo Spirito santo; che queste trè adorabili Persone affatto eguali in bellezza, in bontà, in potenza, in giustizia, in sapienza, sono eterne; che mai non cesseranno d'essere, come non hanno mai cominciato. Credo, che il Figliuolo di Dio per un eccesso d'amore, e di misericordia verso gli Uomini, s'è compiaciuto d'unirsi personalmente alla natura umana per liberarli dalla tirannia del Demonio, e per dar loro di nuovo

la

la qualità di Figliuoli, e d'Eredi di Dio. Ma mentre io ſoggetto il mio ſpirito a queſte incomprenſibili Verità, voglio altresì ſoggettare il mio cuore alla voſtra ſanta Legge. Quanto ella è bella! quanto ella è giuſta! quanto ella è ſavia! Legge uſcita da lumi brillanti del voſtro intelletto, o mio Dio, e da teneri affetti del voſtro cuore! Lo giuro, lo proteſto; ella ſarà per l'avvenire l'unica regola della mia direzione.

Lungi da me le falſe, e ſciocche maſſime del Mondo. Egli è un cieco, come può bene condurmi? E' un ingannatore, il quale non cerca, che a ſorprendermi; ed io farei così imprudente, per fidarmi di lui! La prudenza della carne è un veleno, che dà infallibilmente la morte. Ma voi o mio amabile Maeſtro avete parole di vita, e di vita eterna. Degnatevi, vi ſcongiuro di chiudere le mie orecchie agl'incanti del Mondo, quel vecchio Serpente, che non mi luſinga, che non mi tira a ſe, che per divorarmi. Apritemele per lo contrario, per aſcoltare la voſtra parola, la quale converte, e ſantifica le anime.

III.

All'Offertorio.

CONSIDERAZIONI.

FAte quì due rifleſſioni: la prima, che il Sacerdote prima d'offerire il pane, e 'l vino mette un poco d'acqua nel Calice: la ſeconda, che il pane, e 'l vino, i quali ſervono al cibo del Corpo, ſaranno cambiati nella Carne, e nel Sangue di Geſu-Criſto; per cibare ſpiritualmente l'anime noſtre.

Conſiderate perche ſi meſcola l'acqua col vino: per ſignificarci, che i Fedeli rappreſentati dall'acqua debbono unirſi con Geſu-Criſto, per eſſere immolati con eſſo lui. Apprendete finalmente dalla mutazione del pane, nel Corpo del Salvatore, che Dio sà cambiare ciò, che v'hà di più baſſo in coſa infinitamente ſublime; e che reſtituiſce al centuplo il poco, che gli ſi dona.

AFFETTI.

Io ſono talmente perſuaſo della mia baſſezza, e della mia miſeria, che non ardiſco quaſi di preſentarmi a voi o Dio di grandezza, e di Maeſtà. Ma con tutto ciò unito al voſtro Figliuolo diletto, come un membro col ſuo capo, ſpero, che non iſdegnerete l'obblazione, che io vi fò di me ſteſſo, e generalmente di tutto ciò, che mi appartiene. Per altro, quantunque miſerabile, io ſono l'opera delle voſtre mani. E' vero, che io l'hò aſſai sfigurata cogli ſconcerti del mio cuore; ma vengo a riporla nelle mani dell'Artefice, affinche le dia di nuovo la ſua prima bellezza. Voi ſiete, o mio Dio, per convertire quel pane materiale nel Corpo adorabile del mio Salvatore; cambiate nel medeſimo tempo la mia anima nella voſtra raſſomiglianza; rimettetevi vi ſcongiuro i lineamenti delle voſtre adorabili perfezioni, che la colpa hà così ſcancellati. Io vi dimando un così gran favore per aver un donativo meno indegno d'eſſervi preſentato; imperocchè io voglio eſſer tutto di voi; mi dedico,

dico , e mi consacro interamente al vostro servigio .

IV.

Alla Prefazione .

CONSIDERAZIONI.

PEnsate, che il Sacerdote, dopo aver raccomandato agli Assistenti di rinnovare la loro attenzione, e di scordarsi delle cose terrestri, per non pensare, che alle celesti, negozia segretamente con Dio in favor de' Fedeli, e prega tutti i Santi a proteggere col loro credito le suppliche, ch'egli presenta all'Onnipotente. Fate il medesimo, e non vi scordate de' vostri interessi.

AFFETTI.

Beati Cittadini della celeste Gerusalemme, degni favoriti del supremo Signore dell' Universo . Madre Santa di Dio, Regina degli Angeli, e degli Uomini; Appostoli, Martiri, Confessori, Vergini, voi tutti, che siete sì potenti

tenti presso a Dio, mentre noi offeriamo il Sagrifizio in rendimento di grazie della gloria, alla quale vi hà innalzati, non ricusate d'intercedere per noi, affinche dopo essere stati sulla terra gl'imitatori delle vostre virtù, possiamo esser nel Cielo i Compagni della vostra felicità, e adorare eternamente con voi il Re della terra, e del Cielo.

Appoggiato sopra una sì potente protezione, e spezialmente sopra i meriti della vittima, che siamo per presentarvi o mio Signore, e mio Dio, vi supplico con tutto l'ardor del mio cuore, di conservare, di pacificare, di governare talmente la Chiesa, ch'ella non sia nè turbata, nè divisa dallo Scisma, e dall'Eresia. Concedete parimente vi scongiuro al Sommo Pontefice, al Prelato di questa Diocesi, ed al Principe la grazia d'osservare, e di far osservare a' loro Popoli le vostre Sante Leggi. Degnatevi ancora di dare un occhiata benigna, e di versare le vostre liberalità sopra tutti i veri Fedeli. Nè meno vi scordate di N. N., per cui vi dimando . . . . Io spero finalmente dalla vostra infinita misericordia, che non rigetterete la preghie-

ghiera, che io vi fò per me. Aggiugnete o mio Dio a tanti benefizj che mi avete fatti, la grazia di . . . . .

V.

Alla elevazione dell'Ostia.

CONSIDERAZIONI.

SOvvengavi, che si eleva così l'Ostia 1. per far riconoscere, ed adorar Gesu-Cristo; 2. per offerirlo al Padre Eterno, come l'unica vittima degna della sua grandezza; per avvertirci, che ci consagriamo con Gesu-Cristo al servigio di Dio, e lo ringraziamo, che si sia compiacciuto in virtù de' meriti di suo Figliuolo affisso alla Croce d'adottarci per suoi Figliuoli. Perciò indi a poco si recita il *Pater*.

AFFETTI.

Che obbligazione vi hò o mio amabile Salvatore; che non contento d'aver sagrificata la vostra vita, spargendo sulla Croce per la nostra salute fino l'ultima

goccia del vostro sangue, vi compiacete ancora quasi in tutte l'ore del giorno di rinnovare in persona quel sanguinoso Sagrifizio! Io dico in persona; imperocche non dubito punto, che la vostra carne, la vostr'anima, la vostra Divinità non sieno nascoste sotto le spezie del pane, che si presentano a' miei occhi. Sì; io vi credo presente dopo la Consagrazione su' nostri Altari, colla medesima certezza, con cui vi credo dopo la vostra Ascensione gloriosa, assiso alla destra di vostro Padre. Se voi aveste la bontà di promettergli sul Calvario, che io mi sagrificherei un giorno con voi; ora, che io vengo a ratificar la promessa, che avete fatta, degnatevi di presentarmi a lui in unità di vittima con voi. Io sono sì poca cosa, che non ardisco d'offerir me medesimo; ma se vi compiacete d'unirmi a voi, e di consagrarmi con voi, l'unione, che io avrò con una sì nobile vittima, e la mano amata, che mi presenterà, renderanno il mio sagrifizio, quantunque disprezzevole, infinitamente grato. Padre eterno, non riguardate più, vi scongiuro, la bassezza della mia origine, nè la corruzione della mia na-

tura; ma pensate, che il vostro Figliuolo diletto è 'l mio Capo, e che io sono uno de' suoi membri. Egli non si vergogna di chiamarmi suo Fratello; non isdegnate dunque di ricevermi nel numero de' vostri Figliuoli. Se sin ora io mi sono renduto indegno d'un sì bel titolo; io sono risolto di meritarlo, benche dovesse costarmi la vita. Sì o mio Padre, mio caro Padre, che abitate ne' Cieli, io vi prometto, che avrò per l'avvenire per voi tutto il rispetto, e tutto l'amore, tutta la sommessione, e tutta la tenerezza, che un nome sì venerabile, e sì dolce insieme mi dee inspirare. *Pater noster, qui es in Cœlis.*

Quando mai il vostro nome, la vostra Divina Maestà sarà conosciuta, ed amata per tutta la terra! Nò; io non desidero altro con tanto ardore, che di vedervi regnare da un capo all'altro dell'Universo; che di vedere i vostri ordini adempiuti dagli Uomini, con quel zelo, e con quell'esatezza, con cui sono adempiuti dagli Angeli, e da' Beati: *Sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.*

Io non mi perderò o mio Dio, e mio Pa-

Padre in vani, ed inutili desiderj; voglio attendere da dovero a glorificarvi. Ma per sostentare la mia debolezza in questa fatica cibate l'anima mia di quel pane, che supera in forza, e in dolcezza tutti i cibi più squisiti. Io temo di far bene de' mancamenti; ma spero, che se io perdonerò a quelli, che mi offenderanno, voi non mi negherete il perdono delle offese, che commetterò contro di voi; ma ardisco di promettermi, che mi soccorrerete contra tutti i loro sforzi, e m'illuminerete per iscoprire, e per evitare le loro insidie. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; & dimitte nobis debita nostra* &c.

VI.

Quando il Sacerdote prega per l'anime del Purgatorio.

CONSIDERAZIONI.

CONsiderate in questo luogo, in cui si prega pel sollevamento dell'anime, che penano in Purgatorio, che voi non potete esercitare la carità in una maniera

niera più grata a Dio, nè più utile per voi, che offerendo per esse il Sagrifizio della Messa. Non vi è cosa più efficace per diminuire le loro pene; e se voi vi private di qualche cosa, cedendo loro le soddisfazioni, che potete appropriarvi, voi ne sarete ben risarciti dal merito dell' atto di carità, che voi fate, e dalla gratitudine, che quell'anime sante ne averanno, quando saranno nel Cielo.

AFFETTI.

O mio Salvatore, che vi siete compiaciuto di caricarvi de' nostri peccati, e di pagare col prezzo del vostro sangue prezioso le pene, che meritano sì giustamente; degnatevi, vi scongiuro d'offerire a vostro Padre i dolorosi tormenti della vostra Passione in cambio di quelli, che soffrono l'anime, che sono nel Purgatorio. Vi supplico in particolare d'abbreviare, ed eziandio di finire, s'è possibile le pene, che soffrono N. N. Con tutto il cuore io cedo loro le soddisfazioni, che avreste la bontà d'applicarmi in virtù del Sagrifizio, che io presento con voi. Poiche io non posso niente con voi;

imperocche di che cosa mai avete bisogno? io mi reputo felice di contribuire qualche cosa al sollevamento de' vostri amici. Anime Sante, che sentite sì vivamente gli ardori di quel fuoco divoratore, e quelli del desiderio appassionato di veder Dio, che giubilo io sento di poter liberarvi da' vostri mali, e farvi avere la vostra felicità! Io spero, che quando voi possederete quel bel Regno, che vi è preparato, vi maneggierete presso a Dio per assicurarmene il possesso.

VII.

All' Agnus Dei.

CONSIDERAZIONI.

PEnsate quì, che Dio, dopo aver ricevuti i vostri omaggi, e i contrassegni della vostra consagrazione al suo servigio, vi prepara un delizioso Convito, ch'è un antipasto del Paradiso. Disponetevi, purificando il vostro cuore, e riconoscendo la vostra indegnità, non mancate di comunicarvi spiritualmente.

AF-

AFFETTI.

Agnello di Dio, che ſcancellate col voſtro Sangue i peccati del Mondo, moſſo di compaſſione per me, fatene diſtillare ſolamente una goccia nel mio cuore, per purificarlo, e per accenderlo degli ardori del Santo amore.

Io riconoſco, che con tutto ciò, io non laſcierò d' eſſere ancora indegno di cibarmi colla voſtra carne. Quando aveſſi tutta la purità degli Angeli, e tutto l'amore de' Serafini; nò, io non meriterei ancora un sì gran favore. Ma voi avete promeſſo o mio Dio, che ſatollereſte quelli, che aveſſero fame; ed io hò un deſiderio infinito di mangiare quel pane vivo, che conſerva, e che perfeziona la vita Santa.

Venite dunque o amabile Salvatore, venite nell'anima mia. Venite, delizie del mio ſpirito, come del mio cuore. Fate, che io vi ami unicamente o mia unica vita, che io vi vegga o mio ſommo diletto (*Auguſt. in Solil.*), che ſolo potete conſolarmi, e ſenza cui non poſſo vivere. Quando vi troverò io, ſenza poter

in avvenire perdervi, oggetto amabile de' miei desiderj, e del mio amore? Poss' io abbracciarvi o celeste Sposo dell'anima mia, che la fate esultare d'un giubilo, che si sparge sino sopra i miei sensi! Poss'io possedervi o eterna beatitudine; entrate sino nel fondo dell'anima mia. Poss' io godervi o bene per eccellenza, unirmi a voi intimamente, a voi, senza cui nessun bene può essere un bene per me. Poss'io amarvi o mio Dio, non amare, che voi, che fate tutta la mia forza, che siete il mio unico protettore, e 'l mio unico fondamento d'ajuto in tutte le mie afflizioni.

Io mi consacro, e mi dedico perfettamente a voi. Regnate solo nel mio cuore, siate l'unico Signore di tutte le potenze dell'anima mia. La mia memoria mi rappresenti sempre le vostre Divine perfezioni. Il mio intelletto le ammiri; il mio cuore sia preso appassionatamente da loro allettamenti; la mia volontà si soggetti con soddisfazione a' vostri ordini; il mio corpo s'affatichi senza respiro per voi o mio Signore, e mio Dio.

Io vi offerisco in particolare tutto ciò, che farò oggi; voglio, che tutto sia per

la

la vostra gloria. Ma affinche io adempia secondo il vostro beneplacito tutte le mie obbligazioni, illuminatemi, fortificatemi, sostenetemi, e consolatemi, e non mi abbandonate giammai un momento. Così sia.

CAPO III.

Maniera d'ascoltare la Messa, considerata come Sagrifizio d'impetrazione.

IO non sò, se vi sia niente di più maggior pregiudizio a' Cristiani dell'ignoranza, in cui pare che vivano, dell'efficacia della Messa per ottenere da Dio tutti i loro bisogni. Infiniti beni ci mancano, infiniti mali ci stringono, e ci opprimono. Noi abbiamo nel Sagrifizio un tesoro, in cui sono racchiusi tutti i beni, e non pensiamo a mettervi la mano per arricchirci. Vi abbiamo un rimedio universale a tutte le nostre miserie, e per non voler servircene, restiamo sempre miserabili. A che pensiamo noi? Voi

mi direte forse, che non sapete come regolarvi, per trar profitto da questo tesoro, e da questo rimedio. L' apprenderete in questa pratica d'ascoltare la Santa Messa.

I.

Nel principio della Messa.

CONSIDERAZIONI.

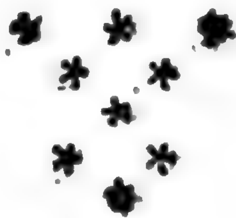
COnsideratevi alla presenza di Dio come un povero mendicante alla porta d'un Principe infinitamente ricco, liberale, e misericordioso. Ascoltate Gesu-Cristo, il quale vi assicura, che voi impetrerete generalmente tutto ciò, che chiederete a suo Padre in suo nome. Pensate, ch'egli s'offerisce a discendere in persona sulla terra per unire le sue preghiere alle vostre, per rinnovare il Sagrifizio della Croce, e per applicarvene i meriti.

A F-

AFFETTI.

IO ſono ben lontano o mio Dio, dal dire, come quel Veſcovo, di cui hà parlato S. Giovanni, Io ſono pur ricco, e non hò biſogno di niente. *Ego vir videns paupertatem meam*. Io ſono infinitamente povero; riconoſco la mia povertà, e la mia impotenza a ſoccorrermi. Aimè! a quante infermità è ſoggetto il mio Corpo, e da quanto differenti paſſioni è tiranneggiata l'anima mia! Io ſono collerico, e traſportato; Sono un ſuperbo, che non poſſo tollerare il menomo diſprezzo. Vorrei eſſere ſtimato da tutti, e non iſtimo quaſi alcuno. Avido de' beni della Terra, non hò, che della languidezza per le ricchezze ſpirituali. Sollecito nell'oſſervare tutte le convenienze mondane, applicato a tutte le obbligazioni d'un impiego temporale traſcuro le obbligazioni più eſſenziali della Religione, e non hò, che della tiepidezza per tutti gli eſercizj della pietà. Io non finirei giammai, ſe voleſſi quì ſcorrere tutte le diſgrazie, che mi circondano, e tutti i mali, che mi ſtringono.

Ciò, che rende ancora il mio ſtato più deplorabile è, che io ſento le mie miſerie, ſenza poter uſcirne, e tutto ciò, che io poſſo fare è raccontarle, e gemerne. Ma con tutto ciò, per miſerabile, che io ſia, non poſſo ſe non ſperare, quando penſo, che vi ſiete compiaciuto o mio Dio, di darmi il voſtro proprio figliuolo; imperocchè dopo ciò, che coſa mai potreſte negarmi? Poichè voi me l'avete dato, egli è mio, e vengo ad offerirvelo. Sono ſicuro, che accetterete l'offerta, che ve ne fò; ma dopo aver da me ricevuto un donativo d'un sì gran valore, voi che ſiete così diſpoſto a prevenirci co' voſtri benefizj, che contraccambio non debbo aſpettarne? Ardiſco di dirlo; tutto ciò, che mi darete, non valerà più della vittima, che io vengo a ſagrificarvi.



Men-

I I.

Mentre si leggono la Pistola, e il Vangelo.

CONSIDERAZIONI.

PEnsate, che l'origine di tutti i vostri mali è, che in voi manca la Fede; e non siete ben persuaso delle ammirabili massime, che insegna il Vangelo.

AFFETTI.

Per colpa mia aimè! io sono oppresso da tante miserie. Voi mi avete somministrati rimedj infallibili per guarirmi, ed io sono stato così negligente, e così nemico di me medesimo, che non me ne sono servito. La vostra parola o mio Dio m' insegna ciò, che io debbo fare; ma come pratico io le sante instruzioni, ch' ella mi dà? Donde nasce questa stravagante contraddizione frà i sentimenti del mio spirito, e gli affetti del mio cuore? Donde nasce, che io vi credo o mio Salvatore la verità stessa, e mi conformo

nella mia direzione alle maſſime del Mondo, il quale non è, che un Ingannatore?

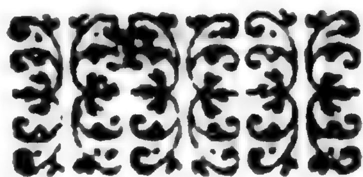
Ah! convien confeſſarlo, anima mia; nò; tu non hai fede; tu non ſei perſuaſa delle verità, che il Vangelo t' inſegna. Queſto è il principio di tutti i tuoi ſconcerti, e l'origine di tutte le diſgrazie. Imperocchè aver fede, non è tener ordinata nella ſua memoria la dottrina di Geſu-Criſto, non è dire colla cima delle labbra, che ne ſei perſuaſa. La Fede ſenza le opere è una fede morta; non ſi prova la ſua fede, che colle ſue azioni, e col ſuo modo d'operare.

Se io foſſi perſuaſo, che l'umiltà è la ſtrada ſicura per arrivare àlla vera gloria, avrei io tanta ripugnanza ad umiliarmi? Se credeſſi, che biſogna portar ogni giorno la ſua Croce per ſeguir Geſu-Criſto ſino nel Cielo, avrei io tanto orrore delle menome mortificazioni? Perſuaſo, che una medicina mi reſtituirà la ſalute, io la prendo per amara che ſia, ſenza eſitare; ſe dunque io foſſi fortemente ſtabilito nella credenza delle verità Criſtiane, tralaſcierei io, per difficili che ſembraſſero ad oſſervarle eſattamente?

Tutto

Tutto è possibile a chi crede, e di più piccoli ostacoli nella via della salute mi sono insuperabili. Con un grano di fede io trasporterei le montagne, e non posso mover me stesso, nè fare un passo per andare a Dio, o per ritirarmi dalle occasioni del peccato. In vano dunque mi lusingo d'aver della fede.

Ma come potrò io averne? Quando o mio Dio, vi piacerà di darmi un sì prezioso tesoro? Io ve lo dimando in nome di Gesu-Cristo, che torna ancora a sagrificarsi per me. Apritemi dunque, vi scongiuro, lo Spirito, rischiaratelo co i vostri lumi divini; affinchè comprenda le vostre adorabili massime. Migliorate il mio gusto, affinchè goda la dolcezza della vostra parola. Coprite il mio cuore con questo scudo impenetrabile a tutti gli strali de i miei innumerabili nemici; armatelo con questa spada vittoriosa, affinchè combatta col Mondo, e ne riporti trionfo. *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra.*



III.

All' obblazione del pane, e del vino.

CONSIDERAZIONI.

COnsiderate il pane, e il vino, come la figura del vostro Corpo, e della vostr' anima; e siccome non si offeriscono questi simboli, che per esser cambiati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù-Cristo, così pregatelo a fare in voi una simile mutazione, ed a trasformare il vostro Corpo, e la vostr'Anima nella sua rassomiglianza.

AFFETTI.

Signore, nel medesimo tempo, che il Ministro de' vostri Altari vi offerisce del pane, e del vino, permettete, che io vi presenti il mio Corpo, e la mia Anima in sagrifizio. Per essere convertiti nel Corpo, e nel Sangue del vostro diletto Figliuolo, egli vi consagra questi simboli; e per esser mutato nella rassomiglianza dell'umanità di questo medesimo Figliuo-

gliuolo, io mi sagrifico alla vostra divina Maestà. Tutto è puro, tutto è santo in lui; tutto è lordo, tutto è profano in me. Ma io sò, che voi potete purificare tutto ciò, ch'è lordo, e santificare tutto ciò, ch'è profano. Per riformare tutto ciò, che la malizia del Demonio, e il peccato del Padre comune di tutti gli Uomini, hà sfigurato nella vostra immagine, Gesu-Cristo s'è immolato sulla Croce, e s'immola su gli Altari.

Rimettete dunque, vi scongiuro, quest' immagine con quel Sangue prezioso, che scorre dalle piaghe di vostro Figliuolo. Nettate l'anima mia con quell'acqua sì pura, ch'esce dal suo costato; e con quel Sangue, che sparge, ornatela de' vivi colori delle più belle virtù. Scancellate il carattere della bestia, che v'è sì profondamente impresso, ed imprimete in suo luogo la figura brillante della vostra sostanza. Cambiate le perverse inclinazioni, che mi dominano, e mi strascinano verso il male, in amori, puri, e divini, che mi portino, e m'alzino verso il Cielo. Cambiate quel genio, che hò per li diletti de' sensi, e per li comodi della vita nell'amore delle deli-

zie

zie soprannaturali, e celesti. Trasformate la mia superbia in umiltà, la mia tiepidezza in fervore, la mia delicatezza in una pazienza inalterabile. Convertite il mio umore fastidioso, e bizzarro in una dolcezza, e in una carità pacifica, che previene, e mai non varia. In una parola o mio Dio cambiate l'Uomo vecchio nell' Uomo nuovo; sagrificate l' uno, levategli la vita, per perfezionare la vita dell'altro. Aimè Signore, che cosa vi costerebbe l' operare queste mutazioni! Una parola della vostra bocca è per mutare questo pane, e questo vino nella sostanza del Corpo, e del Sangue di vostro Figliuolo; aggiugnetene ancora un' altra in mio favore; non vi dimando altro di più, e farete d' un peccatore un Santo. Nel principio de' tempi subito, che avete detto: Si faccia la luce, si vide brillar la luce in tutto l' Universo. Dite dunque verso il mio intelletto. Si faccia la luce, e in un instante si dissiperanno le folte tenebre, dalle quali è coperto. Voi comandaste alla terra di produrre de' fiori, e de' frutti di tutte le spezie, ed in un momento tutte queste belle produzioni uscirono dal suo seno.

Oh

Oh se aveste parlato con quest' aria assoluta all'anima mia; Se aveste detto solamente una parola con questo tuono di Padrone, per sterile, ch'ella sia, diverrebbe feconda in ogni sorta d'opere buone. Perchè non poss' io sostituirmi in luogo del pane, e del vino, per essere cambiato nella vostra rassomiglianza? Ah se aveste detto di me: Quest'è il mio Corpo, quest'è il mio Sangue, che ammirabili effetti non opererebbono queste parole nel mio cuore, e nel mio Corpo? Degnatevi di dire almeno di me; Quest' è la mia immagine, ed i sarò trasformato in voi; dite vi scongiuro: Quest' è il mio Servidore; e n' avrò subito tutte le qualità; Sarò prudente, fedele, e vigilante.....

IV.

All'Elevazione dell'Ostia.

CONSIDERAZIONI.

SOvvengavi, che per intercedere in vostro favore Gesu-Cristo si trovarà in persona sull'Altare, e per impetrare le gra-

grazie delle quali avete bisogno rinnova il Sagrifizio della Croce.

AFFETTI.

Che allegrezza è la mia o mio amabile Salvatore di vedervi discendere sulla terra in una congiuntura, in cui m'è sì necessaria la vostra assistenza! Io vi adoro, e vi riverisco come mio Salvatore; ma essendo e mio Salvatore, e mio Dio, che cosa non poss'io sperare da voi? Abbiate dunque, vi scongiuro, compassione della mia miseria; Non siate in vano disceso sulla terra. Che cosa mai vostro Padre potrebbe negarvi in questo stato di vittima, in cui vi veggo? Il rispetto, con cui lo pregate vi hà sempre fatto esaudire, e quando mai vi siete presentato a lui in una positura più umile, e più rispettosa? Parlate dunque o mio amabile Salvatore, parlate per me, fate gridare altamente il vostro sangue adorabile; e le vostre piaghe come tante bocche eloquenti trattino oggi la mia causa.

Vorreste voi rifiutarmi, voi, che non contento d'intercedere per me presso al Trono di vostro Padre, vi compiacete

di

di venire sù quest'Altare a sagrificarvi per li miei interessi? Nel momento, in cui spargete per la mia salute il vostro sangue, mi neghereste delle preghiere? Ciò non posso persuadermi.

Siccome però io conosco quanto sono indegno d'essere ascoltato, per aver fatto sì spesso il sordo alle vostre parole, ed agli amabili inviti, che mi avete fatti di ritornare a voi, così sono sicuro almeno, che se ricusate le mie preghiere, vi lascierete piegare a quelle di vostra Madre, e de' vostri Angeli, che non vi hanno mai offeso.

Regina augusta del Cielo, e della Terra, voi siete la Madre di Dio; voi siete pure la mia. Abbiate tanta tenerezza, e compassione per me, quanta podestà avete presso a Gesu-Cristo vostro Figliuolo. Impiegate il vostro credito per soddisfare alla vostra pietà, e pregate quel Figliuolo Onnipotente ad operare per suoi Fratelli sì deboli, e sì miserabili. Spiriti beati, Angeli santi, fate vedere in quest'occasione l'amore, che avete per noi. Il vantaggio, che godete d'essere interamente liberi dalla materia non vi renda insensibili alla disgrazia

d'un

d' un' anima veſtita d'una carne peſante, corrotta, e mortale. Pregate il voſtro Rè, e il noſtro a darci la ſua protezione contra i noſtri nemici, ed a farci parte delle ſue grazie. Nè meno vi ſcordate de' noſtri Fratelli, che gemono nel Purgatorio. Voi portate dinanzi al Tribunale dell'Onnipotente le Orazioni de' Santi; preſentategli il Sagrifizio del Santo de' Santi, per ottenere la liberazione di . . . . . , che deſidera con tanto ardore d'andar a cantare con voi nel Cielo le lodi dell'Onnipotente.

V.

Al Pater noſter.

CONSIDERAZIONI.

SOvvengavi, nel rivolgervi quì al Padre celeſte, di chiedergli il cibo, di cui avete biſogno, e preparatevi alla Comunione, o reale, o ſpirituale.

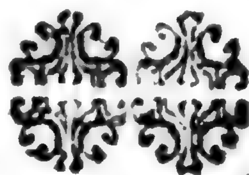
A F F E T T I.

Poichè vi compiacete o mio Dio di riguar-

guardarmi come vostro Figliuolo, e che io vi riguardi come mio Padre, non posso non attendere da voi il cibo, di cui hò bisogno. Ma siccome voi siete il mio Padre celeste, di quel pane disceso dal Cielo io hò appetito. Avvegnachè io non sia un Angelo, poichè vi siete compiaciuto di destinarci a riempiere il loro luogo, pare conveniente, che assisi alla medesima mensa, noi gustiamo le medesime vivande. Non già nella tazza dell'infelice Babilonia; ma nel Calice della salute, io desidero di cavarmi la sete. Ma perchè son io maggiormente in dubbio di spiegarmi? Ah mio Dio! se io potessi mangiare di quell'adorabile vittima, ch'è immolata, che allegrezza, che consolazione sarebbe la mia! Ne' Sagrifizj antichi simili a quello, che io vi presento, quelli che gli offerivano partecipavano della vittima. Que' sagrifizj non erano, che figure del nostro; compite in questo momento quelle figure, e sarò contento. Imperocchè il Cervo assetato non corre con tanto ardore verso le fontane, come in desidero di ricevere nel mio cuore quell' Ostia viva, fontana, e sorgente di tutte le grazie.

Ve-

Venite dunque o mio amabile Salvatore, oggetto di tutti i miei affetti; gioja del mio cuore, e vita dell'anima mia. Hò dimandato molti favori al Padre vostro celeste, ma pur che io vi possegga, altro più non gli dimando. E che potrei io dimandare di più? Ritrovo in voi ogni cosa; voi siete la mia luce; voi siete il mio rifugio; voi siete il mio Consolatore, la mia speranza, la mia gioja, e la mia vita. In voi sono racchiusi tutti i tesori del Cielo, e della terra; in voi si trovano la scienza, e la sapienza; in voi si gusta la vera felicità; in voi abita veramente la Divinità quanto ella è grande. Arricchito d'un sì prezioso tesoro, che cosa mi resta a desiderare, se non di non perderlo giammai? Restate dunque, vi supplico o mio Salvatore, e mio tutto, restate continuamente meco sulla terra, affinchè io soggiorni eternamente con voi nel Paradiso. Così sia.

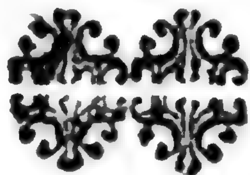


CA-

CAPO IV.

Maniera d'ascoltare la Messa, come Sagrifizio Eucaristico, o di rendimento di grazie.

VEggonsi molti far dir delle Messe, per ottener qualche grazia; ma pochi se ne veggono, che ne facciano dire, per ringraziar Dio di quelle, che ci fà ogni giorno. E pure il gran segreto per ottener nuovi favori, e dimostrare la sua gratitudine per quelle, che sono state ricevute. Ma nessuna cosa è più propria a riconoscerle, che il Sagrifizio dell'Altare, al quale voi potrete assistere con questa intenzione, secondo il disegno, che sono per darvi.



I.

Nel principio della Messa.

CONSIDERAZIONI.

FIguratevi tutti gli Angeli, tutti i Beati, che circondano il Trono dell'Onnipotente, e che fanno rimbombare il Paradiso di Cantori celesti alla gloria del loro Benefattore, di cui raccontano, ed esaltano gli innumerabili benefizj. Mescolatevi nella truppa di que' cuori sì pieni di gratitudine per dare de' contrassegni della vostra.

AFFETTI.

O' mio Dio, mentre il Cielo, e la Terra vi lodano, e vi benedicono, sarei ben ingrato, se non venissi ancor io a mostrarvi la mia gratitudine. Ma aimè! donde mai potrò cominciare! la moltitudine de' vostri benefizj è sì grande; ogni benefizio è sì considerabile, che non posso nè farne l'enumerazione, nè comprenderne tutta l'eccellenza. Lo con-

confesso; hò bisogno d'una nuova grazia, per ringraziarvi dell'altre. Degnatevi dunque d'illuminare il mio intelletto, affinchè concepisca tutte le dimensioni, l'altezza, la profondità, la lunghezza, e la larghezza di quella incomprensibile carità, di cui mi avete date tante segnalate testimonianze, e di cui mi fate ancora provare ogni giorno sì amabili effetti.

Ma quando concepirò io quell'infinita carità? dove troverò termini per lodarla degnamente? Tutto ciò, che posso dire, è, ch'ella supera infinitamente, e le mie Idee, e le mie espressioni. Sarete voi contento o mio Dio, se per palesare la mia gratitudine io fò una confessione della mia insufficienza a riconoscere i vostri benefizj?

Aimè! senza l'ajuto dell'unigenito vostro Figliuolo, mio Salvatore, e mio Rè non avrei potuto farlo. Ma dappoichè egli s'è compiaciuto di farsi Uomo, e di darmi il suo Corpo, e il suo Sangue per essere la vittima del nostro sagrifizio, hò la consolazione di poter riconoscere degnamente tutte le grazie, che hò ricevute

dalla voſtra mano infinitamente liberale.

O' mio Salvatore, non vi contentate, vi ſcongiuro, d'eſſer la vittima; ſiate altresì il Sacerdote di queſto ſagrifizio, che io deſidero d'offerire in rendimento di grazie. Queſta vittima, la quale non è altro, che il voſtro Corpo, e il voſtro Sangue è in vero d' un ineſtimabile valore: ma ſe voi la ſagrificate, voi, che ſiete infinitamente amato da voſtro Padre, ciò aumenterà ancora il ſuo prezzo, e la renderà ancora più cara. L' ultima grazia, ch' io vi dimando preſentemente è di compiacervi offerendo voi ſteſſo, d' offerirmi con voi come un membro del voſtro Corpo miſtico.

I I.

Quando il Sacerdote offeriſce il pane, e il vino.

CONSIDERAZIONI.

NEl veder queſto cibo, ſovvengavi della vita naturale, che avete ricevuta da Dio, e cominciate i voſtri ren-

rendimenti di grazie col ringraziarnelo .

A F F E T T I.

Signore, s' egli è un debito della gratitudine il conservare caramente la memoria de' benefizj ricevuti, io vengo a dirvi, che non mi sono scordato della grazia, di cui mi avete favorito cavandomi dal nulla. Sì; voi siete il mio Creatore, e l' autore del mio essere; vi sono obbligato della vita, che godo, e per farne una pubblica confessione vi presento questo pane, e questo vino, che servono a mantenerla.

Ma che dico io, che voi mi avete data la vita? Parlerò più giustamente dicendo, che me la date ogni ora. Impercocchè finalmente se non me la conservaste continuamente potrei io far di meno di non ritornare ogni momento nel nulla?

A questo benefizio, quanti altri ne avete aggiunti? Il Cielo ornato di tante Stelle, che ci copre: questa terra vestita di tanti fiori, che ci sostiene; questi frutti, quest' erbe, questi animali di

tante sorte, che avete creati per servigio, per cibo, per diletto dell'Uomo: il Sole, che m'illumina; l'aria, che respiro non sono tanti doni preziosi, che mi fate ogni giorno? Da qualunque parte io rivolga gli occhi, scorgo per tutto le vostre liberalità; ed ogni Creatura pubblicando la vostra bontà verso di me, m'invita alla gratitudine. Avvegnachè questi beni mi sieno comuni col rimanente degli Uomini, voi me gli avete renduti proprj, pensando a me, quando gli avete creati, creandoli per me, e dandomene il godimento, come se non fossero, che per me.

Ma oltre di ciò, quante grazie speziali mi avete fatte o Bontà infinità? Quante disgrazie avete allontanate da me; da quanti pericoli mi avete liberato? Voi pensate giorno, e notte a me; non vi pensate, che per farmi del bene, e me ne fate effettivamente ogni ora.

Sarei pur ingrato, se dopo tanti favori, io me ne scordassi! Nò; o mio Dio non sarà così. Penserò continuamente a voi; cercherò tutte le occasioni di piacervi, e se non potrò far altro; canterò le vostre lodi, pubblicherò le vostre mi-

se-

ſericordie; e poichè non poſſo darvi alcuna coſa, che io non abbia ricevuta da voi, voglio almeno tutto ciò, che io tengo dalla voſtra bontà, conſagrarlo per giuſtizia, e per amore a glorificarvi il rimanente de' miei giorni.

Conſegno dunque nelle voſtre mani o mio Salvatore tutto ciò, che ſono; il mio corpo, la mia anima, il mio intelletto, la mia memoria, la mia volontà, il mio cuore, la mia lingua; i miei beni, il mio credito; tutto ciò, che dipende da me; e vi ſupplico, voi, che ſiete il Sommo Pontefice, di voler offrire tutto ciò a voſtro Padre come una vittima, che gli preſento.

Ma bagnate, vi ſcongiuro, queſto ſagrifizio colle lagrime, che le mie ingratitudini paſſate mi fanno verſare. Tutta la mia occupazione per l'avvenire ſarà di piagnere le mie ingratitudini, e di ſtudiare ad adempiere le obbligazioni della mia riconoſcenza. Se io non ſono così felice di poter dare in una volta la mia vita pel mio Benefattore, io ſono riſolto almeno di dargliela a poco a poco, aſtenendomi da tutto ciò, ch' egli mi proibiſce, ed oſſer-

vando esattamente ciò, che mi comanda.

III.

Alla Consagrazione, ed all' Elevazione dell' Ostia.

CONSIDERAZIONI.

RImettetevi quì in memoria il gran benefizio della Redenzione: pensate, che Dio hà amato il Mondo sino a dargli il suo proprio Figliuolo, sino a darlo in preda alla morte, per cavar gli Uomini dall' Inferno, e per aprir loro il Cielo. Riconoscete dunque nella Creazione un' immagine dell' Incarnazione del Verbo, e della morte di Gesu-Cristo, ed abbiate de' sentimenti di gratitudine conformi a' favori sì straordinarj.

AFFETTI.

Quando voi vi foste contentato o mio Dio di crearmi, e di darmi con tutti i vantaggi degli altri Enti Corporei un' anima ragionevole, che m' innalza infinita-

ta-

tamente sopra di loro, avrei dovuto benedirvi eternamente, ma quel genio, che vi dà la vostra bontà di versare i vostri favori sino alla profusione, non sarebbe stato pienamente soddisfatto. Avete ancora adornate l' anime nostre della vostra grazia, quella preziosa, ed ammirabile participazione della vostra essenza, che ci mette nel numero de' vostri Figliuoli adottivi, e ci dà una spezie di diritto alla vostra Eredità, e a quell' ineffabile felicità, che godete voi stesso.

L' eccellenza di questo benefizio è incomprensibile alle più sublimi intelligenze; ma i beni, che voi sapete fare, passano tutti quelli, che gli Spiriti eziandio del primo ordine, possono figurarsi. Scorgo ancora non sò che di più maraviglioso di ciò, che hò detto. Se voi aveste fatto questo dono inestimabile ad Uomini innocenti, i quali non si fossero renduti indegni, offendendomi, avremmo avuto motivo d' ammirare, di lodare, di ringraziare la vostra infinita misericordia. Ma ella poteva inoltrarsi di più; e voi non avete voluto prescriverle limiti. Avete fatto questo segna-

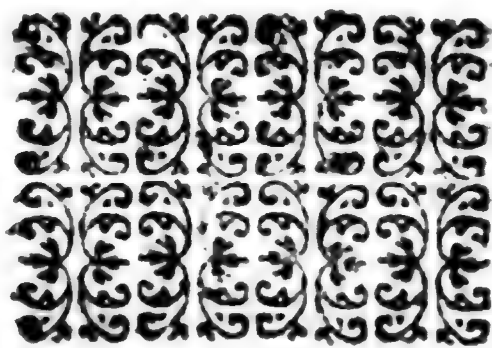
lato favore a' peccatori, ad ingrati, che avevano meritato di provare tutta l'indignazione della vostra giusta collera.

Ciò però non è ancora tutto. Di quali mezzi vi siete voi servito a questo fine o sorgente incomprensibile di bontà, e di misericordia! Il sagrifizio, che vi si presenta me li mette dinanzi agli occhi. Quando io veggo, che Gesu-Cristo discende dal Cielo nelle mani del Sacerdote, e si copre coll'apparenze del pane, e del vino, mi ricordo, che l' unigenito vostro Figliuolo è disceso per ordine vostro nel seno d'una Vergine, e s' è vestito del Corpo d'un bambino, d' una carne fragile, mortale, soggetta a tutte le nostre infermità. E quando veggo questo Corpo separato almeno in virtù delle parole sagramentali dal suo sangue torno ad imprimermi la trista immagine di quegli eccessivi dolori, e di quella morte sì ignominiosa, ch'egli hà sofferta sul Calvario. Ma quando vengo a pensare, che quest' è il rimedio, che voi recate a miei mali; che questi sono i mezzi, de' quali vi servite per darmi la vostra grazia, e per rimettermi in tutti i diritti, che io aveva perduti col peccato; lo confesso,

la

la mia ragione si perde, e il mio intelletto si confonde, e non mi resta voce, che per gridare, O' bontà, ò amore; ò bontà senza misura! ò amore senza limiti! L'innocente patisce in luogo del reo; il Figliuolo è fatto morire per la salute dello schiavo; permettete ò Signore, che io mi lamenti quì di voi stesso con voi stesso. La vostra eccessiva bontà, vi hà fatto porre in dimenticanza e la vostra grandezza, e la mia viltà. Nò; mio Dio; non è così; io parlo da Uomo, e voi operate da Dio. Non vi siete mai dimostrato sì grande, che quando vi siete abbassato in tal guisa. Non v'hà che un Dio, che possa tanto inoltrarsi coll'amore, e colla bontà. Ciò non è del carattere dell'Uomo. Aimè! io ne fò ogni giorno una trista sperienza. Mentre ò Signore, voi versate senza risparmio i tesori delle vostre infinite misericordie, in vece di fare i miei sforzi per corrispondervi, uso in ogni cosa della riserva. Quante volte mi è accaduto di chiedere: Sono io obbligato rigorosamente a questo, a quello? Fredde, ed ingrate quistioni uscirete ancora dalla mia bocca? Non è un

fare professione aperta d' ingratitudine il tenere verso un Dio così liberale un tal linguaggio? Ma ciò, che mi fà vergognare; ciò, che mi fà confondere oltre tutto ciò, che posso dire è, che spesso in vece d'andare incontro a tutto ciò, che potrebbe recarvi soddisfazione per segnalare in qualche modo la mia gratitudine, nè meno adempio le obbligazioni più strette; violo i vostri più formali comandi, ardisco d'offendervi ò Dio d'amore, e di misericordia. Nò; torrenti eterni di lagrime non potranno mai lavarmi da una sì nera ingratitudine. Io non mi fondo però sulle mie lagrime, ma sul vostro prezioso Sangue, che scorre presentemente, per espiare le mie ingratitudini, e per riconoscere le infinite misericordie del Padre celeste.



I V.

Nel tempo della Comunione.

CONSIDERAZIONI.

COnsiderate, che se siete mosso da un desiderio sincero di mostrare a Dio la vostra gratitudine, voi siete per averne la più bella occasione del Mondo. Gesu-Cristo si compiace di venire in voi per insegnarvi ciò, che bisogna fare, e per mettervi nelle mani, dandosi a voi il modo di rendere a Dio quanto vi hà dato.

AFFETTI.

Nel vivo desiderio, da cui mi sento infiammato, di passare il rimanente de' miei giorni nella pratica d'una generosa, e tenera gratitudine verso Dio mio Padre celeste non mi negate ò mio Salvatore, la grazia, che vi dimando. Venite nel mio cuore, per insegnarmi le obbligazioni di questa bella virtù. Voi vi siete eccellentemente riuscito, come in

tutte

tutte le altre; e veggo, che i Sagri Storici della vostra vita hanno messo tutto lo studio per farcela sapere. Per tutto io leggo, che voi rendevate a vostro Padre continue grazie. Degnatevi, ò mio Salvatore, di comunicarmi i medesimi sentimenti, e la forza d'eseguirli.

Ma affinchè i miei ringraziamenti non terminino in semplici affetti, nè in semplici parole, poichè vi siete compiaciuto di darvi a me, permettete, che io vi presenti a vostro Padre, ed al mio, come una vittima d'amore, e di gratitudine. Quest'è l'unico mezzo di riconoscere degnamente le grazie infinite, che hò ricevute da lui. E' vero, che io non merito da me stesso le sue occhiate; ma dovendogli fare un'offerta sì considerabile, sono sicuro, che sarò ben ricevuto. Vi offerisco ò mio Dio, quantunque io sia indegno di comparire alla vostra presenza, vi offerisco Gesu-Cristo vostro Figliuolo, per riconoscere l'infinita bontà, che avete avuta per me. Egli è mio, lo possеggo; voi me l'avete dato; egli s'è dato a me, ve l'offerisco con tutto il cuore per vostro onore, e per

e per vostra gloria; alcuno non può contribuirvi più di lui.

Ritorno a voi, ò mio Salvatore; imperocchè trovo tutto in voi. Dopo avermi servito di vittima, vorrete pur servirmi ora di Sommo Pontefice! Se siete venuto sulla terra per essere sagrificato, siete ancora venuto per essere il Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Concedetemi dunque la grazia di presentarmi a vostro Padre, per attendere per gratitudine il rimanente de' miei giorni a glorificarlo. Io sono poca cosa, lo sò, ma vi appartengo; sono uno de' membri del vostro Corpo mistico; le cose più vili divengono preziose dal momento, che sono vostre; e presentate di vostra mano non possono se non esser grate.

O' più tosto, ò mio amabile Salvatore, non facciamo che un medesimo Sagrifizio; unitevi sì intimamente all' anima mia, che io viva in voi, e voi viviate in me. In questa guisa, quando offerirò il Sagrifizio, e sarò la vittima, voi sagrificherete, e sarete altresì sagrificato. Così pure quando vi sagrificherete a vostro Padre, avrò l' onore d' essere

con

con voi, e la vittima, e il Sagrificatore. Io vi scongiuro, che il medesimo fuoco abbruci il vostro cuore, e il mio; che si meschino i loro sospiri, e si confondano sollevandosi verso il Cielo, e che io abbia il vantaggio di servirvi d'instrumento per glorificar sulla Terra vostro Padre, mentre voi lo ringrazierete per me nel Cielo. Così sia.

CAPO V.

Maniera d' ascoltar la Messa considerata come un Sagrifizio d'espiazione.

IL Sagrifizio d' espiazione è quello, che si offerisce per ottenere la remissione de' suoi peccati. Nel peccato v' hà due cose: L' offesa di Dio, e la pena, ch' ella merita. L'offesa; parlo non del peccato originale, ma del peccato personale, non si scancella, che col dolore unito al Sagramento di Penitenza, ò almeno al desiderio di riceverlo, soprattutto, s' è mortale. La pena non si rimette, che cogli Esercizj penosi, ò coll' applicazione delle soddisfazioni della vita laboriosa, e della morte di Gesu-Cristo.

sto. Ora l'uno de' principali effetti della Messa è di ottenerci la grazia della Contrizione, e di farci parte de' meriti di Gesu-Cristo. Con questa intenzione dobbiamo assistervi quando si riguarda come un sagrifizio d'espiazione.

I.

Nel principio della Messa.

CONSIDERAZIONI.

QUando il Sacerdote è a piè dell'Altare, e recita il *Confiteor*, immaginatevi di comparire tutto coperto di peccati dinanzi al Tribunale della Giustizia Divina. Prendete, e la positura, e i sentimenti dell'umile Pubblicano; riconoscete i vostri mancamenti, e la vostra impotenza a ripararli. Ma scorgendo Gesu Cristo, che s'offerisce a soddisfare per voi, alzate le vostre speranze, abbiate confidenza nella sua bontà, e ne' suoi meriti.



A F-

AFFETTI.

Che obbligazione vi hò ò amabile Salvatore di tutti gli Uomini, che vi siate compiaciuto di farvi mia sicurtà, e di soddisfare a' debiti, che m' era impossibile di pagare? Rinnovate ancora oggi, vi supplico, il Sagrifizio della Croce, e mentre io studio di ravvedermi de' miei errori, e di ritornare sulla buona strada, accrescete colla vostra grazia il dolore, che io provo de' miei peccati, e fate che l' anima mia abbia un sincero pentimento d'averli commessi.

Padre Eterno, ardirò ancora di chiamarvi mio Padre, dopo avervi tante volte mancato, e di rispetto, e d' ubbidienza. Nò; convinto della mia indegnità, non ne avrei l' ardire, se non comparissi a vostri piedi tutto coperto del Sangue del vostro diletto Figliuolo. Se i miei innumerabili peccati irritano il vostro sdegno, questo sangue mi moverà a compassione, se siete sordo a' miei sospiri, e disprezzate le mie lagrime, ardisco di promettermi, che sarete sensibile alla voce di quel sangue, che gri-

grida assai più forte di quello d'Abele, per chiedere non il gastigo, ma il perdono de' miei peccati. Io sò per altro, che a voi piace più d'esser chiamato il Padre delle misericordie, che il Dio delle vendette. Tutto ciò mi fà sperare, che non ricuserete il mio cuore contrito, ed umiliato, che Gesù-Cristo sommo Pontefice è per presentarvi immolando altresì se stesso in mio favore.

II.

Nel tempo della Pistola, e del Vangelo.

CONSIDERAZIONI.

PEnsate, che tutti i vostri peccati sono trasgressioni della legge di Dio contenuta nel Vangelo. Riconoscete la vostra cecità d'averle anteposte le leggi della Carne, e del Mondo. Promettete di prendere per l'avvenire questa santa legge per l'unica regola delle vostre azioni.

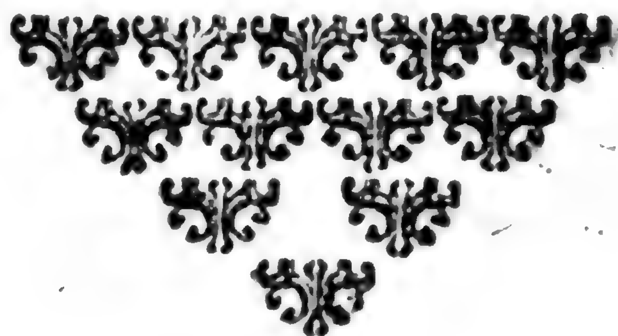
AFFETTI.

Quando io ſento la lettura della voſtra legge ò mio Dio, ſento la mia condannazione, ſe voi non uſate verſo di me la voſtra gran miſericordia. Imperocchè chi traſcura d'oſſervarla, merita d'eſſere rigoroſamente punito: e quante volte, e in quante maniere l'hò io violata?

Quanto ſono colpevole d'aver ſeguite le perverſe inclinazioni del mio cuore, e le maſſime corrotte del Mondo, più toſto, che le ſante regole, che mi avete date per mia direzione! Quelle imbrattano l'anima; queſte la purificano; quelle rendono inſenſati gli Uomini più ſapienti; queſte comunicano eziandio a' Fanciulli una ſapienza tutta divina.

Lungi da me per l'avvenire la perniziosa morale de' partigiani del Secolo. Lungi tutte quelle ſpiegazioni ingannatrici delle verità del Vangelo, che mi hanno così ſpeſſo ſedotto. Nò; non conſulterò più per mia direzione il genio del mio cuore; egli è troppo corrotto; non aſcolterò più gli artifizioſi diſcorſi del

del Mondo ; è un cieco , che non mancherebbe di farmi cadere con lui nel precipizio, se lo prendessi per mia guida. Ma innalzerò gli occhi verso voi ò *Sapienza increata*; la vostra parola sarà la fiaccola , che m'illuminerà in tutte le mie strade. Leggerò, mediterò mattina , e sera le verità , che mi avete annunziate , e ne farò il cibo ordinario dell'anima mia ; Ma non mi ricusate i lumi , de' quali hò bisogno per comprenderle. Migliorate il mio gusto, affinchè ne senta la dolcezza ; intenerite il mio cuore , affinchè da esse si lasci penetrare , e fortificate la mia anima, e la mia carne , affinchè le mettano in pratica. Per dinotarvi la disposizione, che io hò d'osservarle incontanente , voi mi vedete in piedi mentre mi si annunziano.



III.

III.

Quando il Sacerdote fà l'obblazione del pane, e del vino.

CONSIDERAZIONI.

COnsiderate, che tutta la voſtra diſgrazia naſce, perchè avete antepoſta una vita ſenſuale, di cui il pane, e il vino, che ſervono a ſoſtentarla, ſono la figura, a quella vita ſoprannaturale, e divina, che Geſu-Criſto vuole comunicarvi. Prendete una ferma riſoluzione di ſagrificare queſta vita carnale, per vivere ſecondo lo ſpirito.

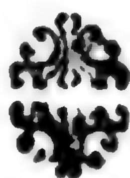
AFFETTI.

Io lo ſento ò mio Dio, che queſta infelice carne, di cui ſono veſtito, è la cagione di quaſi tutti i miei peccati. Ora ella mi guadagna colle ſue carezze, ora mi ſtraſcina con violenza. Aimè! ſe il piacer ſenſuale non luſingaſſe il mio cuore, ſe le paſſioni non lo tiranneggiaſſero, mi ſarebbe facile, ò mio Salvatore

di

di ſeguir le voſtre pedate. Intanto io non poſſo quaſi riſolvermi a dichiarar la guerra a queſti nemici domeſtici, i quali non mi diſpiacono affatto, quando anche mi accorgo, che coſpirano alla mia perdita.

Ajutatemi dunque ò mio Salvatore colla voſtra grazia onnipotente, per crocifiggere queſta infelice carne con tutte le ſue cupidigie. Armate il mio braccio di quella ſpada, che sà penetrar l'anima, e dividerla; che può ſtrapparle quella vita ſenſuale, che s' oppone al voſtro ſanto amore. Cambiate il mio cuore ò Signore in un cuore ſimile al voſtro, come ſiete per cambiare queſto pane nel voſtro Corpo, e queſto vino nel voſtro Sangue. Datemi un ſanto orrore di tutte le coſe della terra, che ſono ſtate la funeſta cagione di tutti i miei peccati. Io vi rinunzio; ve le ſagrifico con queſto pane, e queſto vino, che vi ſi preſentano.


†
I. H. S.


IV.

All' elevazione della ſanta Oſtia.

CONSIDERAZIONI.

RAppreſentatevi Geſu-Criſto affiſſo alla Croce per eſpiare i peccati di tutti gli Uomini. Conſiderate nella ſua Paſſione, come in uno ſpecchio fedele, l'enormità del peccato. Eccitate il voſtro cuore a concepirne un sì grand'orrore alla viſta di queſto ſpettacolo, che non vi ricada giammai.

AFFETTI.

Che coſa mi rappreſentano il Corpo di Geſu-Criſto da una parte, e il ſuo ſangue dall'altra? Che coſa ſignifica l'elevazione di queſt' Oſtia adorabile? Aimè! che triſta immagine mi ſi preſenta allo ſpirito! Tutto ciò, che veggono i miei occhi mi riſveglia alla memoria la ſanguinoſa tragedia, che ſi fece ſul Calvario.

O' mio

O mio Salvatore, dopo avervi adorato come mio Dio, permettete, che io vi dimandi con rispetto ciò, che vi hà ridotto in uno stato sì compassionevole? Il peccato. Per espiare la disubbidienza, che si trova in tutti i peccati degli Uomini, io sono ubbidiente sino a soffrire la morte sopra una Croce. Per soddisfare alle pene, che meritano, io sopporto tutti questi dolori.

Come? il peccato vi hà crocifisso o mio amabile Signore; il peccato vi hà coronato di spine, hà forati i vostri piedi, le vostre mani, e 'l vostro costato? Il peccato hà coperto tutto il vostro Corpo di piaghe; egli fà scorrere tutti que' ruscelli di sangue, vi leva la vita, e vi dà la morte? Il peccato è'l Giuda, che vi hà tradito; il Pilato, che vi hà condannato, il Carnefice, che vi hà crocifisso. Aimè! che cosa sento! Quando hò dunque commesso il peccato hò tirato in me l'autore di tutti i mali, che gli Ebrei hanno fatto provare al mio Salvatore; ho alloggiato nel mio cuore l'assassinio, che gli hà tolta la vita dopo avergli dati mille colpi. O furore! o misfatto abbominevole! Ogni volta, che io pecco, cro-

cifiggo di nuovo quest'amabile Salvatore.

Che speranza mi resterebbe dopo un sì nero attentato, se non vi sentissi o mio Salvatore pregar sulla Croce per quelli ancora, che vi hanno crocifisso? Non sapevano, dicevate voi, ciò che facevano. Voi potete dire altrettanto di me; aimè; la passione mi hà talmente accecato, che io ignorava l'eccesso, a cui mi sono portato, offendendovi. Ma ora, che io lo riconosco; ah mio Dio! vorrei più tosto morir mille volte che offendervi.

Io non parlo solamente quì di que' peccati gravi, che mi rendono degno dell' Inferno, ma assolutamente d'ogni sorta di peccati. Non siete morto, non avete versato il vostro Sangue per espiare eziandio i peccati veniali? Nò. Signore, non mi si vedrà più colla bilancia alla mano esaminare ciò, che sarà leggiero, o nò in materia di peccato. Tutto ciò, che vi offende mi fà orrore, e vi protesto, che deliberatamente io non farò mai più cosa veruna, che possa dispiacervi.

Ma per riparare il passato, offerite, o mio Salvatore, il vostro Sangue a vostro Padre.

Padre. Io non ricuso di soffrire, mi soggetto di buon cuore a tutti i gastighi, co' quali la Divina Giustizia vorrà punirmi in questa vita; acconsento di privarmi di tutti i vani diletti del Mondo. Aimè, quando io non avessi commesso, che un solo peccato sarebbe troppo passare il rimanente della mia vita ne' rigori della più austera penitenza? Ma se io non mescolo le mie lagrime col vostro Sangue; se voi non mi fate parte de' vostri meriti, o mio Salvatore, tutto ciò, che potrò fare, o soffrire sarà inutilissimo.

V.

Alla Comunione.

CONSIDERAZIONI.

PErsuadetevi, che nessuna cosa è così efficace per preservare le anime dalla recidiva nel peccato, e per indebolire le forze della Concupiscenza, ch'è la radice di tutti i mali, come il ricevere la Santa Eucaristia. Perciò allora eziandio, che voi offerite il Sagrifizio per la remissione de i vostri peccati, biso-

gna, che vi comunicate almeno spiritualmente.

AFFETTI.

Io sò benissimo o mio Dio, che negli antichi Sagrifizj il peccatore, che andava ad espiar le sue colpe, non gustava della vittima, che immolava. Ma la mutazione della legge hà fatte gran mutazioni e ne' Sagrifizj, e ne' Sagramenti. Riguardatemi, vi scongiuro, come il Figliuolo prodigo, il quale dopo essersi allontanato da suo Padre, andò col cuore trafitto dal dolore a gettarsi a' suoi piedi, e a dimandargli perdono, La sua penitenza fece porre in dimenticanza il suo delitto. Si uccise il Vitello grasso, e gli si fece un convitto magnifico.

Permettetemi dunque, che dopo averlo seguito nel suo fallo, e nella sua penitenza vi supplichi d'aver per me la stessa bontà, che suo Padre ebbe per lui. Confesso, che sono indegno dopo aver presi gli alimenti degli animali immondi, di mangiare il pane de' Figliuoli. Ma quanto più sono miserabile, tanto più sono degno di compassione. Spero, che

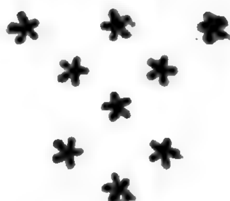
che se posso gustare di questo pane celeste, e bere di questo vino delle Vergini, questo cibo cambierà affatto e 'l mio corpo, e'l mio cuore.

Venite dunque o amabile Gesu, voi che siete venuto particolarmente per li peccatori, guarite tutte le infermità dell'anima mia. Una goccia del vostro sangue basterà per estinguere il fuoco della concupiscenza, che m'infiamma, e per lavar le macchie, dalle quali sono imbrattato. Quando sarò così purificato, applicate, vi supplico l'anima vostra, come un sigillo sull'anima mia, affinch' ella ne prenda e la figura, e le inclinazioni. Illuminate la mia fede, stabilite la mia speranza, fortificate la mia carità. Difendetemi contra tutti gli assalti dell' Inferno; non permettete, che io soccomba mai alla violenza delle passioni, nè, che io sia sedotto dagli artifizj del Mondo; mandatemi la morte, più tosto, che soffrire, che io vi offenda giammai. Così sia.

CAPO VI.

Maniera d'ascoltare la Messa considerata come Olocausto.

L'Olocausto, come abbiamo detto, è il più perfetto de' Sagrifizj. Il suo nome significa, che la vittima era affatto consumata dal fuoco, senza, che alcuno, nè meno il Sagrificatore vi avesse la menoma parte. Questa intera consunzione è la figura del Sagrifizio, in cui l'anima abbruciata dalle fiamme della Carità si consagra senza riserva al servigio di Dio. La sua principale occupazione nel tempo della Messa, dee essere la considerazione delle perfezioni divine, e del niente delle Creature; il che non mancherà di produrre degli affetti convenienti all'Idee, che lo spirito si formerà dell' eccellenza della Divinità, e della bassezza di tutto ciò, che non è Dio.



Nel

I.

Nel principio della Messa.

CONSIDERAZIONI.

QUando il Sacerdote è a pie dell' Altare, immaginatevi, che un Angelo vi dica come a S. Giovanni: Salite quì; e vi dirò ciò, che convien fare, quando avrete veduto ciò, che io sono per mostrarvi. Rappresentatevi poscia lo spettacolo, che a lui s'offrì. (*Apoc.* 14.) Questo Santo rapito in spirito vide nel Cielo un Trono, sopra cui era assisa una persona. Questa persona rassomigliava nel colore al Diaspro, ed al Sardonico. Intorno al Trono vedevasi un arco celeste, che voi avereste preso per uno smeraldo. Questo primo Trono era circondato da ventiquattro altri, sopra i quali altrettanti Vecchi in abito bianco, colla corona d'oro in testa, erano assisi. Vi si vedevano ancora quattro animali, i quali non cessavano giorno, e notte di ripetere: Santo, Santo è 'l Signore Onnipotente, ch'era, ch'è, e che sarà per sempre, men-

mentre gli animali fanno rimbombare il Cielo delle benedizioni, che danno a Dio, tutti i Vecchi proſtrati l'adoraɪo, gettano le loro Corone a' ſuoi piedi, gridando: Voi meritate o Signore noſtro Dio, di ricevere la gloria, l'onore, e la potenza; imperocche avete create tutte le coſe, e perche voi l'avete voluto, hanno ricevuto l'eſſere, e ſono ſtate create.

Queſta viſione, ſecondo la più comune ſpiegazione degl'Interpreti è un'immagine del Sagrifizio della Meſſa; nel cui tempo, mentre gli Uomini mortali, figurati dagli animali, rendono i loro omaggi all'Onnipotente, le cui perfezioni ſono rappreſentate da quelle differenti pietre prezioſe, i Beati, che ſono dipinti a cagione della loro ſapienza, come Vecchi, gli preſentano nel Cielo i loro riſpetti, e le loro adorazioni. Pieni di queſt'idea, aſſiſtete alla Meſſa, per riconoſcere l'infinita Maeſtà di Dio, e per dargli tutta la voſtra ſtima, e tutto il voſtro amore. In queſta guiſa voi preſenterete un vero Olocauſto.

AFFETTI.

SUpremo Signore del Cielo, e della Terra, unico Padrone degli Angeli, degli Uomini, e di tutte le Creature. Voi dinanzi a cui tutti i Re, che sono stati, e che saranno in avvenire non sono con tutti i lor popoli, che una goccia d'acqua, un grano di polvere, un atomo; voi, la cui Maestà riempie tutto l'Universo, il cui splendore abbaglia le più sublimi intelligenze; la cui potenza fà tremare l'Inferno, i cui alettamenti sono le delizie de' Beati, e le cui misericordie si versano sopra tutti i mortali. Gran Dio, che con una sola parola, avete tratti dal nulla tutti gli Enti, e senza veruna diminuzione de' vostri inesausti tesori, avete loro comunicato tutto ciò, che hanno di buono. O bellezza! o bontà! o giustizia! o sapienza! ò potenza infinita! permettete, che umilmente prostrato a' vostri piedi, vi rinnovi con questo sagrifizio le proteste, che vi hò fatte della mia affezione, del mio rispetto, e della mia ubbidienza.

Io confesso o Santa, e adorabile Tri-

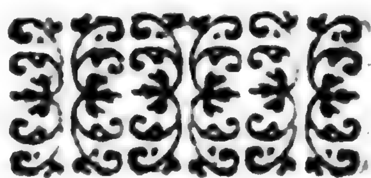
nità, che voi siete un solo Dio vivo, e vero, sussistente in trè Persone. Io fò professione di credere in voi, d'aspettar tutto da voi solo; di non amar altro, che voi, o per l'amore di voi. Guai a quegl' Idolatri, che piegano le ginocchia dinanzi a Dei di sasso, e di legno; guai a que' mondani, che adorano l'oro, l'argento, e Idoli di carne; guai a que' vili schiavi, che fanno il loro Dio d'un Uomo mortale; guai a que' ciechi volontarj, che chiudono gli occhi, per non conoscervi. Quanto a me illuminato dalla vostra grazia, conoscendo la vostra grandezza, e la vostra bontà o Santo de' Santi, Signore de' Signori, Re de' Re, Dio degli Dei, Dio eterno, ed Onnipotente ripongo tutta la mia gloria nell' onorarvi, e tutta la mia felicità nell'amarvi. Vi adoro per giustizia come mio Dio, vi abbraccio con tenerezza, come mio Padre, mi consagro tutto a voi per gratitudine come a mio Creatore.

Che onore è per me il servire un Dio infinitamente maggiore d'ogni Creatura! ma che dolcezza l'avere per Padre un Dio sì buono, sì amabile, sì ricco, e sì potente! Io esulto dall'allegrezza fino nel

fondo

fondo dell' anima, ogni volta, che io grido : O mio Dio ; ammirazione del mio ſpirito, care delizie del mio cuore, che coſa v'hà di ſimile a voi ? Ma quando penſo, che queſto Dio, a cui neſſuna coſa può eſſer ſimile, tanto è maggiore di tutti gli Spiriti, ſi compiace d'eſſer mio Padre, che altro poſs'io fare, ſe non lagnarmi d'avere uno ſpirito troppo limitato per comprendere queſt'ineſtimabile beneſizio, ed un cuore troppo piccolo per riconoſcerlo ?

O mio Dio, e mio tutto, vi ſieno per ſempre rendute infinite grazie ; le voſtre incomprenſibili perfezioni ſieno eternamente l'oggetto dell'ammirazione degli Angeli, e degli Uomini ; l'Univerſo rimbombi da un capo all'altro delle voſtre lodi ; tutte le Creature inſieme facciano un concerto per celebrar giorno, e notte le voſtre ineffabili maraviglie.



I I.

Quando il Sacerdote offerisce il pane, e 'l vino.

CONSIDERAZIONI.

POiche avete l'onore di servire un sì gran Padrone, dovete consagrarvi tutto a lui. Ma bisogna principalmente sagrificargli la vostra libertà. Quest'è il sagrifizio, che ci è significato da quelle Corone, che i Vecchi dell' Apocalissi depongono a piè del Trono di Dio. Ciò, che rende questa vittima sì grata è, che chiunque dona la sua libertà, dona tutto, e non è più proprio a possedere alcuna cosa.

AFFETTI.

Riguardate, o Signore, quest'obblazione sensibile, come la pubblica testimonianza della mia perfetta consagrazione al vostro servigio. Pigliate, vi supplico, possesso di tutto me stesso; imperocche voglio esser tutto di voi. Imprime-

primete nella mia memoria delle vive dipinture delle vostre adorabili perfezioni; applicate continuamente il mio spirito a contemplarle, affinche dopo averne ammirata la bellezza, e gustata la dolcezza, il mio cuore accesso del vostro santo amore, si dia, s'affezioni, e si consagri interamente a voi.

Vi rendo mille grazie o mio Salvatore per avermi liberato dalla schiavitudine del Demonio, e per avermi restituita la libertà. Ma solamente per sagrificarvela senza riserva, io sono contento d' averla ricuperata, e se io sono allegro d'esser libero, non è, che per darvi liberamente, e con preferenza ad ogni altro il Dominio della mia volontà.

Soggettate dunque alla vostra santa Legge questa volontà così spesso ribelle; finite di spezzare i suoi ferri, affinch'ella vi ubbidisca più perfettamente. Non permettete più, che la passione, il capriccio, il caso, il Mondo, il rispetto umano, il diletto sensuale la governi. Distruggete tutti questi tiranni, che ardiscono di contrastarvene l'imperio, e dirigetela in tutte le cose secondo il vostro beneplacito. Ella è vostra conquista; è giusto, ch'

ella

ella vi ſerva, troppo felice, ſe vi compiacete di unirla a voi cogli amabili vincoli del voſtro amore.

Quando mai porterò queſte dolci catene, mille volte più deſiderabili di tutti gli Scettri, e di tutte le Corone? Quando mi legheranno sì ſtrettamente che io non poſſa nè mover me ſteſſo, nè eſſer moſſo, che dall'impreſſione del voſtro Spirito? Soſpiri chi vuole la libertà; quanto a me; io non ſoſpiro, che la ſervitù, e la dipendenza. Ma da voi unicamente o mio Dio, io pretendo di dipendere; voi ſolo io deſidero di ſervire. Ah, che roſſore io hò d'aver ſervita la Creatura, e d'aver affettato d'eſſere Padrone di me! Aimè! Io aveva pure un Padron miſerabile quando ne aveva un altro in vece di voi; ma ſoprattutto quando io voleva eſſere il Padrone di me ſteſſo! Non lo farò più in avvenire, che per abbandonarmi affatto alla voſtra direzione. Parlate o Signore, e ſarete aſcoltato; ſignificatemi la voſtra volontà in qualſiſia modo, e ſubito ſarà eſeguita. Adempierò di punto in punto i voſtri ſanti precetti; adempierò fedelmente le obbligazioni del mio ſtato, e mi renderò docile a tutti

ti i moti della vostra grazia. Ve lo giuro, e ve lo protesto. *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.* (*Ps.* 118.)

III.

All'Elevazione dell'Ostia.

CONSIDERAZIONI.

Considerando l' Ostia, sovvengavi, che avete in Gesu-Cristo un modello compiuto d' un perfetto Olocausto; Notatene tutte le circostanze, e risolvetevi d' imitarlo. Imperocchè, secondo S. Paolo, tutti i Predestinati debbono rassomigliargli.

AFFETTI.

Eh bene, anima mia, vedi tu il miserabile stato, in cui il tuo Salvatore fù ridotto sul Calvario? Vedi tù il suo Capo adorabile, degno del più brillante Diadema, coronato di spine? Vedi tu i suoi occhi, la sua faccia, che gli Angeli non potevano saziarsi di contemplare tutta livida dalle guarciate, tutta coperta

perta di ſputi, e di ſangue; il ſuo Corpo ſpogliato de' ſuoi veſtimenti, trafitto da mille piaghe; i ſuoi piedi, le ſue mani confitte con groſſi chiodi; il ſuo coſtato aperto da una lanciata? lo vedi tù? ſenti tù gli ſcherni, i rimproveri, le calunnie, gl' inſulti, che ſi aggiungono ad un sì crudele ſupplizio? Che coſa m' inſegna un sì ſtrano ſpettacolo? M' inſegna ſino a qual punto l' amore porta l'ubbidienza. *Ut cognoſcat Mundus, quia diligo Patrem* (*Joan.* 14.) L' amore non può negar niente all' oggetto, che ama. Il Padre Eterno fà ſapere al ſuo diletto Figliuolo la ſua inclinazione; deſidera, ch' egli incorra in queſto ſpaventoſo tormento; ſubito ſenza veruna replica il Figliuolo ubbidiſce: *Ego autem non contradico* (*Iſai.* 50.) *Egò in flagella paratus ſum.* (*Pſ.*37.) Chi ama veramente dona i beni, la vita, l' onore; neſſuna coſa lo trattiene. Sagrifica tutto per ſoddisfare alla perſona amata.

O' mio Dio, ſe ciò chiamaſi amare, quanto io mi ſono ingiuſtamente luſingato ſin ora d'avere un poco d'amore per voi! Quando voi mi ordinate una coſa un poco difficile, aimè! quante ſcuſe io por-

porto per dispensarmene! Convien rinunziare a quel genio, romper quell'abito, perdonar quella ingiuria, amar quel nemico, fuggire il Mondo? Convien serrarmi, e starmene in Casa per attendere alle mie obbligazioni, mi mancano mai pretesti per non ubbidirvi ò mio Dio, è voglio dopo ciò dar ad intendere, che vi amo?

Vi confesso, che mi trovo quì in una gran perplessità. Confessare, che io sono senz' amore per voi, è condannarmi; sostentare, che vi amo, mentre le mie opere mi danno ogni ora una mentita, non è evitare il supplizio, che merito, è rendermi ancora reo d' una segnalata menzogna. Perdono, mio Dio, perdono. Questo sangue, che il mio Salvatore versa sù quest'Altare, lo chiede per me, e spero, che dopo aver placato il vostro sdegno, egli m' inspirerà, quando lo berrò, quegli ardenti sentimenti d' amore, de' quali arde il cuore da cui distilla.

I V.

Alla Comunione.

CONSIDERAZIONI.

PErſuadetevi, che non v' hà niente di più proprio ad accendere ne' cuori l' amor divino, della Comunione ò reale, ò ſpirituale. Perciò voi non dovete mai tralaſciare di comunicarvi nell' una di queſte maniere, ſoprattutto quando volete offerire a Dio un perfetto Olocauſto.

A F F E T T I.

O' mio Salvatore, che non ſiete venuto ſopra la Terra, che per accenderla del fuoco divino, come voi medeſimo lo dite; venite, vi ſcongiuro, ad accendere il mio cuore. I voſtri Appoſtoli vi ſupplicarono una volta d' inſegnar loro l' arte di pregare; quanto a me; io vi ſupplico con tutte le inſtanze poſſibili ad inſegnarmi il metodo d' amar voſtro Padre, e d' amare voi ſteſſo. Parmi, che io ſaprò

prò pregare; saprò tutte le cose, sarò un perfetto Cristiano, quandó saprò amarvi. Imperocchè secondo il vostro Appostolo, tutta la pienezza della legge consiste nell'amore.

Quali disposizioni dimandat evoi ne' vostri discepoli? Conviene, che desiderino ardentemente di sapere ciò, che voi volete loro insegnare? Aimè! Se non amo ancora ardo almeno di voglia d' amarvi. Quando mai potrò soddisfarmi?

Convien rinunziare all' amore di tutte le Creature? Io vi rinunzio con soddisfazione. Quando possedessi tutto il Mondo, lo darei senza punto bilanciare, per ottenere l' amor divino, e crederei con questo cambio d' aver infinitamente guadagnato.

Che cosa chiedete voi ancora ò mio amabile Salvatore? Convien colle lagrime più amare, collo spargimento del mio sangue scancellare i mancamenti, che hò commessi affezionandomi alle Creature? Ne sono contento; farò tutto ciò, che vi piacerà, purchè voi mi diate il vostro santo amore. A questo prezzo i rigori della più austera penitenza

mi

mi saranno dolci. Vani fantasimi di piaceri, di gloria, di ricchezze quanto io era cieco, quanto insensato, quando vi hò lasciato in abbandono il mio cuore! O' bellezza eterna, ò bontà infinita, che ingiustizia hò io commessa dividendo il mio cuore frà voi, e il Mondo? Quando vi avrò amato ò mio Dio, quanto siete amabile, se io mi troverò dell'amor, che mi avanzi, vedrò in che debbo impiegarlo: Ma quando io avessi tanti millioni di cuori, quanti sono i grani di sabbia sulla riva del mare, e gli atomi nell'aria, ancora io non potrei amarvi quanto voi meritate d'essere amato. A che cosa dunque pensava io nello spargere i miei affetti sopra tanti diversi oggetti, come se non trovassi in voi di che contentarmi pienamente ò come, se le insipide dolcezze del Mondo fossero proprie ad altro, che a diminuire il sentimento di quei deliziosi piaceri, che non si gustano, che in voi solo?

Convien finalmente morire, per amar Dio perfettamente? Ah Signore, chi mi libererà da questo Corpo mortale, che mette ostacolo a' più ardenti miei desiderj? Quando verrà quel bel giorno, nel qua-

quale sciolto dalle cure importune della terra, il giorno, la notte, ò più tosto nel gran giorno dell'Eternità, che non è seguito da veruna notte non avrò altra occupazione, se non d'amarvi, di cantar le vostre lodi, di godere i vostri teneri, e casti abbracciamenti?

Ma mentre io resterò ancora in questa regione di miserie, come un povero esiliato, degnatevi ò mio amabile Salvatore, di raddolcire il mio martirio; voi lo potete, e lo potete facilmente. In questo momento, in cui hò l'onore di possedervi, unite il mio cuore al vostro, non tanto per comunicarmi le vostre delizie, quanto per accendermi del vostro fuoco. Mi consolerò facilmente di tutti i dispiaceri di questa miserabile vita, purchè io la passi nell' esercizio continuo del santo amore. Sono contento di patire, purch'egli sia quello, che mi tormenti: le lagrime più amare mi saranno dolci, s'egli sarà questo, che me la farà versare. Acconsento ad essere crocifisso, pur ch'egli sia quello, che mi affigga alla Croce. L'unico piacere, che io desidero quaggiù, è di poter sperare di vedervi un giorno ò mio Dio senza ve-

lo,

lo, e ſenza enimma, e d' entrare finalmente in quei Tabernacoli eterni, dove ſcoprite a' voſtri amici tutti gli allettamenti della voſtra ſtupenda bellezza. Ah che giubilo, che felicità per me di laſciare allora in abbandono il mio cuore a quegli ineffabili traſporti d' amore, che poſſono deſiderarſi, poſſono provarſi, ma non poſſono nè ſpiegarſi, nè comprenderſi! O' quanto è dolce eſſere ſulla terra la vittima dell'amor, che patiſce colla ſperanza d'eſſere nel Cielo la vittima dell'amore, che gode!

CAPO VII.

Maniera d' aſſiſtere alla Meſſa conſiderata come la rappreſentazione della Paſſione del Salvatore.

I.

Nel principio della Meſſa.

QUando il Sacerdote và all' Altare, rappreſentatevi gli Ebrei, che dopo aver preſo Geſu-Criſto, ed averlo cinto di catene, lo mena-

nano a Gerusalemme, e lo strascinano di Tribunale in Tribunale.

Sovvengavi, che l'amore di cui arde per voi, lo stringe assai più forte di tutti i vincoli, co' quali i suoi nemici l'hanno legato. Riguardatelo in questo stato come una vittima, che và ad immolarsi sulla Croce per la vostra salute. Compatite le ignominie che gli si fanno; seguitelo in spirito; fate una ferma risoluzione di non abbandonarlo.

II.

Al Vangelo.

AScoltate i falsi Testimonj, che l'accusano, ora intorno alla sua dottrina; avvegnachè non abbia insegnata se non la strada del Cielo; ora intorno alle sue opere; avvegnachè non abbia mai fatto, se non del bene a tutti.

Imparate dal silenzio, che osserva il Salvatore a soffrire, senza mormorare le calunnie, colle quali si proccura di levarvi il concetto, e le maligne interpretazioni, che si danno a'

vostri

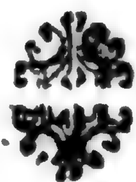
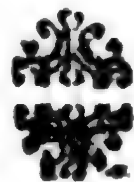
vostri discorsi più innocenti, e alle vostre intenzioni più rette.

I I I.

All'Offertorio.

COnsiderate Gesu-Cristo, che offerisce il suo Corpo alle sferze, e il suo Capo alle spine. Ammirate la sua invincibile pazienza, mentre il suo Sangue scorre nel tempo della flagellazione da tutte le parti del suo Corpo.

Ringraziate Gesu-Cristo, che sparga il suo Sangue, per farne un bagno salutare, in cui possiate lavar l'anima vostra da tutte le sue macchie, ed ismorzare il fuoco della cupidigia; che per comporne una bevanda, che fortifichi nelle fatiche, e che rintuzzi la punta de' dolori più acuti. Fate la risoluzione di servirvene in tutte le occasioni di disgusto, e ne proverete infallibilmente la virtù ammirabile.


† I. H. S. ⁂


IV.

I V.

All'Elevazione dell'Ostia.

COnsiderate Gesu-Cristo, come il Sommo Pontefice, il quale sulla Croce, come sopra un Altare s'offerisce in sagrifizio a suo Padre, placa il suo sdegno, soddisfà per li nostri peccati, scancella la sentenza della nostra condannazione, sottoscrive col suo sangue la nuova alleanza, ch'è venuto a stabilire frà suo Padre, e noi.

Il vostro cuore sarebbe ben duro, se mancasse alla vista di questo spettacolo d'avere i più vivi sentimenti d'un'eterna gratitudine.

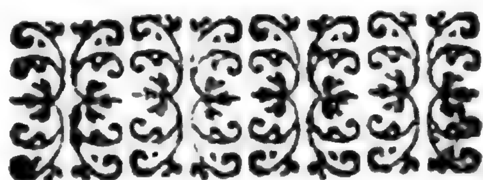
Accostatevi con rispetto alla Croce del Salvatore; sovvengavi, che quando egli prega per li suoi nemici, prega per voi; chiedetegli umilmente perdono d'averlo offeso; pregatelo a darvi, come fece a San Giovanni, la beata Vergine per Madre, e a dirvi, come al buon Ladrone, che anderete seco in Paradiso.

V.

Alla divisione dell' Ostia.

QUando il Sacerdote divide l' Ostia, sovvengavi della separazione dell' anima del Salvatore dal suo Corpo.

Concepite quì, se potete l' enormità del peccato, il quale non hà potuto essere degnamente riparato, che dalla morte d' un Uomo Dio. Pensate, che ogni volta, che commettete un peccato mortale, crocifiggete di nuovo Gesu-Cristo, e quanto dipende da voi, gli date la morte. Piagnete amaramente quelli, ne' quali siete caduto, e fate una ferma risoluzione di morire più tosto, che di privare Gesu-Cristo del frutto della sua Passione, ch' egli non hà sopportata, che per esterminare il peccato dal Mondo.



V I.

Al fine della Messa.

RImettetevi in memoria, che l'anima del Salvatore separata d al suo Corpo, discese nel Limbo per con solare colla sua presenza tutti i Fedeli, ch' erano morti fin allora in stato di grazia, ed aspettavano con una santa impazienza il Messia, per essere liberati dalla sua prigione, e condotti al Cielo.

Discendete voi pure in spirito nel Purgatorio, consolate quell' anime, che patiscono; alleggerite le loro pene, applicando loro i frutti della Messa.

Pensate altresì a preparare il vostro cuore per servir di sepoltura al sacro Corpo di Gesu-Cristo. Imbalsamatelo co' profumi più odoriferi, voglio dire, praticate gli atti delle più eccellenti virtù, ma non tralasciate di pregare il Salvatore, che siccome hà risuscitato il suo Corpo, così pure comunichi all' anima vostra una nuova vita, di cui voi diate de' contrassegni, con un intera mutazione di costumi, e di direzione.

CAPO VIII.

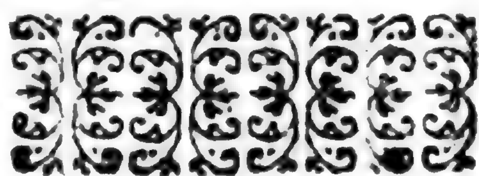
Maniere d'ascoltare la Messa, in cui dee farsi la Comunione.

NEl principio della Messa rappresentatevi, che siete invitato a quel gran Convito, che fà quel Rè, di cui parla il Vangelo; ma sovvengavi, che per esservi ammesso, bisogna esser vestito della veste nuziale, cioè bisogna accostarsi alla santa Mensa con una coscienza pura. Perciò, mentre il Sacerdote dice il *Confiteor* a piè dell'Altare, dimanda perdono de' suoi peccati; e dicendo il *Kyrie Eleison*, implora la misericordia del Signore, abbiate i medesimi sentimenti, e rinnovate la contrizione de' vostri peccati.

ATTO DI CONTRIZIONE.

IO sò o Signore, quanto voi avete il peccato in orrore, e quantunque abbiate compassione de' poveri, e de' miserabili, non potete riguardare, se non con indegnazione tutti i peccati. Perciò avendo

avendo disegno di mangiar oggi alla vostra Mensa, dove avete la bontà d'invitarmi, non desidero altro con maggior ardore, se non purificare il mio cuore da tutto ciò, che può dispiacervi. Hò confessati tutti i miei peccati; gli hò detestati; hò lavata la mia anima nel sacro bagno del vostro prezioso Sangue, accostandomi al Sagramento della Penitenza; ma per timore, che sia scappata qualche cosa da' miei occhi, la quale dispiaccia a' vostri, confesso, e detesto di nuovo tutti i peccati, che hanno mai lordata la mia anima; riconosco, e disapprovo sino i mancamenti più leggieri alla presenza della Beata Vergine, di S. Michele, di S. Gio: Battista, de' vostri Appostoli, di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi. Degnatevi d'accendere nel mio cuore il fuoco della Carità, che finisca di purificarlo; affinchè io possa essere ammesso nella sala del Convito, che voi preparate a' vostri amici, e mangiare con loro sulla terra il pane degli Angeli.



Nel tempo, in cui si leggono la Pistola, e il Vangelo.

IO credo o mio Salvatore, tutte le verità, che voi ci avete rivelate, e sono pronto a sottoscriverle col mio sangue. Ma vi confesso, che nessuna cosa fà maggior impressione sul mio cuore della promessa, che voi ci fate sì spesso nel Vangelo di darci a mangiare il vostro Corpo, ed a bere il vostro Sangue.

Che grazie non poss'io aspettare da voi dopo questo segnalato benefizio? Un segno sì evidente del vostro amore non è per me un pegno sicuro, che voi non mi negherete alcuno de' beni, che possono contribuire alla mia perfezione, e alla mia felicità?

E' ben giusto dopo ciò, che io mi dedichi interamente al vostro servigio. Aimè, che cosa mai vi dò, quando io mi dò a voi, in comparazione di ciò, che io ricevo quando voi vi date a me? Ma almeno io voglio mettermi senza riserva nelle vostre mani, e poichè per amore voi vi date a me, voglio anch'io per amore sagrificarmi alla vostra santa volon-

lontà. Voglio amarvi con tutto il mio spirito, per non pensar ad altro, che a voi con tutta la mia anima, affin d' attendere unicamente alla vostra gloria; ma affin d' attendervi per amore, e per inclinazione, voglio amarvi con tutto il mio cuore.

All'Offertorio.

MEntre il Sacerdote vi offerisce, o mio Dio, del pane, e del vino, per esser cambiato nel Corpo, e nel Sangue del vostro Figliuolo, io vi offerisco l'anima mia, per essere trasformata in voi, mediante la vostra grazia. Sagrifico di buon cuore tutto ciò, che v' hà di naturale in essa, affinch' ella non viva più, che della vita della grazia.

La mutazione, che si fà in queste Creature insensibili, non è, che una figura di quelle maravigliose mutazioni, che voi desiderate d'operare nell'anima mia, quando riceverò l'adorabile Sagramento. Ah! vi scongiuro, queste figure non sieno vane verso di me, ma trovino in me il loro compimento. Venite o mio amabile Salvatore, applicatevi

vi come un ſigillo ſul mio cuore; comunicatemi le voſtre virtù, e rendetemi ſimile a voi; cambiate la mia ſuperbia in umiltà, la mia fierezza, e la mia collera in dolcezza, la mia ſenſualità in mortificazione, la mia affezione a' beni della terra in un ardente amore per li beni celeſti. Voi ſiete il Pontefice Eterno, venite, vi ſcongiuro, ad immolare ſull' altare del mio cuore la cupidigia, e tutti i ſentimenti della natura; Conſagrate queſta vittima terreſtre, ed animale, e fate ſuccedere a queſta vita naturale, ed umana la vita ſoprannaturale della grazia. Con una ſola parola avete creato tutto l' Univerſo; dite una parola, e creerete in me un cuore perfettamente puro. Con trè parole voi cambiate il pane nel voſtro Corpo; ſe vi compiacete di dire ancora una parola all'anima mia, la ſantificherete perfettamente. Io vi hò proteſtato, che voglio amarvi con tutto il cuore; ma ſe voi non lo trasformate, ſe non mutate le ſue inclinazioni, come potrò io adempiere le mie promeſſe? Diſtruggete dunque, ſagrificate quell' infelice cupidigia, che lo cattiva, ò almeno degnatevi d'indebolirla di tal ſorta,

ta, che la carità trionfi di tutti gli sforzi, ch' ella fà ogni giorno per isviarmi dal vostro servigio, e per soggettarmi alle sue leggi.

All' elevazione dell' Ostia.

ECco il Cristo, l'unigenito figliuolo di Dio; ecco in propria persona colui, ch'è disceso dal Cielo nel seno della Beata Vergine per unirsi alla natura umana. Tutti gli Uomini l' adorino come lor Dio, e l'amino come vero lor Salvatore. Che bontà, e che misericordia voi avete ò mio Dio, e mio Salvatore di discendere ancora sulla Terra, e d'operare tanti miracoli per la salute degli Uomini, e per servir di cibo all'anime loro!

Ma quando io vengo a pensare, che non solamente per tutti gli Uomini, ma per ciaschedun Fedele in particolare; che per me la più indegna di tutte le Creature voi vi nascondete sotto le apparenze d' un piccolo boccone di pane; che voi impiegate la vostra Onnipotenza per far maggiormente spiccare la vostra bontà con tanti prodigj, vi confesso, che mi

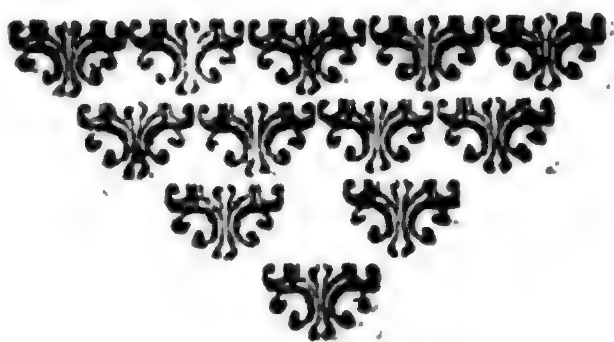
mancano le parole per iſpiegarvi i ſentimenti di gratitudine, che hò nel cuore. Come! voi penſavate a me, quando vi ſiete racchiuſo nell'Oſtia, che ſono per ricevere. Avete fatti tanti miracoli per venir nel mio cuore, e colmarmi di grazie, e di benedizioni. Mi vergogno o mio Salvatore della mia fiacchezza nel diſpormi a ricevervi; quando conſidero le maraviglie, che voi operate per darvi a me, ve ne dimando perdono.

Al Pater noſter.

IN queſto miſtero, o mio Dio, vi riconoſco per mio vero Padre; poiche vi compiacete di farmi ſedere alla voſtra Menſa, e nodrirmi d'un cibo sì ſquiſito, e sì delizioſo. Datemi oggi queſto pane celeſte, affinchè mi faccia creſcere in ogni ſorta di virtù, e perfezioni in me la voſtra immagine. E' ben giuſto, che i figliuoli raſſomiglino il loro Padre; voi ſiete perfetto, ſiete ſanto, e volete, che i voſtri figliuoli ſieno ſanti, ſieno perfetti, come voi. Il mezzo più proprio per corriſpondere a' voſtri deſiderj è di cibarmi col Corpo, e col Sangue dell'Unige-

genito vostro Figliuolo . In lui sono racchiusi tutti i tesori della divina Sapienza; in lui abita veramente tutta la pienezza della Divinità . Quando l'avrò ricevuto , mi comunicherà le sue ricchezze , e le sue perfezioni . M' inspirerà tutti i sentimenti di rispetto , d' amore , e di sommessione , che debbono i Figliuoli ad un Padre sì amabile . Non mi negate dunque il pane celeste , che io non vi dimando con tanto ardore , che per adempiere sì giuste obbligazioni . *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*

Da quel tempo sino al momento della Comunione , tenete tutti i vostri sensi raccolti , ed eccitate nell'anima vostra de' vivi , ed ardenti desiderj di ricevere la Santa Eucaristia , avvegnachè ve ne riconosciate indegnissimo . *Domine non sum dignus .*



COLLOQUIO

Con noſtro Signore dopo la Comunione,

Tutti gli atti del quale ſono tratti dalle inſtruzioni, ch' egli ſteſſo ci hà date intorno all' Eucariſtia.

ATTO DI FEDE

Sopra quelle parole: Io ſono il pane vivo diſceſo dal Cielo. *Ego ſum panis vivus, qui de Cœlo deſcendi.*

IO credo fermamente che il Figliuolo di Dio è quello, che hò ricevuto. Avvegnachè i miei occhi non abbiano veduto, che un pane comune, ſono tuttavia perſuaſo, ch'egli è il pane vivo diſceſo dal Cielo, di cui mi hò cibato. La voſtra potenza, a cui neſſuna coſa è impoſſibile, mi convince facilmente, che voi avete potuto cambiare il pane ordinario nella voſtra Carne; e la voſtra infinita bontà, di cui ci avete dati tanti contraſſegni, non mi laſcia avere alcun dub-

dubbio, che voi non l'abbiate voluto. In una parola voi l'avete detto, voi l'avete replicato più volte, che dareste la vostra Carne, e il vostro Sangue per mantener la vita dell'Anime nostre, e ciò mi basta.

Perciò io vi adoro nel fondo del mio cuore; vi ringrazio d'un sì gran favore; voglio, che tutte le potenze dell'anima mia vi lodino, e vi benedicano eternamente.

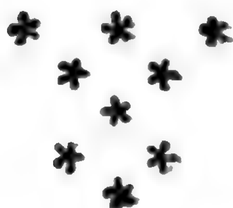
ATTO DI SPERANZA,

Relativamente a quelle parole: Il pane, che io darò per la vita del Mondo è la mia Carne. *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro Mundi vita.*

E' pur grande, è pur ineffabile questo favore! Voi mi promettete, che questo pane, il quale non è altro, che la vostra carne, mi darà la vita; ma qual vita? Poich'egli è un pane disceso dal Cielo, mi darà una vita tutta celeste; e poiche egli è voi stesso o mio Salvatore, e mio Dio, mi comunicherà

una

una vita tutta divina. Queſt'è la vita, ch'io deſidero con tutto il cuore, e che ſpero dalla voſtra bontà. Diſtruggete dunque in me, vi ſcongiuro, queſta vita carnale, che non reſpira ſe non diletti terreſtri, e groſſolani; ſagrificate queſta vita umana, che non ſi occupa ſe non in beni, ed in onori mondani. Dandomi il pane degli Angeli, fatemi altresì vivere della loro vita; comunicandomi la voſtra carne, comunicatemi altresì il voſtro ſpirito. Queſto ſanto Spirito animi il mio cuore; regoli tutti i moti del mio Corpo, affinche io viva d'una vita in tutto ſimile alla voſtra. Quanto volentieri perderei ogni altra vita, per godere una vita così eccellente!



AT-

ATTO D'AMORE.

Sopra quelle parole: Chi mangia la mia Carne, e beve il mio sangue, dimora in me, ed io dimoro in lui. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.*

LA vita, che voi ci date nella santa Comunione è effettivamente ben dolce, e ben preziosa, poich'è una vita d'amore, e di carità. Amar Gesu-Cristo, esser amato da Gesu-Cristo, dimorare in Gesu-Cristo; essere il luogo, dove dimora Gesu-Cristo. V'è mai stata un unione più stretta, un amore più tenero, e più delizioso! Che cosa può mancare di grandezza, di piaceri, di ricchezze a colui, che hà il vantaggio d'esser unito con voi, o mio Salvatore co' vincoli d'una sì perfetta amicizia? Io non parlo di que' piaceri umani, di quelle ricchezze caduche, che gli Uomini cercano con tanto ardore; ma di que' piaceri divini, di quelle ricchezze spirituali, che voi comunicate con tanta ab-

bon-

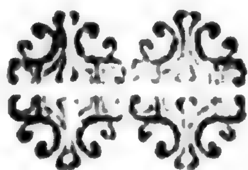
bondanza a' vostri veri amici. Io rinunzio con tutto il cuore a' beni temporali, per non godere se non quelli, che sono eterni. Estinguete, vi scongiuro, nell' anima mia ogni altro amore, che il vostro. Siccome io lo stimo tutta la mia felicità; così non desidero altro di più.

ATTO DI RICHIESTA.

Sopra quelle parole: Chi mangierà la mia Carne viverà eternamente. *Qui manducat hunc panem vivet in æternum.*

DOpo aver ricevuto da voi, o mio Salvatore quest' inestimabile benefizio, non mi resta, se non una cosa a dimandarvi; ed è, ch' io non lo perda giammai; che questa vita d'amore duri sempre; che io dimori in voi, e voi dimoriate in me eternamente. Che grato soggiorno è il vostro cuore! Ogni altro mi sembrerebbe, un aspro, e nojoso esilio. Che Ospite amabile è Gesu-Cristo! perdendolo io perderei tutto, e ricaderei nella più spaventosa di tutte le miserie. Il solo pensiero di questa disgrazia mi fà fre-

fremere. Ma ciò, che mi consola è, che voi mi promettete, che questo pane celeste dà una vita eterna. Io me ne ciberò spesso, affin di sostentarmi contra tanti nemici domestici, e stranieri, che si sforzano di rapirmela ogni momento. Ajutatemi, vi supplico a superarli, e a distruggerli. Voi vedete quante violenti passioni agitano il mio cuore, e quante insidie mi tende il Principe di questo Mondo. La vanità, lo sdegno, il genio verso i piaceri mi danno di volta in volta de' crudeli assalti; datemi la forza di resistervi, e degnatevi d' illuminarmi, affinche io scansi le insidie, che mi tende il Demonio. Io vi consagro il mio cuore, per alloggiarvi eternamente; non permettete, che veruna Creatura s' impadronisca d'un luogo, che vi è dovuto per giustizia, e che io vi dò per amore, e per gratitudine.



AT-

ATTO D' OFFERTA, E DI CONSAGRAZIONE.

Sopra quelle parole: Siccome io vivo per mio Padre; così chi mangia vivrà per me. *Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, sic qui manducat me, & ipse vivet propter me.*

POiche voi mi fate promesse sì vantaggiose, e sì solenni di comunicarmi una vita eterna, e beata, mangiando il vostro Corpo; non sarei io la più ingrata di tutte le Creature, se vi negassi ciò, che desiderate da me? Mangiare la vostra Carne, è, dite voi, impegnarsi a vivere per voi. Io vi acconsento con tutto il cuore, mi offerisco, e mi consagro tutto al vostro servigio.

Sì; o mio Salvatore; io vivrò per voi; non vivrò, che per voi. Vi amerò con tutto il cuore; Ma non pretendo, che il mio amore termini in vane promesse d' affezione, e di fedeltà; colle mie opere io voglio mostrarvi la sincerità del mio amore.

Sono risolto di studiare la vostra santa leg-

legge, per osservarla esattamente. Voi l' avete detto. Vi ama veramente chi sà, e chi adempie i vostri comandamenti. Voi mi ordinate d'esser umile, mortificato, staccato da' beni della terra, caritatevole verso il prossimo. Nella pratica di queste virtù, che vi sono sì care, io sono per esercitarmi. Adempierò in avvenire con maggior fedeltà, e fervore tutti gli esercizj della pietà Cristiana, senza ascoltare i rispetti umani, o i vani pretesti della natura corrotta.

Vi prometto di fare in avvenire una riflessione più seria di quello hò fatta sin ora sulle obbligazioni proprie del mio stato, e d'adempierle con maggior diligenza, e purità d'intenzione. Studierò di farvi amare, conoscere, e servire, quanto dipenderà da me. Allora io viverò per voi, ed unicamente per voi io voglio vivere.

Ma aimè! io conosco la mia debolezza, e la mia incostanza; perciò io dimando la vostra assistenza; aumentate, perfezionate in me questa santa vita, che mi avete comunicata. Fortificate nel mio cuore il vostro santo amore, affinche io trionfi di tutti gli ostacoli, che s'

op-

opporranno a' miei disegni, ed alle risoluzioni, che voi m'inspirate; o più tosto, affinche io vi faccia trionfare de' nemici della vostra gloria, e dopo esser vissuto per voi sulla terra, io viva ancora eternamente per voi, e con voi nel Cielo. Così sia.

CAPO IX.

Maniera d'ascoltare la Messa nell'Avvento, e nelle Feste di Natale.

I.

Nel principio della Messa.

QUando il Sacerdote discende a piè dell'Altare, figuratevi, che tutto il Mondo era perduto senza rimedio, se il Verbo Eterno non si fosse compiaciuto di discendere dal seno di suo Padre nel seno d'una Vergine, per farsi Uomo, e per liberare tutti gli Uomini dalla disgrazia eterna.

Rendete mille grazie alla Santissima Trinità, che si sia compiaciuta di servirsi per operare la nostra salute d'un mezzo

così

così eccellente. Ringraziate il Padre, che abbia amato il Mondo, quando anche egli era suo nemico, sino a dargli il Figliuolo suo proprio. Ringraziate il Verbo, che si sia abbassato sino a vestirsi d'una carne corruttibile, e soggetta ad una infinità di miserie. Ringraziate lo Spirito santo, che abbia prestata mano in un modo speziale a questa grand'Opera, ed abbia formato del più puro sangue della beata Vergine quel Corpo, che doveva essere affisso per li nostri peccati all'albero della Croce.

I I.

Al Gloria in excelsis, e nel tempo del Vangelo.

RAppresentatevi la festa, che gli Angeli fecero nel Cielo nel momento dell' Incarnazione del Verbo; l'allegrezza, che provarono, vedendo, che gli Uomini riempirebbono in breve le Sedi vacanti nell' Empireo per la fuga data agli Spiriti ribelli. Siccome è una cosa, che spetta considerabilmente a' vostri interessi; così rallegratevi con loro.

Ma ſovvengavi, che queſto vantaggio non riguarda ſe non gli Uomini di bona volontà, che ſaranno docili alla voce di Dio, e praticheranno fedelmente le maſſime di morale, che ſono ſpiegate nel Vangelo. Fate tutti gli sforzi per eſſere di queſto numero.

III.

Quando il Sacerdote offeriſce il pane, e'l vino.

PEnſate, che Geſu-Criſto dal primo momento della ſua concezione, veſtito della noſtra umanità, come d'un abito Sacerdotale, imperocche il Sacerdote dee eſſere un Uomo, comincia il ſuo Sagrifizio. Mio Dio, dic'egli allora; così S. Paolo, lo fà parlare; mio Dio (*Hebr.*10.) voi non avete voluto più vittima, nè obblazione; ma mi avete formato un Corpo. Gli olocauſti non vi ſono ſtati cari pel peccato. Hò detto allora: Ecco, io vengo, ſecondo è ſcritto in capo del libro: Vengo mio Dio, per fare la voſtra volontà.

Poiche Geſu-Criſto ſi compiace d'immo-

molarsi per li nostri peccati, concepite una ferma speranza d'ottenerne la remissione. Pregate il Salvatore ad offerirsi ancora per quelli, che avete poco fà commessi, affin d'impetrarvi la grazia d' una sincera contrizione.

Doletevi di non aver potuto consagrarvi a Dio dal momento, che l'anima vostra hà cominciato ad animare il vostro Corpo. Offeritevi con Gesu-Cristo in qualità di vittima come un mēbro del suo Corpo mistico. Fate risoluzione di sagrificarvi per tutta la vostra vita alla volontà di Dio, e d'eseguir fedelmente tutti i suoi ordini.

IV.

Nel tempo del Canone.

RImettetevi in memoria le sante premure, che avevano i Patriarchi, e i Profeti di vedere il Messia; ascoltate que' teneri sospiri, che mandavano al Cielo, per affrettarlo a discendere. Mescolate i vostri co' sospiri loro; stimolate nostro Signore a discendere sull'Altare; dite con quei gran Santi. O' Cieli! Con-

Concedeteci queſto Giuſto, che noi aſpettiamo; Sarà per noi come una dolce rugiada, che recherà refrigerio agli ardori de' noſtri cuori, e renderà l'anime noſtre fertili in ogni ſorta di buone opere. *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant juſtum*. (*Iſai.* 45.)

V.

Alla Conſagrazione.

DAl momento, che il Sacerdote hà pronunziate le parole ſagramentali, immaginatevi, che gli Angeli, i quali diſcendono in folla col loro Re vi dicano: Ecco un gran motivo d'allegrezza. Il voſtro Salvatore di nuovo è nato. Riconoſcete in Geſu-Criſto veſtito delle apparenze del pane, che il Sacerdote tiene nelle mani, il medeſimo Geſu-Criſto, che la beata Vergine teneva una volta nelle braccia involto ne' pannicelli nella ſtalla di Betlemme.

Proſtratevi dunque co' Paſtori, e co' Re Magi a' ſuoi piedi, adoratelo come voſtro Dio, abbiate della tenerezza per un bambino sì amabile; preſentategli i vo-

vostri rispetti, ed offeritegli i vostri presenti.

V I.

Alla divisione dell' Ostia.

QUando il Sacerdote divide l'Ostia; sovvengavi della circoncisione del Salvatore. Considerate, che nel momento, ch'egli prende il nome di Gesu, ne fà l'uffizio, e subito, che si chiama Salvatore, versa del sangue per la nostra salute.

Desiderate ardentemente di ricevere nel vostro cuore quel sangue; una sola goccia del quale è capace di santificare un Mondo intero. Ma nel medesimo tempo ricercate la ragione, perche dopo averne così spesso bevuto, voi siete sempre il medesimo.

V I I.

All' Agnus Dei.

COnsiderate quì, che non senza mistero Gesu-Cristo è nato in una stalla a Betlemme, che significa la Casa

del pane. Per farci sapere, che Gesu è l' Agnello di Dio, che doveva essere immolato sulla Croce, ch'egli è il pane vivo discceso dal Cielo, che doveva esser offerto su' nostri Altari.

Riconoscete quì, che Gesu-Cristo unisce nella sua persona i due Sacerdozj; quello d'Arone, che scannava degli agnelli, e quello di Melchisedecco, che presentava del pane.

Ma notate, ch'egli è in queste due sorte di Sagrifizj e 'l Sacerdote, e la Vittima. Preparatevi a gustare questa deliziosa vittima, ed a mangiare sotto le apparenze del pane la vera carne di quest' innocente agnello.

VIII.

Al fine della Messa.

DOpo aver fatta la Comunione o reale, o spirituale, ed aver trattenuto nostro Signore, pregatelo a star nascosto nel vostro cuore, per ajutarvi ad attendere alla vostra salute, come dimorò in Nazaret per entrare in parte colla beata Vergine, e con S. Giuseppe delle loro pene, e delle loro fatiche.

Ma

Ma guardate di ſalvarlo dalle perſecuzioni, che gli ſaranno fatte. Vegghiate continuamente affinche il peccato mortale, il quale perſeguita, com' Erode la ſua vita, non lo faccia perire nel voſtro cuore. Ah! quando anche biſognaſſe di fuggire in Egitto a ſequeſtrarvi dal Mondo, ed a vivere nella ſolitudine, conſervate la vita al voſtro Salvatore.

C A P O X.

Maniera d'aſcoltare la Meſſa nel tempo di Paſqua.

I.

Nel principio della Meſſa.

AVvicinatevi in ſpirito al Sepolcro del Figliuolo di Dio; aſcoltate gli Angeli, che vi annunziano, ch'egli è riſuſcitato; conſiderate il Salvatore, che appare a Maddalena, ed all'altre Femmine divote, e le manda a portare a' ſuoi Fratelli, cioè a' ſuoi Diſcepoli, la nuova della ſua Riſurrezione.

Fate degli atti di Fede ſu queſto Miſte-

ro; rallegratevi della gloria del Salvatore; cantate le lodi di queſto trionfatore della morte; gettatevi a ſuoi piedi con quelle Sante Donne per adorarlo; concepite una ferma ſperanza di riſuſcitare un giorno; imperocchè i membri debbono aver la medeſima ſorte del Capo; e il Salvatore non chiama ſuoi Fratelli quelli, che s'erano uniti alla ſua perſona, che per aſſicurarli, che ſaranno ſeco in parte della ſua Eredità.

II.

Nel tempo della Piſtola, e del Vangelo.

RImettetevi quì in memoria l'apparizione del Salvatore, nella quale ordina a' ſuoi Appoſtoli d'illuminar tutte le Nazioni col Vangelo, di battezzarle in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto; e d'aſſicurarle, che chiunque crederà in lui, ed oſſerverà tutto ciò, ch'egli hà inſegnato, riſuſciterà un giorno, e ſarà ſalvo.

Penſate, che il Salvatore, dando i ſuoi ordini a' ſuoi Appoſtoli, penſava a voi, poiche avete ricevuto il batteſimo,

e i lumi del Vangelo. Ringraziatelo d'una grazia, che non può abbastanza stimarsi. Ma non vi scordate, che bisogna mettere in pratica le regole di morale, che hà date, se volete partecipare della gloria della sua Risurrezione. Chi crederà, dic'egli, e sarà battezzato, sarà salvo. Ora la Fede senza le opere è una fede morta, e per conseguenza incapace di dar la vita.

III.

Quando il Sacerdote offerisce il pane, e 'l vino.

Voi potete ricordarvi in questo luogo dell'apparizione del Salvatore a' due Discepoli, che andavano in Emaus. Siccome il giorno era verso il fine, quando vi giunsero, strinsero sì forte il Salvatore, che faceva vista di passar innanzi, ad alloggiare, ed a mangiare con esso loro, che vi restò. La loro ospitalità non fù senza ricompensa; imperocche li risanò della loro incredulità, aprì loro lo spirito, accese loro il cuore, e si fece finalmente conoscere comunicandoli, secon-

do, che pare, che le parole del Sacro Testo vogliono significare.

Noi abbiamo ancora nella persona de' poveri Gesu-Cristo, il quale ci accompagna nel viaggio, che noi facciamo dalla terra al Cielo. Imitiamo questi due Discepoli; pratichiamo la carità verso i poveri; offeriamo loro del pane, e del vino; alloggiamoli, nodriamoli. Gesu-Cristo, di cui sono membri, ed immagini, saprà bene ricompensarci.

IV.

Nel tempo del Canone della Messa.

QUando il Sacerdote v' invita ad alzare i vostri pensieri, e i vostri affetti verso il Cielo, e desidera, che il Signore sia con voi, voi potreste meditare ciò, che succedette, quando nostro Signore apparve a S. Pietro, a S. Giovanni, e ad alcuni altri de' suoi Discepoli, che pescavano nel Mare di Tiberiade. S'erano affaticati tutta la notte senza prender niente; ma subito, che il Salvatore si presentò loro, e gettarono secondo il suo ordine la rete alla parte

destra

destra della barca, presero una quantità prodigiosa di pesci grossi.

Apprendete da questo miracolo, che se voi volete riuscire in ciò, che intraprendete, bisogna, che abbiate il Signore con voi, e non facciate niente, che per suo ordine, e secondo la sua volontà.

V.

Alla Consegrazione.

Riandate colla mente il discorso sì pieno di consolazione, che Gesu-Cristo fece a' suoi Appostoli, quando apparve loro sopra una Montagna di Galilea. Per me, disse loro (*Matth.* 28.) io sono con voi in ogni tempo sino alla consumazione de' secoli. Come dopo la sua Ascensione resta il Salvatore veramente con noi? Per mezzo dell'Eucaristia, per mezzo della podestà, che hà data a' Sacerdoti di cambiare il pane, e 'l vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue.

Ammirate la bontà di nostro Signore, il quale non può risolversi ad abbandonarci; fategli spesso visita, corteggiatelo; implorate la sua assistenza; imperocche

che, come soggiugne nel medesimo luogo, egli hà tutta la podestà nel Cielo, e nella Terra.

V I.

Alla Comunione.

VOi sapete, che il Figliuolo di Dio entrò più d'una volta dopo la sua Risurrezione in una Camera (*Luc.* 24.) dove si serravano gli Appostoli; mostrò loro i suoi piedi, le sue mani, il suo costato, ne' quali si vedevano le cicatrici delle sue piaghe; diede loro la sua pace, li liberò da vani spaventi, da' quali erano agitati, e si compiacque di mangiar con loro.

Pregate nostro Signore ad entrare così per mezzo della Comunione nel fondo del vostro cuore; baciate con rispetto le sue piaghe, memorie eterne dell'amore ch'egli hà per noi; chiedetegli la sua pace, quella pace, che il mondo non sà dare; quella pace infinitamente più dolce, e più cara di tutto ciò, che lusinga quaggiù i sensi. Vedete se avete alcuna cosa a dargli a mangiare. Un cuore tutto

to acceso del suo amore è la vivanda più deliziosa, che voi possiate presentargli. Riguardate finalmente l'Eucaristia come il germoglio della Risurrezione gloriosa relativamente al vostro Corpo, e relativamente alla vostr' anima, come il pegno sicuro della felicità, che l'è destinata nel Cielo.

VII.

Al fine della Messa.

ASsistite in spirito sul Monte Ulivetto all'ultima apparizione del Salvatore; rallegratevi della promessa, che vi fà, che se non è sempre corporalmente nell'anima vostra, vi darà il suo santo Spirito, il quale vi abiterà come nel suo Tempio. Ricevete con tutti i Discepoli la sua benedizione, seguitelo col cuore, e coll'affetto ancora più, che cogli occhi, mentr'egli sale al Cielo, e non pensate, se non ad affaticarvi ad esempio degli Appostoli, per la sua gloria, affinche meritiate con ciò di riempiere un giorno il luogo, ch'è per prepararvi nel Paradiso.

CAPO XI.

Del Sagrifizio perpetuo de' Cristiani.

PEr comprendere ciò, che intendo per sagrifizio perpetuo, bisogna sapere, che frà gli Ebrei, oltre i sagrifizj, che si offerivano di quando in quando ve n'era uno, il quale non era mai interrotto, e chiamavasi a quest' oggetto il Sagrifizio perpetuo. *Juge sacrificium*. Ogni mattina scannavasi un Agnello, che consumavasi a poco a poco nel fuoco nel giorno, ed ogni sera se ne scannava un altro, ch'era parimente consumato nella notte senza interruzione.

Questa cerimonia era una figura della vita di Gesù-Cristo, il quale s'offerì in olocausto dal primo momento della sua concezione, e non terminò il suo sagrifizio, che sulla Croce. Gli altri sagrifizj erano come i simboli d'alcune azioni, e soprattutto della Passione del Figliuolo di Dio; ma questo era la viva immagine di tutta la sua vita ch'è stata un continuo sagrifizio.

Sic-

Siccome tutti i Cristiani debbono essere gl'imitatori del Salvatore, così è loro debito d'offerire a Dio tutte le loro azioni, come tante vittime, cioè, come tante testimonianze della loro consagrazione al suo servigio, e della loro sommessione a' suoi ordini. Per questa ragione la Scrittura dà il nome di Sagrifizio quasi a tutte le buone opere, e S. Agostino dice espressamente, che ogni azione santa, con cui noi mantenghiamo l'alleanza, che abbiamo fatta con Dio, è un vero sagrifizio. *Verum sacrificium est omne opus bonum, quod agitur ut sancta societate Deo inhæreamus.*

Ma perche l'Uomo è composto d'anima, e di corpo, dee altresì avervi come due sorte di sagrifizj perpetui. Il primo consiste nel riferire a Dio tutte le nostre azioni esteriori, e sensibili; e il secondo nel consagrargli tutti i moti del nostro cuore, e tutti gli atti della nostra volontà.

A questo doppio sagrifizio, continua S. Agostino, il grande Appostolo ci esorta fortemente scrivendo a Romani. Dopo aver loro mostrato, che sono debitori a Dio di tutto ciò, che sono, sog-

giugne: Io vi scongiuro dunque (*Rom.* 12.) o Fratelli, in virtù delle misericordie, che Dio vi hà fatte, d'offerirgli i vostri Corpi come un Ostia viva, e santa, cercando di piacergli. Non vi conformate a questo Mondo; ma riformatevi prendendo de' sentimenti nuovi, e studiando di conoscere ciò, che Dio vi chiede di buono, di giusto, e di perfetto.

Voi vedete come subito S. Paolo vuole, che i nostri Corpi, e le nostre azioni esteriori sieno tante vittime, che noi presentiamo a Dio; Ma ordina, che queste vittime sieno vive, e sante; cioè, che bisogna, che queste azioni vengano da un cuore animato dalla Carità, e dallo Spirito santo; imperocche da questo principio di vita le nostre Opere per essere sante, e vive, debbono procedere. Soggiugne finalmente, che la sola ragione c' impegna a rendere questo culto alla Maestà divina. Imperocche tenendo noi tutto dalla misericordia di Dio, come l' hà provato prima, non sarebbe un operare contra le regole della Giustizia, e della retta ragione, che c'insegna la gratitudine, l' impiegare in altri usi, che nel servigio di Dio, ciò, che noi ab-

abbiamo ricevuto dalla sua pura liberalità?

S.Paolo passa poscia dal sagrifizio esteriore al sagrifizio interiore: Lo fà consistere particolarmente in due cose; primieramente nello spogliarsi de' sentimenti, e delle inclinazioni del Mondo; in secondo luogo nel prendere i sentimenti, e le inclinazioni di quello spirito novello, che Gesu-Cristo ci hà dato.

Finalmente per l'uno, e per l'altro sagrifizio aggiugne una savia cautela. Imperocche, siccome Dio non dimanda tutte le cose da tutti gli Uomini; così ci raccomanda d'esaminare ciò, che Dio aspetta da noi secondo lo stato, in cui ci hà messi, e la misura di grazia, che ci hà compartita. Dal che voi potete conoscere, che avvegnache Dio non esiga i medesimi esercizj esteriori da tutti i Cristiani, nè il medesimo grado di perfezione interiore, vuole però, che tutta la loro vita sia un sagrifizio perpetuo.

In fatti; siccome veggiamo, che ne' Regni, oltre certi tempi, ne' quali i Sudditi rinnovano il giuramento di fedeltà, che hanno prestato al loro Principe, e gli danno de' contrassegni speziali

del-

della loro affezione, ſono ancora obbligati a vivere ciaſcheduno nella loro condizione, ſecondo le leggi ſtabilite nel Regno; così nel Criſtianeſimo noi venghiamo a rinnovare l' alleanza, che abbiamo contratta con Dio, e a dargli delle nuove ſicurezze della noſtra Conſagrazione al ſuo ſervigio, ogni volta, che aſſiſtiamo alla Meſſa. Ma oltre di ciò, dobbiamo in tutte le noſtre azioni regolarci ſecondo le leggi del Vangelo, e conformarci in tutte le coſe alla volontà di Dio; ed in ciò conſiſte ſpezialmente il ſagrifizio perpetuo de' Criſtiani, di cui quello degli Ebrei non era, che la figura.

Non può dirſi quanto queſta pratica ſia ſanta, e degna d'un anima veramente criſtiana. E' pur una coſa bella vedere un Uomo, il quale, dopo aver adorato la mattina il ſuo Dio, dopo avergli fatta alla Meſſa una ſincera proteſta del ſuo amore, e della ſua ſommeſſione, dopo averlo riconoſciuto alla faccia degli Altari per ſuo Rè, e per ſuo Dio, ſe ne ricorda ogni giorno, riguarda il ſuo impiego come una Commeſſione, che Dio gli hà data, e con queſta mira adem-

pie

pie con giuſtizia, e con eſattezza tutte le obbligazioni, che vi ſono anneſſe! Un Criſtiano di queſto carattere è una vera vittima, che s' immola continuamente al beneplacito di Dio, e tutta la ſua vita è un ſagrifizio perpetuo.

Per facilitare queſta eccellente pratica, e per diſegnare più minutamente le obbligazioni, ch' ella contiene, parmi, che biſogni diſtinguere il ſagrifizio perpetuo nella medeſima maniera, con cui ſi divide la Meſſa. La Meſſa è un Olocauſto, un ſagrifizio d'impetrazione, di ringraziamento, e d'eſpiazione. Ora io dico, che nel ſagrifizio perpetuo noi poſſiamo far entrare tutte queſte differenti ſpezie di ſagrifizj; che tutta la vita d'un Criſtiano dee eſſere un eſercizio continuo di tutti queſti atti di virtù, e sù queſto diſegno ſi farà il metodo di ſagrificarſi continuamente a Dio.

QUISTIONE PRIMA.

CHe coſa è offerire a Dio un olocauſto perpetuo?

Rispoſta.

Convien ricordarſi, che nell'Olocauſto la vittima era affatto conſumata dal fuoco. Ora l'Uomo s'offeriſce tutto, quando riſegna nelle mani di Dio il Dominio, ch'egli hà ſopra ſe ſteſſo, ſopra le ſue azioni, e ſopra i beni, che poſſede; in maniera, che poſſa dire colla ſincerità, con cui diſſe David: Signore io ſono voſtro Servo, e non deſidero alcuna coſa con maggior ardore, che l'adempiere la voſtra volontà. *Servus tuus ſum ego. Utinam dirigantur viæ meæ ad cuſtodiendas juſtificationes tuas!* (*Pſ.* 116.)

Siccome Dio non hà dato niente all'Uomo di più prezioſo della ſua libertà; così queſta bella vittima l'Uomo conſuma nel fuoco, quando per amore, e per deſiderio di contentar Dio non ſi riſerva la ſcelta d'alcuna delle ſue azioni, ne delle circoſtanze che le accompagnano. Imperocche non baſta per preſentare a Dio un Olocauſto, pregare, digiunare, affaticarſi, attendere ad altri eſercizj per ſe ſteſſi ſantiſſimi ſe non vi attendete nel luogo, e nel tempo, in cui Dio ve li pre-

prescrive. Se voi vi riserbate la libertà di fare le cose, che vi piacerà, quando, e dove vi piacerà, Iddio potrà rimproverarvi, come agli Ebrei, che digiunavano per genio, e per inclinazione, che digiunate, non per ubbidirgli, ma per contentar voi medesimo. *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra.* (*Is.*58.)

E' pure un' eccellente pratica il dimandar spesso a se medesimo: Son io ora nel luogo, in cui Dio vuole, ch' io sia? Fò io ora ciò, che Dio vuole, ch' io faccia? Sono in orazione, e bisognerebbe, che operassi; opero, e bisognerebbe, che fossi in orazione; parlo, e bisognerebbe stare in silenzio. Sono in un ridotto di giuoco, e la mia occupazione dovrebbe essere, regolare la mia servitù. Que' Mondani, che vegghiano per giuocare, e per divertirsi, quando dovrebbono prendere un poco di riposo, e dormono tutta la mattina, mentre dovrebbono occuparsi o nell'Orazione, o ne' loro affari, sentirebbono spesso i rimproveri della loro coscienza, se si facessero simiglianti dimande.

In quali spaventose contraddizioni cadono ogni giorno quelli, i quali dopo

aver

aver la mattina ascoltata la Messa, passano il rimanente del giorno o nell'ozio, o nelle pratiche del Mondo! Imperocchè assistere alla Messa è un dire: Signore io vi riconosco per mio Signore, e mio Dio, vengo ad offerirvi il mio servigio, ed a ricevere i vostri ordini, e dopo ciò trovarsi ne' divertimenti, che sono proprj del Mondo; al ballo, alla Commedia, e ne' ridotti di giuoco; è un dire Mondo tu sei mio Signore; le tue leggi io voglio seguire; mi consagro interamente alle tue mode, alle tue usanze, e tuoi esercizj.

Che direste voi d'un Suddito, il quale il medesimo giorno, in cui avesse giurata fedeltà al suo Principe, andasse ad obbligarsi a' suoi nemici, facesse unione con loro, entrasse ne' loro interessi? Ciò dovete voi pensare d' un Uomo, d' una Donna che dopo essere stati alla Messa, non si occupano il rimanente del giorno, se non nelle sciocchezze del Mondo; imperocchè il Mondo è il nemico irreconciliabile di Dio.

Ma senza fermarmi più lungamente a porre sotto gli occhi de' Mondani, de' quali nessuno forse vorrà prendersi la fati-

tica di leggere ciò, che io ſcrivo dell'indegnità del loro modo di procedere, io mi contento di dire, che la più eccellente di tutte le vittime è la perfetta conformità del ſuo giudizio, della ſua volontà, delle ſue azioni col giudizio, e colla volontà di Dio, e co' precetti, che ci hà dati.

L'oſſervare i Comandamenti, e l'allontanarſi da ogni iniquità, dice lo Spirito ſanto è un ſagrifizio ſalutare. *Salutare ſacrificium eſt attendere mandatis, & diſcedere ab omni iniquitate* (*Eccl.* 35.)

Avvegnachè io mi ſia un poco dilatato sù queſt'articolo, perch'è d'un eſtrema conſeguenza, non poſſo però finirlo ſenza moſtrare il gran vantaggio, che godono le perſone, che ſi conſagrano ne' Chioſtri al ſervigio di Dio. Imperocchè un Religioſo oſſervando con eſattezza i ſuoi voti, le ſue regole, gli ordini de' ſuoi ſuperiori, e la regola delle azioni, che gli ſono preſcritte o 'l giorno, o la notte, è un perfetto olocauſto, che s' immola ogni momento della ſua vita al beneplacito di Dio. Può dire con Geſu-Criſto, che fà ſempre ciò, che piace a Dio, e Dio dice di lui, come del Profeta

ſeta Reale: Io hò trovato un Uomo ſecondo il mio cuore, che adempie la mia volontà.

L'unico mezzo, di cui poſſono le perſone del mondo ſervirſi per partecipare in qualche modo di queſto vantaggio è farſi col conſiglio d'un ſavio direttore una regola di vita, che preſcriva loro l'ordine di tutte le loro azioni in una maniera proporzionata al loro ſtato, e alla loro condizione, ed oſſervarla con fedeltà.

QUISTIONE II.

COme ſi offeriſce il ſagrifizio perpetuo d'impetrazione?

Riſpoſta.

Un Uomo fortemente perſuaſo, che non può far niente, nè riuſcire in alcuna intrapreſa, ſenza l'ajuto di Dio, non tralaſcia d'implorare ogni momento la ſua aſſiſtenza. Perciò, chi vuole offeriſe a Dio queſto ſagrifizio, dee avere inceſſantemente dinanzi agli occhi la ſua miſeria, e la ſua debolezza; i mali, che ci ſono al fianco, e ci minacciano; i beni,

mi, de' quali abbiamo bisogno, e l'impotenza, in cui siamo di liberarci dagli uni, e di proccurarci gli altri. Queste mire lo indurannno infallibilmente a ricorrere a Dio.

Può farsi in molte maniere. Alle volte si pronunziano alcune parole; come queste: Signore siate attento a' miei bisogni, ed affrettatevi di soccorrermi. Alle volte attendendo a qual si sia cosa basta formare un desiderio interno d'esser soccorso da Dio; e sopra lui fissare gli occhi dell' anima, come sù quello, da cui si aspetta la forza necessaria per operare. Ciò c'insegna il Profeta Reale, quando rivolto a Dio, gli dice: *Signore, gli occhi di tutti gli Uomini sperano in voi*. Queste vive e brevi parole, questi desiderj ardenti, queste occhiate continuamente fisse sull'Onnipotente, sono vittime più odorifere di tutti i profumi, che una volta se gli presentavano. La pena, che noi troviamo nella fatica, la ribellione delle passioni, la moltitudine delle tentazioni, sono tanti avvertimenti, che ci fanno venire in mente ogni ora di presentarle a Dio, affin d'obbligarlo a venire in nostro soccorso, ed a

farci

farci provare gli effetti della sua misericordia.

QUISTIONE III.

IN che consiste la perpetuità del sagrifizio Eucaristico, o di ringraziamento?

Risposta.

E' ben giusto, poichè ogni momento noi riceviamo da Dio qualche benefizio, mostrargli ogni momento la nostra gratitudine.

Le obbligazioni di questa bella virtù consistono nel conservare la memoria delle grazie, delle quali siamo debitori alla bontà di Dio; nel mostrargli, che lo riconosciamo come l'autore di tutto ciò, che v'hà di buono in noi; nel pubblicare le sue liberalità; nell' offerirgli per suo servigio ciò che noi possediamo; e in non lasciar passare alcuna occasione di contribuire, quanto dipende da noi, alla sua gloria, e al compimento de'suoi disegni.

Ma ciò, che bisogna ben osservare, è, che

che dobbiamo ringraziarlo eziandio delle noſtre buone opere, riconoſcendo, ch' egli vi hà la parte migliore; e che noi gli ſiamo debitori, che ſi ſia compiaciuto di ſervirſi di noi per affaticarci per la ſua gloria, e d'averci ajutati a meritare il Cielo. Imperocchè ſecondo S. Agoſtino, Iddio corona i ſuoi benefizj, quando ricompenſa i noſtri meriti.

QUISTIONE IV.

IL ſagrifizio d'eſpiazione dee eſſer perpetuo?

Riſpoſta.

Aimè! non ve n'hà alcuno, che noi doveſſimo offerire più frequentemente. Voi ſola, Vergine Santa, che avete avuto il privilegio d'entrare in queſto Mondo, e d'uſcirne tutta bella, ſenza aver contratta in tutto il corſo della voſtra vita la menoma macchia, non avete avuto biſogno di queſta ſorta di ſagrifizio. Ma circa il reſtante degli Uomini, ſiccome hanno nel fondo della lor anima una ſorgente ineſauſta di peccati, de' quali

quali i più giusti provano più volte al giorno i funesti effetti; così sono obbligati a ricorrere a questo sagrifizio, per espiarli.

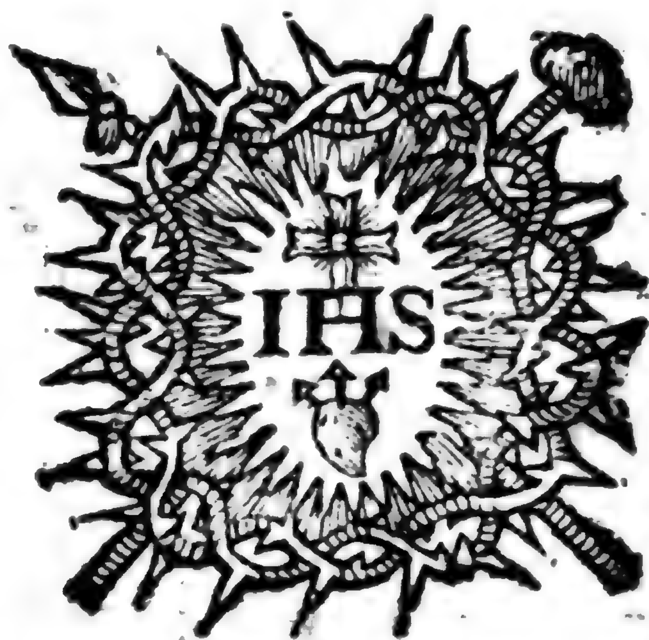
Distinguonsi due cose nel peccato; la colpa, o l' offesa di Dio; e la pena, cioè il gastigo, che merita. Così il sagrifizio d'espiazione racchiude due obbligazioni; una delle quali è 'l dolore, e l'altra, il gastigo del fallo commesso. Sarà per voi un sagrifizio perpetuo, se dal momento, in cui voi sarete caduto in qualche peccato, per leggiero, che sia, voi lo detestate internamente, e vi mortificate in qualche cosa; o almeno, se avete cura di fare un breve esame ogni ora del giorno; di gemere sopra i mancamenti, che avrete riconosciuti, e d' imporvi, per soddisfarvi, qualche penitenza.

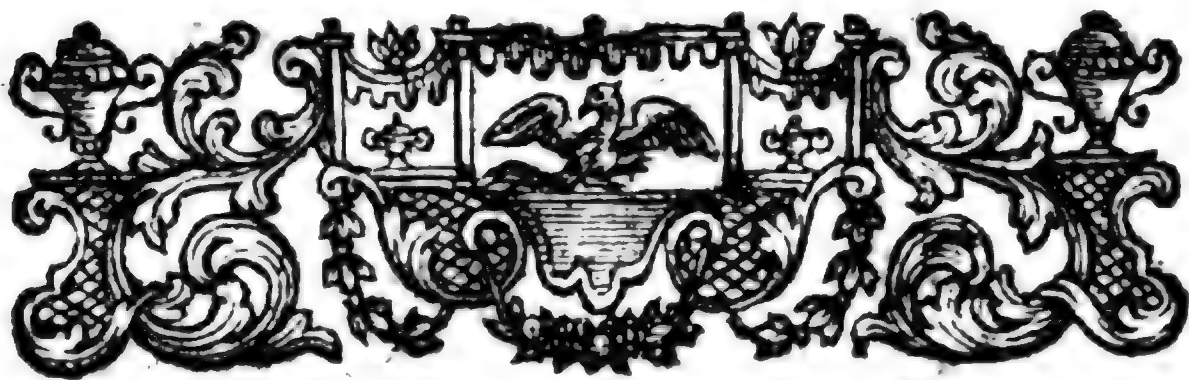
Quanto santa è la vita d'un Cristiano, che s'occupa dalla mattina alla sera in questi esercizj; che ora produce un atto di conformità alla volontà di Dio, ora implora il suo ajuto, ora lo ringrazia, ed ora scancella i mancamenti, ne' quali cade, senza cessare un momento di sagrificarsi al suo supremo Signore!

Fate o mio Dio, vi scongiuro, che

tutti

tutti quelli, che ciò leggeranno, s'affezionino a questa santa pratica. Inspirate loro un ardente desiderio di presentare per tutto il corso della lor vita un continuo sagrifizio a vostra Divina Maestà. Ma degnatevi altresì di facilitare colla dolcezza della vostra grazia questo santo esercizio. Credetemi, o caro Lettore, se vi pare sul principio un poco penoso, vi diventerà in breve facile coll'ajuto del Cielo, per l'abito, che ne contrarrete, e per la speranza d'andare un giorno ad aumentare il numero di quelle vittime d'amore, che s'immolano eternamente nel Cielo al beneplacito di Dio. Così sia.





METODO
PER VISITARE
NOSTRO SIGNORE
NELLA
S. EUCARISTIA.
PARTE TERZA.



I Cristiani possono sicuramente vantarsi con giustizia, che nessuna Nazione per illustre, ch' ella sia stata abbia mai avuto un Dio sì condescendente come il loro; il quale lor s' accostasse così da vicino, e conversasse sì familiarmente con loro. Impe-

perocchè senza parlare degl' Infedeli, i quali non adorano, se non vani Idoli, da' quali è assai più vantaggioso l' allontanarsi, che l'avvicinarsi loro, gl'Israeliti, che hanno conosciuto il vero Dio, non sono mai stati favoriti in questa materia al segno, in cui sono i Cristiani.

Quando Iddio nel vecchio Testamento parlava al suo Popolo; il che non succedeva, che di rado; non era per l' ordinario, che per l' interposizione d' un Angelo; ed a' soli Patriarchi, e Profeti faceva questo favore. Ma Gesu-Cristo vero Dio, e vero Uomo si compiace in ogni tempo, in ogni ora di conversare familiarmente con tutti i Fedeli. Quest' amabile Salvatore non contento d' essersi fatto visibile; sulla terra per alcuni anni, di discendere di quando in quando su' nostri Altari per servir di vittima a' nostri Sagrifizj, e di cibo all' anime nostre, non isdegna di stare giorno, e notte frà noi, sempre pronto, a trattenersi con noi ad ascoltarci, ed a risponderci. Nò; Nessuna Nazione mai hà goduto un privilegio sì singolare: *Nec est alia Natio tàm grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cun-*

ctis obsecrationibus nostris . (*Deut.* 4.)

Tocca a noi a corrispondere all' amore, che Nostro Signore ci dimostra con ciò; e di trar profitto dalla sua presenza. Imperocchè per colmarci solamente di grazie egli risiede su' nostri Altari. Ma come faremo? Io proccurerò di spiegarlo in questo Trattatello.

Nel primo Capo addurrò i motivi, che ci obbligano a rendere frequenti visite a nostro Signore; nel secondo, darò un metodo per trattenersi con lui; nel terzo darò il disegno d'alcuni Colloquj, che possono aversi con lui; e nell' ultimo dopo aver somministrata la materia di molti altri, aggiugnerò alcune delle pratiche, delle quali i Santi si servivano.

CAPO PRIMO.

De' motivi, che ci obbligano a visitar spesso nostro Signore.

IO avrei con soddisfazione tralasciato d'esporvi quì tutti questi motivi, e desidererei con tutto il cuore, che la folla de' veri adoratori di Gesu-Cristo fosse

sì grande nelle nostre Chiese, che potessi essere accusato con verità d'aver presa in questo Capo una fatica affatto inutile. Ma aimè! la sperienza ci fà chiaramente vedere, che hò una gran ragione d'addurre questi motivi, più, che mi sarà possibile. Imperocchè finalmente quanti passano i giorni, e alle volte le settimane, senza fare a Gesu-Cristo pur una visita? Ciò faceva gemere i Santi; e il gran servo di Dio il P. Baldassarre Alvarez non vedeva mai la solitudine delle Chiese, senza sentirne un vivo dolore. Fate o mio amabile Salvatore, che siccome non senza ragione, così non senza frutto io rappresenti quì a' Fedeli l'ingiustizia, e l'imprudenza di questo modo di procedere.

I. Le ragioni, che noi abbiamo di visitar spesso nostro Signore nell'Eucaristia sono in sì gran numero, che non finirei, se intraprendessi di farne un minuto racconto. Elleno sono sì manifeste, e sì potenti, che non posso comprendere, come possano o ignorarsi, o trascurarsi. Io le racchiudo in due parole, che io vi prego di meditare agiatamente. *Senza Gesu Cristo noi non possia-*

mo niente; con lui possiamo tutto; in lui troviamo tutti i beni immaginabili; fuori di lui non incontriamo, se non miserie. Gesu-Cristo può solo liberarci da' nostri mali, colmarci di gioja, soddisfare a tutti i nostri desiderj, e renderci perfettamente felici. Ciò la Scrittura c' insegna in molti luoghi. *Sine me nihil potestis facere* (*Joan.* 15.) *Omnia possum in eo, qui me confortat* (*Phil.* 3.) *Omnia dedit ei Pater in manus* (*Joan.* 13.) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra* (*Matth.* 26.)

Una volta, se noi prestiamo fede ad un profano (*Arist. li.* 1. *Moral. c.* 8.) fù messa sul Frontispicio del famoso Tempio di Delfo una inscrizione, la quale significava, che le trè spezie di beni, l' utile, l'onesto, e il dilettevole non s' incontravano in alcun luogo uniti insieme. Ma può scriversi oggi con verità sulla porta di tutte le Chiese, nelle quali abita Gesu-Cristo, che vi si trova questa felice raunanza. Vi si trova il bene utile, poichè il Salvatore è la strada, che conduce alla somma beatitudine. Vi si trova il bene onesto, poichè Gesu-Cristo è la luce del Mondo, la sapienza eterna,

na, e la vera immagine della bellezza di Dio; finalmente siccome non v'hà niente di più delizioso sulla terra, della vita santa, così può dirsi, che Gesu-Cristo, il quale n'è il principio, e il modello, racchiude in se, e comunica il più caro di tutti i diletti. *Ego sum via, veritas, & vita.* (*Joan.* 14.)

Perciò i Santi Padri danno al Salvatore, che noi possediamo ne' nostri Tabernacoli il nome di sommo bene; cioè d'un bene, che contiene tutti gli altri. Gesu-Cristo, dice S. Ambrogio (*Epist. ad Irenæum.*) è il sommo bene, che i Profeti hanno predetto, che il Padre Eterno hà promesso, che gli Angeli hanno annunziato, e che gli Appostoli hanno predicato. Che cosa desiderava David di vedere, quando dimandava, che se gli mostrassero tutti i beni? Il Messia (*Ib.*) risponde il medesimo Santo. Quando compì Dio la promessa, che aveva fatta a Mosè di mostrargli il sommo bene? Quando, soggiugne S. Cirillo di Gerusalemme, Dio gli fece vedere Gesu-Cristo sul Taborre. (*Catech.* 10.) Quali sono que' beni per eccellenza, che ci annunziano quelli, gli andamenti de'

M 4 quali,

quali, come dice S. Paolo con Isaia, sono sì belli, e sì cari? Tutti que' beni, che formano la perfetta felicità (*Præfat. in Joan.*) al sentimento d' Origene, sono racchiusi in Gesu-Cristo, e quelli, che ci predicano Gesu-Cristo sono quelli, che ce l'annunziano.

Ma ciò, che dee fare un' impressione particolare su' nostri spiriti, e ciò, che dovrebbe tirare tutti i cuori a piè degli Altari, è, che Gesu-Cristo non vi stà, che per versare nell'anime nostre i beni, de' quali è pieno. Ciò c' insegnano d'un comun consenso S. Cirillo, Origene, S. Gio: Grisostomo, S. Agostino, S. Gregorio Nazianzeno, e tutti i Santi Padri. Io riferirò quì per non essere troppo lungo le belle parole di S. Ambrogio. (*lib. 3. de Virg.*) In qualunque stato, che voi siate, dice questo Santo Dottore, o i peccati della carne vi dominino, o siate attaccato al Secolo co' vincoli della Cupidigia, o vi sforziate d'uscire dalle vostre imperfezioni, o abbiate fatti gran progressi nella virtù, accostatevi a Gesu-Cristo, e troverete in lui le cose, delle quali avete bisogno. *Omnia habemus in Christo; omnia nobis Christus est*. Volete voi

voi risanar le vostre piaghe, continua questo gran Santo; Gesu-Cristo è un eccellente Medico; siete voi acceso degli ardori della febbre? E' una fontana, che vi recherà refrigerio; gemete sotto il peso delle vostre iniquità? Vi solleverà; imperocchè egli è la stessa Giustizia. Se avete bisogno d'ajuto, egli è la forza; se temete la morte, egli è la vita; se desiderate il Cielo, egli è la strada, che vi conduce; se fuggite le tenebre, egli è la luce; se cercate il vostro cibo, egli è il pane vivo. Gustate dunque, conchiude questo Santo, e persuadetevi quanto il Signore è dolce. Quanto sono felici quelli, che mettendo in lui tutta la loro fiducia, ricorrono continuamente a lui! *Beatus vir, qui sperat in eo.* (*Ps.* 33.)

In vero dopo testimonianze sì chiare, e sì indubitate della disposizione, che hà il Figliuolo di Dio di compartirci i suoi più rari favori, che cosa dee pensarsi della negligenza di que' deboli Cristiani, i quali non entrerebbono forse mai nelle Chiese se non vi fossero sforzati dalle più terribili minacce? Il modo di procedere della gente del Mondo dovrebbe certa-

mente coprirli di confusione. Con qual assiduità i Mondani corteggiano i Principi della terra, per ottenerne delle grazie spesso incerte, sempre fragili, e passaggiere, e per l' ordinario più nocive, che utili alla loro vera felicità, mentre i Cristiani vogliono più tosto stare in ozio, e trattenersi in bagattelle che farsi presso a Gesu-Cristo una fortuna egualmente brillante, e durevole?

Se il Salvatore, dopo la sua Ascensione, fosse sempre stato nell'Empireo sul Trono della sua gloria; se non discendesse su' nostri Altari, che per ricevervi i nostri omaggi, io sarei molto meno sorpreso, che i Cristiani se ne dimenticassero, e lo visitassero sì di rado. Ma dappoi che egli hà per sue delizie il conversare familiarmente con noi, e il più ardente de' suoi desiderj è di renderci felici, con qual pretesto possiamo noi colorire l'indifferenza, che abbiamo per lui? Ah! mio Salvatore voi avete una gran ragione di dire, che i Figliuoli del Secolo sono molto più prudenti: e più avveduti de' figliuoli della luce. Quelli sanno trar profitto dalle menome occasioni d'arrichirsi; laddove questi tra-

trascurano le più considerabili.

III. Ma senza andar cercando da' profani il modo d' instruirci, sovvengavi quì o Cristiani, e della stima, che gl' Israeliti facevano dell'Arca d'alleanza, e della fiducia, che avevano nella sua protezione. La nominavano la gloria d'Israello; ogni ora ricorrevano ad essa, e in tempo di guerra, e in tempo di pace; Ella era la loro salvaguardia contra i loro nemici; l'oracolo, che consultavano in tutti i loro interessi, e il loro principal fondamento d'ajuto in tutti i loro bisogni. Perche non facciamo noi lo stesso verso la santa Eucaristia? Quell' Arca non era, che una figura grossolana dell'Umanità di Gesu-Cristo presente in persona su' nostri Altari, e tutti gli ajuti, che gli Ebrei hanno trovato presso alla loro Arca, non erano, che deboli saggi de' favori, che noi otterremmo dal Figliuolo di Dio, se ricorressimo continuamente a lui. Io non sò, se vi sia niente, che dimostri più evidentemente la diminuzione della Fede in un anima di questa negligenza a visitare Gesu-Cristo nelle Chiese. Imperocchè finalmente se noi fossimo ben persuasi, ch'egli vi risiede,

e non vi risiede, che per essere nostro Consolatore nelle nostre afflizioni, nostro Medico in tutti i nostri mali, e nostro protettore contra tutti i nostri nemici, in vero, noi, che ci lamentiamo quasi ogni momento di qualche nuovo accidente, e siamo per altro sì solleciti a cercare del sollevamento, trascureremmo un mezzo così sicuro di liberarci dalle disgrazie, che ci opprimono, e di porci in sicuro da coloro, da quali siamo minacciati?

IV. Lasciamo un' altra volta i forestieri; permettete o Cristiani, che io vi paragoni con voi medesimi, e vi faccia sentire nella vostra direzione un non sò che di bizzarro, che la rende incomprensibile.

Voi intraprendete alle volte de' viaggi per andar a venerare le reliquie de' Santi; voi andate cercando ben da lungi que' Corpi, che Dio con un privilegio speziale hà preservati dalla corruzione; vi trasportate con soddisfazione ne' luoghi, ne' quali si conserva preziosamente qualche pezzo della vera Croce, alcuna delle Spine della Corona di nostro Signore; o qualche altro strumento della sua passione. Non sarà mai vero, che io biasimi

mi queste divozioni. Le reliquie, i Corpi de' Santi, quegl'illustri Organi, de' quali lo Spirito santo s'è servito per operare tante maraviglie sono degni della nostra venerazione. I Chiodi, le Spine di Gesu-Cristo, e generalmente tutto ciò, che hà toccato il suo sacro Corpo, ed hà la menoma relazione alla sua adorabile persona, merita un culto particolare.

Ma ditemi, come mai possono accordarsi queste premure per tutte queste Reliquie colla vostra indifferenza per la santa Eucaristia? Voi vi avete, non le ossa d'un Santo, ma il Corpo vivo, ed animato del Santo de' Santi. Vi avete non la Croce, e le Spine, che hanno servito al sagrifizio di Gesu-Cristo, ma il medesimo Gesu-Cristo, che si sagrifica ogni momento per voi.

V. Dov'è il Cristiano, ogni poco, ch'egli abbia di Religione, che non avesse soddisfazione d'andar a vedere nella Palestina, se potesse, que' luoghi consagrati dalla presenza di Gesu-Cristo nella sua vita mortale, di baciare quella terra santa, dov'egli hà impresse le sue vestigia; di visitare tutti que' luoghi, ch'

egli hà segnalati con tanti evidenti miracoli? Con quai trasporti di giubilo entrereste voi in quella Stalla, dov' è nato; nel Cenacolo, dove hà celebrata co' suoi Appostoli l'ultima Pasqua; in quelle Sinagoghe, dove hà predicata una morale tutta celeste? Vi stanchereste voi mai di contemplare il Calvario, dove hà offerto per l'espiazione de' nostri peccati il sagrifizio della sua vita? Potreste voi lasciar di bagnare colle vostre lagrime un luogo inondato dal Sangue, che il vostro Salvatore non hà sparso, che per meritarvi il Cielo?

Voi avete o Cristiani tutto ciò, e più di tutto ciò nelle nostre Chiese. Gesu-Cristo non hà fatto, che passare in tutti questi luoghi. Egli non v'è più. Laddove hà scelti i nostri Tempj, per rinnovarvi tutte le maraviglie, che hà operate nella sua vita; e per restarvi veramente sino alla consumazione de' Secoli.

Vedete voi quegli Altari eretti alla gloria del Dio vivo? Ivi Gesu-Cristo nasce più volte ogni giorno; fà in vostro favore un' infinità di prodigj; moltiplica il suo corpo, non per saziare quattro,

o cin-

o cinque mila persone, ma un' infinità d'anime Cristiane. Ivi finalmente dà ancora il suo Sangue mille, e mille volte, per applicarvi i frutti del sagrifizio sanguinoso del Calvario.

Donde nasce dunque, che voi visitate sì di rado, che voi abbandonate luoghi santificati dalla presenza continua di Gesu-Cristo, il Teatro d' una moltitudine innumerabile d'azioni stupende, e il tesoro delle più preziose benedizioni del Cielo? se bisognasse andar a cercare ben da lungi questi santi luoghi, voi avreste se non scuse vere, almeno speziosi pretesti. Ma il Salvatore non hà voluto, che vi costasse nè spesa, nè fatica per andar ad adorarlo, e ad arricchirvene. Voi avete due passi lungi da voi delle Chiese sempre aperte; il tempo delle udienze non è prescritto; prendete il vostro comodo; ogni ora sarete i ben venuti; troverete Gesu-Cristo sempre pronto ad ascoltarvi, a ricevere i vostri omaggi, e a concedervi ciò, che chiedete.

O mio adorabile Salvatore, io non posso abbastanza ammirare la vostra eccessiva condescendenza. Ma ciò, che

mi

mi trafigge il cuore è, che i Cristiani, in vece di prevalersene, ne abusano; e la facilità, che voi lor date d' uscire da loro vizj, e di preservarsene, non serve, che a renderli meno scusabili, quando vi cadono, o vi perseverano.

Aggiungo finalmente, che nelle Chiese voi trovate non solamente un compendio di tutti i luoghi santi, e quello, che gli hà santificati; ma ancora uu Paradiso terrestre, e l'immagine più rassomigliante al celeste soggiorno, dove abitano i Beati.

VI. In fatti il Sagramento dell'Eucaristia hà tanto di relazione al Cielo, che i Santi Padri spiegano indifferentemente dell'uno, e dell'altro tutti i luoghi, dove si fà menzione di nozze, e di conviti, di vini deliziosi, e di cibi squisiti. Vogliono con ciò insegnarci che Gesu-Cristo nell'Eucaristia dà a' Fedeli sulla terra come un'antipasto delle caste delizie, delle quali sono inondati i Santi nell'Empireo. S. Gio: Grisostomo dice in termini formali (*Homil. 24. in 1. ad Cor.*) che l' adorabile mistero degli Altari cambia la terra in un Paradiso. E noi leggiamo nella vita di S. Teresa scritta dal P. Ribe-

ra

ra (*lib.* 5. *cap.* 4.) che quest'ammirabile Santa, apparendo dopo morte ad una persona di una gran virtù, le disse; che Gesu-Cristo dovrebbe essere verso i Cristiani ciò, ch'è l'essenza Divina verso i Beati; e che siccome l'esercizio continuo di quelli era contemplare, adorare, ed amar Dio, così questi dovrebbono avere per loro principal occupazione, rendere a Gesu-Cristo sugli altari il medesimo.

Sì, anime Cristiane, parmi, che le parole, che S. Giovanni sentì una volta circa la Gerusalemme celeste, convengano egualmente alle nostre Chiese: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*. (*Apoc.* 21.) Queste Chiese sono i Tabernacoli, che Dio hà scelti per abitare cogli Uomini. Ivi hà collocato il suo Trono; ivi è adorato dagli Angeli, e dagli Uomini; ivi si fà vedere agli occhi della fede; si fà gustare all'anime piene di carità. Ivi il Figliuolo di Dio riconosce i Fedeli per suo Popolo, colle grazie che versa sopra di loro. Ivi i Cristiani lo riconoscono per loro Dio colle adorazioni, che gli rendono. *Habitabit cum eis; & ipsi populus ejus erunt; & ipse Deus cum eis erit ipsorum Deus*. (*Ib.*)

Se

Se Dio asciuga le lagrime di quelli, ch' entrano nel Cielo, se sbandisce dal loro cuore il dolore, e la mestizia; se li mette in istato di più non morire non sono tutti questi frutti, che riportano quelli, che nelle loro afflizioni vanno a cercare la loro consolazione in Gesu-Cristo? Egli mitiga i loro mali, fortifica le loro anime, secca la sorgente delle loro lagrime, e comunica loro una vita immortale. (*Ibid.*) *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & mors ultrà non erit, neque luctus*.

Poiche dunque o Cristiani, voi avete nella Santa Eucaristia un Paradiso terrestre, imitate la direzione degli Angeli Santi. Eglino non discendono dal Cielo, che per eseguire gli ordini dell'Onnipotente; vi ritornano più presto, che loro è possibile, e godono per tutto della vista di Dio. Non lasciate dunque mai Gesu-Cristo, che per adempiere le commessioni, che vi hà date, ritornate a luì, subito, che potete; qualunque cosa, che facciate, pensate a lui, e sospirate la sua presenza. Quest'assiduità a piè degli altari, vi farà trovare in terra una beatitudine anticipata. *Beatus homo, qui*

vigi-

vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.

CAPO II.

Della maniera di trattenersi con Gesu-Cristo nel Santissimo Sagramento.

QUISTIONE PRIMA.

Con quali disposizioni bisogna andare a trattenersi con Gesu-Cristo?

Risposta.

La prima è una fede viva della sua presenza nell' Eucaristia; Se voi siete ben persuaso, che nostro Signore sia effettivamente sull'Altare, dinanzi al quale voi comparite, avrete sempre del rispetto, e della divozione nelle Chiese. Vi entrerete con un santo spavento, vi starete in quella positura rispettosa, nella quale gli Angeli compariscono dinanzi al Trono dell'Onnipotente.

Ma con tutto ciò; questo rispetto non dee punto scemare la nostra confidenza; Se non v'hà cosa più terribile della Mae-

stà di Dio, non v'hà cosa più obbligante della sua bontà. Se Gesu-Cristo avesse preteso di farci tremare, non avrebbe nascosto così assolutamente come hà fatto in questo mistero, tutto lo splendore della sua gloria. Andate dunque ad offerirgli confidentemente il vostro cuore; quest'è la seconda cosa, ch'egli dimanda da voi. Pensate, ch'egli è vostro Padre, ch'egli è il migliore de' vostri Amici, e che non potete fargli maggior piacere, che trattare liberamente con lui. Foste voi un peccatore, un povero sprezzato da tutti; non foste, che un fanciullo, che un Uomo semplice, e grossolano, vi riceverà colla tenerezza più appassionata di tutte le Madri. Invita tutti senza distinzione ad andar a vederlo. *Venite ad me omnes*. Dichiara, ch'egli è venuto a cercare i peccatori, e ad instruire i poveri; gli dispiacque, che gli Appostoli allontanassero da lui i fanciulli; e Salomone ci fà sapere, che si trattiene volentieri coll'anime semplici; *& cum simplicibus sermocinatio ejùs*. (*Prov.* 3.)

Con tutto ciò però, affinche i vostri Colloquj con nostro Signore sieno dall'una, e dall'altra parte più cari, a questa

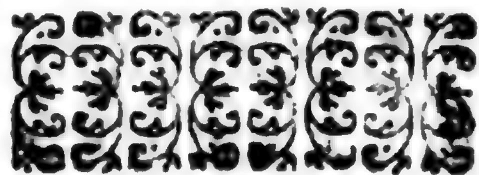
fede

sede viva, a questa perfetta confidenza, aggiugnete l'amore.

Non può dirsi quanto quest'amore perfezioni e la fede, e la confidenza. L'amor divino è infinitamente perspicace; scopre infallibilmente il suo oggetto, per nascosto, ch'egli sia; e nessuno mai hà tralasciato d'aver confidenza con un amico sicuro, e dichiarato. Onde quanto più voi amerete, tanto più vi sarà facile di riconoscere Gesu-Cristo presente nell' Eucaristia; quanto più amerete, tanto meno sarete imbarazzato; quando si tratterà di stare con esso lui. Il vostro amore per Gesu-Cristo impedirà le distrazioni, riempierà il vostro intelletto di lumi, inspirerà dell'ardire al vostro cuore, e somministrerà ampia materia alla Conversazione.

QUISTIONE II.

INtorno a che cosa bisogna far colloquio con Gesu-Cristo?



Ris-

Risposta.

V'hà alcuni, i quali vanno dinanzi al Santissimo Sagramento a dire dell'Orazioni, o a fare qualche lettura. Ciò è lodevole; ma è molto più utile, almeno in alcuna delle vostre visite trattenersi con lui cuore a cuore, e parlargli, come se lo vedeste co' vostri occhi. Non v'immaginate, che per ciò bisogni avere o molto spirito, o una gran capacità. Il Salvatore non attende da voi nè bei discorsi, nè pensieri sublimi. Parlategli de' vostri interessi, o temporali, o spirituali, parlategli degl'interessi del vostro prossimo sì pubblici, come particolari, ma parlategli altresì di ciò, che a lui spetta.

Gesu-Cristo benche sia grande, sà accomodarsi alla nostra picciolezza, e con un eccesso di bontà, che non può abbastanza ammirarsi, gode nel sentirci fare il minuto racconto delle nostre miserie. La maggior parte degli Uomini s'annojano presto, quando noi non parliamo loro, che de' nostri affari, e delle nostre calamità. Ma non è così di Gesu-Cristo; avvegnache non ignori niente, vuole, che

che noi gli esponghiamo i nostri bisogni, senza mai stancarsi d'ascoltarci. Alle volte mettetegli sotto gli occhi tutto ciò, che passa in Casa vostra; i disgusti, che ricevete da un Marito, da una Moglie, da un Figliuolo, da una lite, che vi si fà, da una malattia, che vi tormenta, dalla povertà, e dall'abbandono in cui gemete. Altre volte parlategli del vostro interno, de' peccati, ne' quali ricadete, malgrado tutte le vostre buone risoluzioni. Scopritegli quel cattivo abito, quel violento genio, ch'è l'origine di tanti mali. Ditegli con quel Lebbroso del Vangelo: Signore, se voi volete, voi potete guarirmi. Ditegli colle sorelle di Lazzaro: Colui, che voi amate, o Signore, è gravemente ammalato. Pregatelo ancora ad imitazione di quel cieco, che desiderava di ricuperare la vista del corpo, che vi apra gli occhi dell'anima. *Domine ut videam*. Ma non siate talmente occupato ne' vostri interessi, che non pensiate a quelli del prossimo. Siccome il sacro cuore di Gesu-Cristo arde nell'Eucaristia d'un amor inesplicabile per tutti gli Uomini; così nessuna cosa è più di suo gusto, che le richieste, che gli si presenta-

no

no in favore di tutti i miserabili. Pregatelo per li peccatori, che il Demonio opprime sotto una crudele tirannia. Pregatelo per gl'Infedeli, che sono ancora sepolti nelle tenebre dell'Idolatria. Pregatelo per le anime del Purgatorio, soprattutto per quelle, che sono le più abbandonate. Non parlo quì de' vostri Parenti; nè de' vostri amici; perche non credo che sia necessario il ricordarveli. Del resto non temete di perder niente sollecitando per gli altri. Non sò se vi sia un mezzo più efficace per partecipare delle liberalità di Gesu-Cristo, come lo stimolarlo a versarle sul prossimo. Un modo di procedere sì caritatevole gli apre il cuore, e la mano per colmarci di grazie, e di benedizioni.

Finalmente non vi dimenticate di lui stesso; parlategli de' suoi interessi, rallegratevi con lui delle conquiste, che fà ogni giorno la Fede ne' paesi Idolatri; compatite le offese che si commettono contro di lui. Pregatelo a prendere in mano la sua propria causa per dissipare i nemici della sua gloria. *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus; & fugiant, qui oderunt eum, à facie ejus.* (*Ps.* 67.)

QUI-

QUISTIONE III.

QUali atti convien produrre, quando si parla a nostro Signore?

Risposta.

La materia, che hò dedotta, ve lo mostra, a me pare, evidentemente. Tuttavia per facilitarvi ancora maggiormente le cose, ve ne disegnerò quì i principali.

Primieramente cantate le lodi del Salvatore; esaltate il suo amore, e le sue misericordie; invitate tutte le Creature a lodarlo con voi, e pregate gli Angeli Santi, che lo circondano, e l'adorano sugli Altari, ad ajutarvi a fare degli elogi degni della sua grandezza, della sua bellezza, della sua giustizia, della sua potenza, della sua bontà, e di tutte le sue adorabili perfezioni.

In secondo luogo, rimettetevi spesso alla sua presenza in memoria gl'innumerabili suoi benefizj, affin d'eccitarvi alla gratitudine. Ringraziate nostro Signore, che si sia compiaciuto di farsi Uomo, per cavar-

cavarvi dall'Inferno, e dalla possanza del Demonio; ringraziatelo, che abbia voluto rinnovare tante volte, per la santificazione dell'anima vostra il Sagrifizio della Croce; che si compiaccia di discendere in certo modo dal Trono della sua gloria per restare con voi, e per consolarvi in tutte le occasioni. A questi ringraziamenti per le grazie comuni, aggiugnetene degli altri per le grazie particolari. E siccome abbiamo soddisfazione d'annunziare a' nostri amici, le fortune, che ci succedono, principalmente quando questi amici hanno contribuito a proccurarcele; così non tralasciate, quando un interesse v'è riuscito bene d'andare a darne parte a nostro Signore, e di ringraziarnelo, come l'unico Autore del buon esito che hà avuto. Nessuna cosa dispone più efficacemente il cuore del Figliuolo di Dio a compartirci nuovi favori, come una sincera gratitudine per quelli, che abbiamo ricevuti.

In terzo luogo, gli atti, che debbono soprattutto dominare nelle vostre visite, sono le orazioni, e le dimande. Non vi maravigliate, che io chiami questi atti gli atti dominanti; imperocche non è

lo

lo stesso de' colloquj, che abbiamo con nostro Signore, come di quelli, che abbiamo cogli Uomini. Gli Uomini ascoltano con soddisfazione quelli, che non hanno se non lodi a dar loro; ma temono le visite di quelli, che sono sempre importuni nel chiedere. Gesu-Cristo per lo contrario hà una soddisfazione sì grande di dare, ch'egli medesimo ci hà comandato, e per mezzo de' suoi Appostoli, di pregare, e di chieder ogni ora. Non s'è mai lagnato delle nostre dimande; hà bensì fatti de' rimproveri, perchè non gli si dimandava niente; e per incoraggirci a presentargli molte suppliche, s'è obbligato a non negarci niente. In fatti tanto è lontano, che abbia mandato via alcuno di quelli, che sono a lui ricorsi nella vita mortale, che anzi hà spesso prevenuti con grazie segnalate alcuni, che non gli dimandavano niente. Ora Gesu-Cristo, avvegnache nascosto nella santa Eucaristia, non è perciò meno benefattore; il suo cuore non è meno compassionevole, il suo braccio meno potente, la sua mano meno liberale di quando conversava visibilmente frà gli Uomini. Avvegnache si offeriscano de'

donativi, e de' Sagrifizj nella Chiesa, ella tuttavia si chiama nel Vangelo una Casa non d'offerta, e di sagrifizio, ma una Casa di preghiere, e d'Orazione. *Domus mea, Domus Orationis est.*

Bisogna in quarto luogo mostrargli un gran zelo pel suo servigio. Offeritegli il vostro corpo, la vostr'anima, con tutte le sue potenze; consagrategli i vostri beni, il vostro potere, il vostro credito, e tutto ciò, che dipende da voi; fategli mille proteste d'affezione, e di fedeltà; promettetegli d'adempiere sempre più sollecitamente le obbligazioni del vostro stato, e di fare in ogni cosa la sua santa volontà, quando vi sarà nota. Se siete Religioso, rinnovate spesso i voti della vostra professione; attestategli il contento, che avete del vostro impegno, e la risoluzione, in cui siete d'adempierne tutte le obbligazioni fino all'ultimo sospiro della vostra vita. Se vivete nello stato secolare, replicate le promesse, che sono state per voi, quando avete ricevuto il santo battesimo. Rinunziate di nuovo a Satanasso, alle pompe, e a divertimenti mondani; giurate un divorzio eterno col Mondo, nemico capitale di

Ge-

Gesu Cristo. Siccome egli sagrifica tante volte la sua vita in vostra considerazione in questo mistero, così prottestategli, che siete pronto a sagrificare per sua gloria i vostri beni, il vostro onore, la vostra vita, e tutto ciò, che avete di più caro sopra la terra.

Finalmente non mancate mai ogni volta, che renderete visita a nostro Signore, di comunicarvi spiritualmente. Siccome è una pratica egualmente facile, e fruttuosa; così io non mi stanco mai di raccomandarla. Hò insegnato nel Trattato della Comunione il metodo di farla. Hò mostrato in quello della Messa quanto è utile di servirsene; e non posso astenermi dal ripetere ancora quì, che per mancanza di renderci questa pratica familiare con un frequente Esercizio, non caviamo profitto, se non per metà dalla presenza di Gesu-Cristo su' nostri Altari.

QUISTIONE IV.

QUante volte bisogna visitare al giorno nostro Signore?

Risposta.

Parmi di non poter meglio rispondere in quest'occasione, che servendomi delle parole, che S. Agostino disse in un'altra. *Ama, & fac quod vis.* Amate nostro Signore, e fate ciò, che vi piace. Se voi l'amate veramente, voi presto non conterete più le vostre visite, e le moltiplicherete, quanto vi sarà possibile. L'Aquile, che hanno l'occhio perspicace, e 'l volo rapido, scorgono da lungi la loro preda, e vi si portano con una celerità incredibile. Così pure le anime piene d'amore per Gesu-Cristo, figurate da quest'Aquile, dopo aver scoperto nell'Eucaristia cogli occhi vivi, e penetranti della fede l'oggetto de' loro più teneri affetti, si portano incontanente presso a lui. Impiegano tutti i momenti, che possono rubare a' loro affari per andare alla Chiesa; e quando anche sono occupate altrove, lo spirito, e 'l cuore scappano loro continuamente, e volano presso il diletto lor bene. *Ubicumque fuerit Corpus, illuc congregabuntur, & Aquilæ.* (*Luc.* 17.)

Rac-

Raccontasi nella vita del glorioso Patriarca S.Domenico, ch'egli non aveva quasi altra Cella, che la Chiesa; e che ivi passava in orazioni, e in gemiti tutto il tempo, che gli restava, dopo aver atteso alla salute del prossimo. Dicesi di S. Francesco Saverio, che in tutte le Case del suo Ordine, scieglieva la sua Camera presso alla Chiesa; che vi entrava più volte al giorno, e vi passava per l'ordinario la notte intera, contentandosi di prendere un poco di riposo su i gradini dell' altare. L'Illustre Marchesa di Feria, la quale dopo aver generosamente rinunziato al mondo si consagrò al servigio di Dio nell'Ordine di S.Chiara, aveva nella sua Camera una fenestra, che corrispondeva all'altar maggiore, affin di non perder mai di vista il Tabernacolo, in cui abitava il suo caro Sposo. S.Francesco Borgia malgrado le sue grandi occupazioni, visitava sette volte al giorno il Santissimo Sagramento. La vita de' Santi è piena di simili esempj, che facilmente potranno trovarsi. Ma io non posso ometter quì, che hò veduti molti, cambiare affatto vita, e fare notabili progressi nella virtù con questa sola pratica di divozione.

Quindi segue, che le persone Religiose debbono infinitamente stimare il vantaggio, che godono di posseder Gesu-Cristo nella lor Casa, o più tosto d' abitare nella Casa, dove Gesu-Cristo si compiace d'abitare. Avrebbono in vero un gran torto, se trascurassero di prevalersi d'un mezzo così eccellente d'ottenere le grazie, che conoscono essere loro più necessarie.

Circa quelli, che sono privi di questo comodo, bisogna almeno, che vi supplischino per altre strade. Se ne veggono nelle Città, che vanno ogni giorno mattina, e sara a rendere i loro omaggi al Figliuolo di Dio, e non v'hà quasi alcuno, che non possa adempiere questo debito. Se ne veggono in Villa, che lontani dalla Chiesa, la riguardano almeno dalla finestra, e adorano in spirito Gesu-Cristo. Se ne veggono per tutto, che pensano spesso a lui, e gli mostrano il desiderio, che hanno d'esser sempre, se potessero a piè de' suoi altari. Ma frà tutti i mezzi di superare l'impossibilità d' andare frequentemente alla Chiesa, il più eccellente è d'entrare in società con quelle Sante Vergini, che fanno professione d'ado-

d'adorare giorno, e notte il Santissimo Sagramento. Imperocche così siamo sicuri, che v'hà sempre alcuno, che parla a Gesu-Cristo in nostre favore, e gli rende in vece nostra gli onori, che noi vorremmo rendergli in persona. Spiegherò più diffusamente nel progresso di questo libro gli esercizj, e gli ammirabili frutti di quest'associazione.

CAPO III.

COLLOQUJ

Con nostro Signore.

VOi troverete in questo Capo de' Colloquj con nostro Signore, i quali potranno insegnarvi a formarne degli altri, giusta le instruzioni, che sono racchiuse nel Capo precedente. Riduconsi questi Colloquj a sette, affinche possano variarsi ogni giorno della settimana. L'argomento è preso dalle principali relazioni, che hà nostro Signore cogli Uomini. Egli è loro Rè, lor Salvatore, loro amico, lor Giudice, loro Pastore, lor Capo, e loro Maestro. Sotto questi

titoli noi lo considereremo ne' seguenti Colloquj.

Ma starà bene avvertire, che contentandosi di leggerli alla sua presenza, succederà presto, che non si pronunzieranno, che per pratica, e senza attenzione. Per ovviare a quest' inconviente, bisognerebbe fare di quando in quando qualche pausa, per empiersi de' sentimenti, che contengono quelle formule; per aggiugnervi ciò, che ci suggerirà il nostro cuore; particolarizzando maggiormente le cose; il che non può esser detto, che in generale, quando si propongono de' Colloquj per tutti.

COLLOQUIO PRIMO.

Sopra quelle parole; *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus*.

Ecco il vostro Re, che viene a voi in un aria di dolcezza. *Matth.c.21.v.5.*

IO vengo mio Salvatore, e mio Dio ad adorarvi come il Re de' Re, e a rendervi in questa qualità i miei omaggi. Tanto è lontano, che io mi vergogni d'

avervi

avervi per Sovrano, che anzi l'hò per gloria, e per questa ragione voglio adorarvi publicamente. Sono pur felice, trovandomi sotto il Dominio d'un Re sì grande! La vostra potenza non trova niente nè in Cielo, nè in terra, che le resista; la vostra sapienza trova degli spedienti egualmente dolci, ed infallibili per far riuscire tutti i suoi disegni. La giustizia, non il favore distribuisce presso a voi le ricompense. Che dirò io della vostra attenzione a liberare i vostri sudditi da' mali, che li minacciano, a consolarli, e a renderli felici? Ella è universale, voi avete gli occhi aperti sul minimo de' vostri sudditi; Ella è continua; giorno e notte voi pensate a loro. O Signore Dio delle virtù; vi fù mai un Re simile a voi? *Domine Deus virtutum, quis similis tibi?*

Eh bene anima mia, riconosci tu quanto hai torto, quando tu violi i comandamenti d'un Re sì amabile, e quando tu manchi di confidenza nella sua bontà? Io ritratto tutte le mie disubbidienze passate; condanno o mio Salvatore i miei lamenti; mi abbandono senza riserva alla vostra providenza. Quanto è giusto, quanto è vantaggioso l'esser soggetto alle vo-

ſtre ſante leggi! *Nonne Deo ſubiecta erit anima mea?* (*Pſ.* 61.)

II. L'anima mia, il mio cuore, o mio Geſu è'l voſtro regno; venite a levarne tutti gli ſcandali, affinche vi regnate aſſolutamente (*Bern.ho.*4.*ſup.*Miſſus eſt.) Imperocche voi lo ſapete, cento piccoli Tiranni fanno tutti i loro sforzi per levarvi l'imperio del mio cuore. L'amore delle richezze vi vuole collocare il ſuo Trono; la vanità pretende di ſtabilirvi il ſuo Dominio; la ſuperbia ſi vanta, ch'ella ſarà mia Regina; il diletto ſi sforza di guadagnarmi. Sento dentro di me l'ambizione, la maldicenza, l'invidia, e la collera, che contendono circa il poſſedermi. Dal mio canto io reſiſto quanto poſſo, e mi difendo a proporzione degli ajuti, che ricevo. Ricorro a voi o mio Gesù, come a mio Re legittimo; e perchè sò, che vi appartiene l'imperio del mio cuore non traſcuro niente per conſervarvelo. Mi tengo unito a voi, come al mio Sovrano, e al mio Dio; grido; Nò, io non conoſco altro Re, che Geſu. Ma venite, io vi ſcongiuro, voi ſteſſo, diſſipate colla voſtra potenza tutti queſti Uſurpatori; Voglio, che voi ſolo, che ſiete mio Signore,

re, e mio Dio mi governiate: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus.* (*Ps.* 67.)

Ma affinche io adempia degnamente le mie obbligazioni, e vi ubbidisca perfettamente, degnatevi d'illuminarmi; datemi una giusta idea del vostro Regno; del fine, che debbo propormi, e de'mezzi, de'quali debbo servirmi per giugnervi. Imprimete nella mia mente la vostra santa legge, scolpitela nel mio cuore; fate, che io ne conosca la giustizia, e la santità, e che io ne ami la pratica. Imperocche ve lo confesso; la mia ragione non hà punto di vista, e la mia volontà dura fatica a soggettarvisi.

O mio Dio, e mio Re voi avevate gran motivo di dire, che il vostro Regno non era di questo Mondo; e non era simile a' Regni della Terra. Sembrano le vostre massime paradossi a quelli, che le paragonano colle massime del Mondo, e ne osservano le usanze. Sono persuasi questi mondani, che per esser felice, basta esser ricco, e divertirsi; voi al contrario insegnate, che bisogna esser povero, ed in lagrime. Sono sempre in guerra, ed in lite per la speranza di qualche vantaggio temporale; ma voi sostenete,

che

che per esser felice bisogna esser mansueto, pacifico, e dare ancora la sua veste, a chi ci toglie il mantello. Le virtù, che distinguono i vostri Eroi, sono la pazienza, la mortificazione, l'umiltà, l'amor del disprezzo, e de' patimenti, e 'l disprezzo della morte. Per queste strade certamente gli Eroi del secolo non si rendono segnalati.

IV. Ciò, che più ammiro nella vostra direzione è, che avete confermato co' vostri esempj la giustizia, e l'utilità delle vostre leggi. Avete voluto nascere nella miseria, e morir nel dolore. Avvegnache foste Re, in vece di farvi servire, non avevate altra occupazione, se non di prestare servigio agli altri. Dalla vostra nascita sino alla vostra morte, non si vede altro in tutto il corso della vostra vita, che patimenti, e persecuzioni.

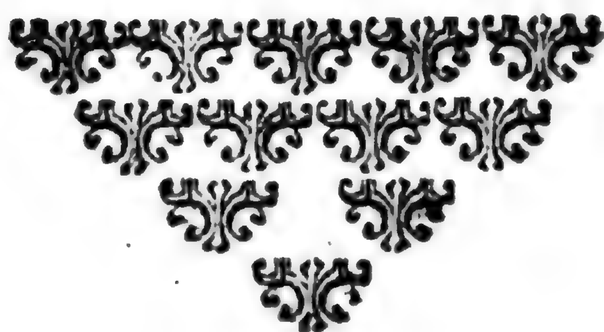
Ora eziandio, che voi brillate nel Cielo coronato di gloria, quando ritornate sulla terra, e discendete su' nostri altari, vi nascondete ancora sotto le apparenze d'un boccone di pane; ci date nell'Eucaristia degli esempj ammirabili di mansuetudine, di pazienza, di mortificazione, e d'ubbidienza.

Ma

Ma con tutto ciò duro fatica ancora ad arrendermi a queste verità. Se il mio spirito le crede, il mio cuore non può gustarle. Ah! io vi scongiuro, fatemi capire sì perfettamente queste Divine massime, che senza troppo bilanciare, io le metta in pratica; e non permettete più, che io mi lasci in avvenire incantare dalle illusioni d'un Mondo ingannatore. Quando mai sarò interamente persuaso, che la povertà è da anteporsi alle ricchezze; che il dolore, e le lagrime sono più da stimarsi, che i giuochi, e i divertimenti; che l'oscurità, e la solitudine vagliono assai più della gloria, e degli applausi?

Voi lo potete o Signore; basta per farlo, che mi scopriate la vostra eccellente bellezza, e mi facciate gustare la vostra ineffabile dolcezza. Voi con ciò acquisterete un imperio sì assoluto sopra il mio cuore, ch'egli avrà per soddisfazione di perder tutto, di soffrir tutto, per seguire di punto in punto la vostra adorabile volontà, e per unirsi unicamente a voi. Le grazie sparse sulle vostre labbra, e la bellezza, che brilla sulla vostra faccia, faranno più conquiste dell'arco, e della spada. Quegli allettamenti Divini,

che sono nella vostra persona, sono armi sempre vittoriose, che soggettano infallibilmente i cuori al vostro imperio. Adoprate ancora verso di me così dolci, e così amabili armi; e 'l mio cuore, quantunque ribelle, si renderà subito, passerà sotto i vostri stendardi; vi sarà fedele, combatterà co' vostri nemici; e pieno di zelo per la vostra gloria, altro non studierà, che di dilatare i confini del vostro Regno, quanto da lui dipenderà sino all'estremità della terra. *Specie tua, & pulchritudine tua intende, prosperè procede, & regna.*



COL-

COLLOQUIO SECONDO

Con Gesu-Cristo considerato come Salvatore.

Pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jesus. Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.

Maria partorirà un Figliuolo, che voi chiamerete Gesù. Imperocchè egli libererà il suo popolo da' peccati. *Matth. c. I. v. 21.*

I. VOi dunque io veggo sù quest'Altare, che siete il mio Gesù, e il mio Salvatore? Fatemi, vi scongiuro, concepire tutto ciò, che dico, quando vi chiamo con questo nome, affinchè il mio cuore vi conformi i suoi sentimenti. Io mi rappresento in vero la tirannia del Demonio, da cui mi avete liberato, l'Inferno, da cui mi avete cavato; il peccato più terribile ancora senza paragone, del Demonio, e dell'Inferno, da cui

cui mi avete purificato. Ma aimè! Comprendo pur poco l'eccesso delle miserie, che contengono tutti questi nomi! Che Padrone è il Demonio, che ricompensa i suoi Schiavi con una morte eterna? Che supplizio è l'Inferno, la cui menoma pena è d'abbruciare eternamente? Che male è il peccato, che mi strappa dal mio centro, che mi separa dal mio Creatore, e mi rende l'oggetto dell'odio dell'Onnipotente, e la misera vittima delle sue giuste vendette? Che orribile dipintura! Io fremo d'orrore solamente nel pensarvi; Sento bene però che la mia mente non comprende ancora bene tutti i mali, ch'ella in se contiene; Concepisco almeno, o mio Salvatore, che la salute, di cui vi son debitore supera infinitamente tutto ciò, che posso immaginarmi; e ciò non dee bastare per unirmi eternamente al vostro servigio?

II. Ma voi non fareste con tutto ciò mio Salvatore, che per metà; se liberandomi da una disgrazia sì grande, voi non mi aveste restituita la felicità, di cui mi aveva privato il peccato; se cavandomi dall'Inferno, non mi aveste aperto il Cielo; Se non mi aveste fatto figliuo-

lo

lo di Dio, Compagno degli Angeli, ed Erede del Paradiso. Ma da che avete aggiunto questo secondo benefizio al primo, quanto meritate il nome di Salvatore! quanto ne adempiete ammirabilmente tutte le funzioni! Siate per sempre benedetto o mio adorabile Gesù; Mi si secchi la lingua, se io cesso di pubblicare le vostre misericordie, e di farvene eterni ringraziamenti. Ve lo giuro; mi dimenticherò di me stesso, più tosto, che dimenticarmi di voi. *Adhæreat lingua faucibus meis, si non meminero tui.* (*Ps.* 136.)

III. Quando vi foste contentato d'impiegare il vostro credito presso a vostro Padre per ottenermi con semplici preghiere tutti questi favori, bisognerebbe, che io vi avessi obbligazioni infinite. Ma voi non vi siete fermato là. Avete presi sopra di voi tutti i miei debiti, e gli avete pagati. Riscattandomi, soddisfacendo pienamente alla giustizia di vostro Padre, avete spezzati i ferri, e rotte le catene della mia cattività. Quando Dio mi riceve nel numero de' suoi figliuoli, e de' suoi Eredi, è una grazia, che io ricevo da voi, ma è una giustizia,

che

che vi rende vostro Padre. Egli non vi dà niente, che voi non l'abbiate meritato. Quanto mi è dolce di non dover niente alla Giustizia divina per li miei innumerabili peccati, e di portare nel Cielo una Corona di giustizia! Ma a chi son io debitore di questa dolcezza, di questo diletto, di questo giubilo? A voi o mio amabile Salvatore. Voi mi avete messo nelle mani il prezzo, con cui hò pagato il mio riscatto, e con cui hò comperata quella bella Corona.

IV. Dopo ciò, se io non avessi ancora amore per voi, non sarei in vero la più ingrata delle Creature? Ma se fossi così iniquo, che vi dispiacessi, e vi offendessi, con quali supplizj non meriterei d'esser punito? Ma qual è quel prezzo, che voi date per me? che cosa vi hà costato per soddisfare la giustizia di vostro Padre? Quì soprattutto o anima mia, convien confessare, che la miseria, e la bontà del suo Salvatore è incomprensibile. Considera attentamente tutte le fatiche, che hà sofferte dal primo momento della sua nascita sino all'ultimo sospiro della sua vita, e conoscerai a qual prezzo egli t'hà riscattata dalla

schia-

schiavitudine del Demonio, e t'hà proccurata la libertà de' figliuoli di Dio. Contempla Gesu-Cristo affisso alla Croce; tutte le spine, che gli coronano il capo, i chiodi, che gli forano i piedi, e le mani; le piaghe, che gli coprono il corpo; le goccie, o più tosto i ruscelli di sangue, che scorrono da tutti i suoi membri. Conta gl'insulti, e gli affronti, che gli si fanno, le ingiurie, e le bestemmie, che contro di lui si vomitano; le maledizioni, che gli si danno; a questo prezzo suo Padre hà voluto, ch' egli ci meritasse il Cielo. *Sì*; con un sangue cavato dalle sue vene; non con un danajo cavato da suoi tesori egli hà pagato il nostro riscatto; e perdendo la vita egli ci hà liberati dalla morte.

V. Quando voi non mi aveste proccurati, che una volta tutti questi vantaggi, non potrei con giustizia negarvi tutti gli affetti del mio cuore; ma quante volte avete voi rinnovate verso di me le sollecitudini, e le misericordie d' un vero Salvatore? Io hò così spesso meritato l'Inferno; hò così spesso perduta la grazia col peccato, e voi avete avuta la bontà di cavarmi di nuovo dall'Inferno,

di

di restituirmi la grazia, e di scancellare i miei peccati. Ciò non è tutto ancora aimè! Quante volte me n'avete voi preservato? Se lo sdegno non mi trasporta, se l'ambizione non domina il mio cuore, s'egli non si lascia incantare dalla voluttà; se l'odio non l'infiamma, a chi son io debitore, se non alla grazia onnipotente del mio Salvatore? *Misericordia Domini plena est terra? Ps. 32.*)

Vi fù giammai Madre alcuna, che avesse per li suoi figliuoli le tenerezze, e le premurose sollecitudini, che voi avete per me? Voi mi portate nelle vostre braccia per proteggermi contra i vostri nemici; voi mi tenete per mano, affinchè io non cada. Mi liberate da' mali, che mi minacciano, rimediate alle mie malattie, perche non mi cagionino la morte. O quante volte, e in quante maniere siete voi mio Salvatore!

VI. Siccome non v'hà niente di più proprio a farvi acquistare tutti i cuori, che quest'amabile nome; e la ferma credenza, che voi lo portate per me; di quali artifizj non s'è servito l'Inferno per farmene dubitare, e per diminuire con ciò l'amore, e l'affezione, che io vi debbo?

debbo? Se fosse vero, come alcuni dicono, che voi aveste sparso il vostro sangue solamente per un piccolo numero d' Eletti; aimè! io sarei sempre incerto, se potessi nominarvi mio Salvatore; e questa incertezza raffredderebbe molto il mio cuore verso di voi. Ma quando io sento la Chiesa vostra Sposa, che mi assicura, che voi siete il Redentore generalmente di tutti gli Uomini; allora persuaso, che voi siete veramente il mio, che siete morto per la mia salute; il mio cuore non sarebbe in vero più freddo del marmo, se non fosse incontanente acceso del vostro amore?

Confondete dunque ò Signore, confondete una sì perniziosa dottrina, la quale non hà per scopo, se non oscurare la vostra gloria, e non può produrre altro effetto, che dilatare in tutte le anime i teneri sentimenti della gratitudine, che vi è dovuta. Per me io confesso che voi siete il Salvatore di tutti gli Uomini, e riconosco l'obbligazione, che hanno poi tutti gli Uomini d'amarvi. Quanto mi è dolce, rimirandovi sulla Croce poter dire senza esitare. Ecco chi mi hà amato sino a morire per me! *Qui dilexit*

lexit me, & tradidit semetipsum pro me.

Una volta sgomentato dalla scomunica, che S. Paolo fulmina a tutti quelli, che non hanno amore per voi, io l'aveva quasi presa per un trasporto di Zelo. Ma ora, che io considero più distintamente le infinite obbligazioni, che noi abbiamo alla vostra misericordia, che si dilata sopra tutta la natura umana, se non ne sono meno sgomentato non vi trovo niente di troppo rigoroso. Non amare un Dio, che s'è fatto Uomo, ch'è stato crocifisso, ch'e' hà sofferti tormenti, ed affronti eccessivi per liberarci dalla schiavitudine del Demonio, e per porci nel numero de' Figliuoli di Dio ah ah eccesso d'ingratitudine, e di brutalità!

Sì io lo dico con tutto il cuore insieme col grand'Appostolo, eziandio, ch'io dovessi pronunziare la mia condannazione, ella è troppo giusta, per non sottoscrivervi; se io sono così ingrato, che non amo il mio Salvatore, non sono così irragionevole, che non voglia esentarmi dalla pena, che merita quest'ingratitudine. *Sì*; io scomunico tutti quel-

quelli, che non amano Gesu-Cristo. *Si quis non amat Dominum Jesum, anathema sit.* (1. *Cor.* 16.)

VII. Ma a che proposito parlar di scomunica alla vista d'un Mistero, che non respira, se non bontà, e mansuetudine? Salvatemi o divino mio Salvatore da una così grande disgrazia, com' è quella di non avere amore per voi. Soprattutto in quest' occasione voi sarete mio Salvatore. L' Inferno; nò; l' Inferno, donde mi avete cavato, non hà niente per me di sì spaventoso, come la mancanza d'amore per voi. Il Cielo, che mi avete aperto non mi presenta niente di sì dilettevole, come quelle fiamme del santo amore, delle quali si arde per voi. Salvatemi dunque o mio Gesu, salvatemi dall' Inferno; imperocchè in quel luogo non vi si ama; e mi è un supplizio insopportabile il non amarvi. Datemi il vostro Paradiso; imperocchè quivi vi si ama perfettamente, ed io ripongo tutta la mia felicità nell'amarvi. Se vi si amasse nell' Inferno, egli sarebbe per me un Paradiso; se non vi fosse amore per voi nel Paradiso, egli mi diventerebbe un Inferno. Ma mentre io resterò sulla terra;

ah mio Salvatore; preservatemi dall' amore vizioso delle Creature, come dal maggiore di tutti i mali; accendetemi del vostro santo amore; egli è 'l più eccellente di tutti i beni, e l'unica consolazione, che possa raddolcirmi la pena, che provo d'esser privo del contento di vedervi, e di godere la vostra santa presenza nell'Empireo. Così sia.

COLLOQUIO TERZO

Con nostro Signore considerato come nostro amico.

Jam non dicam vos Servos; . . . . . Vos autem dixi amicos.

Io più non vi darò il nome di Servidori; ma vi hò dato il nome d'amici. *Joan. c. 15. v. 15.*

I. ERa un gran vantaggio per me o mio Rè, e mio Salvatore, l'essere nel numero de' vostri Sudditi, e l'essere stato per vostro mezzo liberato da una crudele servitù; ma che felicità è la mia di vedermi innalzato nel numero de' vostri

ſtri amici. Permettete, che io vi dimandi, come ciò s'è potuto fare? Imperocche biſogna, che vi ſia frà gli amici qualche raſſomiglianza, e una ſpezie d'ugualità. Ora che proporzione v'hà frà Dio, e l'Uomo; frà 'l tutto, e 'l niente? Voi avete ſaputo mettervi queſta proporzione, e 'l voſtro amore ſecondato dalla voſtra infinita potenza hà trovato il ſegreto d'unire due nature così differenti, e così lontane l'una dall'altra, come ſono la natura Divina, e la natura umana. Senza perder niente della Divinità, vi ſiete abbaſſato ſino a diventar Uomo, ed avete innalzati gli Uomini ſenza levar loro niente della natura umana ſino a farne tanti Dei. Vi ſiete veſtito della noſtra carne, e ci avete riempiuti del voſtro ſpirito. Con queſt'ammirabile invenzione Iddio è divenuto Uomo, e l'Uomo è divenuto Dio; e s'è poi incontrata frà Dio, e l'Uomo la raſſomiglianza neceſſaria per legare inſieme l'amicizia più ſtretta.

II. Ma a qual grado d'onore mi ſolleva queſta ſanta amicizia? Può immaginarſi coſa più glorioſa all'Uomo, ch'eſſer chiamato voſtro amico? O' mio Sal-

vatore! Voi vedete il fondo del mio cuore; io stimo questo nome più di tutti i titoli più magnifici, co' quali si lusinga la superbia degli Uomini. Prendano pur essi i nomi di alti, e potenti Signori, di Re, d'Imperadori, di Conquistatori, d' Invincibili, di Signori del Mondo; per me io non invidierò mai loro queste qualità, purche voi mi diate il nome, che avete dato a' vostri Appostoli. Io non posso ascoltare questa promessa, senza che il mio cuore esulti dal giubilo: Non vi chiamerò più miei Servidori, ma vi chiamerò miei amici. Parole dolci, e consolatrici non uscite mai dalla mia memoria.

Ma aimè! posso io gloriarmi di portar giustamente questo bel nome? Che voi mi amiate; io non posso dubitarne; in qualunque parte io giri gli occhi, veggo per tutto vestigie del più ardente, del più tenero, e del più fedele amore. Senza passar più innanzi; che cosa vi obbliga a discendere dal Cielo sù quest'altare a dimorarvi costantemente, a dissimulare le irriverenze, che si commettono verso di voi; a soffrire la solitudine, e l'abbandono, in cui siete la miglior parte della gior-

giornata; non è per mostrarmi l'amore, onde ardete per me, quantunque io sia peccatore? Imperocche parmi di sentire ancora uscire dalla vostra bocca quelle amabili parole: Io non sono quì solamente per li Giusti, ma altresì per li peccatori. Nessuna cosa bramo tanto, quanto la loro conversione, e la loro salute. Per ottenerla io mi sagrifico ogni giorno a mio Padre. Potevate voi darmi contrassegni più evidenti del vostro amore?

III. Ma dal mio canto vi amo io? Io lo dico, ma lo dico da vero? Il mio cuore s'accorda colla mia lingua; i miei sentimenti corrispondono alle mie parole? Io non ardisco quasi di saperlo; tanto io temo di sorprendermi in una indegna menzogna. Voi avete detto: Chi mi ama praticherà la mia dottrina; Eh bene anima mia, metti tu in pratica ciò, che Gesu il più fedele degli amici da te richiede? Esamina i tuoi pensieri, considera i tuoi discorsi, pensa agli affetti del tuo cuore; fà una rassegna esatta delle tue azioni, confronta tutto ciò colle regole del Vangelo. Che differenza! Voi mi ordinate d'odiare il Mondo vostro nemico, ed io l'amo con passione; voi mi co-

mandate d'amare la povertà, ed io la odio; voi volete, che io odj me medesimo, ed io mi amo all'eccesso. Voi desiderate, che io ami il mio prossimo sino a dar per lui la mia vita, ed io non posso quasi dire una parola senza offendere qualcuno. O mio Salvatore, se il compimento della vostra volontà, se l'osservanza de' vostri precetti è l'unica regola per distinguere se vi si ama, voi avete pochi veri amici!

IV. Io sono tuttavia risolto, a qualunque prezzo, di acquistare la vostra amizia. Perdonatemi le mie infedeltà passate, ricevetemi di nuovo nella vostra grazia; io vi prometto di praticare in avvenire di punto in punto la vostra santa Legge. Imperocche finalmente, avvegnacche mi sembri rigorosa, il vostro santo amore me la raddolcirà. Se io vi amerò, mi parerà leggiero il vostro giogo. Se fossi così iniquo di non amarvi, non meriterei in gastigo della mia colpa di sentirne tutto il peso? Nò, quando troverò qualche cosa di difficile nell'osservanza della vostra legge, non mi lagnerò più della sua severità; ma accuserò la mia tiepidezza; mi rimprovererò la mia indiffe-

ferenza pel più perfetto de' miei amici. M'ecciterò con ogni sorta di motivi a crescere ogni giorno nel vostro santo amore, unico mezzo di vivere felice in questo Mondo.

V. Un vero amico è un tesoro. Me l' assicura la Scrittura; ma ella intendeva di parlare di voi. Siccome non vi fù mai amico più vero di voi, così in voi solo io posso trovare un tesoro capace di provedere a tutti i miei bisogni. Se sono afflitto, voi mi consolerete; se sono povero, m'arricchirete; se sono ammalato, mi risanerete; se sono assaltato, mi difenderete; se mi manca il consiglio, me ne darete; se sono debole, mi fortificherete; se sono abbattuto, mi darete coraggio. Finalmente io troverò in voi il rimedio a tutti i miei mali, e l'abbondanza di tutti i beni. Ogni ora, ogni momento voi siete pronto a soccorrermi, e a farmi qualche nuovo favore. Tanto è lontano, che le mie frequenti richieste v'importunino, che quanto più io chiederò, tanto più otterrò facilmente: è un darvi soddisfazione il prestarvi motivo d' usare delle liberalità. Ardisco di dirlo, pare, che voi non mi abbiate fatto na-

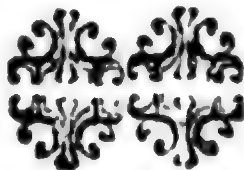
scere soggetto a tante miserie, che per aver il contento di liberarmene. Pare, che non compartiate a poco a poco i vostri benefizj, che per gustare più lungamente il piacere di far del bene. Imperocche voi avete più genio a dare, di quello, che io abbia ardore a chiedere, e di contento a ricevere. O anima mia vi fù mai un amico eguale a Gesu-Cristo?

VI. A che cosa dunque pensava io, cercando con tanta inquietudine, e spesso con così poca riuscita degli amici frà gli Uomini? Oltre, che la loro podestà è assai limitata, la loro buona volontà l'è ancora di più. Possono poco, e vogliono per l'ordinario meno di quello, che possono. Non v'hà se non voi o Signore, la cui potenza sia infinita, e la cui liberalità uguagli la potenza. Ornatemi dunque, vi scongiuro, della vostra amicizia, e permettete, che vi esponga tutti i miei bisogni. Voi vedete, che io sono assediato al di fuori da un gran numero di nemici; e che al di dentro delle passioni ribelli mi tiranneggiano il cuore. Venite dunque, vi scongiuro, in mio ajuto; una parola della vostra bocca abbatterà tutti questi nemici, e calmerà tutte queste

queste tempeste. Io vi protesto dal mio canto, che vi sarò fedele, e che non tradirò giammai i vostri interessi. Se è necessario per significarvi la mia affezione, d'osservare la vostra santa legge, io vi protesto di non allontanarmene mai. Avrei gran torto di fare altrimenti. Imperocche finalmente voi mi avete addittata la strada del Cielo, quando mi avete fatta sapere la vostra adorabile volontà.

VII. Ma ciò, che sopra tutte le cose vi dimando, è, che accresciate ogni giorno in me il vostro santo amore. Vi dono la mia libertà, vi consagro tutte le potenze della mia anima, mi dedico tutto a voi; ma accendete il mio cuore delle fiamme della Carità. Io consegno questo cuore assolutamente nelle vostre mani, rompete i vincoli, che lo tengono legato alle Creature, e moltiplicate quelli, che l'uniscono alla vostra adorabile persona. Estinguete quel fuoco profano, che lo desola, e raddoppiate gli ardori del fuoco sacro, che fà tutta la sua felicità. Che felicità, se io avrò il vantaggio d'amarvi, e di non amar altri, che voi! Perche mai non poss'io raccogliere tutti i momenti, ne' quali non vi hò amato,

per consagrarli con tanti atti del più ardente amore? Aimè! si dirà che io abbia passato un solo momento senza amarvi? Infelice memoria, perchè non poss' io scancellarti, eziandio con torrenti di sangue? Nel dolore, che io sento d'avervi offeso, nessuna cosa potrebbe consolarmi, se voi non mi promettesste di dimenticarvi di tutte queste offese. Quanto mi riputerei fortunato di morire di rincrescimento d'averle commesse! Almeno sin tanto, che io resterò sulla terra, voglio piagnerle incessantemente, non tanto per evitare i giusti gastighi, che meritano, quanto per attestarvi il vivo dolore, che provo. Questi pianti me li farà versare il vostro santo amore; imperocche per l'avvenire tutta la mia occupazione sarà d'amarvi unicamente. Per ultima grazia o mio Salvatore, vi dimando di poter morire d'amore per voi, o almeno di morire amandovi; e che l'ultimo de' miei sospiri sia un atto del più tenero, e del più ardente amore. Così sia.



COL-

COLLOQUIO QUARTO.

Si considera quì Gesu-Cristo come Giudice di tutti gli Uomini giusta quelle parole di S. Giovanni:

Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit filio.
cap. 5. verſ. 22.

Il Padre non giudica alcuno; ma hà data al Figliuolo la podeſtà di giudicar tutto.

I. IO vi confeſſo o mio Salvatore, e mio Dio, che non poſſo penſare a quel giorno terribile, nel quale voi verrete a giudicare i vivi, e i morti, ſenza ſentire un eſtremo ſpavento. Quell' orrenda rovina della natura; quelle Stelle, che caderanno dal Cielo; la Luna, che in vece di luce ſpargerà del ſangue; il Sole ſepolto nelle tenebre; la terra ſcoſſa ſino da' fondamenti, i muggiti del Mare, la guerra, la peſte, la careſtia, che deſoleranno, come a gara tutto l'univerſo mi colpiſcono sì vivamente, che quaſi la

sola dipintura di tanti mali fà sopra di me la medesima impressione, ch'eglino faranno sopra quelli, che li proveranno effettivamente, e mi consumo dal timore, e dallo spavento. Ma con tutto ciò, nessuna cosa mi stà tanto sul cuore, quanto la sentenza, che sarà pronunziata contra i peccatori.

II. In fatti, perche saranno condannati? Aimè! può immaginarsi cosa più capace a confonderli, a coprirli di rossore, a trafigger loro il cuore? Ciò sarà o mio Salvatore per non avervi amato. Voi lor direte: Hò avuto fame, hò avuto sete, e voi siete stati insensibili alle mie miserie; non avete avuto per me, che della durezza, non vi siete degnati di soccorrermi. O mio Dio come potranno sostenersi tali rimproveri? Nò; io non veggo niente di più terribile di questa immagine, che rappresenterà allora alla mia mente da una parte i vostri innumerabili benefizj, e dall'altra la mia durezza, e la mia ingratitudine. Imperocche che scusa potrà mai addursi? Forse, che non siete abbastanza amabile voi, che siete la bellezza, e la bontà medesima? Forse, ch'è difficile amarvi, voi, il cui

amo-

amore fà il giubilo di tutti i cuori? Forse, che fatte comperar troppo cara la vostra amicizia voi, che vi siete compiaciuto di ricercarmi il primo, e di prevenirmi colle maniere più obbliganti del Mondo? Ah! Signore, rimproveratemi tutti i delitti; ma non mi rimproverate, che io non abbia avuto amore per voi; la sola idea di questo rimprovero mi affligge, mi abbatte, e mi opprime.

III. Ma a quali pene condannerete voi que' cuori di sasso, che hanno mostrata tanta indifferenza per voi? A non amarvi mai, a non essere mai amati da voi. *Discedite*; voi non avete voluto strignere amicizia meco; avete disprezzate le mosse, che io hò fatte per guadagnare il vostro cuore; in vano sono stato prodigo del mio sangue, e della mia vita per tirare a me il vostro amore; *discedite*; andate dunque, ritiratevi, separatevi da me; noi non avremo per tutta l'eternità alcun commerzio insieme. O disgrazia; o supplizio; o crudele, e insopportabile tormento! Se voi sapete ricompensar bene ò mio Salvatore, sapete ancora ben gastigare. Essere separato da voi, che siete l'origine di tutti i beni; essere senz'

amore

amore per voi, che siete la bellezza per eccellenza; essere senza speranza d'amarvi mai unico oggetto d'essere amato; nò; quantunque siate onnipotente, voi non potreste inventare un gastigo più rigoroso. Il fuoco, con cui sarà abbruciato il peccatore, sarà in vero assai vivo, e di gran tormento, ma trarrà la sua forza principale da questa mancanza d'amore. Se io vi amassi appassionatamente, appena lo sentirei, e quel fuoco divino mortificherebbe facilmente l'attività di questo fuoco materiale, e grossolano.

IV. Quando dopo ciò io considero, che da voi sarà pronunziata questa tremenda sentenza; che da voi mi sarà rimproverata la mancanza d'amore per voi, che da voi sarò condannato ad un supplizio, il quale strascina seco la disgrazia di non amarvi, e di non essere amato da voi, quest'è quello o mio amabile Salvatore, che mi mette in disperazione.

V. Se il più dichiarato de' miei nemici, se il Demonio vi servisse di mezzo per pronunziare questa terribile sentenza, come vi serve di Ministro per eseguirla, parmi, che tanto non mi dispiacerebbe. Ma che voi o mio Salvatore, con quelle lab-

labbra, nelle quali risiedono tutte le grazie, con quella bocca, che non hà, se non parole di vita; con quella lingua, che chiedeva sulla Croce perdono per quelli, che vi avevano affisso, mi condanniate per un'eternità alla più grande di tutte le disgrazie, quest'è quello, che mette in un intera evidenza l'ingiustizia della mia direzione, e l'enormità del mio delitto, senza lasciarmi alcun luogo di ricorrere ad alcuno; nè meno di lamentarmi. O spaventosa miseria, essere condannato da un Padre infinitamente buono per non averlo amato, e non amarlo mai!

VI. Quanto più mi spaventa questo supplizio, tanto più mi move a ringraziarvi o mio Salvatore, d'avermene tante volte preservato. Aimè! quante volte l'hò io meritato adorando i vani idoli del mondo, e sagrificando loro un cuore, che tutto intero a voi debbo? Almeno ora, in questo momento, che io vi parlo, vi amo io? Se mi bisognasse ora comparire o mio Dio, e mio Giudice, dinanzi al Tribunale della vostra giustizia, potrei dirvi con verità, che vi amo con tutto il cuore? S'egli è un essere del numero

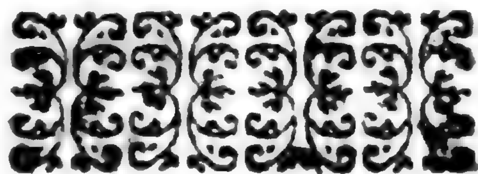
mero de' vostri amici desiderar d'esserlo, parmi, che mi posso lusingare di questo vantaggio; imperocche non desidero alcuna cosa con tanto ardore, quanto amarvi unicamente. Ma il mio cuore sarà costante sino all'ultimo sospiro? Questa incertezza mi fà tremare; voi solo, o mio Dio, potete confortarmi. Accendete talmentte, vi scongiuro, questo divino ardore nell'anima mia, che le acque delle tribolazioni non lo possano estinguere. Apritemi gli occhi per farmi conoscere il prezzo inestimabile del tesoro della carità, affinche io l'anteponga a tutte le ricchezze del mondo, e affin di nausearmi degli insipidi piaceri del secolo, non mi negate la grazia di sentir qualche volta quanto sia dolce l'amarvi, il conversare con voi, e l'unirsi intimamente a voi. Unitemi finalmente sì fortemente, e sì strettamente a voi, che nessuna cosa nel mondo sia capace di separarmene.

VII. Per ottener questa grazia voi mi vedete prostrato a piè de' vostri Altari. Il desiderio, che hò di comparire un giorno con franchezza dinanzi al Tribunale della vostra giustizia mi conduce presentemente

temente al Tribunale delle vostre misericordie. Tutti i decreti, che voi vi pronunziate consistono in assolvere, e non in condannare i peccatori. Voi quì non dite: Ritiratevi, separatevi da me; *discedite;* ma dite: Venite a me, voi tutti, che siete aggravati dal peso delle vostre colpe, ed io vi solleverò. Voi condannate in vero il delitto, ma perdonate a' delinquenti. La vostra mansuetudine, la vostra pazienza condanna i miei rincrescimenti, e le mie impazienze. La vostra umiltà condanna la mia superbia, e la mia vanità; la vostra ubbidienza condanna la mia indipendenza, e l'affezione alla mia volontà propria. Condanno ancor io con soddisfazione tutti questi miei difetti, ed accetto di buon cuore la pena, che vi piacerà d'impormi. Che chiedete voi da me? che desiderate? da qual luogo volete, che io cominci a riparare questi mancamenti? A me pare di sentirvi; Amatemi, mi dite voi, e sono contento. Ah! Signore; voi decretate una ricompensa, e non un supplizio. O mio Salvatore le sentenze, che voi pronunziate nell'Eucaristia sono pur differenti da quelle, che voi pronunzierete nel Giu-

dizio

dizio universale! Aimè! i peccatori saranno allora condannati a non amarvi mai, ed ora voi non li condannate, che ad amarvi. Con mille rendimenti di grazie io mi sottometto a questa sentenza. Sì, o mio Salvatore; questa sarà in avvenire tutta la mia occupazione; io non studierò altro, se non di contentarvi in ogni cosa, di evitare tutto ciò, che potrà dispiacervi, e di prevenirvi in tutto ciò, che prevederò dovervi esser grato. Il mondo giudichi di me, come vorrà; mi disprezzi, mi beffeggi poco m'importa; purche o Signore, io non vi dia mai occasione di rimproverarmi alla presenza dell'universo, di non aver avuto amore per voi. Dopo ciò; io spero che nell'estremo giudizio io sarò del numero di quelli a quali direte: Venite, voi, che siete benedetti da mio Padre, possedete il Regno, che vi è stato preparato dalla Creazione del Mondo.



COL-

COLLOQUIO QUINTO.

Voi vi rivolgerete in questo Colloquio a Gesu-Cristo, come ad un buon Pastore, il quale dà la sua vita per le sue pecore.

Ego sum Pastor bonus.
Jo: c. 10. v. 11.

I. SOmmo Pastore dell'anime, con un cuore pieno di gratitudine io vengo a ringraziarvi, che vi siate compiaciuto d'aprirmi la porta del vostro Ovile, d'invitarmi ad entrarvi, e di ricevermi nella vostra greggia. Senza voi, senza la vostra grazia, io sarei stato come una povera pecora errante, esposta continuamente alla crudeltà de' lupi, che mi avrebbono infallibilmente devorata. Ma per un puro effetto della vostra misericordia, che io non poteva meritare, vi siete compiaciuto di distinguermi da infinite altre per prendere una cura particolarissima della mia direzione. Nò; Divino Pastore; io non hò termini per ringraziarvi degnamente d'un favore sì straordinario. Con

II. Con quanta giustizia siete chiamato il buon Pastore! imperocche finalmente ne adempiete ammirabilmente tutte le obbligazioni. Come belli sono i pascoli, ne' quali mi menate; come abbondanti, come deliziosi! Ora mi nodrite colla vostra santa parola, ed ora pascete internamente l'anima mia colle vostre grazie. Mà ciò, che non posso abbastanza stimare, è, che non sdegnate di darmi per cibo il vostro Corpo, e per bevanda il vostro prezioso Sangue. Per loro particolar profitto i Pastori hanno per l'ordinario cura delle loro pecore; si cibano della loro carne, si coprono della loro lana, e per arricchirsi ben spesso le vendono. Voi al contrario col prezzo del vostro Sangue avete comperate le vostre, voi non pensate, che a mantenerle vive, che a renderle felici; e come voi stesso mi assicurate, avete per esse tanto amore, quanto ne hà per voi il Padre vostro celeste.

III. Voi avete ben dimostrato quest' amore, e ne date ogni giorno nuove pruove. Se l'amico più perfetto non può far niente di più che dar la sua vita per quelli, ch'egli ama, voi avete data con contento quella vita sì preziosa per la salute

lute della vostra greggia. Nò; voi non siete di que' Pastori mercenarj, che riguardando le loro pecore come un bene straniero, si danno alla fuga alla vista del Lupo. Voi riguardate la vostra greggia come vostra Eredità, voi l'amate come una parte di voi medesimo, e per istrapparla dalla bocca di quel Lione ruggente, che spietatamente la sbranarebbe, non avete difficoltà di dare il vostro Sangue. Ah Signore! non era meglio abbandonare la greggia, che così esporre il Pastore. La salute di tutti gli Uomini, i quali non sono, che misere Creature valeva quanto la vita d'un Dio? Ma pare, che voi abbiate chiusi sù questo articolo gli orecchi alla voce della giustizia, per non ascoltare, se non i sentimenti della vostra bontà; ed avete avuto meno riguardo alla dignità della vostra persona, che al debito d'un buon Pastore.

IV. Ciò non è ancora tutto. Aimè! quante volte in vece d'ascoltare la voce di quest'incomparabile Pastore, hò ascoltata la voce del Mondo, e delle mie passioni? Quante volte in vece di seguirlo mi sono incamminato per certe strade rimote, nelle quali io non trovava se non pre-

precipizj, ed acque fangose, ed avvelenate? La mia perdita era allora certa; l' anima mia era già tutta languente, e coperta d'infinite piaghe. Per altro per tutto mi erano preparate insidie, ed io era per diventare infallibilmente la preda di que' Lupi rapaci, che mi circondavano da tutte le parti.

Pastore Divino, quando voi mi aveste abbandonato ad una disgrazia, in cui io mi precipitava volontariamente, non avrei avuto alcun motivo di lamentarmi; ma tanto è lontano, che voi mi abbiate abbandonato, che anzi mi avete fatta la grazia di venirmi a cercare, di richiamarmi da' miei errori, e di ricondurmi al vostro Ovile; e ciò, che passa quanto, che può immaginarsi di bontà, e di tenerezza, voi mi avete fatto del vostro proprio sangue un bagno salutare, per guarirmi da tutte le mie piaghe. Avete dimostrato più contento del mio ritorno, che della costante fedeltà dell'altre vostre pecore.

V. Grazie immortali vi sieno per sempre rendute, per avermi liberato da tanti pericoli. Io condanno ora una direzione sì irragionevole, e sì perniziosa alla mia salu-

salute. Studierò per l'avvenire di conoscervi, come voi mi conoscete, e se la vista delle mie miserie, vi move ad aver della compassione di me, io spero, che la vista della vostra bontà vi farà acquistare tutti gli affetti del mio cuore.

VI. Io non voglio più ascoltare se non la vostra voce, nè trattenermi se non colle vostre sante parole. In vanno i Mondani mi tratterebbono colle loro frivole novelle; io anteporrò sempre la vostra santa legge a tutti i loro vani discorsi. Ma fate, o Signore, che io gusti questa divina parola, e che ne senta l'inestimabile dolcezza, affinche mi vi affezioni ogni giorno sempre più, e non mi allontani mai da ciò, ch'ella mi ordina: Quando mai potrò dire, dopo averlo provato, come uno de' vostri Profeti. Quanto sono dolci le vostre parole, quanto sono deliziose! Nessun cibo, nessuna bevanda le uguaglia: *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.* (*Psalm.* 118.)

Ma qualunque risoluzione io prenda, sono così persuaso della mia debolezza, e della mia incostanza; ne hò fatte tãte pruove, che non posso fidarmi di me stesso.

Io non fò stima o buon Pastore, che della vostra vigilanza, e della vostra protezione. Non lasciate mai di mirarmi, affinche io non scappi; non permettete, che io beva dell'acque di Babilonia, affinche non mi avveleni. Preservatemi da que' falsi Pastori, che nascondono sotto una pelle di pecora un cuore di lupo, affinche non mi divorino.

Se mi succede d'allontanarmi ancora dalla vostra greggia, di fare il sordo alla vostra voce, di lasciarvi solamente d'un passo; ah! Divino Pastore, correggetemi sul fatto, punitemi secondo, che stimerete proprio. In vece di lagnarmi, vi amerò maggiormente, e questi gastighi, mostrando, che non mi avete affatto abbandonato, mi saranno un motivo di consolazione. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. (*Ps*. 118.)

L'unica cosa, che io vi dimando, e che io vi dimando con tutto il cuore, è, che io sia del numero di quelle pecore, che giammai nè l'artifizio, nè la forza non leverà dalle vostre mani. Per riconoscenza di questa grazia io mi offerisco di buon cuore ad essere una vittima immolata alla gloria di vostro Padre, ed unendo

do il mio sagrifizio a quello, che voi gli presentate ogni giorno, acconsento di dare pel suo servigio sino l'ultima goccia del mio sangue. Felice, se dopo avervi seguito sul Calvario, ed essere stato sagrificato, come una vittima d'espiazione alla giustizia di vostro Padre, io posso sagrificarmi eternamente nel Cielo, come una vittima d'amore alla sua ammirabile bellezza. Così sia.

COLLOQUIO SESTO.

Si considera Gesu-Cristo in questo Colloquio, come il Capo di tutta la Chiesa, giusta quelle parole di S. Paolo:

Il Figliuolo di Dio è 'l Capo del Corpo della Chiesa.

Ipse est Caput Corporis Ecclesiæ. Colos. c. 1. v. 18.

I. IO vi riconosco o mio Salvatore per Capo di tutta la Chiesa. Credo, che gli Angeli, e tutti i Beati; che le anime, che penano in Purgatorio, che tutti i Fedeli, che vivono ancora sulla

terra, non fanno, che un Corpo, di cui voi siete il Capo. Ringrazio il Padre eterno, che abbia soggettate al vostro governo le più sublimi Intelligenze, e tutte le Creature ragionevoli, ed abbia messo sotto i vostri piedi generalmente tutto ciò, ch'è uscito dal nulla, per sublime, che sia, nell'ordine della natura, nell'ordine della grazia, e nell'ordine della gloria.

Considera o anima mia quanto è glorioso l'avere un Uomo Dio per suo Capo; il comporre co' Cherubini, co' Serafini, e con tutti i Cori degli Angeli, colla B. Vergine, e con tutti i Santi un medesimo Corpo, ed essere animato dal medesimo Spirito. I membri si comunicano scambievolmente la loro gloria, e i loro vantaggj; Tutto il Corpo è coronato, quando il Capo porta una Corona, e tutto il Corpo hà parte nelle vittorie, che il braccio riporta. Se io dunque sono così felice di trovarmi nel momento della mia morte uno de' membri vivi del Corpo di Gesu-Cristo, parteciperò di tutta la gloria, che lo circonda, e di tutta la felicità, ch'egli gode.

II. Ma sarò io così felice d'essere del nu-

numero di que' predestinati? E' vero, mio adorabile Salvatore, che col battesimo hò avuto l'onore d'essere incorporato alla vostra Chiesa, ma ne hò io conservato lo Spirito? quello Spirito, che anima i Santi è 'l principio de' moti, e degli affetti del mio cuore? A considerare le mie azioni, e la mia direzione può conghietturarsi, che io sia animato dallo Spirito di Gesu-Cristo? Il vostro spirito o mio amabile Salvatore, vi portava a nascondervi, ed io non penso, che a comparire; Il vostro Spirito vi conduceva al diserto, e 'l mio porta a conversare continuamente nel Mondo. Voi amavate la povertà, e la Croce, ed io non desidero, se non i beni, e i comodi della vita. E' dunque possibile, che il vostro Spirito mi governi, e che un medesimo Spirito possa avere inclinazioni sì opposte? Non hò io gran motivo di temere, che io non sia posseduto dallo Spirito del Demonio, dallo Spirito del Mondo, e dallo Spirito della Carne? Scacciate, vi scongiuro dall'anima mia tutti questi spiriti di malizia; imperocchè desidero, che il solo vostro Spirito regni nel mio cuore.

III. Non permettete o Signore, che

io disonori più lungamente un Corpo, di cui voi siete il Capo; basta un membro guasto per isfigurarne la bellezza. Io riconosco, che sono stato e per voi, e per la vostra Chiesa un motivo di vergogna, e di confusione; ma ne hò un vero pentimento; ve ne dimando perdono, ed imploro il vostro ajuto per riformare tutte le deformità dell'anima mia, e per purificarne tutte le macchie. Lavatela vi supplico col vostro Sangue prezioso, ed ella diverrà più brillante delle Stelle, applicate il vostro cuore, come un sigillo sul mio, affinche il vostro imprima sul mio la sua figura. Cibatemi colla vostra Carne adorabile, affinche io sia cambiato in voi, e prenda delle inclinazioni simili alle vostre, imperocche avendo l'onore d'essere uno de' membri del Corpo, di cui siete il Capo, io sono risolto di studiar da dovero ad adempiere tutte le obbligazioni, che questa eccellente dignità m'impone.

IV. Bisogna, che tutti i membri abbiano della proporzione gli uni cogli altri, e soprattutto col loro Capo. Questa sarà la mia applicazione. Io mi porrò spesso sotto gli occhi gli esempj di virtù,

che

che voi avete dati, e che tutti i Santi hanno seguiti, e farò tutti gli sforzi per imitarli. Sarebbe un Corpo mal disposto, se mentre il Capo è coronato di Spine, i membri fossero così delicati, che non volessero sopportar alcuna cosa; se mentr'egli è povero, volessero esser ricchi; se quando egli s'umilia, non pensassero, che ad innalzarsi. L'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la mortificazione, la povertà, l'ubbidienza sono lineamenti di bellezza, che debbono spiccare in tutti i membri del vostro Corpo. Tutti i peccati, che offendono queste virtù sono tanti mancamenti, che le disonorano, sono tante macchie, che ne offuscano lo splendore. Queste belle virtù saranno dunque per l'avvenire l'oggetto de' miei affetti, e questi peccati l'oggetto del mio odio. La mia occupazione sarà d'acquistar l'une, e d'evitar l'altre. Voi avete in tutto il corso della vostra vita portata la Croce, voi che siete mio Capo, ardirò io dopo ciò di lagnarmi, quando mi conviene portarla? Nò; io non mormorerò più nelle afflizioni, che mi succedono, e persuaso, che bisogna soffrire con pazienza, o staccarsi da voi, scelgo

senza bilanciare, il patimento, e lo antepongo a tutti i diletti del Mondo.

V. Tutti i membri del Corpo non sono fatti, che per affaticarsi. Ciascheduno hà le sue funzioni particolari, e le adempie senza punto invidiare quelle degli altri. L'occhio vede, l'orecchio sente, la lingua parla, la mano opera, e 'l piede cammina. Aimè Signore! non sono io stato un membro quasi sempre inutile? Che hò io fatto, o mio Dio, per vostro onore, e per vostra gloria? ma che hò fatto eziandio per la mia salute? Occupato dalla mattina alla sera in mille bagatelle, non penso quasi a voi, e mentre voi siete sù questo Altare per placare lo sdegno di vostro Padre giustamente irritato contro di me, penso io nè meno a ringraziarvene? Impiego tutto il mio tempo in affari temporali, come se dovessi star eternamente sulla terra, ed appena dò alcuni momenti al più importante di tutti gl'interessi. Tanto è lontano, che io adempia le obbligazioni del mio stato, che spesso le ignoro; in vece di contentarmi del posto, in cui mi hà collocato la vostra providenza, non penso, che a cambiare, e miro con un occhio gelo-

gelosо quelli, che sono più innalzati di me. Pigliate o Signore, pigliate sopra di me l'ascendente, che il Capo dee avere sopra tutti gli altri membri; tocca a lui metterli in azione, e reggerli. Non permettete dunque, che io resti ozioso, occupatemi secondo i vostri disegni eterni. Fate, che io mi conformi a' vostri ordini con prontezza, e con allegrezza; che io non li prevenga, che non li trascuri, che non vi resista giammai. Fate, imperocchè voi lo potete, che io riferisca come voi tutte le mie azioni alla gloria di vostro Padre, e che contento della mia sorte, non pensi, se non ad adempiere le mie obbligazioni, e a santificarmi.

VI. E' ancora un debito de' membri d'uno stesso Corpo l'ajutarsi un coll'altro, e 'l sollevarsi scambievolmente. Se il piede patisce, subito la testa s'abbassa per cercare dov'è il male, e la mano vi si porta per rimediarvi. Voi desiderate, o mio Salvatore, che i Cristiani, i quali compongono la vostra Chiesa facciano lo stesso frà loro, e l'avete loro spesso raccomandato.

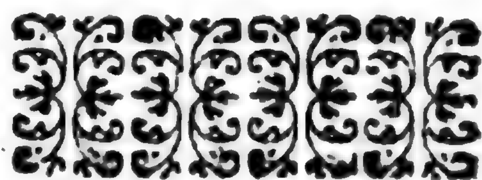
Ma aimè! quante volte hò io mancato

a quest'importante obbligazione? In vece di compatire le miserie del mio prossimo, non ne hò io sentita talvolta una maligna consolazione? Qualche volta potendo soccorrere alle sue necessità, non me ne sono dispensato senza alcuna buona ragione? Qualche volta eziandio in vece di rimediare alle sue afflizioni, non ne sono stato l'Autore? Non sono stato la causa libera, e volontaria de' suoi disgusti, e de' suoi mali? Quanto mi pare irragionevole questa direzione, e pure quanto è ordinaria! Si riguarderebbono come qualche cosa di mostruoso nell'ordine della natura i membri del medesimo Corpo, che si lacerassero gli uni cogli altri, e forse si prenderebbe per un miracolo nell'ordine della grazia, se tutti i Cristiani, che sono pure i membri del vostro Corpo, vivessero in una perfetta intelligenza, ed avessero premura di rendersi gli uni agli altri tutti i servigj, de' quali hanno bisogno.

Ah Signore, sin quando la grazia, ch'è tanto superiore alla Natura, le sarà inferiore in questo punto? Inspiratemi, amabile Salvatore que' sentimenti d'amore, e di tenerezza, che avete per tutti i

mem-

membri del vostro Corpo mistico. Voi discendete dal Cielo per consolarli; voi restate giorno, e notte con essi, per essere sempre pronto a sollevarli; voi date loro il vostro Corpo, e 'l vostro Sangue per nodrirli; voi vegghiate alla loro conservazione; voi avete per soddisfazione a qualunque costo, di liberarli da tutte le loro miserie; e d'incoraggirli a sopportarle con pazienza; Vi scongiuro di nuovo, riempiete il mio cuore di tutti questi sentimenti, che io trovo sì giusti, e sì ragionevoli, da' quali tuttavia mi sento così lontano. Ma sopratutto o mio amabile Salvatore unico appoggio delle mie speranze, mia vita, mio Dio, e mio tutto, non permettete, che io sia mai troncato dal vostro Corpo, nè separato da voi; affinche dopo aver faticato con voi sulla terra io possa riceverne da voi la ricompensa nel Cielo. Così sia.



COLLOQUIO SETTIMO.

Frà i titoli, che si danno a Nostro Signore non ve n'hà alcuno, che più gli convenga di quello di Maestro. Imperocche egli s'è fatto Uomo, per insegnarci colle parole, e cogli esempj. Parlategli dunque colla docilità d'un Discepolo, che cerca sinceramente d' instruirsi delle sue obbligazioni.

Magister quid faciemus? Luc. 3. v. 12.

I. VOi l'avete detto, o Signore; non dee esservi nel Mondo, che un solo Maestro, e questa qualità vi è unicamente dovuta. E pure io sono così imprudente di consultare molti altri. Piglio delle lezioni ora dal Mondo, ed ora dal mio genio; oggi è 'l rispetto Umano, che mi regge, dimane mi lascierò reggere dal capriccio. Spesso tutte le passioni del mio cuore s'ingeriscono di prescrivermi ciascheduna alla sua volta, la maniera, con cui io debbo vivere, e sono così debole, che loro ubbidisco. Quante volte hò io ascoltato il rincrescimento,

mento, e l'odio? quante volte hò eseguito ciò, che l'impazienza, la collera, l'invidia, la gelosia, e l'amor del diletto mi hanno inspirato?

Lungi da me tutti questi Maestri ciechi, ed insensati. La vostra dottrina, o mio Salvatore sarà per l'avvenire l'unica regola della mia vita. Gli altri Maestri sono soggetti all'errore; ma voi siete infallibile; gli altri non ci parlano per l'ordinario, che di cose vanissime, e che importa poco di sapere, ma voi non insegnate, se non cose infinitamente utili: Siccome voi siete la verità, e la sapienza medesima, così tutte le vostre parole sono egualmente vere, e giovevoli.

II. Quando io considero, che voi non ignorate niente di tutti i segreti della natura, e che voi penetrate tutto ciò, che v'hà di più sublime in tutte le scienze, senza nondimeno, che ne abbiate mai detta una parola a' vostri Appostoli, i quali vi erano pure sì cari. Aimè! io grido; è dunque poco importante l'essere un gran Filosofo, e l'essere peritissimo nelle scienze Umane. Ciò, che importa di sapere, è 'l Regno di Dio, e la strada, che vi si conduce. Di ciò pure voi

parlavate a tutti, e sopra ciò io vengo a consultarvi; imperocchè io voglio, che questo sia il motivo del mio studio, e della mia applicazione ordinaria. Perche non poss'io raccogliere insieme tutto il tempo, che hò perduto in discorsi frivoli, in letture curiose, e inutili, in occupazioni di scherzo, per impiegarlo a studiare la scienza della salute? Quanto sarebbe stato meglio impiegato questo tempo ad ascoltarvi o mio caro Maestro, e ad instruirmi presso a voi de' mezzi di rendermi eternamente felice! A che mi servirà il conoscere tutte le maraviglie della natura, se io non sò la maniera d'onorare chi n'è l'Autore? A che mi servirà il sapere tutto ciò, che succede nel Mondo, se non capisco ciò, che succede nel mio cuore? A che mi servirà l'essere intelligente negli affari della terra, ed acquistare eziandio tutto l'Universo, se per non sapere l'arte di salvarmi io vengo a perdere l'anima mia?

III. Diceva una volta il Popolo Ebreo: Mosè ci parli, e non il Signore. Ma io vi scongiuro o mio adorabile Maestro di parlarmi voi stesso. Aimè! Avrei ben fatti altri progressi nella scienza de' Santi, se

se in vece di leggere tanti libri, i quali non servivano, che ad appagare la mia curiosità, io fossi venuto ne' vostri Tempj a pregarvi d'instruirmi. Quante cose s'apprendono in poco tempo, quando si hà un Dio per Maestro!

Parlate dunque o Signore, parlate, insegnatemi ciò che bisogna fare per possedere la vita eterna! *Quid faciendo, vitam æternam possidebo?* (*Luc.*24.) V' intendo; Quelli, dite voi, saranno felici, i quali non avranno alcuna affezione a' beni della terra, che saranno ne' pianti, e nelle afflizioni; che avranno un cuore purgato da ogni affetto naturale ed umano; che non avranno ardore, che per la giustizia; che saranno mansueti, pacifici, misericordiosi, e che nondimeno saranno perseguitati.

Io vi confesso, che questo linguaggio par assai stravagante, e che il Mondo non comprende questa Dottrina. Apritemi dunque lo spirito per concepirla, parlate al mio cuore, per fargliela gustare; assistetemi colla vostra grazia, affinche io la metta in pratica; imperochè quest'è il vostro talento particolare, e 'l grave vantaggio, che avete sopra tutti gli altri

Mae-

Maestri di dare a' vostri Discepoli dello spirito per comprendere ciò, che v'hà di più sublime nella Morale, dell'amore per tutto ciò, che più ripugna alla natura corrotta, e'l potere di praticare ciò che supera infinitamente le nostre forze.

Io non pretendo con tutto ciò o mio adorabile Maestro di penetrar troppo innanzi ne' Misterj della vostra morale, come nè meno in quelli de' vostri eterni disegni. Mi basta, che voi abbiate parlato per ubbidirvi in tutte le cose, e sono sicuro, che io non arrischio niente seguitando ciecamente i vostri pareri. Non consulterò dunque più precisamente la mia ragione in tutte le mie azioni, i suoi lumi sono troppo deboli; non consulterò i savj del Mondo; Sono tanti ciechi condotti da ciechi, che cadono ogni momento nel precipizio; ma consulterò unicamente voi, e la vostra santa legge. Quando riceverò qualche ingiuria, dirò a me stesso: Andiamo a consultare il Maestro; per apprendere in qual maniera bisogna comportarsi in queste occasioni; e subito, che avrò inteso, che debbono amarsi quelli, che ci fanno del male, e far loro del bene, senza mettersi

in

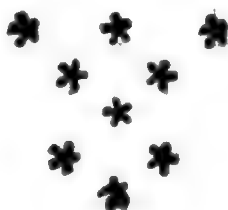
in pena de' discorsi degli Uomini, perdonerò a' miei nemici, e proccurerò di prestar loro servigio. Quando sentirò il mio cuore avido di gloria, verrò a dimandarvi consiglio; e sentendo dalla vostra bocca, che l'umiltà è la strada più sicura per arrivarvi, accetterò con soddisfazione le umiliazioni, e cercherò tutte le occasioni d'umiliarmi.

In una parola; voglio, che voi siate assolutamente mio Maestro; che le vostre massime, e i vostri esempj sieno di regola a tutte le mie azioni. Nò; non sarò più sentito a chiedere: Posso io fare assolutamente questo, ò quello? Ma chiederò: Che cosa hà insegnato il mio Maestro intorno a quest' articolo? che cosa hà fatto, e che cosa farebbe in quest'occasione? Così io voglio per l'avvenire risolvere tutti i miei dubbj, e determinarmi in tutte le mie deliberazioni.

V. Del resto, o mio Salvatore, se nasce, che io non comprenda in un tratto la vostra eccellente Dottrina, o che io mi dimentichi di ciò, che mi avrete insegnato, perdonate qualche cosa alla mia debolezza, e non vi stancate, vi supplico, di ripetere spesso le medesime lezioni.

ni. Siccome hò tante volte provata la vostra misericordia, e la vostra bontà; così hò tutto il motivo di sperare, che voi mi tollererete volontieri, quando verrò, o ad illuminarmi di ciò, che non comprenderò, o a ravvivarmi la memoria di ciò, che mi sarà fuggito dalla mente.

Ciò, che vi dimando particolarmente è, che siccome voi conoscete perfettamente il fondo dell'anima mia; così vi degniate d'instruirmi delle virtù, che giudicate essere le più importanti per la mia salute. Mostratemi le particolarità delle mie obbligazioni; illuminate il mio intelletto per conoscerle, incoraggitemi a praticarle, conducetemi come per mano, affinche ricavando profitto dalle vostre parole, e da' vostri esempj, io eviti felicemente tutti gli scogli, de' quali è piena questa vita, e giunga finalmente col vostro ajuto al porto della beata Eternità. Così sia.



CAPO IV.

Diverse altre maniere di trattenersi con nostro Signore, quando si visita.

SIccome i motivi, sopra i quali noi possiamo trattenerci con nostro Signore, sono quasi infiniti, ed io non hò potuto racchiuderli tutti ne'Colloquj, che hò abbozzato; così hò creduto, che non sarebbe inutile l'indicar quì in poche parole molte altre materie, che possono farci impiegare utilmente il tempo, che si passa dinanzi al Santissimo Sagramento.

I. E' una pratica facile, e però giovevolissima esercitare alla presenza dell'adorabile Sagramento dell'Altare degli atti delle principali virtù del Cristianesimo.

Cominciate dagli atti di fede, e protestate, che voi credete fermamente tutto ciò, che insegna la Chiesa del Misterò della Santa Eucaristia. Penetrate cogli occhi della fede quei veli oscuri, che vi nascondono il vostro Salvatore, e riconoscete sotto le apparenze del pane il

Corpo,

Corpo, il Sangue, la Divinità, e la persona di Gesu-Cristo.

Aggiugnete a questi atti di fede degli atti di speranza. Atteſtate a nostro Signore, che attendete dalla sua misericordia la remissione de' vostri peccati; dalla sua liberalità le grazie, delle quali avete bisogno, dalla sua potenza la vittoria di tutti i nemici, che vi fanno la guerra, da' suoi meriti la gloria eterna. In una parola riguardate l' Eucaristia come la sorgente di tutte le grazie; e sovvengavi, che tutti i Santi hanno riconosciuto, e riconoscono ogni giorno, che le sono debitori del loro avanzamento nella virtù; e di quasi tutti i favori speziali, che hanno ricevuti.

In terzo luogo, considerando l'amore, che nostro Signore vi porta nel Sagramento, e'l zelo, che dimostra per la gloria di suo Padre, servitevi dell'amore, ch'egli hà per voi, come d' un potente motivo per amarlo reciprocamente, e del suo zelo, come d'un modello, che voi dovete imitare. Poiche Gesu-Cristo si dona a voi tutto, donatevi altresì senza alcuna riserva a lui; e rientrando in voi stesso, esaminate, se v' hà

cosa

cosa in voi, che non gli sia perfettamente dedicata. Rimettendovi poscia dinanzi agli occhi lo stato, in cui è ridotto in questo Sagramento per la gloria di suo Padre, apprendete da un sì bell'esempio, che non v'hà alcuna cosa, alla quale i veri figliuoli di Dio non debbano risolversi per glorificare il Padre celeste. Pregate lo Spirito santo, che versa, e che accende la carità ne' cuori d'accendere la vostra colle fiamme più pure, e più ardenti del santo amore.

Finite quest'esercizio con atti di Religione di tutte le sorte. Lodate la bontà, la sapienza, la potenza di Dio in questo Mistero. Rendete mille grazie per questo inestimabile benefizio. Offeritevi a nostro Signore per adempiere i suoi disegni, e par attendere secondo i suoi ordini a tutto ciò, in cui gli piacerà d'impiegarvi. Chiedete dopo ciò, con un umile confidenza, e per voi, e per gli altri tutto ciò, che vi è necessario, e siate sicuro, che sarete esaudito. Finalmente purificate l'anima vostra da' mancamenti più leggieri con atti di contrizione.

II. Ogni volta, che voi siete afflitto, che vi è accaduto qualche accidente sinistro,

nistro, che avete fatta qualche perdita considerabile, ò che ne siete minacciato; quando siete tentato, perseguitato, abbandonato, credetemi, non troverete mai consolazione più soda, nè rimedio più efficace, che ricorrendo a Gesù-Cristo nell'Eucaristia. Andate allora ad aprire il vostro cuore alla sua presenza; raccontategli i vostri mali, e l'afflizione, che ne provate; riconoscete la vostra impotenza a consolarvi da voi stesso; ditegli, che riposate sopra lui solo; e che se gli Uomini contribuiscono al vostro sollevamento, a lui tuttavia ne avrete l'obbligazione; perch'eglino non opereranno, se non quanto egli ne inspirerà loro la volontà, e ne darà loro il potere.

III. Siccome succede alle volte, che ci troviamo nell'aridità, e in una certa nausea eziandio per gli esercizj di pietà, così nessuna cosa è più capace di ravvivare il fervore, che visitare nostro Signore nel Santissimo Sagramento.

Conservavasi una volta nel Tempio degli Ebrei un fuoco disceso dal Cielo, che si adoprava per consumare le vittime, che si offerivano al Signore. Questo fuoco celeste non era, che una figura di quello

quello, di cui arde nell'Eucaristia il Sacrosanto cuore di Gesu. Se voi volete operare con fervore, e fare di tutte le vostre azioni tanti degni sagrifizj a Dio andate a dimandare a Gesu-Cristo solamente una scintilla del fuoco, di cui arde.

Voi potete ancora riguardarvi in questo stato di languidezza spirituale, come que' poveri paralitici, che si portavano a nostro Signore, a' quali si pregava, che rendesse la sanità. Rivolgetevi al vostro buon Angelo, pregatelo che vi presenti al Salvatore, ed ottenga per voi un poco più d'ardore in tutte le vostre azioni di pietà. Imperocche questo Sagramento è la sorgente della vera divozione; se quivi non ne trovate, non troverete in alcun luogo.

IV. In tutte le vostre intraprese, cominciate dal visitare nostro Signore; deliberate alla sua presenza intorno a ciò, che dovete fare; chiedetegli consiglio; pregatelo, che v'illumini, e non permetta, che voi prendiate un partito, che gli dispiaccia, o che possa nuocere alla vostra salute.

Quando avete una volta fatta la vostra risoluzione, implorate l'ajuto

di

di nostro Signore per riuscire nell'esecuzione.

Ma nel momento, che l'affare è finito, s'egli è ben riuscito, andate a ringraziare nostro Signore del buon successo, che avete avuto; imperocche a lui ne siete debitore. Se le cose hanno girato in un altra maniera di quello, che desideravate, andate a consolarvene presso a nostro Signore, e fategli di buon cuore un Sagrifizio della vostra volontà propria, e di tutti i desiderj del vostro cuore. Voi guadagnerete con ciò molto più, che se aveste ottenuto ciò, che dimandavate.

Che se succede, che voi caschiate in qualche mancamento, guardatevi di tralasciare per ciò d'entrare in Chiesa; ma colla faccia coperta di confusione, e col cuore trafitto dal dolore andate ad implorare la misericordia di nostro Signore. Prendendo qualche volta la positura dell' umile Pubblicano, dite con lui: *Signore siate propizio a questo povero peccatore, il quale vi chiede umilmente perdono.*

Qualche volta pieno de' medesimi sentimenti del Figliuolo prodigo, prostratevi

tevi a piè degli Altari, e non trascuriate niente per movere nostro Signore a compassione, e per riacquistare la sua grazia.

Aggiungo, che per isvellere un cattivo abito, per domare qualsisia passion dominante, e per riordinare le inclinazioni più sconcertate, le frequenti visite del Santissimo Sagramento sono infinitamente utili. Se voi aveste cura di ricorrere spesso al Salvatore, come al sommo Medico dell'anime, non sentireste meno gli effetti della sua bontà, e della sua potenza, di quelli, che a lui si rivolgevano nella sua vita mortale, per essere risanati dalle malattie corporali. Ma aimè! è una cosa pure stupenda, che vi sieno tanti, che si lagnano, gli uni della loro debolezza nel servigio di Dio, gli altri del loro genio vivo, violento, brusco, ed impaziente; questi della loro affezione al Mondo, quelli della loro superbia, e della loro vanità, senza che alcun vada a scoprire a Gesu-Cristo tutte queste ulcere, e a chiedergli la salute dell'anima. Quanti voti, e quante novene si fanno per risanare il corpo; e chi ne fà mai per mortificare una passione, e per liberarsi da un cattivo abito? O mio Salvatore inspirate

spirate a tutti quelli, che ciò leggeranno, un desiderio sincero di correggersi de' loro vizj, e vedremo presto le Chiese sì frequentate, come sono diserte.

Circa l'anime sante, e le fedeli Spose di Gesu-Cristo, elleno riguardano la Chiesa, dove abita il loro Sposo, come la loro vera abitazione, e ogni altro luogo è per esse una Casa straniera. Escono dalla Chiesa solamente per attendere agli affari, da' quali non possono dispensarsi; e 'l loro disegno è di ritornarvi quanto prima per goder la presenza, e la conversazione del loro Sposo.

Qualche volta si mettono in mente le sue adorabili perfezioni, la sua bontà, la sua sapienza, le sue ricchezze infinite, la sua gloria, la sua felicità. Adorano, ammirano, lodano i suoi Divini attributi, ed invitano tutte le Creature a riconoscerlo per loro Sovrano, a soggettarsi a' suoi ordini, ed a pubblicare in tutto l' Universo il piacere, che si prova sotto il suo Dominio. Gli attestano il dolore, che sentono, quand'egli è offeso, e l'allegrezza, che hanno degli onori, che gli si rendono.

Qualche volta contentissime d'essere

nella

nella Compagnia d'uno Sposo sì amabile, stanno in silenzio cogli occhi affissi nella sua bellezza, che le incanta. Se piace allora a quel Divino Sposo di dir loro solamente una parola, di far loro gustare qualche dolcezza, di tirarle a se coll'odore de' suoi profumi; elleno si gettano in spirito a' suoi piedi, gli abbracciano, e gli dicono tuttociò, che l'amore più puro, e più ardente può suggerir loro di più tenero.

Altre volte ricordandosi da una parte delle grazie, che hanno ricevute dal loro Diletto, e dall'altra delle loro infedeltà passate, deplorano la loro ingratitudine, piangono di nuovo i peccati, che hanno pianti un'infinità di volte. Vorrebbono, dopo averli già scancellati colle lagrime amare d'una sincera penitenza, poterne abolir la memoria, spargendo in mezzo de'tormenti più atroci sin l'ultima goccia del loro Sangue.

Così, e in cento altre maniere, che l'amore loro somministra, elleno passano dinanzi al Santissimo Sagramento molte ore, che sembrano sempre loro troppo brevi.

Siccome hò detto per l'addietro, che

San Francesco Borgia visitava sette volte al giorno il Santissimo Sagramento, così non sarà cosa discara il sapere qual era la materia de' suoi Colloquj. Egli cominciava da un atto d'adorazione, il restante del tempo passava ordinariamente in ringraziamenti, e in richieste. Siccome questo gran Santo era sensibilmente mosso da' contrassegni, che nostro Signore ci hà dati del suo amore, spargendo per noi il suo Sangue; così quest'era il motivo ordinario de' suoi ringraziamenti. Indi chiedeva in ogni visita per li meriti di quel Sangue prezioso un dono dello Spirito santo, con qualche altra virtù.

La prima volta si rappresentava Gesu ancora bambino, che versava sangue nella Circoncisione, e dopo averlo ringraziato, dimandava il dono di Sapienza, e la virtù di castità.

La seconda volta ringraziava il Salvatore per quel sudore di Sangue, onde tutto il suo Corpo fù cangiato nell'Orto, e chiedeva colla virtù d'astinenza il dono d'intelligenza.

Nella terza visita, dopo aver ringraziato nostro Signore pel Sangue, che hà versato nella flagellazione, dimandava

dava il dono di scienza, e la virtù di carità.

La quarta era per ringraziare nostro Signore del Sangue, che sparse, quando fù coronato di Spine, e per dimandare il dono di timore, e la virtù d'umiltà.

Nella quinta ringraziava nostro Signore pel Sangue, che scorse dalle sue mani quando furono trapassate da grossi chiodi, e per lo spargimento di questo Sangue dimandava il dono di consiglio, e la virtù di misericordia.

Considerando nella sesta il Sangue, che versava i suoi piedi, quando furono affissi alla Croce, dopo aver mostrata la sua gratitudine, dimandava col dono di forza, la perseveranza nella grazia, e nella strada della virtù.

Finalmente nell'ultima contemplando il Sacro costato di Gesu aperto, entrava in spirito nel suo cuore, e riguardando il Sangue, che ne usciva come il Sigillo di tutti i contrassegni che ci hà dati del suo amore, si sentiva pieno de' sentimenti d'un amore reciproco, e per attestarlo in una maniera più affettuosa, e più conforme a quello del Salvatore, dimandava il dono di pietà, e la virtù di pazienza.

Io non debbo quì omettere, che la gran divozione, ch'egli aveva pel figliuolo di Dio nascosto nell'Eucaristia era stata ricompensata d'un attrattiva sì particolare verso quest'amabile mistero, che quando anche il Santissimo Sagramento non era sull'Altare Maggiore, egli si portava per una spezie d'instinto al luogo della Chiesa, dove riposava.

Parmi di non poter meglio finire tutte queste differenti maniere di trattenersi con nostro Signore, che con quella, che usava un gran Servo di Dio.

Siccome questo Sant' Uomo, giusta la pratica delle persone sollecite del loro avanzamento spirituale, dimandava ogni Mese a se stesso un conto esatto della maniera, con cui l'aveva passato; così rendeva verso la sera del giorno, che aveva impiegato in quest' esercizio, una visita a nostro Signore; e quest'è 'l metodo, ch'era solito di praticare.

Prima esercitava un atto di fede della presenza di Gesu-Cristo, e considerando, ch'egli penetra tutto ciò, ch'è più nascosto nel fondo del cuore, si rappresentava l'Idea, che il Salvatore formava di lui. Pensava, ch'egli n'era rimirato come una

una vile Creatura tratta dal nulla, ornata da Dio di molte grazie, favorita di molti benefizj considerabili, e che tuttavia aveva offeso il suo Benefattore in mille occasioni.

Indi s'immaginava di sentir Gesu-Cristo, che gli faceva gagliardi rimproveri, e gli parlava in tal guisa: Ingrato, che sei, tu eri sepellito nel nulla, Dio ti hà cavato per un puro effetto della sua bontà; hà impressa sulla tua anima la sua immagine; ti hà innalzato allo stato soprannaturale della grazia; ti hà preservato da infiniti pericoli, ti hà distinto con un favore speziale, e ti hà messo nel numero de' suoi figliuoli, per farti suo Erede, per comunicarti tutti i suoi beni, e per farti partecipe della medesima felicità, ch'egli gode.

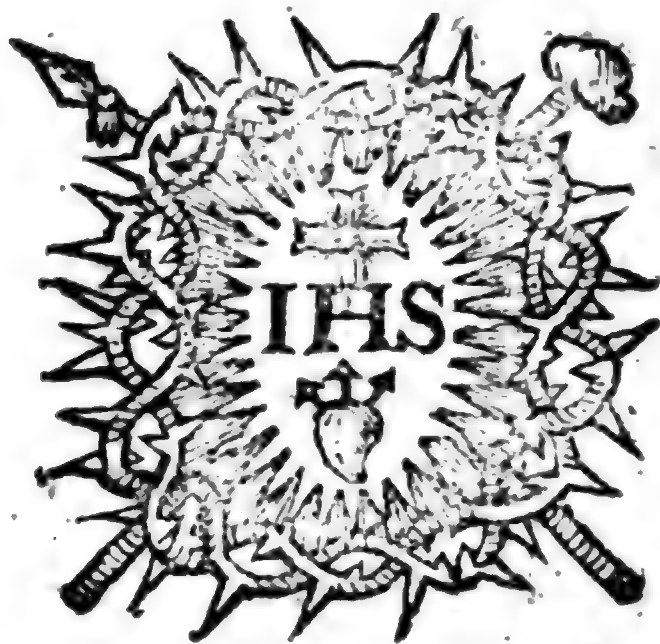
Doveva egli aspettare dopo ciò, che tù l'offendessi così spesso, e così gravemente; che tu lo servissi con tanta pigrizia, e trascuraggine? Và figliuolo inhumano, non solamente tu meriti d'essere spogliato di tutti i beni di natura, e di grazia, che possedevi, e di perdere il diritto, che ti dava la tua adozione alla gloria eterna, sei ancora degno d'ogni

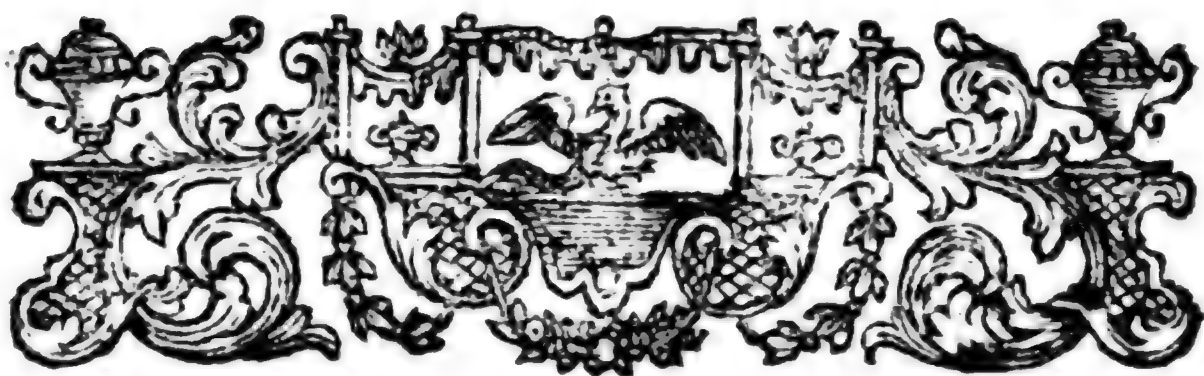
sorta di supplizj, e in questa vita, e nell'altra.

Allora confuso da tutti questi giusti rimproveri, oppresso da questa terribile sentenza, confessava, che non sapeva che dire a queste accuse, e riconosceva l'equità del decreto. Ma ricorrendo alla misericordia di nostro Signore, lo scongiurava a cambiar le pene eterne, che tanto aveva meritate in pene temporali. S'offeriva ad essere l'esecutore del suo proprio supplizio, mortificando i suoi sensi, privandosi di tutti i piaceri della terra. Protestava finalmente che accettava in quel momento tutti i dolori, e tutte le ignominie, che potessero succedergli, per soddisfare in qualche modo alla Giustizia Divina.

Nel fine di quest' esercizio pieno di confidenza nella bontà di nostro Signore, e non dubitando quasi più del perdono, che aveva dimandato con tanto ardore, si eccitava co' motivi più forti ad amare con tutto il cuore chi gli aveva conceduta la sua grazia. Indi figurandosi nostro Signore, che gli dimandava in più volte m'ami tù? esaminava il suo cuore, pensava, che cosa è amare, e con un santo tras-

trasporto gridava: Sì mio Signore, e mio Dio; io vi amo. Voi che conoscete i più segreti nascondiglj del cuore, voi lo vedete, che vi amo, o almeno, che non desidero altro, che amarvi, che impiegare il mio corpo, e la mia anima in vostro servigio, consumare tutta la mia vita in proccurare la vostra gloria. Voglio, che per l'avvenire tutte le mie azioni sieno tante pruove della sincerità delle proteste, che fà la mia lingua d'amarvi eternamente. Così sia.





ESERCIZJ DI PIETA'

Per gli Associati all'adorazione del SANTISS: SAGRAM:

PARTE QUARTA.

Dell'adorazione perpetua del Santissimo Sagramento.



Qualunque voglia, che abbiamo di corteggiare continuamente Gesu - Cristo nella Santa Eucaristia, gli affari, le malattie, e cento differenti obbligazioni della vita civile ci obbligano spesso ad interrompere que-

questo santo esercizio. Le Confraternità del Santissimo Sagramento, che s'instituiscono con tanta buona riuscita nella maggior parte delle Città, rimediano in certo modo a quest' inconveniente. Imperocche siccome v'hà sempre nella Chiesa alcuno de'Confratelli, che rende in nome degli altri omaggio al Salvatore, così si tiene, che ciascheduno l'adori. Ma con tutto ciò solamente il giorno si rendono questi omaggi, e poiche il Figliuolo di Dio si degna di restar sulla terra non solamente il giorno, ma ancora la notte, era del zelo delle persone, che l'amano veramente trovar qualche modo di proccurargli delle adorazioni, che non fossero interrotte nè in tempo di giorno, nè in tempo di notte.

Sia per sempre benedetta la memoria della Venerabile Madre Suor Caterina Metilde del Santissimo Sagramento, la quale hà felicemente trovato questo modo sì desiderabile. Questa Sposa fedele di Gesu-Cristo, ardendo d' un desiderio inesplicabile di far onorare il suo caro Sposo, hà instituito un Ordine di Vergini, che fanno professione d'accompagnare inseparabilmente l'Agnello sulla

terra ad esempio delle Vergini, che l'accompagnano nel Cielo; d'adorare giorno, e notte Gesu-Cristo continuamente nella Santa Eucaristia, e di riparare con una perpetua ammenda lodevole i mancamenti, che si commettono contra quest'adorabile Mistero.

Di più; il suo zelo, ch'era senza misura, non potendo tollerare, che questa divozione fosse racchiusa ne' limiti stretti del Chiostro, le suggerì il disegno di dilatarlo in tutto il Mondo, associando al suo Ordine generalmente tutti i Fedeli tanto Regolari, quanto Secolari, con condizioni, che sono facili d'adempiere.

In fatti per entrare in quest'associazione, altro non vi si chiede, se non che adoriate ogni anno per un ora il Santissimo Sagramento, e che diate ad alcuna delle Case dell'adorazione perpetua, o a una persona destinata a quest'oggetto un viglietto, in cui notiate il vostro nome col giorno, e l'ora, che avrete scelto. Se succedesse eziandio, che per malattia, per dimenticanza, o per qualche altro impedimento si mancasse di trovarsi dinanzi al Santissimo Sagramento all'ora

pre-

prefiſſa, baſta per riparare queſto mancamento, che ſe ne ſcelga un' altra a ſuo comodo.

Queſta pratica, come voi vedete, è faciliſſima, ed è pure egualmente giuſta, e vantaggioſa. Ella è giuſta; imperocche finalmente mentre il Salvatore ſtà giorno, e notte ſu' noſtri Altari per conſolarci, per ſantificarci, per mantenere la vita dell'anime noſtre, e per ſervirci di viatico alla morte, può alcuno diſpenſarſi ſenza un eſtrema ingratitudine, di contribuire qualche coſa agli omaggi, che gli ſi rendono giorno, e notte? Se è infinitamente giuſta, ella non è meno fruttuoſa, poiche con ciò voi entrate in parte de' meriti di tante perſone, che adorano, ſenza neſſuna interruzione Geſu-Criſto nell'Eucariſtia. In vero può farſi con minor ſpeſa una più ampia ricolta? Paſſate ſolamente un ora all'anno dinanzi al Santiſſimo Sagramento, e potrete ſicuramente tenere, che per tutto il corſo dell'anno molte anime buone adoreranno, e pregheranno continuamente Geſu-Criſto per voi. Chiunque dunque voi ſiate, che ciò leggete, ſe non ſiete ancora arrolato in queſta aſſociazione,

non differite più a rendere al Salvatore un uffizio sì ragionevole, ed a proccurare a voi stesso un vantaggio sì considerabile. Si dimanderà in che bisogna impiegare quest'ora, che si passa dinanzi al Santissimo Sagramento. Rispondo, che bisogna occuparsi in quel tempo nell'Orazione, o mentale, o vocale, e che voi troverete quì un'ampia materia e per l'una, e per l'altra. Aggiungo in favore di quelli, che non sanno leggere, e non hanno alcun uso della Meditazione, che possono produrre degli atti di Fede, di Speranza, e di Carità relativamente all' Eucaristia, e recitare il Rosario: aggiungendo al fine d'ogni decina: *Sia per* sempre lodato Gesu-Cristo nel Santissimo Sagramento dell'Altare.

Ma avvegnache l'obbligazione essenziale di quest' associazione consista precisamente in ciò, che s'è detto, si può però sperare, che gli Associati faranno spiccare in ogni incontro il lor zelo per la Santa Eucaristia. *Si* esortano a visitar spesso il Santissimo Sagramento, soprattutto, quando è esposto in qualche Chiesa; a comunicarsi frequentemente; a non mancare d'avvicinarsi alla Santa Mensa il

giorno,

giorno, nel quale viene l'ora della loro adorazione; ad accompagnare nostro Signore, quando si porta o in processione, o agl'Infermi; ad ornare le Chiese, e gli altari, dove risiede; ad eccitare tutti ad entrare in quest'associazione; ad unirsi di cuore, e d'affetto la mattina, e la sera a quelli frà gli Associati, che passeranno o la notte, o 'l giorno dinanzi al Santissimo Sagramento; ed avvezzarsi ora terminando le loro Orazioni, ora passando dinanzi alle Chiese, a pronunziare con fede, e con amore quelle amabili parole: *Sia per sempre lodato Gesù-Cristo nella santa Eucaristia*.

Ma soprattutto si scongiurano ad ottener da Dio con ferventi preghiere, che queste Case di Vergini, nelle quali è in uso l'adorazione perpetua, si moltiplichino di giorno in giorno, e si formino altresì nuove Comunità d'Uomini, nelle quali sia osservato questo santo uso; affinche il Figliuolo di Dio sia riverito incessantemente nell'Eucaristia dall'uno, e dall'altro sesso in tutti i luoghi dell'Universo. Que' Santi solitarj, che hanno rotto ogni commerzio col Mondo, per non averne che col Cielo, adempierebbono

bono degnamente questa funzione! Siccome imitano in tante cose la vita degli Angeli, così sarebbe loro facile l'aggiugner ancora un nuovo lineamento alla rassomiglianza, che hanno con que' beati Spiriti, adorando come loro giorno, e notte Gesu-Cristo su gli Altari. Nessuna cosa contribuirebbe maggiormente a convertire i lor diserti in veri Paradisi terrestri, come quest' adorazione perpetua.

Atto d' Adorazione.

ADorabile Salvatore di tutti gli Uomini, Augusto Figliuolo del Padre Eterno, amabile Figliuolo della più pura di tutte le Vergini, e della più Santa di tutte le Madri, io vengo a prostrarmi a piè de' vostri Altari per riconoscere, che senza lasciar l'Empireo, dove siete assiso alla destra di vostro Padre sopra un Trono tutto brillante di gloria, voi vi compiacete di discendere sulla terra a fondarvi il trono del vostro amore, a stare frà gli Uomini sino alla consumazione de' Secoli, ed a colmarli de' vostri favori.

Sì;

Sì; io credo, che ſotto queſti deboli veli, i quali non rappreſentano a miei occhi, che del pane, voi naſcondete il voſtro Corpo formato del più puro Sangue di Maria, quel Corpo affiſſo alla Croce per la mia ſalute; quel Corpo, che hà trionfato della morte colla ſua Riſurrezione, e che brilla ora nel Cielo tutto coronato di gloria. Credo, che l'anima voſtra il più eccellente lavoro della natura, il Santuario della grazia, il teſoro della Scienza, della Sapienza, e della Santità di Dio ſteſſo, anima quel bel Corpo nell' Eucariſtia, e lo rende mille volte più riſplendente del Sole. Credo, che la natura Divina, che vi è comune con voſtro Padre, e collo Spirito ſanto ſenza inegualità, e ſenza diviſione, è unita al voſtro Corpo, e alla voſtr'anima, e rende poſcia e l'uno, e l'altra degni delle noſtre adorazioni. Credo finalmente o Verbo eterno, che la Voſtra Sacroſanta perſona, in cui ſola le voſtre due nature, la natura Divina, e la natura Umana, ſuſſiſtono inſeparabilmente unite, ſi trova altresì nell'adorabile Sagramento de' noſtri Altari.

In vano i miei ſenſi mi riferiſcono, che

non v'hà se non pane; in vano la mia ragione si confonde, e si altera; in vano gli Eretici gridano; voi avete parlato o Signore, voi avete detto: Quest'è il mio Corpo; ciò mi basta; io credo, e crederò sempre; sottoscriverò volentieri col mio Sangue, sosterrò col pericolo della mia vita queste verità. Tacete dunque o miei sensi, voi siete ingannatori, ascolta con silenzio o ragion Umana, i tuoi lumi sono troppo deboli per penetrare questo gran Mistero. Eretici siate per sempre confusi, voi siete de' ribelli alla luce. Per me; fondato sulla parola del mio Salvatore, protesto alla vista del Cielo, e della terra con tanta sincerità, quanta gratitudine, che sotto le apparenze del pane, e del vino noi possediamo realmente il Corpo, il Sangue, e la Divinità di Gesu-Cristo. Voi ve ne siete spiegato sì chiaramente o mio amabile Salvatore, voi ce l'avete sì spesso replicato, che non sarebbe minor cecità, e sciocchezza il dubitare della vostra presenza in quest'Augusto Mistero, che temerità, ed insolenza il mancarvi di rispetto.

Ma persuaso, che io sono della vostra

preſenza ſu' noſtri Altari, convinto delle maraviglie, che la voſtra potenza, e la voſtra bontà vi operano in mio favore, quali debbono eſſere i ſentimenti del mio cuore? Che riſpetto, che timore, che tremore, che adorazione dimanda da me la preſenza della voſtra adorabile Maeſtà? E che gratitudine, e che aſſiduità, che amore, che premura, che tenerezza, che affezione eſige da me la voſtra bontà?

Almeno con tutta l'anima mia io vi adoro nella ſanta Eucariſtia o Supremo Signore dell'Univerſo; con tutto l'ardore del mio cuore io vi amo, o mio amabile Salvatore, e mille volte più amabile di quello, che io poſſo dire. Vi conſagro per debito tutto il mio eſſere come a mio Dio, e per inclinazione, vi dono, vi dedico tutto ciò, che ſono, come al più tenero, al più fedele, al più generoſo amico, che ſia mai ſtato. Venite dunque, prendete, io vi ſcongiuro, il poſſeſſo dell'anima mia, e di tutte le ſue potenze, del mio corpo, e di tutti i ſuoi organi; regnate ſolo in me, regnatevi aſſolutamente, e regnatevi ſempre. La mia memoria non ſi riempia d'

altro, che dell'immagini delle vostre grandezze, e degli allettamenti della vostra bellezza; il mio spirito faccia delle vostre infinite perfezioni l'argomento continuo delle sue ammirazioni; il mio cuore faccia della vostra bellezza l'unico oggetto del suo amore, e delle sue compiacenze. Tutto il mio corpo fatichi per la vostra gloria, e si consumi felicemente in vostro servigio. Levate o Signore, levate i miei occhi da tutto ciò, che la terra presenta loro di bello, affinche io non contempli, se non le maraviglie della santa Eucaristia; chiudete le mie orecchie a tutti i vani discorsi degli Uomini, affinche io riponga tutto il mio contento nel trattenermi con voi; e per nausearmi affatto de' falsi diletti del Mondo, fatemi gustare le celesti delizie, colle quali voi colmate l'anime innocenti, che vi ricevono. Finalmente o unico Sposo dell'anima mia purificate il mio cuore, purificate il mio Corpo, affinche colla Comunione l'uno, e l'altro s'uniscano intimamente, e inseparabilmente a voi, affinche con questa unione io mi trasformi in voi, e trasformato in voi non operi, non respiri, non viva, che per mez-

zo

zo di voi, con voi, e per voi, e possa dire, come l'Appostolo: Non sono più io, che vivo; è Gesu-Cristo, che vive in me.

Ma quando io fossi così perfettamente consagrato al vostro servigio; aimè! che cos'è un corpo, e che cos'è un'anima per riconoscere l'amore, che voi ci dimostrate nell'adorabile Sagramento dell'Altare? Perchè non hò io, o mio Salvatore tante lingue, quante sono le Stelle del Firmamento, per pubblicare per tutto le vostre misericordie? Perchè non hò io tanti cuori, quante sono le goccie d'acqua nel mare, per amarvi? aimè non vi amerei ancora quanto voi meritate, nè quanto io desidero d'amarvi. Perche non hò io tanti corpi, quanti sono i grani di sabbia in tutto il Mare per prostrarmi dinanzi a tutti gli Altari, che voi onorate colla vostra presenza; o più tosto aimè! perche hò io un corpo soggetto a tante miserie, che impediscono all'anima mia di rendervi continui omaggi? Poiche non hò, che un'anima, perche non poss'io almeno impiegare giorno, e notte tutte le sue potenze ad adorarvi, e ad amarvi? Sin quando o Signore sarà

ella

ella unita ad una carne pesante, e corruttibile, i cui bisogni la frastornano sì spesso, e sì lungamente dal vostro santo servigio? Sin quando o Signore sarò io obbligato ad interrompere le mie adorazioni per attendere agl'interessi temporali, e a dimenticarmi della vostra bontà nel sonno della notte? Disgraziati interessi, che bene potete voi proccurarmi, che vaglia quanto quello, di cui mi private! Funesto riposo; tu mi sei nocivo della più penosa fatica. Che dura necessità per un'anima, che vi ama, o mio Salvatore, e che desidera d'essere amata da voi, d'assentarsi sì spesso dalla vostra presenza, e di passare una parte della notte senza pensare a voi! Se ardissi d'invidiare qualche cosa agli Spiriti beati, non sarebbe tanto di vedervi, com'essi a faccia scoperta, quanto di poter com'essi adorarvi giorno, e notte continuamente.

Ma nell'impotenza, in cui sono, e nel desiderio grande, che hò di farlo, ciò, che mi consola è vedermi associato a tante persone, alcuna delle quali o 'l giorno, o la notte ogni ora, ogni momento vi rende omaggio. Che allegrezza, che consolazione per mè è 'l sapere, che

che v'hà continuamente alcuno preſſo a voi, che vi adora in mio nome, che vi rende per mia parte mille grazie; e vi rappreſenta i miei biſogni! Degnatevi, o Signore, d'unire sì ſtrettamente co' vincoli della Carità tutti gli Aſſociati all'adorazione perpetua, che ad eſempio de' primi fedeli, non ſieno tutti, che un cuore, e che un'anima, affinche noi vi adoriamo tutti, mentre alcuno di noi vi adora. Riguardate o Signori, i riſpetti, che queſti cari Confratelli vi rendono, come ſe io ve li rendeſſi, ed accettate i riſpetti, che io vi rendo, come ſe ve li rendeſſero eglino ſteſſi. Ma ſoprattuto o mio amabile Salvatore concedeteci la grazia, che dopo avervi adorato in queſto Mondo ciaſcheduno la noſtra volta poſſiamo tutti inſieme adorarvi, benedirvi, lodarvi eternamente nel Cielo. così ſia.

Atto di riparazione.

Io non sò o amabile Geſu mio Salvatore, e mio Dio; nò; io non sò come ſi poſſa abbaſtanza ringraziarvi dell'amore, che ci dimoſtrate nel Miſtero dell'

Eu-

Eucarist.a, nè come si possa soffrire l'eccesso della nostra insensibilità a corrispondervi! E' possibile, che voi, dinanzi a cui i Serafini abbagliati dallo splendore della vostra Maestà si coprono colle loro ale; voi, dinanzi a cui tutti gli Spiriti beati tremano di rispetto; vi siate compiaciuto di fare le vostre delizie dall' abitare frà gli Uomini, malgrado i trattamenti indegni, che avevate preveduto di dover così spesso riceverne? Nò, voi non ci avete mai dati contrassegni più evidenti del vostro amore, che in questo Sagramento; ma siete mai stato in alcun luogo più indegnamente oltraggiato? Il vostro amore in questo Mistero và fino al prodigio, ma fin dove và la nostra ingratitudine? Permettetemi o Signore di dirlo; la vostra bontà mi sorprende; ma con tutto ciò la nostra prodigiosa insensibilità mi pare ancora più stupenda, e se il vostro amore è un miracolo, e'l maggiore di tutti i vostri miracoli, non trovo cosa così mostruosa, come la nostra ingratitudine.

Quando io penso a tutte le maniere, colle quali siete disonorato nella Santa Eucaristia; aimè, che strano spettaco-

lo

lo mi ſi preſenta allo Spirito! Quanti Infedeli ne men vi conoſcono; quanti Eretici vomitano delle beſtemmie contro di voi! Quanti licenzioſi fanno di queſto miſtero un argomento di ſcherzi! Quanti empj hanno profanato il voſtro Sacro corpo calpeſtandolo co' piedi! Quanti peccatori rinnovano l'attentato di Giuda, e colle loro Comunioni indegne vi danno la morte, quando voi deſiderate di comunicar loro una vita tutta divina. Succede eziandio, che de' Maghi, non ardiſco di dirlo, non poſſo penſarvi ſenza fremere, che de' Maghi impiegano il voſtro Corpo adorabile in uſi pieni di Sagrilegj.

Ma con tutto ciò, avvegnache ſieno enormi queſti oltraggi, i voſtri nemici dichiarati ſono quelli, che ve li fanno, ſe almeno i Criſtiani, che ſi gloriano del nome di Fedeli aveſſero cura di rendervi i riſpetti, che meritate; ma aimè! in queſto Miſtero voi ſiete il berſaglio di tutte le contradizioni degli Uomini. Quando voi diſcendete dal Cielo per abitare fra noi, come ſiete ricevuto, come ſiete alloggiato? Mentre tanti Criſtiani abitano ne' Palagi tanto ſuperbamente

fab-

ſabbricati, e magnificamente addobbati, in quale ſtato ſono le Chieſe, i Tabernacoli, e i vaſi ſacri della Villa? Ne' voſtri Tempj più auguſti che ſolitudine nella maggior parte della giornata! Quanti non vi entrerebbono mai, ſe col fulmine alla mano, voi non li obbligaſte ad aſſiſtere le Feſte, e le Domeniche al Sagrifizio, che offerite pure in lor favore a voſtro Padre? Ma finalmente quando ſi và alla Chieſa ſi và per adorarvi? Ciò mi trafigge il cuore col dolor più ſenſibile. Giuſto Cielo, quante irriverenze, quante immodeſtie! Quelli entrano bruſcamente ed eſcono con precipizio; queſti girano gli occhi da tutte le parti fuori, che ſull'altare, dove voi ripoſate. Qual è la poſitura della maggior parte degli Uomini? Non pare, che vi facciano inſulto, in vece di rendervi i loro riſpetti? E le Donne con tutti quegli abbigliamenti, e con quelle bellezze affettate, non pare, che vadano più toſto a torvi l'incenſo, che vi è dovuto, che a preſentarvene? Ah quanti diſcorſi, e colloquj almeno inutili! Quante occhiate, e quanti deſiderj peccaminoſi! Quanti, non ardiſco di dire il reſto; mi ver-
gogno

gogno ſolamente nel penſarvi; perche non poſs'io levandomi queſte abbominazioni dalla mente, perche non poſs'io tacendole, levarle altresì a' voſtr'occhi? Ma aimè! Voi le vedete o mio amabile Salvatore, e vedendole, ne ſiete crudelmente offeſo.

Dura neceſſità! Io non sò ciò, che debbo quì deſiderare; o che ſi abbandonino, o che ſi frequentino le Chieſe. Io ne hò un grande rincreſcimento, quando le veggo diſerte, ma l'hò maggiore quando le veggo profanate. E' una indegnità, che ſi abbandoni il Re del Cielo, mentre con tanta premura ſi corteggiano i Re della Terra. Ma mentre tutti ſtanno con riſpetto alla preſenza di queſti, con qual nome potrà qualificarſi l'enorme sfacciatagine di quelli, che hanno l'audacia di perdervi il riſpetto, d'inſultarvi o mio Dio, d'oltraggiarvi ſino ſu' voſtri altari? L'unico partito, che mi reſta a prendere è di piagnere queſti diſordini, e di proccurare di ripararli.

Chi darà dunque a' miei occhi delle fontane di lagrime per deplorare giorno, e notte gli affronti fatti a Geſu-Criſto nell'Eucariſtia? Ma nò; non baſtano

due occhi; non basta versar lagrime; perchè non poss'io o Signore sparger del sangue, e spargerne da tutte le parti del mio corpo per ripararli? E' ancora troppo poco aimè! chi son io per riparar degnamente tante ingiustizie? Perchè non mi è possibile d'obbligare il Cielo, e la terra, gli Angeli, e gli Uomini, tutte le Creature animate, e insensibili a rendervi un sì giusto debito? Sole, sassi, se foste sensibili alla morte del vostro Signore, quando spirò sul Calvario, perchè non lo sarete a' trattamenti, ch'egli riceve nell'Eucaristia? Aimè! Egli vi è sì spesso tradito, dato in mano a' suoi nemici, e crocifisso! Sole nasconditi, ecclissati, seppellisciti di nuovo nelle tenebre; sassi rompetevi, spezzatevi dal dolore. Venite o Angeli di pace zelanti difensori della gloria di Gesu-Cristo, venite a piagnere questi disordini colle lagrime più amare. E voi caste spose di Gesu-Cristo, illustri Vergini, che fate una professione di riparare questi disordini, continuate a fargliene giorno, e notte ammenda onorevole colla corda al collo, e colla face alla mano.

Per me o Signore, vengo a prostrarmi

mi a piè de' voſtri Altari, per proteſtarvi in nome di tutti i miei Confratelli, che la noſtra principale occupazione sarà di riparare gli oltraggi, che voi ricevete nella Santa Eucariſtia. Per riparar l'onore, di cui vi priva l'ignoranza degl'Idolatri, noi proccureremo con tutto il noſtro potere la loro inſtruzione, e ſeconderemo almeno colle noſtre Orazioni, il zelo de' Miſſionarj; per riparare l'incredulità degli Eretici, faremo per tutto una profeſſion pubblica d'adorarvi ſotto le ſpezie del pane, e del vino; per riparare gl'inſulti, e gli ſcherzi de' licenzioſi, pubblicheremo le maraviglie, i teſori di ſapienza, e di bontà, che ſono racchiuſi nell'auguſto Sagramento de' noſtri Altari; per riparare l'inſenſibilità de' Criſtiani, che di voi ſi dimenticano, e vi abbandonano, ci obblighiamo ad adorarvi giorno, e notte; per riparare le loro immodeſtie, compariremo ſempre nelle Chieſe con tanta modeſtia, quanta attenzione, e riſpetto; per riparare i loro ſagrilegj avremo cura di purificare i noſtri cuori, e di ornarli delle virtù, che vi ſono più grate, ogni volta, che avremo l'onore di ricevervi. Finalmente Si-

gnore, se riputate vostre delizie lo stare frà gli Uomini, noi faremo il nostro Paradiso sulla terra d'adorarvi, d'amarvi nel Santissimo Sagramento dell'Altare. Vi contempleremo co' lumi della fede; i nostri più dolci piaceri saranno di trattenersi con voi; di rendervi co' nostri rispetti mille grazie; di considerarvi le vostre infinite perfezioni; di proporci per modello l'eminenti virtù, che vi praticate; e mentre gli Angeli cantano continuamente nel Cielo, Santo, Santo, Santo è 'l Dio d'Israello, tutti gli Asociati all'adorazione perpetua faranno per tutto rimbombare quelle amabili parole: *Sia per sempre lodato Gesu-Cristo nel Santissimo Sagramento dell'Altare.*

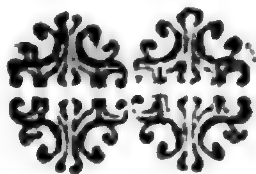
Gesu Divino, amabile Salvatore, concedeteci la grazia di pronunziarle con tutta la fede, con tutto il rispetto, con tutto l'amore, con tutta la divozione, di cui siamo capaci nella nostra vita, e soprattutto nell'ora della morte. Così sia.

MEDITAZIONE.

QUelli, che sanno meditare, potranno servirsi di questa meditazione

zione nell'ora, che dee paſſarſi dinanzi al Santiſſimo Sagramento. Quelli, che non ne hanno l'uſo potranno leggendola agiatamente per concepire i ſentimenti, che in ſe contiene, trovarvi come occuparſi più utilmente, che recitando ſemplicemente qualche orazione vocale.

L'argomento della meditazione è preſo da quel verſetto del Salmo, dove il Profeta vedendo in ſpirito la Santa Eucariſtia, dice, che il Signore pieno di miſericordia hà racchiuſo il Compendio di tutte le ſue maraviglie nel cibo, che dà a' ſuoi ſervi fedeli. In fatti noi veggiamo nella Santa Eucariſtia tutta la vita del Salvatore, la ſua vita occulta, la ſua vita vangelica, la ſua vita penoſa, e la ſua vita glorioſa. Queſti quattro ſtati differenti della vita del Salvatore, rappreſentati nella ſua vita miſtica nel Santiſſimo Sagramento dell'Altare, ſaranno i quattro punti di queſta Meditazione.



PUNTO PRIMO.

La vita occulta di Gesu-Cristo nella Santa Eucaristia.

Considerate, che noi abbiamo nella santa Eucaristia un'immagine della vita occulta del Salvatore. Trè misterj la compongono; la sua Incarnazione, la sua Nascita, e 'l suo soggiorno per trent' anni nella Casa di S. Giuseppe. Ora il Salvatore s'incarna ancora, per così dire, per opera dello Spirito santo, ogni volta, che si trova sotto le spezie del pane, e del vino. Il Tabernacolo, e 'l Ciborio è come la mangiatoja, dove riposa, e la Chiesa, e la Casa, dove abita. Ma ciò, che voi dovete ben considerare è, che il Salvatore nella sua Incarnazione non s'è fatto Uomo, che una sola volta per tutto il Mondo, laddove nell' Eucaristia discende dal Cielo in terra per ciascheduno di noi tante volte, quante ci comunichiamo. Imperocche prevedendo, che voi riceverete un Ostia, quando vi si racchiude, sà, che per voi, per la vostra santificazione, per colmarvi

vi di grazie, e di benedizioni, vi si racchiude, e per così dire vi nasce. Quivi non essendo, che per voi, vi aspetta; aspettandovi prega; s'offerisce a suo Padre per voi; il suo cuore arde d'amore per voi, e non desidera se non di vedere il vostro acceso del medesimo fuoco, per unirli perfettamente.

O mio Salvatore, che obbligazione v'ho io? chi son'io, che pensiate a me, e facciate tanti miracoli in mio favore? Come! quando il Sacerdote pronunziava le parole Sagramentali, voi mi avevate presente dinanzi agli occhi; il desiderio di santificarmi, vi hà fatto discendere dall'Empireo, e rovesciando tutte le leggi della Natura avete distrutta la sostanza del pane, avete fatti sussistere i suoi accidenti senza materia; ne avete, per così dire vestito il vostro Corpo, la vostr' anima, la vostra divinità, affin di passare nel mio stomaco, e di santificarmi. Aimè! qualunque cosa che io faccia, vi sarò sempre infinitamente debitore.

Ma ciò, che maggiormente mi affligge è, che quando voi discendete così su' nostri altari, non siete spesso meglio ricevuto, che alla vostra prima nascita.

Aimè! quante Chiese, e quanti Tabernacoli non sono, che espressioni schiette e della stalla, e della mangiatoja di Betlemme? Quanti Erodi così crudeli come il primo, non solamente vi cercano, ma vi trovano, e vi danno la morte un momento dappoiche siete nato; ricevendovi in cuori lordi de' delitti più vergognosi? Ve ne dimando perdono, ve ne fò onorevole ammenda; e per proccurar di riparare questi disordini, voglio cogli Angeli pubblicare, e la gloria, che voi proccurate a vostro Padre nella santa Eucaristia, e la pace, che date agli Uomini di buona volontà. Vengo ad adorarvi co' Pastori, e vi presento ad esempio de' Magi non oro, nè incenso, ma generalmente tutto ciò, che possеggo, e tutto ciò, che sono. Perche non poss' io fabbricarvi per tutto de' Tempj magnifici, farvi de' Tabernacoli dell'oro più fino, ornare tutti i ciborj, e i calici di pietre preziose le più brillanti? Ma nò, o Signore, voi ciò non cercate; per splendidi che sieno i Tabernacoli, voi non vi abitate mai in quiete; vi sospirate continuamente il cuore d'un anima santa, in cui possiate versare tutte le ricchezze del

vostro

vostro casto amore; onde per riconoscere secondo le vostre inclinazioni la bontà, che voi mi dimostrate in quest'amabile Mistero, vi prometto, che studierò di purificare la mia anima, d'accendere il mio cuore colle più pure fiamme della Carità, affinchè o Signore, voi vi riposiate con soddisfazione.

PUNTO SECONDO.

La vita Vangelica di Gesu-Cristo nel Santissimo Sagramento dell'Altare.

IO chiamo vita vangelica del Salvatore, il tempo, ch'egli hà impiegato nel pubblicare il suo Vangelo. Considerate in questa vita trè cose. Primieramente i suoi viaggi. Egli scorreva le Città, e le Campagne, facendo del bene a tutti. In secondo luogo le sue predicazioni. Annunziava per tutto le verità eterne. In terzo luogo i suoi miracoli. Comandava assolutamente agli Elementi, e n'era subito ubbidito. Risanava le malattie de corpi, e dell'anime; risuscitava i morti, e convertiva i peccatori. Ma notate, che il Salvatore si comporta nella medesima

maniera nella santa Eucaristia. Non solamente scorre qualche Provincia, ma per mezzo di questo Sagramento, si trova generalmente in tutto il Mondo. Nella sua vita mortale, quando era in un luogo, non era, come Uomo, in un altro; quando soggiornava a Nazareth, non era a Gerusalemme; e quando era nella Giudea, non era in Samaria; ma tutti i Fedeli sparsi in tutta la terra godono nel medesimo tempo la sua presenza nella santa Eucaristia. Di più; egli c' instruisce in questo Sagramento; e per instruirci, tiene il medesimo metodo, che teneva una volta; pratica le virtù prima di predicarcele internamente, e per persuadercele più efficacemente unisce gli esempj alle parole. Che ubbidienza! Discende in un momento dal Cielo in terra alla voce del Sacerdote qualunque si sia; che umiltà! si nasconde, si riduce quasi in un punto, s'annichila, per così dire in questo Sagramento; che mortificazione! Vi hà tutti i suoi sensi; ma non può senza miracolo, esercitare le funzioni d'alcuno; che carità! Per l' amore di noi si riduce in questo stato, per colmarci di grazie, e servir di cibo

all'

all'anime noſtre. Circa i miracoli; ſenza parlar di quelli, che il Salvatore opera in queſto Sagramento, diſtruggendo la ſoſtanza del pane, e del vino, ſenza diſtruggerne gli accidenti, mettendo il ſuo Corpo intero in un Oſtia per piccola, ch'ella ſia, e intero in qualunque parte dell'Oſtia; lo ſentite voi, che vi grida dal fondo de' noſtri tabernacoli: Venite a me tutti voi, che ſiete nel travaglio, e nell'afflizione, e vi conforterò. (*Matth.* 11.) Egli è in queſto Sagramento il vero Medico, che guariſce infallibilmente tutte le malattie dell'anime noſtre, quando vi ci accoſtiamo con una fede viva, e con un deſiderio ſincero di guarire.

O mio Dio, che vergogna hò io, quando conſidero l'ingratitudine de' Criſtiani! Voi diſcendete dal Cielo per converſare con eſſo loro ſulla terra, ed eglino ſpeſſo vi abbandonano la miglior parte del giorno, talvolta eziandio i giorni interi. Voi roveſciate tutte le leggi della natura: operate i più ſegnalati miracoli per abitare fra noi, e noi non vorremmo farci la menoma violenza per viſitarvi; un poco di freddo, un poco di caldo, un poco di pioggia, un leggiero incomodo,

un' occupazione frivola, sono ragioni sufficienti per impedirci d' andare alla Chiesa. Voi ci predicate co' vostri esempj nella santa Eucaristia; aggiugnete agli esempj e le parole interne, e le segrete inspirazioni, quando ci comunichiamo; ma aimè! a giudicarne dalla poca mutazione, che operano le nostre Comunioni, chi sono quelli, che si degnano d' ascoltarvi, e di credervi? Una volta bastava toccar solamente l'orlo della vostra veste per esser guarito da' mali più incurabili; oggi dopo esserci pasciuti sì spesso della vostra Carne adorabile, e del vostro Sangue prezioso, siamo sempre gli stessi, sempre deboli, sempre languidi, sempre dominati dalle stesse passioni. Ah Signore! noi abbiamo o poca fede, o poco desiderio di guarire.

Io vi dimando perdono di tutti questi disordini; ve ne fò ammenda onorevole; Fate a me la grazia, o mio amabile Salvatore, e a tutti i Confratelli dell'adorazione perpetua, di ripararli, facendo le nostre delizie di stare, e di conversare con voi, ascoltando le vostre parole, imitando le vostre virtù, e portando tutte le disposizioni necessarie, quando ci comuniche-

nicheremo per ottenere la guarigione da tutte le malattie dell'anime noſtre.

PUNTO TERZO.

La vita penoſa di Geſu-Criſto nella ſanta Eucariſtia.

Conſiderate, che il ſagrifizio della Meſſa è una viva rappreſentazione del ſagrifizio della Croce, e che il Salvatore replica ſu' noſtri Altari tutto ciò, che hà fatto, e tutto ciò, che hà patito ſul Calvario. Noi poſſiamo conſiderare nella Paſſione del Salvatore; 1. i tormenti, che ha ſofferti; 2. la ſommeſſione libera, e volontaria, colla quale gli hà accettati; 3. l'uſo, che ne hà fatto. Egli hà ſofferto tutto ciò, che la vergogna hà di più ignominioſo, e tutto ciò, che il dolore hà di più ſenſibile. Hà ſcelti volentieri queſti trattamenti indegni; giammai la forza, e la violenza non avrebbono potuto torgli la vita, ſe non aveſſe voluto darla; e finalmente per riparare la gloria di ſuo Padre, e per riſcattare gli Uomini dall'Inferno, hà voluto ſpirar ſulla Croce; la gloria di ſuo Padre, e la ſalute

lute de' peccatori sono stati i motivi, che l'hanno indotto ad accettare una morte sì piena d'ignominie, e di dolori.

Aimè! è pur troppo vero, che l'Eucaristia è un'immagine della passione del Salvatore! Io non parlo solamente di quella morte mistica, che vi soffre per la separazione, che vi si fà del suo Corpo, e del suo Sangue, almeno in virtù delle parole Sagramentali; ma parlo altresì di tutti i trattamenti indegni, che vi riceve. Quanti Giuda lo tradiscono; lo danno in mano a' suoi nemici, fingendo di dargli il bacio di pace nelle loro Comunioni sagrileghe? Quanti Cristiani lo trattano come un Re di Teatro colle loro positure immodeste? Quanti licenziosi co' loro scherni lo fanno passare con Erode, per un insensato? Quanti Eretici hanno profanato il suo sacro Corpo, dandolo a mangiare a' Cani, trapassandolo con pugnalate, senza, che il Sangue, che s'è compiaciuto qualche volta di spargere in queste occasioni sia stato capace nè d'aprir loro gli occhi, nè di satollar la loro rabbia? Voi avete preveduti, o Signore, tutti questi trattamenti indegni; gli avevate tutti dinanzi agli

occhi,

occhi, quando prendeste la risoluzione di stare con noi sino alla fine del Mondo; gli avete accettati con soddisfazione; ma perche? Aimè! dov' è l'anima, che non si spezza quì dal dolore, s' ella non è più dura del bronzo? per servir di cibo all' anime nostre, per guarirle da tutte le loro infermità, e comunicar loro non solamente una vita santa, ma una vita tutta divina. Io non dirò, che l' amore vi hà messo quì una benda sugli occhi, per nascondervi tutti gli affronti, che dovevate ricevere nella santa Eucaristia; il vostro amore non è cieco; ma dirò a mia confusione, ed a gloria della vostra eccessiva misericordia, che dopo aver veduto per minuto tutto ciò, che dovevate sopportare su' nostri Altari sino alla consumazione de' Secoli, il vostro amore ve l' hà fatto abbracciare con soddisfazione pel solo desiderio d' esserci utile.

Ah mio amabile Salvatore! Perche non poss' io col prezzo della mia vita impedire tutte queste indegnità? ma nell' impotenza, in cui sono di farlo, ciò che mi consola, è di vedere un gran numero d' anime sante, che s' applicano a ripararle, e a farvene continuamente un'

onorevole ammenda. Se i peccatori cambiano così spesso i nostri Altari in tanti Calvarj, voi non avrete solamente un S. Giovanni, un Discepolo fedele, che vi seguirà, ne avrete tanti, quanti sono gli Associati, che fanno professione d' adorarvi giorno, e notte; e in vece di quella truppa di Femmine virtuose, che vi accompagnarono sino a piè della Croce, ritroverete a piè de' vostri Altari una truppa numerosa di caste Vergini, piene de' sentimenti della più tenera compassione, che vi offriranno la loro vita, e il loro sangue per riparare gli oltraggi, che ricevete nell' Eucaristia, e che per risarcirvene vi adoreranno giorno, e notte come il loro Re, e il loro Dio. Sì, o Signore; gli empj, e i licenziosi gridino ad esempio degli Ebrei, che non hanno altro Re, che Cesare, noi renderemo a Cesare ciò, ch'è dovuto a Cesare; ma dopo avervi riconosciuto, ed adorato come il Dio de' Cesari, e di tutti i loro Sudditi, vi renderemo ciò, che vi è dovuto. Noi siamo pronti ad essere crocifissi, per istabilire il vostro Imperio in tutto l' Universo. E che? voi v' immolate continuamente per farci regnare

nel

nel Cielo, e noi ricuseremmo di sagrificarci per farvi regnar sulla terra?

PUNTO IV.

La vita gloriosa di Gesu Cristo nella santa Eucaristia.

COnsiderate, che la vita gloriosa del Salvatore racchiude trè principali misterj; il primo è la sua Risurrezione; il secondo la sua Ascensione; e il terzo la Missione dello Spirito Santo. Ma considerate altresì, che si ritrova qualche cosa di simile nella Comunione. Imperocche in primo luogo, il disegno del Salvatore, che viene in noi, è d' unirsi a noi in una maniera intima; d' essere, per così dire l' anima dell' anima nostra, e di prendere ne' nostri cuori una nuova vita. Perciò, egli ci minaccia, che se noi non mangiamo il suo Corpo, e se non beviamo il suo Sangue, non avremo la vita in noi. In secondo luogo, se ci abbandona corporalmente dopo la Comunione, quando le spezie sono consumate, e se ritorna allora in certo modo nel Cielo egli consola l' ani-

me

me ſante, come conſolò gli Appoſtoli nella ſua Aſcenſione. Le aſſicura, che và a preparar loro de' poſti nel Paradiſo. *Vado parare vobis locum*. Promette loro, che ritornerà a trovarle. *Non relinquam vos Orphanos; veniam ad vos*. (*Joan.* 14.) Finalmente quando ſi ſepara da eſſe, non ſolamente promette loro, mà dà loro lo Spirito Santo per reſtare continuamente con eſſe, per conſolarle nella ſua aſſenza, per condurle, per illuminar loro la mente, ed accendere il loro cuore. Imperocche ſiccome colla Comunione, diventiamo in una maniera ſpeziale i membri del Corpo miſtico di Geſu-Criſto; di cui lo Spirito Santo è l'Anima, il principal frutto, che noi ricaviamo dalla ſanta Comunione, è d' eſſere animati dallo Spirito di Geſu-Criſto d' uno ſpirito di figliuolo verſo Dio; onde poſſiamo chiamarlo noſtro Padre; *in quo clamamus: Abba, Pater*. (*Rom.* 13.)

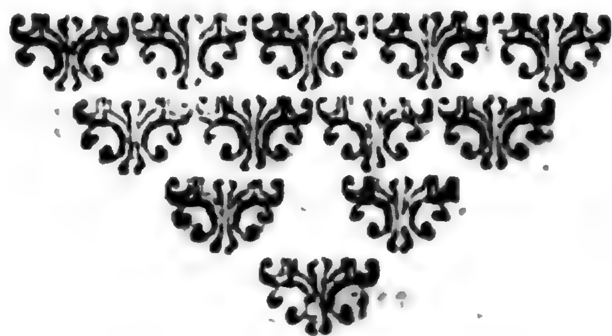
O mio Salvatore, e mio Dio quante grazie, quanti favori, quanti beneſizj! Quanto motivo abbiamo di dire, che in queſto Miſtero ſi guſtano tutte le delizie celeſti, come nella loro vera ori-

origine! Mà aime Signore la consolazione, che io sento, considerando la bontà, che voi ci mostrate nella santa Eucaristia, è ben turbata dagli oltraggi, che voi vi ricevete. E che? mio amabile Salvatore, non potrete voi dunque mai scendere sulla terra, senza trovarvi de' nemici, e de' persecutori? Non potrete mai spargere sopra noi le ricchezze del vostro amore, senza provare i dardi avvelenati del nostro odio? Sempre dunque a spese del vostro onore, e de' vostri interessi voi ci colmarete di grazie, e di favori? Io ve ne dimando mille, e mille volte perdono. Perche non hò io un cuore capace di mitigarvi col suo amore tutte queste ingiuste persecuzioni?

Almeno o Signore, io proccurerò di purificare il mio cuore, d'ornarlo di tutte le virtù, che vi sono più care, affinche vi degniate di discendervi, d'unirvi a lui, di prendervi una nuova vita, ma che sia vita simile a quella, che prendeste risuscitando, una vita gloriosa, ed immortale. Venite dunque o mio unico

amore,

amore, vivete, e regnate nell'Anima mia; Ella non pensi, che a voi, non ami, che voi, non fatichi, che per voi. Se io sono così felice, come lo spero dalla vostra bontà, di meritare un posto nel Cielo, io vi ringrazierò con giubilo per tutta l'Eternità, delle grazie, che mi avete fatte nella santa Eucaristia. Ma o Signore, vi scongiuro, sin che giugne questo tempo felice, non mi lasciate Orfano, degnatevi di visitarmi, come voi me l'avete promesso; animate il mio cuore col vostro Spirito; animatene i cuori di tutti i miei cari Confratelli, che fanno professione d'adorarvi continuamente nell'augusto Sagramento de' nostri Altari, affinche tutti insieme animati dal medesimo Spirito, possiamo con un eterno concerto di lodi, e di rendimenti di grazie riparare gli oltraggi, che voi vi ricevete. Così sia.



Il

CONSIDERAZIONE

inanzi la Comunione.

Considerate, che viene noſtro Signor Geſu-Criſto vero Dio, e vero Uomo, noſtro Padre, e noſtro Fratello, Spoſo dell'anime noſtre, Protettore, Conſolatore, perfetto Amico, e Medico noſtro.

Atto di Fede.

IO credo fermamente o mio Dio, e mio Salvatore, che voi ſiete nel Santiſſimo Sagramento dell'Altare vero Dio, e vero Uomo; lo credo, perche voi, Verità eterna l'avete detto, e non voglio altra ragione per crederlo, ſe non, che il voſtro potere è infinito d'operare, e far tutto ciò, che vi piace, perche a voi gran Dio onnipotente non v'hà niente di difficile, nè d'impoſſibile a fare. Credo, che voi ſiete il Creatore del Cielo, e della Terra, e che ricevendovi, ricevo quel corpo glorioſo, e luminoſo; quel Corpo, che s'è incarnato nel ventre della

beata

beata Vergine; quel corpo, ch'è morto per me in Croce; quel corpo, che il terzo giorno è risuscitato; Credo di ricevere quell'anima Santissima, quel paragone di tutte le maraviglie. Credo di ricevere la Divinità, la Trinità con tutte le sue infinite persone. Credo, che vi è, e che possederò questo tesoro. O anima mia! come mai è possibile, che tu osi di presentarti dinanzi a quello, ch'è sì grande, sì potente, e sì incomprensibile, e che tu hai tanto offeso? Perdonatemi, se vi piace, o Signore; imperocchè la vostra bontà è quella, che m'invita, e mi chiama, dicendo: Venite a me voi tutti, che siete afflitti, e vi consolerò. Eccomi o mio Salvatore; Io porto il grave peso de' miei peccati, che depongo a' vostri piedi, sommergetelo nel vostro Sangue prezioso, affinche sia lavato, e purificato.

Altra Considerazione.

CONsiderate a chi egli si dona; ad una malvagia Creatura, abbominevole, e superba; la più ingrata del Mondo; che hà offeso il suo Dio con mille

mille sorte di delitti, e che si riconosce indegna di riceverlo.

Atto di Contrizione.

MIO Dio tutto buono, e tutto misericordioso; che non disprezzate i più miserabili peccatori, come mai è possibile, che dopo esservi stato sì infedele, ed avervi mille, e mille volte costretto ad allontanarvi da me, e scacciato come per forza dall'anima mia, per alloggiarvi il vostro crudele nemico, il peccato, vogliate, o Signore, abbassarvi, e venire a mè? Ah; che dispiacere è 'l mio d'avervi offeso, e d'aver così male riconosciute le grazie infinite, che io ricevo ogni giorno dalla vostra man liberale; ardendo voi continuamente del desiderio della mia salute, sino a quando ne disprezzerò io i mezzi? Anima mia non arrossisci di vergogna della tua languidezza, vedendo il poco profitto, che tu hai ricavato da un tesoro sì inestimabile, com'è il Corpo sagrosanto, che tante volte hai ricevuto? Mio Signore, e caro Redentore, abbiate pietà di me pel merito del vostro prezioso Sangue, per cui

cui vi ſcongiuro di voler preparare l'anima mia, per ricevervi, per glorificarvi, e per fare la mia ſalute.

Atto d' Umiltà.

O Gran Dio! Suprema, ed infinita Maeſtà; ſorgente, e fontana d' ogni ſantità, e purità, dinanzi alla quale non ſolamente io, che ſono una povera, e miſerabile Creatura, ma eziandio gli Angeli, e tutto il Mondo inſieme, non ſembrano, che un atomo, e non ſono, che un niente? Come mai avrò io l'ardire d'accoſtarmi a voi? O quanto io ſono, e mi ſtimo indegno di ricevervi! Che ſe colla ſantità, e perfezione degli Angeli, degli Uomini, e di tutte le Creature inſieme io ſarei ancora indegno di ricevervi; qual dignità potrò io avere, eſſendo sì gran peccatore, carico di tanti vizj, e pieno di tante imperfezioni nel corpo, e nell'anima?

Atto di Speranza.

O Quali beni i io ſpero da queſta viſta, e da queſto deſiderabile poſſeſſo! Spero,

Spero, che quelle sante, e mediche mani toccheranno tutte le mie piaghe, e col loro tatto risaneranno. Che quegli occhi sì dolci mi riguarderanno con pietà, e misericordia, e che quella bocca Divina mi dirà delle parole di consolazione, di benedizione, di grazia, e di vita; Spero, che la sua anima santissima fortificherà la mia; che la sua memoria fortificherà la mia; che il suo intelletto rischiarerà il mio; e che la sua volontà tutta accesa dell'amor, che mi porta, riscalderà la mia. Credendo ciò, ch'egli è, e che viene in me, ed i fini, per li quali egli viene non hò io motivo di sperare dalla sua bontà, e dal suo amore tutti questi beni, ed ancora di più? O amore! o prodigioso amore! Non è per mostrare un'incomparabile affetto verso di me, il venire a me, povero, e miserabile, ch' io sono! aimè! quanto io ne sono indegno!

Atto d' allegrezza.

CHE allegrezza, che contento, che giubilo è 'l possedere il figliuolo di Dio nostro Signore; il suo Corpo, la

sua Anima, la sua Divinità, e possederlo sì intimamente, e per effetti sì desiderabili! Venite, venite dunque o desiderio del mio cuore; il mio corpo, e la mia anima vi desiderano con tutti gli affetti immaginabili. Venite, venite.

Su questo punto convien formare desiderj grandi di questa venuta. Primieramente per la considerazione di Dio nostro Redentore, affin di proccurare a lui, e tutta la Santissima Trinità la suprema gloria; in secondo luogo per la nostra salute, e per quella di tutti gli Uomini.

Atto di desiderio.

CHI mi darà o carissimo Padre, e carissimo Sposo, il modo di tenervi, di possedervi, e di farvi entrare nel più segreto del mio cuore, dove io abbia il bene, e l'onore di vedervi, d'ascoltarvi, e di potervi liberamente, e familiarmente scoprire i miei sentimenti, e i miei pensieri; d'accarezzarvi, d'abbracciarvi, e d'amarvi con tutto il mio comodo, con tutta la mia soddisfazione, con tutto il mio desiderio.

Atto

Atto d' offerta.

IO vi offerisco o mio Dio questa santa Comunione in purità d'amore, per piacervi, sapendo, ch'è un'azione, che vi è gratissima, e per soddisfare al desiderio, che avete di venire nell'anima mia per memoria delle amorose parole, che diceste instituendo questo Sagramento d'amore innanzi la vostra passione. Ricordatevi di me. Ogni volta che ciò farete, lo farete in memoria della mia morte, e passione. Ciò è dunque per unirmi a voi o mio Dio, e per ottenere il dono del vostro amore, la perfetta cognizione del mio niente, e la forza di vincere il tal vizio N., e per acquistarmi la tal virtù N.

Atto di adorazione.

O Dio; che maraviglia! Discendere Dio dal suo Trono, e dal Cielo in terra per me; nascondere, e coprire il suo infinito splendore, e la sua suprema Maestà per me sotto vili, ed abbietti panni, sotto gli accidenti del pa-

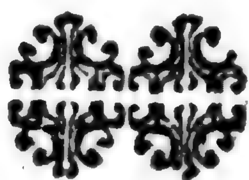
ne, e del vino, raccoglierfi, e ridurfi, e come annichilarfi in un punto per me, rovefciare tutte le leggi della natura, e far fette, o otto miracoli per l'amor, che mi porta. Che maraviglia! Quanto è vero o mio Signore, che avendo amati i voftri, gli avete amati particolarmente verfo il fine, coll'inftituire queft'adorabile, e Divin Sagramento.

Confiderazione della bellezza, e bontà di Dio.

O Mio Dio; quanto fiete buono! fiete effenzialmente la fteffa bontà; e non v'hà niente di buono, fe non voi; Tutte le Creature fono piene di malizia; Se hanno qualche poco di bontà, bifogna, ch' ella derivi da voi, che fiete la forgente di tutte le bontà.

Come dunque è poffibile, che io poffa amare altro, che voi? O anima mia, fe tu poteffi vedere la bellezza, e bontà di Gefu, non potrefti mai rifolvere d' amare altro oggetto. Ah mio Dio! tiratemi fempre più innanzi nel voftro cuore, affinche il voftro amore mi nafconda, e fia tutto abiffato nella voftra bontà,

bontà, e dolcezza, ſtimando incomparabilmente la voſtra bontà, e preferendola a tutto. Sì o mio Dio; io preferiſco il voſtro amore, e la voſtra bontà a tutto ciò, ch'è nel Mondo; voi ſiete il ſolo oggetto del mio cuore, e de' miei affetti; non voglio più amar altro, ſe non voi; voglio abbandonare tutto ciò, ch'è nel Mondo, e me medeſimo, e tutto ciò, che io poſſeggo, il mio corpo, la mia anima, il mio onore, e la mia vita per amarvi; fatemi la grazia o mio Dio; imperocche non poſſo niente ſenza voi.



Prima di ricevere la Santa Ostia, quando il Sacerdote la mostra, bisogna riguardarla cogli occhi modestamente fissi, e con uno spirito vigoroso aver la fede ferma, e semplice, pensando, e dicendo nel suo cuore:

IO credo fermamente, o mio Dio; sì lo credo, che voi siete realmente in questa santa Ostia in corpo, in anima, in Divinità, ed Umanità; avvegnache i miei occhi non vi veggano; e con questa fede io vi adoro, e vi ringrazio con tutta la potenza dell'anima mia, che vi siate messo in questo stato per me, e che venghiate a me; Io vengo parimente a voi per unirmi a voi, e per glorificarvi in me.

Divote aspirazioni per dire immediatamente inanzi la Comunione.

VEnite, venite, mio tanto amante, e tanto amabile Signore, e fate eccellentemente in me quello, per cui voi venite.

O dilettissimo del mio cuore, non differite

ferite più lungamente la vostra venuta.

Ah mio Dio! con quanto ardore io desidero d'alloggiarvi nel mio cuore.

Io non sono, che una miserabile Creatura, è vero; ma voi siete così buono, che non riguarderete la miserabile mia vita.

Venite dunque o dilettissimo mio Salvatore, e non tardate di più.

Confesso, che non sono, che peccato, e pieno di malizia; ma sò altresì per pruova, che le vostre misericordie sono sopra tutte le mie opere.

Nella Comunione.

O Mio Dio; venite nell'anima mia, e santificatela; mio Dio, prendete possesso del mio cuore, e purificatelo; mio Dio, entrate nel mio corpo, e guardatelo; e non mi separate mai dal vostro amore.

Abbrucciate o fuoco consumatore tutto ciò, che vedete in me indegno della vostra presenza, e che può fare qualche ostacolo alla vostra grazia, e al vostro amore.

O manna celeste, gustandovi, io trovo insipidi tutti i piaceri del Mondo.

Incontanente dopo la Comunione.

ECcesso d'amore, Oceano di bontà, Fontana inesausta, Ostia sagrata io vi onoro, e vi adoro dentro di me.

E' troppo poco un cuore per amarvi o Divino Gesu; e troppo poca una voce per pubblicare la vostra bontà.

Cherubini, e Serafini prestatemi i vostri ardori per amare Gesu-Cristo il rimanente della mia vita.

O mio Salvatore, mio ospite divino io vi sono obbligato, che abbiate visitata la vostra povera Creatura.

Offerisco voi stesso a voi stesso in ricognizione di questo benefizio.

Nò io non voglio più vivere; ma voglio, che Gesu viva in me.

Egli è mio, ed io sono suo per un'Eternità.

O amore, o amore! Non sarà mai più vero, che io pecchi più.

Non mi dimenticherò mai della bontà ineffabile, e della gran misericordia di Gesu mio Salvatore, e mio Ospite.

Atto

Atto di fede ricevuta una tal visita.

AH io lo diceva, e credeva bene o mio Signore, che voi siete contenuto in corpo, ed in anima in questo divin Sagramento, e ciò, che ora voi benignamente versate nella mia anima, mi fà ben credere, che voi vi siete. Sì io credo indubitatamente, che voi siete in corpo, e in anima nel mio stomaco, e che la vostra Divinità è ora dentro di mè, ed unita a me.

Atto d'adorazione.

COl maggior rispetto, col più umile sentimento, e colla più grande riverenza, che possa aver una Creatura, mio Signore, e mio Dio, vi adoro, vi onoro, e vi riverisco abbassandomi cogli Spiriti beati, che vi accompagnano in questo Sagramento, non già com'eglino fanno; imperocche non posso; ma come farebbe un picciolo verme di terra, che si strascinasse umilmente nella polvere del suo niente, per mostrarvi la mia fedeltà, e 'l desiderio, che hò di glorificarvi; tanto più, quanto ne sono meno capace.

Atto d' ammirazione.

MA è possibile, che siate voi suprema, ed infinita Maestà? che vi degniate di visitare l'ultima di tutte le vostre Creature, e d'abbassare la vostra incomprensibile grandezza sino al mio niente voi o gran Dio, che ora, che io parlo, siete riconosciuto, ed adorato co' rispetti, e cogli ossequj de' più alti Cherubini? O suprema, e incomprensibile Maestà! E' possibile, che voi siate nel mio cuore; e che io vi senta nel mio stomaco, avendo fatti tanti miracoli, e rovesciata tutta la natura per venirvi. Io sento un'estrema confusione considerando un tal favore.

Atto di ringraziamento.

COn un profondo sentimento, con un cuore intenerito, e pieno di gratitudine più grande di quello, che io posso esprimere o mio dolce Salvatore, io vi ringrazio di questo inestimabile benefizio. O quanto mi è cara questa grazia, e quanto mi riempie di consolazione il cuore!

cuore! Siate dunque benedetto mille, e mille volte; e poiche ſolo non ſono capace, e non hò termini, nè parole degne di ringraziarvi del più picciolo de' voſtri benefizj, che farò io per quello, che hò ricevuto, ch'è voi ſteſſo, con tutte le voſtre infinite perfezioni? Aimè ne ſono pur indegno, o mio caro Salvatore; mi ſento pure poco ſufficiente di rendervi grazie di queſto favore! poiche non v'hà, che voi ſolo, che me ne poſſa inſpirare il ſentimento, fate o mio Dio, che il mio cuore ve ne ringrazj quanto voi ne ſiete degno; e che la voſtra Santa Madre vi ringrazj per me; tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutti gli Uomini, e tutte le Creature inſieme d'un comun conſenſo vi rendano mille grazie; ed io la più picciola di tutte ve ne ringrazio con tutte le forze del mio ſpirito, con tutte le potenze della mia anima, e con tutti gli affetti del mio cuore; ma non accoſtandoſi tuttociò a quello, che meritate, vi offeriſco tutte le adorazioni, annientamenti, riſpetti, onori, lodi, benedizioni, e ringraziamenti, che vi ſono ſtati, ſono, e ſaranno renduti per tutta l' eternità da tutte le voſtre Creature, e ſo-

prattutto vi offerisco le vostre stesse, che come Uomo avete fatte; ve le dono come cosa mia, essendo mie; poiche voi le avete fatte per me.

Atto di dimanda.

O Mio buon Gesu, che siete in mezzo del mio cuore, voi sapete ciò, che mi manca; voi sapete, che senza di voi io non posso niente, ma con voi posso tutto; Voi vedete, che io non hò umiltà, ne amore, nè pazienza; che io sono così debole, che alla menoma occasione mi lascio trasportare, e non hò alcuna forza per alzarmi, senza voi. Aimè mio caro amore, abbiate compassione della mia povertà, datemi colla vostra buona venuta nell' anima mia, una profonda umiltà, e ricognizione del mio niente, ed una gran purità di cuore, e d'anima, il dono del vostro amore in sommo grado, per amarvi con tutto il mio cuore, con un'intera conformità alla vostra santa, ed adorabile volontà, con una forza, e costanza a superare i miei mali abiti, e principalmente il tale, e 'l tale &c. soprattutto la remissione de' miei peccati, e la grazia di non commet-

metterne più; una gran nudità di ſpirito, ed un intero diſprezzo di tutte le coſe create; in maniera, che io non ami, che voi ſolo; datemi una fermezza interna, che mi ritenga, e m'impediſca di laſciarmi mai traſportare al conſenſo delle colpe; datemi ancora la prudenza, e deſtrezza neceſſaria per ben adempiere la mia profeſſione, e ſoprattutto la pazienza di ſopportare per l'amor di voi tutto ciò, che mi ſuccederà; fortificatemi o mio Geſu ne' miei buoni propoſiti, e nelle ſante riſoluzioni in voſtro ſervigio, e datemi la grazia di ſantamente cominciare; imperocchè tutto ciò, che hò fatto non è niente ſin ora. Voi ſapete, che da voi io ſpero tutto, e voi ſolo ſiete quello, che me lo può dare, come pure la voſtra grazia per perſeverare ſino al fine.

Atto di ferventi deſiderj d'amore.

MIO Salvatore Geſu, per quella bontà infinita, che vi hà fatto diſcendere in terra, per cavare tutti gli Uomini dalle diſgrazie eterne, nelle quali gli aveva gettati il peccato, vi ſupplico di far ſentire al mio cuore il potente effetto del vo-

voſtro amore, e che il ſuo calore conſumi talmente l'anima mia, che diſprezzando tutto ciò, ch'è della terra, ella ſi ſollevi ſempre verſo il Cielo, per non rimirar, ſe non voi, non penſar ſe non in voi, e non reſpirar ſe non voi; in maniera, che ſiccome l'amore vi hà fatto morir per me ſull' albero della Croce, queſto medeſimo amore mi faccia parimente morire in voi, per vivere per ſempre nel poſſeſſo della voſtra gloria. Così ſia.

Atto appreziativo.

O Dio del mio cuore, e Signore dell' anima mia, che meritate a cagione delle voſtre perfezioni infinite, e degl'ineſtimabili favori, che mi fate continuamente d'eſſere preferito a tutto, ed amato ſopra tutte le Creature, io proteſto oggi dinanzi a tutto l'Univerſo, che io vi tengo per l'unico oggetto del mio cuore, e di tutti i miei affetti, preferendovi a tutto ciò, ch'è nel Mondo, ed a me medeſimo, ed a tutti i beni del corpo, e dello ſpirito, o temporali, che io poſſeggo, non eſſendovi niente di tutte queſte coſe, che poſſa diſtruggere la riſoluzione, che io fò d'

amar-

amarvi, e servirvi sopra tutte le Creature, protestando d'osservarvi fedeltà, e di non separarmi mai più da voi.

Atto di rassegnazione.

O Mio Signore, e mio Dio, io mi rassegno, ed abbandono assolutamente a voi, abbracciando con tutto il mio affetto, ed adorando con onore, rispetto, e riverenza tutti i vostri voleri, ed i santissimi, giustissimi, e sommamente adorabili disegni, che voi avete fatti sopra di me, supplicandovi con tutta umiltà, che tutto ciò, che voi avete risolto, o pel tempo, o per l'eternità, in qualsisia modo, della mia persona, si compisca in me, e da me colla maggiore perfezione, che sia possibile. Così sia.

LA



LA MANIERA

D'impiegare utilmente il tempo

NELL'OTTAVA

DEL

SANTISS: SAGRAM:

PARTE QUINTA.



UNo de' più preziosi frà tutti i tempi dell'anno è certamente quello, nel quale si celebra la Festa dell'Augusto Sagramento de' nostri Altari. Siccome tutta la Chiesa è allora in giubilo: pare che le Città intere si cambino in tanti Tempj; si ergono per tutto degli Altari; si porta il Salvatore in trionfo; tutte le strade ornate di tapezzerie, e seminate di fiori rimbombano de' sacri Can-

Cantici in ſuo onore; in una parola tutti i Fedeli ſi sforzano a gara di dare de' contraſſegni pubblici della loro fede, e del loro amore verſo l' adorabile Miſtero dell' Eucariſtia; così può dubitarſi, che Geſu - Criſto non verſi in quel ſanto tempo le ſue liberalità con maggior profuſione, che mai? Ma per parteciparne con abbondanza importa eſtremamente di ſapere, e le diſpoſizioni, che biſogna avere, e i principali eſercizj, che debbono adempierſi.

Le diſpoſizioni ci ſono inſegnate nella parabola del Vangelo, dove ſotto la figura d' un Re (*Matth.* 22.) che fà il convito delle nozze di ſuo figliuolo, la ſolennità dell' Ottava del Santiſſimo Sagramento pare, che ſia rappreſentata.

Vi ſi poſſono oſſervare due coſe. La prima è, che quelli, che vorranno più toſto portarſi alle loro Caſe di Campagna, attendere a' loro intereſſi particolari, e godere i divertimenti mondani, che trovarſi alla Feſta, alla quale erano ſtati invitati ne furono affatto eſcluſi. *Nemo illorum guſtabit cœnam meam.* La ſeconda è, che quel temerario, il quale ardì d' entrare nella ſala del Convito ſenza

za aver presa la sua veste di nozze, dopo esserne stato ignominiosamente scacciato, fù rigorosamente punito. *projicite in tenebras exteriores*.

Ciò c' insegna, che per celebrare degnamente l' Ottava del Santissimo Sagramento, stà bene in primo luogo sospendere quanto è possibile, le occupazioni secolari, e allontanarsi dalle raunanze dilettevoli, per non occuparsi, che a glorificare Gesu-Cristo. In secondo luogo mettersi prima in stato di grazia, non essendovi. Imperocche ciò ci è figurato dalla veste nuziale, della quale bisognava esser vestito per assistere alle nozze.

Circa gli esercizj, ne' quali bisogna impiegarsi; Sono quelli, che onorano particolarmente Gesu-Cristo nella santa Eucaristia. Bisogna in quel tempo ascoltare ogni giorno la Messa; accostarsi alla santa Mensa, render frequenti visite al Salvatore; assistere con modestia alle Processioni; rimettersi alla memoria o colla lettura, o ascoltando le Prediche, le maraviglie dell' Eucaristia. Bisogna finalmente rinnovare in ferventi meditazioni le proteste di fedeltà, e d' affezione pel Salvatore, ed accendere il suo cuore

col

col più tenero amore.

Voi avete in quest' Opera la maniera d' adempiere tutte queste obbligazioni; ed altro non resta se non disegnare degli argomenti di Meditazione. Abbiamo scelte a quest' oggetto le testimonianze più evidenti, che il Salvatore ci dà in questo Mistero del suo amore; affinche sieno tanti motivi per obbligarvi ad amarlo reciprocamente, e tanti modelli, a' quali proccurerete di conformare l' amore, di cui dovete arder per lui.



ME-

MEDITAZIONE PRIMA.

Primo contrassegno dell' amore, che nostro Signore ci dimostra nell' Eucaristia.

La sua presenza reale.

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.

Io sono con voi in ogni tempo sino alla consumazione de' Secoli. (*Matth. c.*8. *v.* 2.)

PUNTO PRIMO.

COnsiderate, che il Corpo, l'Anima, la divinità, e la persona di Gesu-Cristo si trovano veramente nell' Eucaristia, da che il Sacerdote hà pronunziate le parole della Consagrazione; Ma siccome il Verbo non lasciò il Cielo, discendendo sulla Terra nel momento della sua Incarnazione, così il Verbo unito alla sua Umanità discende ogni giorno un millione di volte su' nostri Altari,

tari, ſenza laſciare il Cielo. Meditate ciò, che dice in queſto propoſito S. Lorenzo Giuſtiniano. Il Salvatore, dice, avendo diſegno di ritornare a ſuo Padre, e non dovendo eſſere più veduto dagli occhi del Corpo, per conſolare i ſuoi Appoſtoli in un modo ſingolare colla ſua preſenza viſibile, di cui era per privare la terra, ed onorare il Paradiſo, laſciò loro dopo l' ultima cena, il Sagramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue. Non vi ſi ſcorge co' ſenſi eſterni, ma co' ſenſi ſpirituali. Egli avrebbe troppo afflitto con una sì preſta aſſenza quelli, co' quali era viſſuto, ſe non gli aveſſe fortificati con queſto Miſtero; e quelli, che ſarebbono poſcia venuti, avrebbono avuto qualche motivo di diffidenza, ſe foſſero ſtati affatto privi della dolcezza della ſua preſenza. Per contentare gli uni, e gli altri, s'è dato a tutti, a quelli, ch' erano preſenti, ed a quelli, che dovevano ſeguirli, e gli hà tutti ſtabiliti in una pace ſoda, e durevole. S'è renduto ſenſibile a' preſenti, ma non s'è negato ſotto il velo degli accidenti a loro ſucceſſori, e non hà dato meno a queſti, che a quelli; imperocche il medeſimo Geſu-

Criſto,

Cristo, che hà conversato cogli Appostoli in un Corpo mortale, hà voluto, che la Chiesa universale potesse con esso lui trattenersi sotto gli accidenti del pane, e del vino. La maniera è diversa; ma è il medesimo Emanuello, e il medesimo Dio. La maniera di vederlo è differente, ma la credenza è la stessa. Gli uni, e gli altri sono condotti dalla fede, e quelli, che hanno creduto, senza vedere, non sono meno felici di quelli, che hanno creduto vedendo; imperocche non ciò, che vedevano, quelli, che hanno veduto, gli rendevano felici, ma ciò, che hanno creduto. Hanno veduta una cosa, e ne hanno creduta un altra. Quanti hanno veduto Gesu-Cristo nella sua Carne, che sono periti per non aver creduto? Ciò, ch' era visibile non dava la vita, ma ciò, ch' era nascosto, e la felicità de' Discepoli è d' aver creduto, e non d' aver veduto. Consolati dunque o anima mia di non aver conversato col Salvatore, quando era visibile sulla terra; tu trovi nel Santissimo Sagramento tutto ciò, che gli Appostoli hanno posseduto, il medesimo Dio, e il medesimo Salvatore. Digli ora tutto ciò,

ciò, che gli avreſti detto allora, dimandagli tutto ciò, che gli avreſti dimandato. Noi abbiamo eziandio qualche vantaggio ſu i primi Diſcepoli; imperocche eglino non potevano vederlo, nè parlargli ogni ora. Ora egli era a Geruſalemme, ora in Betania, ora a Cafarnaum, ed ora in Samaria. Ma per mezzo dell' Eucariſtia egli è nel medeſimo tempo in tutto il Mondo, in tutte le Città, in tutte le Ville, in tutte le Chieſe; egli vi è dalla mattina ſino alla ſera; vi è giorno, e notte. Una volta nella ſua vita mortale, egli era ſeguito da una sì gran folla di popolo, ch' era impoſſibile l'avvicinarviſi. Ma aimè! le Chieſe, dove abita ſono ſpeſſo troppo diſerte. Poſſiamo o mio Salvatore venire a ritrovarvi in ogni tempo, ſenza temere di ritrovarvi circondato da una ſimile moltitudine di Criſtiani. La folla è aſſai più grande ne' Palazzi de' Re, che intorno a' voſtri Altari. Ma quando tutti vi parlaſſero nel medeſimo tempo, voi potete aſcoltare, e ſoddisfare tutti. Abbiamo pur noi poca fede, ſappiamo pur mal ſervirci di sì gran vantaggi! Abbiamo poca fede, ſe non crediamo la preſenza reale del Salva-

tore

tore nell' Eucaristia; ma sappiamo trar poco profitto da questa fortuna, poiche trascuriamo di rendergli visita, e di ricorrere a lui in tutti i nostri bisogni.

PUNTO SECONDO.

MA che cosa mai può obbligare il Salvatore a stare con noi? Aimè! non veggo altro, che il suo amore; il luogo non è capace d' invogliarlo. Che differenza frà il Paradiso, dove regna, e i nostri Altari, dove risiede? è vero, che gli sono stati fabbricati augusti Tabernacoli, e magnifici Tempj; ch' è alloggiato in ciborj tutti brillanti d' oro, e di pietre preziose; ma il numero delle povere Chiese, de' Tabernacoli di legno, e de' ciborj d' un metallo assai comune, è più grande; e se talvolta si porta ne' Palazzi de' Re, entra altresì volentieri, e spesso più volentieri ne' più miserabili Tugurj. Finalmente quantunque ornati, che sieno i Tempj, e i vasi sacri, non vi discende per dimorarvi, ma per venire negli stomachi, e ne' Corpi pieni di sozzure, e di corruzione.

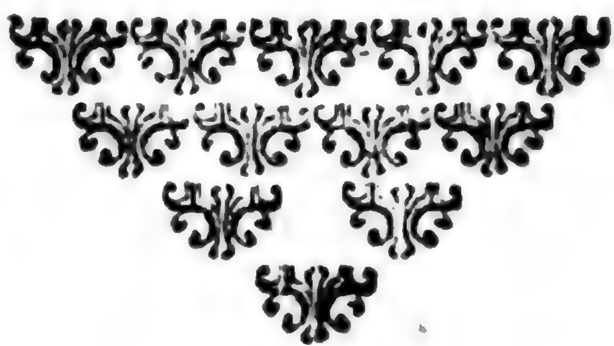
Se da una parte nessuna cosa lo invoglia; dall'altra molte ragioni dovrebbono allontanarnelo. Aimè quante volte, in quante maniere è stato egli maltrattato sulla terra! Alla sua nascita gli si nega un ricovero nelle Taverne, ed è obbligato a nascere in una stalla. Appena nato vien cercato per farlo morire; e solamente fuggendo in un paese straniero, e idolatra, salvò la vita. Costretto a vivere della fatica delle sue mani sopportò pel corso di trent'anni tutte le miserie d'un estrema povertà. I Sacerdoti, e i Magistrati pieni d'invidia contro di lui si sono continuamente opposti alle sue prediche; la maggior parte de' suoi miracoli non furono pagati, che d'ingratitudine. Finalmente gli Ebrei, dopo averlo caricato d' obbrobrj, e dopo aver crudelmente lacerato il suo Corpo, l' hanno affisso alla Croce. E non ostante tutti questi indegni trattamenti, con pericolo di riceverne di simili, vuole ancora dimorare con noi. Che ragione avete o mio amabile Salvatore d'operare in tal guisa. In vano io la cerco fuori di voi, nel vostro cuore convien cercarla. Voi ci amate; e l'amare è nemico della separazione, e dell'as-

senza. Quest'è la vera cagione del vostro ritorno sulla terra. Quanto è stupendo quest'amore! Permettete, ch'io lo dica; bisogna o mio Salvatore, ch'egli vi abbia messa come una benda sugli occhi per levarvi la vista di tante cose dispiacevoli, che dovevano farvi odiare eternamente questo Mondo. Egli è pur potente, egli è pure ingegnoso quest'amore! Quando fra gli uomini un amico si separa dal suo amico, non può per risarcirlo della sua assenza, lasciargli al più, che il suo ritratto. Ma voi o mio Salvatore, avete trovato il modo di dare voi stesso, e di trovarvi presente generalmente per tutto. O amore! O eccesso incomprensibile d'amore! Se così si dimostra d'aver dell'amore; povero me! Confesserò io, che non vi amo? E' un coprirmi di vergogna, e pronunziare la mia condannazione. Dirò io, che vi amo? La mia direzione proverà il contrario. Voi mi cercate, ed io vi fuggo. Voi fate le vostre delizie l'abitar meco, ed io mi annojo con voi; mi è qualche volta un supplizio il restarvi un'ora. Voi mi attendete continuamente nelle Chiese, ed io in vece di rendermi presso a voi, passo il tem-

po

po nell'ozio, lo conſumo in viſite inutili. Neſſuna coſa vi allontana; nè il tempo, nè il luogo; ma a me tutto ſerve di ſcuſa; un tempo, un luogo un poco incomodo mi tien lontano da voi. O amore! o freddezza! O amore del mio Dio quanto ſei ammirabile! O freddezza dell'Uomo quanto ſei degna di gaſtigo!

Perdono o mio Dio, perdono o 'l più amabile, e 'l più ardente di tutti gli amici. Io voglio da dovero mutar direzione; mi accoſterò ſpeſſo a queſta fornace d'amore, affinche ſi dilegui il ghiaccio del mio cuore, e ſe ne ammolliſca la durezza. Se foſſe più freddo del marmo, e più duro del bronzo, io ſpero, che ſi riſcalderà, ſi ammollirà, diverrà ſenſibile, ed apprenderà finalmente ad amarvi.



MEDITAZIONE SECONDA.

Secondo contrassegno dell'amore di nostro Signore; dandoci il suo Corpo vuole, che ci ricordiamo di lui.

Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam Commemorationem. Quest'è il mio Corpo, ch'è dato per voi; fate ciò in memoria di me. *S. Luc. c.* 22. *v.* 19.

PUNTO PRIMO.

COnsiderate con qual premura il Salvatore ci raccomanda instituendo l'Eucaristia di ricordarci di lui. Ogni volta, che ciò farete, che offerirete questo Sagrifizio, che riceverete questo Sagramento, non tralasciate di pensare a me, di ricordarvi di me. Non si contenta d'avercelo detto, vuole ancora, che San Paolo ce lo ripeta. (1. *Cor.* 11.) Ogni volta, che voi mangierete la Carne del Figliuolo dell'Uomo, dice quest'Appostolo, e berrete il suo sangue, annunzierete la sua morte, vi ricorderete, ch'egli è mor-

è morto per voi. In vero poteva egli meglio ſignificarvi, quanto ci ama, e quanto deſidera d'eſſere amato da noi? Imperocchè finalmente l'amor ſolo è quello, che non può ſoffrire la dimenticanza. Quando noi amiamo una perſona, e vogliamo avere il piacere d'eſſere riamati, deſideriamo, ch'ella ſi ricordi di noi. Il linguaggio più ordinario degli amici è di dirſi gli uni agli altri: Non vi dimenticate di me, vi prometto, che io mi ricorderò ſempre di voi; ed è un rimproverare un'infedeltà ad un amico, il rimproverargli, che ſi ſia dimenticato di noi. La ragione di ciò è, che il penſiero, e la memoria è una ſpezie di preſenza, ch'è così cara all'amore, e una ſpezie d'unione, alla quale maiſempre tende. Stà certa dunque o anima mia dell'amore, che il tuo Salvatore ha per te nell'Eucariſtia; poich'egli ordina sì eſpreſſamente, che tu ti ricordi di lui.

Ma che v'importa o Signore, che io mi dimentichi, o che io mi ricordi di voi? Non vi ſarebbe più onorevole, e più vantaggioſo, che io me ne dimenticaſſi affatto, che collocare la voſtra immagine nella mia memoria frà tante altre im-

magini indegne della vostra presenza? Non è un rinnovare il Sagrilegio di que' Filistei Idolatri, che allogiarono nel medesimo Tempio l'arca d'alleanza coll'Idolo di Dagone, il mescolare nella mia mente la vostra Idea con tante Idee profane, con tanti vani Idoli, a' quali offerisco dell'incenso? Tuttavia, o Signore, poiche voi lo desiderate, mi ricorderò di voi: Posso io dimenticarmene dopo tanti contrassegni del vostro amore, dopo tanti benefizj, e soprattutto dappoiche vi siete dato a me nella Santa Eucaristia? mi si secchi la lingua nella bocca; mi dimentichi io della mia mano destra; ed eziandio di me stesso; più tosto che tralasciare di ricordarmi di voi. *Si oblitus fuero tui oblivioni detur dextera mea; adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* (*Ps.* 136.)

Ma siccome cadde l'Idolo di Dagone, fu rotto, e spezzato alla presenza dell' Arca; così fate, vi scongiuro, che la vostra memoria, la vostra immagine abbatta, spezzi, estermini assolutamente dalla mia mente tutti quegl' Idoli, de' quali è piena; affinche mi ricordi voi, e non mi ricordi se non di voi. Nò; ve lo pro-

protesto; io non vi darò mai occasione di rimproverarmi per bocca del vostro Profeta, che io sono dimenticato di voi, e che voi siete come morto nel mio cuore. *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde.* (*Ps.* 30.)

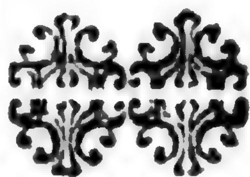
PUNTO SECONDO.

Considerate sotto qual figura, e in quale stato il Salvatore vuole, che noi ce lo rappresentiamo. Possiamo formarcene molte Idee secondo i differenti stati della sua vita mortale; ma con tutto ciò egli desidera, che ci facciamo particolarmente la dipintura dello stato, in cui era nella sua Passione. Oltre che il Sagrifizio de' nostri altari è l'immagine naturale del sagrifizio della Croce, egli ce l'hà detto in termini formali per bocca del suo Appostolo: *Quotiescumque manducabitis mortem Domini annuntiabitis.* Quando dunque voi rimirate l'Eucaristia, rappresentatevi il Salvatore preso, e legato nell'Orto, strascinato come uno scellerato per le strade di Gerusalemme, condotto di Tribunale in Tribunale, per tutto accusato, beffeggiato, condanna-

to. Rappresentatevi questo Dio fatto Uomo legato alla Colonna, tutto lacerato da colpi dal capo sino a' piedi, trattato come un Re di Teatro, coronato di spine, col volto ammaccato dalle guanciate, e coperto di sputi. Consideratelo, colla sua Croce sulle spalle, e soccombente sotto quel grave peso, attaccato ne' piedi, e nelle mani con grossi chiodi a quel legno infame, esposto alla risata d'un popolo così insolente, come crudele, spirante finalmenre in mezzo de' più eccessivi dolori, e degl'insulti più ignominiosi.

Ma perche vuol egli, che noi lo consideriamo in questo stato? Perche non v'hà niente di più proprio per persuaderci, ch'egli ci ama, e per obbligarci ad amarlo. Possiamo noi richiamare alla memoria tanti tormenti, ch'egli hà sopportati per meritarci la grazia, e per aprirci il Cielo, senza esser convinti, ch' egli ci hà amati sino all'eccesso? Quel numero infinito di piaghe, onde il suo corpo era coperto non sono tante bocche eloquenti, che ci gridano, che ci assicurano, ch'egli ci ama? Ma un Cristiano può essere persuaso di quest'amore infinito,

finito, che Gesu-Cristo gli dimostra, senza desiderar almeno d'amarlo con tutto il cuore? Nò mio Salvatore non sò qual de' due sia più peccaminoso il dimenticarmi, che voi siate veramente presente nell'Eucaristia, o 'l considerarvi, che rinnovate continuamente il Sagrifizio del Calvario, senza amarvi. Ma io sento bene, che l'uno, e l'altro mi fà orrore. Aumentate, o Signore, questi sentimenti, e non permettete, che si scancellino mai. Io desidero con tutto il cuore di ricordarmi eternamente di voi, per amarvi sempre; ed io desidero d'amarvi sempre, per ricordarmi eternamente di voi.



MEDITAZIONE TERZA.

Terzo contrassegno dell'amore di nostro Signore; i mali, da' quali ci libera, e i beni, che ci proccura nella Comunione.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Venite tutti a me, voi che faticate, e siete aggravati, ed io vi solleverò. (*Matth. cap.* 11. *v.* 18.)

PUNTO PRIMO.

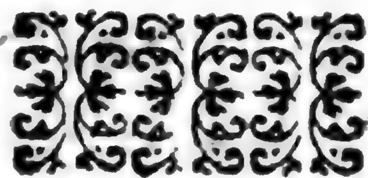
COnsiderate cogli occhi della fede tutto ciò, che nostro Signore ci dà nell'Eucaristia; imperocchè ivi, dice il Concilio di Trento, egli hà come versate tutte le ricchezze del suo amore. Salomone dice, che la Sapienza s'è fabbricato un Palazzo, e vi hà erette sette Colonne. Questo Palazzo della Sapienza eterna è la santa Ostia. Queste sette Colonne sono le trè virtù Teologali, la Fede, la Speranza, e la Carità; e le quattro virtù Cardinali; la Giustizia, la Fortezza,

za, la Temperanza, e la Prudenza. In fatti il Salvatore ci dà tutte queſte virtù, e le perfeziona colla Comunione. Empie la mente di luce, ſcoprendoci i Miſterj della noſtra Religione; empie il noſtro cuore d'una ſanta fiducia, e l'accende della più ardente carità. Ci comunica quello ſpirito di giuſtizia, che ci fà rendere a ciaſcheduno, ciò, che gli appartiene; a Dio ciò, che appartiene a Dio, ed a Ceſare ciò, che appartiene a Ceſare; ci fortifica contra le debolezze della carne, e contra gli sforzi de' Demonj; trattiene l'empito delle paſſioni; c'inſpira della nauſea per tutti i beni della terra, e per li diletti de' ſenſi con quelle delizie ſpirituali, che ci fà guſtare. Finalmente ci conduce, e c'illumina in tutto il corſo della vita, e ci ſuggeriſce nelle occaſioni, ciò, che dobbiamo fare.

E bene anima mia, che puoi tu deſiderare di più? Il Salvatore non hà gran motivo di dire: Venite a me voi tutti, che faticate, e vi ſolleverò. Perchè temi tu dunque di riceverlo? Chi ti promette tante grazie vorrebbe perderti? Non riconoſcerai tu mai, che queſto Sagramento è la ſorgente di tutte le benedizio-

ni? che tutti gli altri esercizj di pietà non ne sono, che come piccoli ruscelli? Perche dunque t'affliggi di qualunque cosa, che tu abbia perduto, mentre puoi comunicarti, e ritrovare nella Comunione tanti eccellenti mezzi per acquistare la perfezione? Perchè non metti tu tutta la tua attenzione a prepararti a fare una buona Comunione, poiche con una sola Comunione ben fatta, tu faresti maggiori progressi nella virtù, che con tutte le altre pratiche di divozione?

Nò Signore; io non farò più conto del resto; ma solamente de' mezzi per prepararmi alla Comunione. Se mediterò, se leggerò, sarà per accendermi del vostro amore, e per imparare a ben ricevervi. Se mi mortificherò, e mi priverò de' diletti de' sensi, sarà per purificarmi, e per dispormi a gustare questa Manna celeste; e poiche voi avete le parole di vita, e di vita eterna, a voi continuamente mi rivolgerò in tutti i miei bisogni.



PUN-

PUNTO SECONDO.

COnsiderate, che l'effetto più naturale dell'amore, è donare; L'amore non tralascia mai di farlo; Spesso egli è prodigo, ma non è mai avaro; anzi solo a parlar propriamente è quello, che dona. Imperocche per donar veramente bisogna far un altro Padrone di ciò, ch' è nostro senza veruna speranza di contraccambio. La Giustizia rende agli altri ciò, che loro appartiene; la speranra esercita piuttosto un Commercio, che un dono. Imperocche s'ella si spoglia di qualche cosa lo fà col disegno di riceverne un altra. Ma l'amore dona ciò, ch' egli hà, ciò, che possede, e lo dona senza interesse. Purche egli contribuisca al bene, e alla soddisfazione della persona, che ama, è contento, e si trova perfettamente ben ricompensato d'averla renduta felice. Poiche dunque il Salvatore ci colma di tante grazie nella Comunione, avremmo il gran torto a dubitare del suo amore. Tutte le grazie sono sue; egli le hà tutte meritate; e gli hanno costato molto; col prezzo del suo Sangue

le

le hà comperate; e pure ce le dona liberalmente senza osservare altra misura, se non quella della capacità del nostro cuore a riceverle. Non ce ne dona di più; perche il nostro cuore non è capace di contenerle. Aprite questo cuore, allargatelo; ed egli infallibilmente lo riempierà. *Dilata os tuum, & implebo illud* (*Ps.* 80.) Ma che cosa può aspettare da noi? Le nostre ingratitudini passate possono convincerlo, che non dee far molto conto sulla nostra riconoscenza, e quando noi vorremmo riconoscere le sue liberalità, che cosa mai possiamo fare per lui in paragone di ciò, ch' egli hà fatto per noi?

Considerate tutte le circostanze, che accompagnano i benefizj del Salvatore, e non ne troverete pur una, che non sia una testimonianza segnalata del suo amore. Egli è sempre pronto a donare, dona ogni momento, dona con soddisfazione; non si tedia mai delle nostre dimande. Nè dona già per far spiccare la sua magnificenza; in vece di far valere la grandezza de' suoi benefizj, li nasconde, racchiude tesori infiniti sotto le vili apparenze d' un piccolo boccone di pane,

e d'

e d'una goccia di vino; gli basta, che noi siamo ricchi, e felici.

Vi amo pur poco o mio amabile Salvatore, poiche vi dono così poco! Ma il poco, che vi dono, ve lo dono almeno con soddisfazione? Aimè tutto il contrario; mi lagno sempre della fatica, che s'incontra nel vostro servigio; gli esercizj di pietà mi sembrano aspri, e tediosi. Trovo, che voi mi chiedete troppo, e troppo gran cose. Spesso io non vi dono, se non ciò, che il timore m'impedisce, che io vi neghi. Farei io cos' alcuna per voi, se non vi fosse a fuggire un Inferno, e a guadagnare un Paradiso? Quante volte hò io potuto venire ad adorarvi, quando vi sagrificavate per me sugli Altari, e quante volte v'hò io mancato, perche non vi era obbligato da un espresso comandamento? O mio Dio non è amarvi il racchiudere i servigi, che vi rendo frà i limiti d'una stretta obbligazione; il dimandare, sono io obbligato a questo, a quello sotto pena di peccato mortale, e dell'eterna dannazione. Nò Signore; non sarà più così per l'avvenire; Io non vi presento più nè questo, nè quello; ma il mio

Cor-

Corpo con tutti i ſuoi organi, e la mia Anima con tutte le ſue potenze? Con ſoddisfazione io vi offeriſco, vi dedico tutto ciò, che ſono, per contribuire a' voſtri diſegni, e per glorificare voſtro Padre, e ſulla terra, e nel Cielo.

MEDITAZIONE QUARTA.

Quarto contraſſegno dell'amore di noſtro Signore; l'unione, ch'egli contrae con noi per mezzo della Comunione.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo. Chi mangia la mia carne, e beve il mio ſangue abita in me, ed io abito in lui. (*Joan. c.* 6. *v.* 57.)

PUNTO PRIMO.

COnſiderate quì tutto ciò, che abbiamo detto dell'unione miſtica, e morale, che da noi è contratta per mezzo della Comunione col Salvatore. Conſiderate, ch'egli uniſce col noſtro Corpo il ſuo Corpo adorabile, formato del più puro ſangue della beata Vergine; ch'

ch' egli unisce pure al nostro sangue quel Sangue prezioso, che scorre nelle sue vene, ed hà una volta sparso per noi sul Calvario. Unisce all'Anime nostre la sua Anima, Tempio vivo delle trè persone della Santissima Trinità, le sue virtù alle nostre virtù, e la sua Divinità alla nostra natura umana, comunicandoci lo Spirito Santo.

Considerate, che questa unione è la più perfetta, che possa immaginarsi frà due persone di differente natura. Gesu-Cristo s' unisce tutto intimamente co' Fedeli: La sua Carne, il suo Sangue, le sue virtù, e soprattutto il suo spirito sono tanti vincoli, che gli legano a lui.

Considerate l' eccellenza dell' amore, che risulta da quest' unione; imperocchè noi amiamo le persone, colle quali noi abbiamo qualche vincolo, e l' amore è tanto più ardente, quanto il vincolo è più forte, e più intimo. Qual è dunque l' amore, che Gesu-Cristo hà per noi, quando siamo uniti sì strettamente, e in tante maniere a lui; e qual è l' amore, che dobbiamo avere per Gesu-Cristo, quando egli è unito sì strettamente, e in tante maniere a noi?

Con-

Considerate finalmente, che in virtù di questa unione, noi entreremo in parte di tutti i beni, che Gesù Cristo possede.

O Anima mia puoi tu comprendere la moltitudine infinita de' vantaggi, che tu ricevi per mezzo della Comunione.

E' vero o mio Dio, che io vi hò delle grandi obbligazioni, per avermi creato, e per avermi dato l' essere con preferenza a tante Creature, che resteranno eternamente nel nulla.

Ma aimè! se non mi aveste tratto dalla disgrazia, in cui il Padre comune di tutti gli Uomini mi aveva precipitato, mi sarebbe stato vantaggioso non esser mai venuto alla luce. E' vero, che la bontà, che avete dimostrata, facendovi Uomo per riscattarmi, per trarmi dall' Inferno supera infinitamente tutto ciò, che io posso immaginarmi. Ma con tutto ciò l'alleanza, che voi volete meco contrarre nell' Eucaristia è un eccesso del vostro amore, e delle vostre misericordie. Ardisco di dirlo; pare, che la vostra potenza, il vostro amore quantunque infinito possa aggiugnervi cos' alcuna. Che dirò io per ringraziarvi d' un benefi-

nefizio così ineſtimabile? Che farò io per riconoſcerlo? Se io mi debbo tutto a voi per avermi creato, ſe vi debbo più che me ſteſſo per avermi riſcattato; aimè che vi darò io, che vi renderò per eſſervi dato a me in una così eccellente maniera nella Santa Eucariſtia? Io mi debbo trè volte a voi; onde vi debbo aſſai più di tutto ciò, ch'io ſono. Come mai dunque potrò io pagare i miei debiti? Mi dò almeno tutto a voi ſenza riſerva, e ſenza diviſione; non voglio penſar ad altro, che a voi, non voglio amar altro, che voi; non voglio più faticare, che per voi, e mi conſagro perfettamente al voſtro ſervigio. Servitevi di me ſecondo il voſtro beneplacito, e in tutto ciò, che vi piacerà, e poiche mi è impoſſibile il riconoſcere effettivamente tutti i voſtri favori, accettate almeno il deſiderio, che ne hò.

Ma che dico io? E vero, che non poſſo rendervi la pariglia? Facendomi una grazia sì grande non mi avete voi dato altresì il modo di riconoſcerla? Vi ſiete dato, vi ſiete unito a me; per moſtrarvi la mia gratitudine, offeriſco voi ſteſſo a voi ſteſſo. Ajutato dalla voſtra grazia, fortificato dalla voſtra preſenza, ſe-

con-

condato dalla voſtra Onnipotenza, unito alle voſtre virtù, e al voſtro Spirito poſſo onorarvi, amarvi in una maniera tutta divina; ed a ciò ò Signore per l'avvenire mi applicherò per tutto il tempo, e per tutta l'Eternità.

PUNTO SECONDO.

COnſiderate, che il carattere dell'amore è unire le perſone, che s'amano ſcambievolmente. Quindi viene, ch'egli è nemico dell'aſſenza, e della dimenticanza; perche l'una, e l'altra ſono contrarie all'unione: La dimenticanza all'unione morale, e l'aſſenza all'unione reale. Quindi viene altresì, che non ſi parla ſe non di vincoli, di catene, di ſchiavitudine in materia d'amore. Conſiderate i vantaggi, che ricaviamo da queſta'unione. Ci è ben utile ricevere le grazie, che il Salvatore ci comunica nella Comunione; ma ci è ſenza paragone più utile, unirci a lui come i membri d'un medeſimo Corpo col loro Capo. Imperocche in virtù di queſta unione noi entriamo come per una ſpecie di diritto nella comunicazione di tutti i beni del

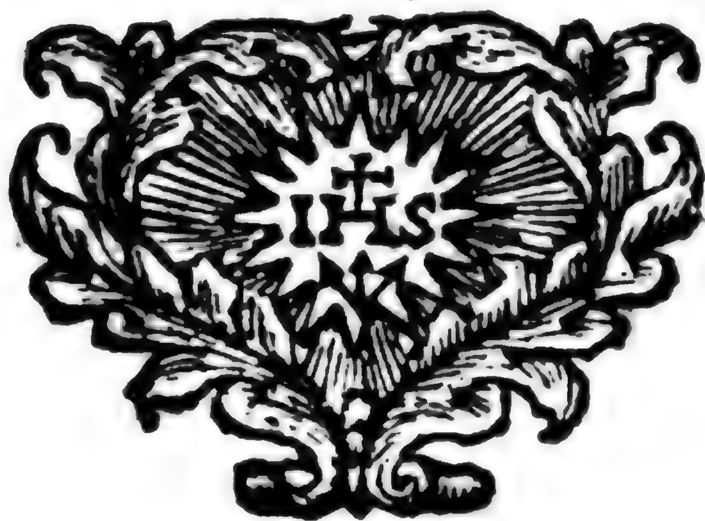
Sal-

Salvatore; eglino ci ſono dovuti in certo modo; diventano come la porzione dell' anima fedele, che ſi comunica degnamente. Imperocche allora il Salvatore non la riguarda più come una ſerva, ma come una Spoſa, e la fà entrare in poſſeſſo di tutti i ſuoi teſori, e di tutti i ſuoi titoli, come una Spoſa entra in poſſeſſo di tutti i beni, e di tutti i titoli del ſuo Spoſo.

E bene anima mia, dei tu riſparmiare alcuna diligenza per diſporti a godere queſta felicità? Imperocche avvegnache il Salvatore abbia queſti gran diſegni nella Comunione, e voglia eſſere lo Spoſo dell'anime, non fa però la grazia a tutti i Criſtiani. Per voi unione sì perfetta chiede una gran purità di cuore, ed un ardente amore. Convien purificare il ſuo cuore da qualſiſia affezione a peccati più leggieri; convien camminare con molta circoſpezione per non cadervi. L'Amante di queſto divino Spoſo dee eſſere ſenza macchia, ſenza ruga; come dice S. Paolo (*Epheſ.* 5.) ella dee eſſere tutta bella, *Non habentem maculam, aut rugam. Tota pulchra es amica mea* (*Cant.* 4.) Convien amarlo unicamente; eſſere tutto di lui, com' egli è tutto di noi.

Ma

Ma in vero non siamo noi ben ricompensati con vantaggi sì grandi, delle sollecitudini, che dobbiamo avere a quest' oggetto? Facciamo la pruova ò anima mia, e diremo infallibilmente col Savio, che dopo aver fatto tutto, dato tutto, esserci privati di tutto per meritare quest' amore, e questa unione, tutto ciò, che avremo fatto, tutto ciò, che avremo dato, tutto ciò, che avremo lasciato, non è niente in paragone della felicità, che goderemo. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione quasi nihil despiciet eam.* (*Cant.*8.)



ME-

MEDITAZIONE QUINTA.

Quinto Contrassegno dell'amore di nostro Signore; la vita, che egli ci comunica coll'Eucaristia.

Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Siccome mio Padre, ch'è vivo mi hà spedito, ed io vivo per mio Padre; così chi mi mangia, vivrà altresì per me. (*Joan. cap.* 6. *v.* 58.)

PUNTO PRIMO.

Considerate, che nostro Signore in virtù dell'unione, che contrae con noi, ci comunica la medesima vita, che hà egli stesso. Chi mi mangia, dice, vivrà della medesima vita, di cui io vivo.

Ma sovvengavi, che la vita, ch'egli ci dà, è quella, che hà ricevuta da suo Padre; imperocchè non ne hà altra. Egli hà ricevuto tutto da suo Padre, e la sua divinità, e la sua Umanità.

Per meglio capire quanto amore egli ci

ci dimostri con questa comunicazione, notate, che può darsi il nome di vita a quattro cose. 1. Al principio di tutte le nostre azioni; 2. Al cibo, che lo mantiene; 3. Alle azioni, che produce questo principio; imperocche vivere è operare. 4. Al fine, per cui si fanno, ed a cui si riferiscano. Ora il Salvatore vive in queste quattro maniere, della medesima vita, di cui vive suo Padre. Imperocche 1. egli hà il medesimo principio di vita, la medesima natura, che hà suo Padre. 2. Egli hà il medesimo cibo; imperocche il cibo degli Spiriti è l'oggetto, che contemplano, e che amano. Ora tutte le perfezioni divine fanno l'oggetto, che il Padre, e il Verbo amano, e contemplano continuamente. 3. Egli hà la medesima azione; imperocche produce lo Spirito Santo unitamente con suo Padre; e 'l Padre non produce niente fuori di se medesimo, che col suo Verbo, e per mezzo del suo Verbo. *Omnia per ipsum facta sunt* (*Joan.* 2.) Egli hà il medesimo fine in tutte le sue azioni; imperocche il Verbo non opera; che per far conoscere, e per far amare suo Padre.

Notate altresì, che l'umanità del Salvato-

vatore in virtù dell'unione ipostatica, vive d'una vita simile a quella del Verbo. Ella hà in certo modo il medesimo principio di vita a cagione della sua unione colla natura divina, e colla persona del Verbo. Ella non operava, che coll' impressione del Verbo, e col moto dello Spirito Santo; ella hà il medesimo cibo, e il medesimo oggetto; imperocchè ella non era occupata sulla terra, che nella contemplazione, e nell'amore di Dio. Finalmente hà il medesimo fine; imperocchè attendeva solamente alla gloria di Dio. Mà ammira quì o Anima mia l' eccesso dell'amore, e della bontà del Salvatore; Vuole nella Comunione, comunicarci una vita simile a quella della sua umanità. Ci dà il suo santo Spirito per essere il principio della vita soprannaturale dell'Anime nostre. In secondo luogo nella Comunione il Salvatore riempie di lumi il nostro intelletto, spiega a' nostri occhi tutte le perfezioni Divine; ce ne discopre tutte le bellezze, e ce ne fà gustare tutte le dolcezze; e con ciò ci fà parte del cibo, di cui egli medesimo si nodrisce. In terzo luogo essendo unito a noi come il Capo co' suoi Membri, ope-

ra con noi, e noi operiamo con lui. Finalmente con tutti questi mezzi egli eccita con tanta dolcezza, quanta efficacia a non operar più, che per la sua gloria, e per la gloria di suo Padre.

In vero l'amore può far di più, che farci vivere della vita di quello, che ci ama? Ma quanto questa vita, che l'amore del Salvatore ci dà, è eccellente, quanto è ammirabile! E' una vita tutta divina. O vita, o amore! chi potrebbe spiegare tutto ciò, che queste due parole racchiudono di grazie!

PUNTO SECONDO.

PEr formarvi qualche idea dell'eccellenza di questa vita, consideratene prima il principio. E' qualche cosa vivere da Uomo; ed ancora più vivere da Angelo; ma che cosa è viver da Dio? Dicesi d'un Uomo, che hà delle inclinazioni nobili, de' sentimenti generosi, ch'è una bell'Anima, ch'è un Anima grande. Mà che diremo d'un Cristiano, che hà sentimenti, inclinazioni tutte divine, in cui lo Spirito Santo è per così dire l'Anima dell'Anima sua? Si; egli è

più

più elevato ſopra gli Uomini conſiderati ſemplicemente nello Stato naturale, che gli Uomini non lo ſono ſopra le beſtie. Queſt' è il genere di vita a cui ci ſolleva la Comunione. Conſiderate in ſecondo luogo quanto queſta vita è ſanta. Eſſer ſanto è eſſere dedicato a Dio, al ſuo onore, e alla ſua gloria. Ora un Uomo, che vive della vita del Salvatore non hà più altri oggetti de' ſuoi penſieri, nè de' ſuoi affetti ſe non Dio; non conoſce, non ſtima, non ammira ſe non Dio, non ama altri, ſe non Dio, e l'ama con tutto il cuore; non fatica, ſe non per lui. Mà ſiccome tutte queſte azioni ſono prodotte dal moto dello Spirito Santo quanto queſta vita è perfetta, quanto tutti queſti atti ſono ſanti, e quanto ſono meritorj! O Anima mia! l'Eternità intera baſterà ella per ringraziare il tuo Salvatore di tutti i vantaggi, che racchiude la vita, ch'egli ti comunica per mezzo dell'Eucariſtia?

Conſiderate in terzo luogo, quanto queſta vita è delizioſa; Dio hà anneſſo piacere al cibo, e mantiene la vita, e queſto piacere è tanto più grande, quanto il cibo è più delicato, e meglio pre-

parato. Qual è dunque il piacere, che riceve un Anima, che ſi ciba di Dio medeſimo? La Sagra Scrittura ci rappreſenta l'Eucariſtia ſotto i nomi di banchetto, di Convito, in cui non ſi appreſtano, ſe non le vivande più delicate, e il vino più delizioſo. *Convivium pinguium medullatorum; vindemmiæ defæcate* (*Iſ.*25.) Mà con tutto ciò per bella, e per grata, che ſia l'immagine diſegnataci da queſte comparazioni, ella è infinitamente inferiore al piacere, che guſta un anima ſanta, mangiando queſto pane celeſte. La Manna quantunque delizioſa, e avvegnachè racchiudeſſe il guſto di tutti i cibi, non n' era, ſe non una figura aſſai materiale.

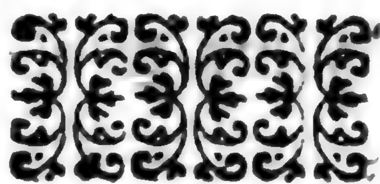
In fatti trè coſe fanno il piacere; La potenza, l'oggetto, e l'unione dell'uno coll'altra. Quanto più la potenza è ben diſpoſta; tanto più l'oggetto è eccellente, e quanto più l'unione è ſtretta, tanto più ancora il piacere è grande. Ora quando noi guſtiamo il Salvatore nella Comunione, la potenza può eſſer meglio diſpoſta? Lo ſteſſo Spirito Santo dilata, e purifica il noſtro cuore. L'oggetto può eſſere più eccellente? E Geſu-

Cri-

Criſto, è Dio medeſimo, che noi guſtiamo. L'unione può eſſere più ſtretta? E' l'amore; è il più eccellente amore; è l' amor divino, è il nodo medeſimo, che uniſce le auguſte Perſone della Santiſſima Trinità, che ci lega, che ci uniſce al Salvatore, e che uniſce il Salvatore a noi; è lo Spirito Santo. O piacere, o giubilo, o delizie! Quanta ragione hà avuta S. Gio: Griſoſtomo di dire, che queſto Sagramento cambia la terra in un Paradiſo! Che coſa mangiano, e guſtano i Beati di più delizioſo nel Cielo?

Aimè! a che coſa bado, quando cerco del piacere altrove, che nella Comunione? A che penſo quando pretendo di nodrire l'Anima mia di cibi terreſtri, e groſſolani? Quanto m' inganno quando occupo il mio cuore in mille bagatelle, in mille frivoli oggetti! L' onor mondano, le Storie profane, le novelle, delle quali così ſpeſſo mi paſco ſono vivande che non ſaziano un cuore capace di cibarſi d'un pane tutto celeſte, e tutto Divino. Aſcolta Anima mia gl' amabili inviti, che ti fà il Salvatore dal fondo de' Tabernacoli, dove t' attende, dove ti prepara queſto delizioſo banchetto. Veni-

nite o amici, miei cari amici venite, inebbriatevi, bevete il latte, e il mele. Perdono o mio Diò, perdono o mio Salvatore d'essere stato a bere così spesso in cisterne fangose, mentre hò nell'Eucaristia una fontana d'acqua viva. Se io non gusto la dolcezza di questo latte, di questo mele, di questo vino, di quest'acqua viva, non è già, che questo cibo non sia eccellente; mà è, che hò il gusto depravato, è, ch'egli è infetto di qualche cattivo umore. Bisogna dunque, che io mi applichi a purificarlo perfettamente affin di godere queste ineffabili delizie. E siccome questi piaceri non sono, che per li vostri amici, per li vostri intimi amici, così io voglio, per essere di questo numero rinunziare ad ogni altra amicizia, ad ogni altro amore. Nò mio Signore, e mio Dio; io non amerò mai altri, che voi, e ciò, che voi mi comandate d'amare per l'amore di voi.



M E-

MEDITAZIONE SESTA.

Seſto contraſſegno dell'amore di noſtro Signore; la promeſſa, che ci fà di darci per mezzo della Comunione la vita eterna.

Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam, & ego reſuſcitabo eum in noviſſimo die. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, hà la vita eterna, ed io lo riſuſciterò nell'ultimo giorno. (*Joan. c.* 6. *n.* 55.)

PUNTO PRIMO.

COnſiderate quì l'ultimo, e il più eccellente effetto dell'amore di noſtro Signore nella ſanta Eucariſtia. Siccome queſt'amore è infinito, così non è mai contento, ſe non hà data l'ultima perfezione a tutte le ſue opere. La ſua azione propria è l'unione. Perciò, chi ama vuol eſſer preſente, e vuole, che la perſona amata ſi ricordi di lui. Perciò egli dona i ſuoi beni, dona ſe ſteſſo, e co-

munica la ſua vita alla perſona, che ama. Mà mentre noi ſiamo ſulla terra tutte queſte coſe ſono imperfettiſſime. Noi non conoſciamo Dio, che per mezzo della Fede, e in una maniera oſcura. La memoria di lui è ſpeſſo interrotta da mille altri penſieri. Se ci fà parte de' ſuoi beni, e ſe dona ſe ſteſſo, queſto poſſeſſo non è ſtabile; noi poſſiamo perderlo, e quantunque ſanta, quantunque delizioſa ſia la vita, che ci comunica, ella hà le ſue imperfezioni, e i ſuoi travagli. Onde il Salvatore per appagar pienamente l'amore, che ci porta, ſe non può in queſta vita moſtrarſi chiaramente a noi, nè render eterna la felicità, che godiamo ricevendolo, ci promette almeno tutti queſti vantaggi, e ci dà l'Eucariſtia, come il pegno della vita, e della felicità eterna. Chi mangia, dice, queſto pane, vivrà eternamente. Chi mangia la mia carne, e beve il mio ſangue, poſſede la vita eterna; ed io lo riſuſciterò nell' ultimo giorno. Chiunque ſarà vittorioſo, dic' egli a S. Giovanni, io gli darò una manna occulta, Io lo farò ſedere ſul mio Trono, come mio Padre mi hà fatto ſedere ſul ſuo. Io mangierò con eſſo lui,

lui, ed egli mangierà meco.

Considera o Anima mia attentamente tutte queste promesse. Se tu sai trar profitto dalla Comunione, tu vedrai un giorno il Verbo, non più nascosto sotto le apparenze del pane, e del vino, mà tale, qual è egli medesimo; tu possederai la felicità, che ti è propria, e il tuo corpo avrà altresì la sua. La gloria, e il piacere saranno allora uniti nel più alto punto, dove possano giugnere. Tu sarai assisa sul Trono di Dio medesimo; quest'è la gloria; tu mangierai alla sua Mensa, e i medesimi cibi, ch'egli mangia, quest'è il piacere. In una parola, la gloria di Dio sarà la tua gloria, e la sua felicità sarà la tua. Mà ciò, che non può abbastanza stimarsi, questa felicità compiuta sarà durevole, sarà eterna, senza veruna vicenda, e senza alcuna mutazione. Tu non avrai più a desiderare nè a temere cos'alcuna. Perciò la Chiesa chiama l'Eucaristia *pignus futuræ gloriæ*; il pegno della gloria futura. Perciò ella fà quest'Orazione nella Messa. *Fac nos quæsumus Domine, Divinitatis tuæ sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi Corporis, & Sanguinis tui temporalis*

perceptio præfigurat : Signore, noi vi supplichiamo di riempirci del godimento eterno della vostra Divinità, che ci rappresenta il ricevimento del vostro Corpo, e del vostro Sangue.

Quanto dunque io desidero il Cielo, tanto debbo aver ardore per la Comunione. Aimè! a che pensava io, quando mi ritirava dalla santa Mensa! Io mi allontanava dal Paradiso, mi privava del pegno più sicuro, che io potessi avere d'entrarvi.

PUNTO SECONDO.

CONsiderate, che il Salvatore, non solamente ci promette questa vita beata, mà ci ajuta ancora ad arrivarvi. L'Uomo è sulla terra come un Viaggiatore, e l'Eucaristia è il suo viatico. Cioè noi troviamo nella Comunione tutto ciò, ch'è necessario per arrivare infallibilmente alla nostra vera Patria. Frà le differenti relazioni, che la Manna aveva colla santa Eucaristia, una delle principali è, che siccome la Manna nodriva gl'Israeliti nel tempo, che camminarono nel diserto; così l'Eucaristia ci

ci ſoſtiene in queſta vita mortale, e ci dà delle forze per camminare nella ſtrada della virtù; ſin che ſiamo arrivati al termine, a cui aſpiriamo. Mà avvegnache i Santi Padri chiamino viatico tutte le Comunioni, è però il nome, che ſi dà particolarmente a quelle, che noi facciamo nelle malattie mortali. Imperocche ſe ci reſta allora a far poca ſtrada, è altresì pericoloſiſſimo, e faciliſſimo lo ſmarrirſi. E' pericoloſiſſimo, poiche ſe ci ſmarriamo nel momento della morte, la noſtra perdita è infallibile. E' faciliſſimo; imperocche i noſtri nemici raddoppiano allora tutti i loro sforzi per farci uſcire di ſtrada. I Demonj non mancano di rappreſentarci tutti i noſtri peccati per farci diſperare, e d'impiegare i loro artifizj per farci dubitare delle ricompenſe, e de' ſupplizj eterni per diminuire la noſtra Carità, e per indebolire la noſtra ſperanza. Mà la preſenza di Geſu-Criſto ci mette in ſicuro da tutti queſti ſtrali avvelenati, diſſipa tutte queſte tempeſte, e calma tutte queſte burraſche. Le promeſſe, ch'egli ci hà fatte di darci la vita eterna, ſe noi mangiamo la ſua Carne, e beviamo il ſuo Sangue,

confortando la nostra speranza, distaccano i nostri cuori da' beni di questa vita, e fortificano la nostra Fede. Egli si dà a noi in quel momento, come una vittima, che noi possiamo offerire al Padre Eterno per la soddisfazione de' nostri peccati, ed invitandoci internamente al soggiorno de' Beati, ci fà lasciare con soddisfazione il nojoso esilio, in cui viviamo, e ci conduce finalmente egli medesimo sino al porto della salute eterna.

O mio Salvatore, io dirò arditamente, e con più ragione di David: *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (*Psam.* 137.) Purche voi siate meco, ed io abbia il vantaggio di ricevervi, quando sarò in punto di morte, non temerò cos'alcuna. Che poss' io temere, quando sarò con voi, e voi sarete meco?

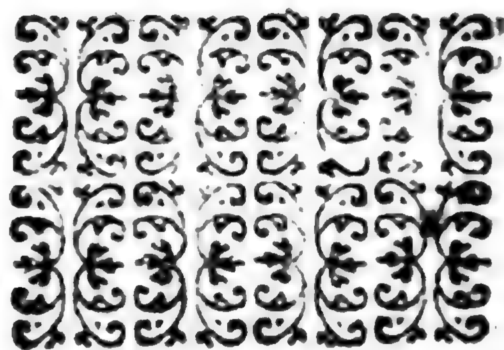
Facciamo quì o Anima mia alcune riflessioni. 1. La Comunione è il mio Viatico non solamente alla morte, mà in tutta la mia vita. Se dunque io me n'allontano; aimè! oppresso da debolezza, e da malattia, pe-

tirò

rirò miſeramente nel viaggio . 2. La Comunione è 'l più eccellente mezzo per ottenere all' ora della morte la perſeveranza finale. Imperocche non già per li meriti d'una buona vita, per ſanta, ch'ella ſia ſtata, ma per li meriti di Geſu-Criſto s'ottiene. E dunque importantiſſimo ricevere allora degnamente la ſanta Eucariſtia, affin di trattare cuore a cuore col Salvatore queſt'importante intereſſe, e di chiedergli queſta grazia. Ma per ben comunicarſi in quel momento critico, biſogna averlo fatto più volte in vita. Rieſce di rado in un azione sì conſiderabile; ſoprattuto quando è imbarazzato di mille altre coſe; che non vi sì è prima eſercitato. Perciò è infinitamente utile, ſe non foſſe, che per queſta ſola ragione il comunicarſi ſpeſſo colle diſpoſizioni convenienti. 3. Che allegrezza per un anima in quel infelice momento è 'l ſentire nel fondo del ſuo cuore, dopo aver ricevuto il Viatico, la voce del ſuo Spoſo, che le dica. Venite o mia Sorella, venite mia cara Spoſa, venite dal Libano, voglio collocarvi ſul mio Trono, e mettervi la corona ſul Capo. Ma un anima non diventa la perfetta Spoſa del Salvatore con

una

una ſola Comunione. Biſogna, ch'ella ſi ſerva di queſto ſommo rimedio per purificarſi; biſogna, che a forza di nodrirſi di queſto pane celeſte, ella diventi in certo modo ſimile a Geſu-Criſto; ch' ella prenda uno ſtato buono di ſalute, che le dia della bellezza, e del garbo; biſogna, ch'ella ſi veſta di tutti gli ornamenti proprj a renderla grata a ſuoi occhi. In vero la ſperanza d' una sì grande felicità, d'una sì dolce allegrezza non è ella un motivo più che ſufficiente per obbligarmi a frequentare queſt' adorabile Sagramento; e ad applicarmi a riceverlo degnamente?



ME-

MEDITAZIONE SETTIMA.

Settimo contraſſegno dell'amore di noſtro Signore; I miracoli, ch'egli opera per facilitarci la Comunione.

Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus; eſcam dedit timentibus ſe. (*Pſ.* 110.) Il Signore pieno di miſericordia hà fatto un compendio delle ſue maraviglie, dando il cibo a quelli, che lo temono.

PUNTO PRIMO.

COnſiderate tutte le maraviglie, che il Salvatore opera in queſto Sagramento. 1. Cambia tutta la ſoſtanza del pane nel ſuo Corpo, e nel ſuo ſangue. Che prodigio vedere un Corpo umano, veder l'anima, la Divinità, la perſona di Gesu-Criſto racchiuſa in una piccola Oſtia, e in ciaſcuna parte dell'Oſtia. Aggiugnete a queſti miracoli quello, ch'egli fà ancora conſervando gli accidenti del pane, e del vino ſenza la loro ſoſtanza. Voi vedete ancora il colore, e

la figura del pane, e del vino, come prima; le ſpezie hanno il medeſimo ſapore, e 'l medeſimo peſo; ſono capaci delle medeſime mutazioni, che quando erano unite alla loro ſoſtanza. Finalmente mentre la fede ci ſcopre una sì prodigioſa mutazione, i ſenſi non ve ne ſcorgono alcuna. Perciò S. Bernardo dice, che il Salvatore ci appare nell' Eucariſtia, come apparve à Diſcepoli, che andavano in Emaus ſotto un abito preſo in preſtito, e ſotto un eſteriore ſtraniero. Penſate ancora queſt' altra maraviglia. Il Salvatore ſi trova nel medeſimo tempo nel Cielo alla deſtra di ſuo Padre, e ſulla terra in infiniti luoghi, ſempre il medeſimo, e tutto intero.

Ammirate la preſtezza colla quale egli opera tutti queſti miracoli. Eglino ſi fanno in un inſtante. Quanto motivo aveva S.Cio:Griſoſtomo di dire parlando di queſt'ammirabile miſtero. *Quis loquetur potentias Domini?* Chi potrà degnamente ſpiegare i prodigj, che l' Onnipotenza di Dio opera in queſto Sagramento? Gli altri miracoli del Salvatore hanno avuto il loro tempo, e 'l loro luogo determinato. Egli hà moltiplicato il pane nel diſer-

ferto; hà risuscitato una volta Lazzero nella sua Casa. Ma i prodigj della santa Eucaristia si rinnovano ogni giorno, ogni ora, in tutti i Regni, in tutte le Città del mondo. E siccome, dicono i Santi Padri, le parole, che Dio disse alle piante, e agli animali nella Creazione, Crescete, moltiplicatevi, per la bellezza, e per la conservazione dell'Universo, hanno ancora oggidì il loro effetto; così le parole, che il Salvatore pronunziò nella Cena, quest'è il mio Corpo, quest'è il mio Sangue, producono ancora il medesimo effetto; ci danno il suo Corpo, e 'l suo Sangue per l'ornamento, e per la conservazione della Chiesa.

Qui conviene ò Signore, che io ridica con S. Tommaso, *Dominus meus, & Deus meus*. (*Joa.*20.) Voi siete il mio Signore, e 'l mio Dio. Le meraviglie, che io scorgo nell'Eucaristia mi sono testimonianze indubitate della vostra possanza, e della vostra bontà. Non v'hà, se non un Dio, che possa operare tanti prodigj; non v'hà se non un Dio, che possa così cambiare a suo talento tutte le leggi della natura.

Grazie immortali vi sieno rendute ò mio

mio Salvatore, e mio Dio per tanti miracoli, che fate in mio favore vi lodino tutte le Creature, vi benedicano eternamente. Imperochè aimè! chi sono io per ringraziarvi degnamente?

PUNTO SECONDO.

CONsiderate quanto amore ci dimostra il Salvatore con tutti questi miracoli. La loro grandezza, la loro eccellenza, il fine per cui si fanno, tutte le circostanze, che li accompagnano sono tante illustri testimonianze dell' amore, ch'egli hà per noi. L'amore, dice. S.Gregorio, fà sempre qualche cosa di grande. *Magna operatur, si amor est*. E che cosa può vedersi più stupenda, più incomprensibile di ciò, che fà quì il Salvatore? Ma in ciò solo non possiamo riconoscere il suo amore. Ogni maraviglia ne porta il carattere, e pare, che quì la sua potenza si sia data al suo amore per secondare in tutto le sue inclinazioni. Perche il Salvatore mette il suo Corpo nell'Eucaristia; perchè vuol esser mangiato? Perche chi ama vuole unirsi alla persona amata. Perche si trova nel medesimo tempo in tanti luoghi differenti? Perche l' amore è nemi-

mico dell'aſſenza. Perche non appare con tutta la ſua gloria? Perche la gloria imprime del riſpetto, e l'amore vuol eſſere amato. Perche non vuol comparire ſotto una figura umana? Perche avremmo avuto orrore di mangiarlo in queſto ſtato. Perche ſi naſconde ſotto le apparenze del pane, e del vino? Perche vuole eſſer mangiato da tutti, e che neſſuno abbia averſione per queſta ſorta di cibo. Perche racchiude tutto il ſuo Corpo, e tutto il ſuo ſangue ſotto la menoma particella d'ogni oſtia? Perche il ſuo amore hà voluto dare eziandio agl' infermi la facilità di riceverlo.

Nò; io più non mi ſtupiſco, che i Santi Padri attribuiſcano tutte queſte maraviglie all' operazione dello Spirito Santo. Queſto divino Amore hà ritrovate tutte queſte ammirabili maniere di comunicarſi agli Uomini. Egli hà votati, ſe ardiſco di così parlare, tutti i teſori della ſapienza per fare il diſegno di tanti prodigj, e tutte le forze dell' Onnipotenza per operarli, e per appagare con ciò perfettamente le ſue inclinazioni.

Ma ſe convien giudicar dell' amore dagli effetti ſtraordinarj aimè! la direzione

del

del vostro amore o mio Dio mi fà scorgere della freddezza, e dell' indifferenza nel mio cuore! Il vostro amore fà infiniti prodigj per mettervi in istato di darvi, e d'unirvi a me; ed io lontano dal fare qualche sforzo per disporvi ad unirvi a me, metto ogni giorno co' miei peccati nuovi ostacoli a questa unione. Le leggi più costanti della natura non vi trattengono un momento, il vostro amore le rovescia tutte in un instante; ed io schiavo infelice delle convenienze mondane, non posso risolvermi a calpestare co' piedi il rispetto umano, per accostarmi a voi. I vani discorsi, gli ingiusti sentimenti degli Uomini, la stima, la compiacenza m' impediscono, ch' io prenda del tempo per prepararmi alla Comunione, malgrado la facilità, che il vostro amore mi hà data con tanti miracoli. Nò, dopo la prodigiosa potenza, che voi fate spiccare in questo Sagramento, io non sò se vi sia nel mondo cosa più stupenda della mia indifferenza, e della mia debolezza: ma parimente quanto la vostra Onnipotenza vi fà quì d'onore, altrettanto la mia languidezza mi reca di vergogna, e di confusione. Permettete o Signore, che io vi

spie-

ſpieghi il mio penſiero, e che vi preſenti un modo di ſegnalare ancora maggiormente la podeſtà del voſtro amore. Fate o mio amabile Salvatore, vi ſcongiuro per tutto il voſtro amore, fate in mio favore, un nuovo miracolo; cambiate la mia debolezza in forza; la mia indifferenza in fervore, e la mia languidezza in coraggio. Queſto miracolo, lo dico a mia confuſione, queſto miracolo ſupererà in certo modo tutti quelli, che voi operate nell' Eucariſtia. Imperocchè finalmente alla prima parola, che voi pronunziate, tutta la natura cambia faccia, il pane ceſſa d' eſſer pane; il voſtro Corpo prende le qualità d'uno ſpirito. Ma il mio cuore, io mi vergogno di dirlo, il mio cuore, dopo tanti diſcorſi, ed eſortazioni sì tenere, e sì ardenti, che voi gli fate, è ſempre più un cuore di marmo, e di bronzo; ne conſerva la freddezza, e la durezza. Prendete, dunque, prendete verſo di lui il trono di quella voce onnipotente, che ſpezza i cedri, che muove i diſerti, che liquefà le rupi, affin d' ammollirlo, d' intenerirlo, di moverlo, e di diſporlo ad unirſi perfettamente a voi. Così ſia.

ME-

MEDITATIONE OTTAVA.

Ottavo contrassegno dell'amore di nostro Signore; la sua pazienza a soffrirne gl' oltraggi, che riceve nell' Eucaristia.

Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto. (*Ps.* 68.) Mi hanno dato del fiele per cibo, e per ismorzar la mia sete mi hanno presentato dell' aceto.

PUNTO PRIMO.

CONsiderate, che il cibo del Salvatore nell'Eucaristia è l'onore, che gli si rende, e l'amore, che gli si mostra; soprattutto quando si riceve. Ma aimè! non hà egli gran motivo di lagnarsi, che non se gli presenti nell'Eucaristia, come sulla Croce, se non fiele, ed aceto?

Fatevi quì una dipintura di tutti gli affronti, a quali il Salvatore s'è esposto stando continuamente su' nostri Altari, e dandosi a Cristiani per cibar l'anime loro. Confesso, che hò dell'orrore a riferirli; ma con tutto ciò, quanto più sono atroci,

ci, tanto più altresì ci ſcoprono l' ecceſſo del ſuo amore. Imperoche egli li hà tutti preveduti, e avvegnache abbominevoli, non ſono ſtati capaci di raffreddarlo, nè d'impedirgli il darſi a noi.

Conſiderate prima tutti gli ſcherzi sfacciati, onde gli Eretici hanno riempiuti i loro libri, e i loro diſcorſi: le ignominie, delle quali hanno coperte le ſante ſpecie. Ottato racconta, che i Donatiſti le davano a mangiare a Cani, Vettor Uticenſe, che i Vandali le calpeſtavano co' piedi; e quante volte gli Ebrei, le hanno trapaſſate col pugnale? Quante volte le hanno ſepolte in un letamajo con inſulti, che fanno fremere? Aggiugnete a tutte queſte indegnità l'uſo ſagrilego, che ne fanno i Maghi, e gli Stregoni per li loro incanti, e per li loro ſortilegj. I libri, ne' quali leggiamo le abbominazioni di queſti empj miniſtri di Satanaſſo, ſono pieni di fatti sì enormi, che io non poſſo riſolvermi a raccontarli. Penſate finalmente alle profanazioni de' Ladri, e de' Soldati, eziandio Criſtiani, i quali con una licenza non militare, ma infernale, e diabolica, hanno gettate le Oſtie a terra, per rubare i vaſi ſacri.

E ve-

E vero, che tutti quest' indegni trattamenti non fanno niente soffrire al Corpo di Gesu-Cristo; che le spezie non sono, che l'abito, che lo copre; ma che affronto si farebbe ad un Uomo onorato, ad un Principe, se si lacerasse il suo vestito, e se si coprisse di sozzure. Qual è dunque l'ingiuria, che tutti questi Empj fanno al Salvatore?

Ma per non parlare quì che degli obbrobrj, ch' egli riceve da Cattolici, e soprattutto da quelli, che si comunicano indegnamente, i Santi Padri li paragonano a Giuda, che l'hà tradito, agli Ebrei, che l' hanno crocifisso; Trattano questi Sagrileghi da Deicidj, da persone, che tolgono la vita a Gesu-Cristo, impedendogli l'operare ne'loro cuori.

Rimettetevi in mente quanti Cristiani, avvegnache non lo ricevano in istato di peccato mortale, non s' accostano a lui, che con freddezza, con negligenza, con dissipazione, e più non pensano a lui, da che l' hanno ricevuto. Pensate quanti Ministri indegni pare, che non lo rendano presente su' nostri Altari, che per offenderlo colla poca disposizione, che hanno a questo tremendo ministero.

Ri-

Rimettetevi tutte le immodestie, e le irriverenze, che sì commettono nelle Chiese, ed eziandio nel tempo del Sagrifizio della Messa.

E bene anima mia, quali sono i tuoi sentimenti alla vista di tutti questi oltraggi, a' quali il Salvatore s' espone per stare teco, e per servirti di cibo? Aimè Signore, io ne sono confuso. Come! per un sì piccolo numero di tant' anime voi soffrite con una pazienza ammirabile gli affronti, e le ingiurie d' una moltitudine spaventevole di peccatori, e d' Empj? *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte?* Chi farà nascere nel mio capo una sorgente inesausta di lagrime, affinchè io ne possa far scorrere ogni giorno, e ogni notte due ruscelli da miei occhi per mostrarvi il gran dispiacere, che io provo dell'eccessiva malizia degli Uomini?

PUNTO SECONDO.

Considerate, che la pazienza non è meno il carattere dell' amore, che l'azione. Imperocchè se voi vi riflettete, ne' più segnalati esempj di pazienza, è

sempre l'amore di qualche cosa, che sostiene quelli, che soffrono. Donde nasce la pazienza d'una Madre a nodrire i suoi figliuoli? dall'amore; donde la pazienza d'un giovane Cavaliere nelle fatiche della guerra? Dall'amore della gloria, che glie le rende sopportabili, e spesso anche care. Ma se l'amore è la cagione della pazienza, la pazienza è la più giusta misura dell'amore. Quanto più sono grandi i mali, che si soffrono per una persona, e quanto più si soffrono volentieri; tanto più se le mostra dell'amore. Che idea dobbiamo noi dunque avere dell'amore di Gesu-Cristo, il quale sopporta sì volentieri tanti affronti per noi? Quanto sono rare l'anime di questo Carattere! Se ne troveranno, che ci faranno parte de'loro beni, che ci presteranno la loro assistenza, che faticheranno per noi, che impiegheranno il loro credito per la riuscita felice de'nostri affari: ma si trova nel mondo, chi sagrifichi per li loro amici la sua gloria, e'l suo onore, chi si esponga per li loro interessi à disprezzi, e alle ignominie? O mio Dio voi sapete pur amare diversamente da quello, che amano gli Uomini! Nò; non s'è trovato mai un ami-

amico sì fedele, sì generoso come voi. La Sposa dice, che voi siete un amico scelto frà mille. Ella hà detto troppo poco; voi siete scelto frà tutti quelli, che sono stati, e che saranno veri amici. Bisogna confessarlo; quanto più io ammiro il vostro amore, tanto più mi condanno; e la giusta condannazione, che io fò di me medesimo mi serve ancora ad innalzar l' idea, che hò conceputa del vostro amore.

Se io meritassi in qualche maniera un amor sì eccessivo; se vi corrispondessi, se mostrassi, soffrendo qualche cosa per voi, che vi amo, non potrei però, qualunque cosa io potessi soffrire, uguagliare ciò, che voi sopportate per amor mio; ma avreste almeno qualche ragione di continuarmi la vostra bontà. Se io faticassi per la vostra gloria ad impedire che non foste disonorato nella Santa Eucaristia, il calice amaro di tanti affronti, che vi bevete ogni giorno non vi sembrerebbe così discaro. Ma io vi veggo disonorato da una infinità d' irriverenze, e non mi movo. Che dico aimè; persuaso, ch' io sono della vostra presenza mi meschio nella folla di quegl' insolenti, e vi disonoro

con loro colle mie positure immodeste, co'miei sguardi curiosi, colla dissipazione del mio spirito, con mille pensieri indecenti, co' quali mi occupo nelle Chiese. Vi disonoro colla tiepidezza, con cui vi ricevo; e forse aimè! Sono stato un Giuda, che vi hà tradito; hò rinnovato forse con qualche Comunione indegna il furioso attentato di que' crudeli Carnefici, che vi hanno crocifisso. Quante volte almeno hò imitato que' deboli, e timidi Discepoli, che il timore d' essere in parte de' vostri obbrobrj, hà allontanati do voi? Quante volte il timore di qualche affronto, di qualche parola brusca, e di mortificazione mi hà chiusa la bocca; mi hà impedito di sostentare i vostri interessi?

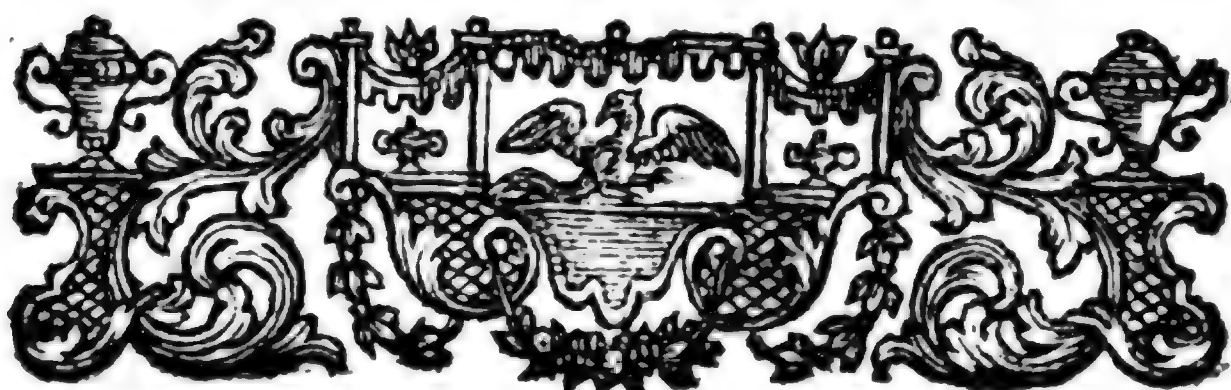
Perdono, ò mio Dio, perdono; io sono risolto di cambiare affatto direzione. Ogni volta, che io compari rò alla vostra presenza, vi starò sempre in una positura rispettosa. Mi trattino da scrupoloso, da divoto, da Ipocrita, poco m' importa; purche io non vi disonori. Che cosa sono queste leggiere ingiurie in paragone di quelle, alle quali voi vi esponete per me? Se io vi amo, elleno mi

sa-

ſaranno dolci; ſe io ſono così ingrato, che io non abbia ancora amore per voi; merito bene di ſentirne tutta l'amarezza.

Ogni volta, che io mi comunicherò, purificherò l'anima mia più perfettamente, che mi ſarà poſſibile per impedirvi, che vi pentiate d'aver tanto ſofferto per me. Finalmente quanto me lo potrà permettere il mio ſtato, mi opporrò alle inſolenze di que' licenzioſi, che ardiſcono d'inſultarvi ſino ne'voſtri Tempj, e a piè de' voſtri Altari.





PENSIERI, ED AFFETTI

Per accompagnare il

SANTISS. SAGRAM.

PARTE SESTA.



Un uſo Santiſſimo ed antichiſſimo nella Chieſa di portare l'adorabile Eucariſtia in Proceſſione, ed agl'Infermi, perche ſerva loro di viatico. E' così noto queſt'uſo; la Storia Eccleſiaſtica ne racconta tanti eſempj, e'l Concilio di Trento hà condannati sì formalmente quelli (*Seſſ.* 13. *can.*6. & 7.) che hanno oſato di trattare d'abuſo, e d'errore queſte ſante pratiche, che ſarebbe aſſai inutile, che io mi fermaſſi a moſtrare con quanta giuſtizia ſono ſtate inſtituite. Onde tutto il mio diſegno termina quì nel ſuggerire alcuni ſentimenti di

di pietà a quelli, che vogliono accompagnare in queſte occaſioni noſtro Signore giuſta le intenzioni della Chieſa.

Siccome, ſecondo S. Paolo, quando ſi tratta di parlare a Dio, e di pregarlo, noi non ſappiamo la maniera di ben farlo, ſe lo Spirito Santo non ce l'inſegna; così da libri ſacri inſpirati da queſto Spirito Santo, e ſoprattuto da Salmi, noi caveremo i ſentimenti di pietà, co' quali ſtà bene allora trattenerſi. Così uſavano i primi fedeli; e così oggi ancora uſa la Chieſa. E altresì vero, che non v'hà coſa più propria di queſti divini Cantici a produrre nelle noſtre menti, e ne' noſtri cuori i ſanti penſieri, e i divoti affetti, che debbono occuparli in ſimiglianti occaſioni.

CAPO PRIMO.

Penſieri, ed affetti per la Proceſſione del Santiſſimo Sagramento.

SE voi volete trar profitto da queſte Feſte pubbliche, guardate di non andarvi come ad uno ſpettacolo per contentare la voſtra curioſità. Imperocchè

quantunque la Chiesa non tralasci niente per renderle celebri, il suo disegno però non è di pascere i nostri occhi, e d'occupare le nostre menti con questa pompa esteriore, ma d'eccitare con ciò in tutti gli assistenti i sentimenti di stima, e di venerazione, che debbono avere per Gesu-Cristo.

I Padri raunati nel sacro Concilio di Trento, spiegandoci le intenzioni della Chiesa in tutto questo magnifico apparato delle Processioni, nelle quali si porta il Santissimo Sagramento, c'insegnano quali debbano esser le nostre, e con qual spirito vi dobbiamo assistere, Dicono, ch'era giusto destinare certi giorni, ne' quali i Cristiani dessero tutti insieme una testimonianza autentica della loro gratitudine verso il loro comune Signore per l'inestimabile benefizio dell'Eucaristia, ch' è una rappresentazione della vittoria, ch' egli hà riportata, e del trionfo, che hà meritato colla sua morte. Aggiungono, che bisognava così far trionfare la verità della menzogna, e dell'Eresia; affinchè i nemici di questo divin Mistero colti da tutto lo splendore di questo pomposo apparato non ardiscano più d'attaccarlo, ò

con-

confuſi della lor cecità rinunzino finalmente a' loro errori, per aver parte nell' allegrezza, che i Fedeli dimoſtrano in queſti giorni di giubilo.

Poiche il Sacro Concilio non ci rappreſenta le Proceſſioni, che ſotto idee di vittoria, e di trionfo, io credo, che vi ci dobbiamo fermare, e prendere per aſſiſtervi de ſentimenti convenienti a queſta ſorta di Feſte. Immaginatevi dunque, che in queſti giorni così ſolenni vi ſi dicano quelle parole della Cantica: Figlivole di Sion, Popolo Criſtiano, uſcite dalle voſtre Caſe, venite ad ammirare il trionfo del vero Salomone voſtro Rè. *Egredimini, & videte Filiæ Sion Regem Salomonem in diademate.* (*c.* 3. *v.* 12.)

Per dar qualche ordine a' ſentimenti, ed agli affetti, che naſcono naturalmente da queſta idea, notate, che in un trionfo poſſono conſiderarſi quattro coſe. La prima è 'l vincitore aſſiſo ſopra il ſuo Carro. La ſeconda, ſono i cattivi, che vi ſono legati. La terza, ſono i popoli, ch' egli hà liberati da' loro nemici, che circondano il Carro, i quali fanno rimbombar l'aria d'acclamazioni, e di ſchiamazzi d' allegrezza. La quarta, è la libera-

ralità del Trionfante, il quale versa a piene mani del danajo sopra quelli, che l'accompagnano, e celebrano le sue lodi.

Queste quattro cose, le quali s'incontrano nel trionfo di Gesu-Cristo, possono somministarci una quantità di pensieri, e delle riflessioni così gloriose al Salvatore, come utili all'anime nostre. Ne daremo quì alcuni saggi.

RIFLESSIONE PRIMA.

Fatevi prima una bella dipintura, e del Vincitore, e del suo Carro. La persona adorabile del Verbo presente nella Eucaristia è 'l vittorioso, che trionfa; e la sua santa umanità è, se ardisco di così dire, come il Carro trionfale, nel quale è portato.

Sovvengavi quì del terzo capo della Cantica, in cui leggiamo, che Salomone volendo tirare a se gli occhi, e guadagnare il cuore del suo popolo, si fece fare un Carro di legno di Cedro, le cui Colonne erano d'argento, la Sedia d'oro fino, la parte superiore di color di porpora, ed aveva collocato l'amore nel mezzo: *media charitate constravit*.

Que-

Quest'è una bella immagine di ciò, che dobbiamo considerare nell'Eucaristia. Questo Carro, dice uno de' maggior maestri della vita spirituale (*P. da Ponte*) è una figura dell'Umanità del Salvatore, e quest'amore collocato nel mezzo n'è una della persona del Figliuolo di Dio.

Questo Carro rappresenta la sua Umanità. Il legno di Cedro, ond'è composto, ci significa l'incorruttibilità del suo Corpo; le Colonne d'argento l'innocenza della sua Carne; l'oro è 'l simbolo dello splendore, e della sodezza delle virtù, che risplendono nella sua anima, e la parte superiore del Carro di color di porpora, ci fa sapere, che il Salvatore e 'l Rè dell'Universo. Ma poteva rappresentarsi la sua persona sotto una figura, che gli convenisse meglio di quella dell'amore? Imperocchè oltre che secondo S. Giovanni Dio è la Carità medesima, quando mai hà segnalato maggiormente il suo amore, che nell'instituzione dell'Eucaristia?

Quando dunque voi assistete alle Processioni, penetrando cogli occhi della Fede sotto i veli di quell'augusto Sagra-

mento, ammirate la Maestà del Vincitore, e i magnifici ornamenti del suo Carro. Ammirate in Gesu-Cristo la grandezza più sublime unita coll' amore più tenero, e tutto ciò, che può esservi di grande in un Uomo, raunato con tutte le perfezioni della Divinità, e soprafatto da uno spettacolo così grande gridate col Profeta Reale: *Eructavit cor meum verbum bonum: dico opera mea Regi*. (*Psal.* 44.) *Lingua mea, calamus scribæ velociter scribentis*.

No; Rè di gloria; l'anima mia non può più contenersi; bisogna ch' ella si faccia sentire alla vista delle vostre maraviglie; ch'ella produca i suoi sentimenti, e rinnovi la sua consagrazione al vostro servigio.

Spirito Santo, assistetemi in quest' occasione, riempietemi de' vostri lumi, e de' vostri ardori; e per pubblicare le vittorie del mio Salvatore, servitevi della mia lingua, come Scrittore si serve della penna.

Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.

O mio Salvatore quanto siete bello, quan-

quanto ſiete amabile! Vi fù mai bellezza frà gli Uomini da paragonarſi alla voſtra? Tutte le grazie ſono ſparſe ſulle voſtre labbra. Le voſtre parole ſono parole di vita; e la dolcezza della voſtra voce intenerifce, ed acquiſta tutti i cuori. Conciò voi avete tante benedizioni, e riuſcite in tutte le voſtre intrapreſe.

Accingere gladio tuo ſuper femur tuum, potentiſſime.

Specie tua, & pulchritudine tua intende, proſpere procede, & regna.

Non vi ſtancate o Signore, di fare delle conquiſte; abbiate ſempre alle mani dell'armi, che vi rendano sì potente. Io non parlo nè dell'arco, nè della ſpada; I Conquiſtatori volgari vincono in queſta maniera; a voi baſta moſtrarvi, ed aprire la bocca, per ſoggettare tutti al voſtro imperio. Gli allettamenti del voſtro volto, e della voſtra voce ſono armi ſempre vittorioſe. Degnatevi dunque di farvi conoſcere; degnatevi di parlare, e ſiete il Rè di tutti i cuori.

Propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam; & deducet te mirabiliter dextera tua.

Sa-

Sagittæ tuæ acutæ, populi ſub te cadent, in corda inimicorum regis.

Colla voſtra bellezza, e colla voſtra manſuetudine voi farete de' prodigj, che faranno ſtupire tutto l' Univerſo. Sono tanti ſtrali acuti, che penetreranno il cuore de' voſtri maggiori nemici, abbatteranno a' voſtri piedi tutti i popoli, e ci ſomminiſtreranno ogni giorno nuove occaſioni di celebrare le voſtre vittorie.

Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis. (*Pſ.* 46.)

Tutte le Nazioni celebrino queſte vittorie, e moſtrino co' loro applauſi il giubilo, che ne ſentono.

Quoniam Dominus excelſus, terribilis, Rex magnus ſuper omnem terram.

Voi meritate o Signore, queſti applauſi; imperocchè ſiete il Rè de' Rè; ſiete tanto ſopra i Principi, quanto eglino ſono ſopra i loro Sudditi. Neſſuno vi uguaglia ſulla terra nè in ſapienza, nè in potenza.

Subjecit populos nobis, & gentes ſub pedibus noſtris.

Quanto voi ſiete buono! Non contento di regnare, voi volete, che tutti quelli,

quelli, che vi ſono affezionati regnino altresì al loro modo. Noi gemeremmo come gl' Idolatri, e gl' Infedeli ſotto il crudele dominio della Concupiſcenza, e del peccato; mà dandoci la voſtra grazia ci avete meſſa in mano la podeſtà d'abbattere queſti nemici, e di trionfare del Mondo, e dell'Inferno.

Elegit nobis hæreditatem ſuam; ſpeciem Jacob, quam dilexit.

Ciò ancora non baſta; Per un puro effetto della voſtra miſericordia, voi ci avete ſcelti ſenza verun merito dal noſtro canto, per farci parte della voſtra Eredità, ed aſſociarci alla voſtra gloria. Voi ci avete meſſi nel numero de' veri Figliuoli di Giacobbe, che vi era sì caro, affinchè foſſimo in parte con eſſo lui de' beni, che gli avete promeſſi ſulla terra.

Aſcendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.

Quando voi ſiete ſalito al Cielo in mezzo de' concerti, e delle acclamazioni degli Spiriti Celeſti, fu per prenderne poſſeſſo, per tirarci dietro a voi, e per preparare i troni, ne' quali ſaranno eternamente aſſiſi tutti quelli, che vi ſaranno

no fedeli, ed osserveranno la vostra santa Legge.

Psallite Deo nostro, psallite; psallite Regi nostro, psallite.

Dopo ciò, chi può mai tacere? Cantiamo le grandezze del nostro Dio; cantiamo le sue misericordie, e i suoi benefizj. Alziamo la voce. Tutta la terra, come il Cielo rimbombi delle sue lodi.

Quoniam Rex omnis terræ Deus; psallite sapienter.

Replico ancora; Cantiamo, uniamo le nostre voci, impieghiamo gli strumenti più armonici, pubblichiamo d'un comune accordo, che riconosciamo Gesu-Cristo per Rè, e per Dio di tutto l' Universo.

Regnabit Deus super gentes;
Deus sedet super sedem sanctam suam.

Quando mai o mio Salvatore tutti i popoli, i Barbari, gl' Infedeli intuoneranno con noi il medesimo Cantico, e non adoreranno altro Dio, se non voi? Io vi veggo nell' Eucaristia, come sul vostro trono; mà quando vedrò io tutte le Nazioni idolatre rendervi i loro omaggi?

Principes

Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham:

Quoniam Dii fortes terræ vehementer elevati sunt.

E' vero, che i vostri Appostoli, che avete mandati per tutto il Mondo vestiti d'una forza Divina, hanno fatte delle grandi Conquiste. Sono stati veduti de' Rè, e de' Principi Idolatri piegar le ginocchia dinanzi agli Altari del Dio d' Abramo. Mà aimè! io non sarò mai pienamente soddisfatto, se non vi veggo portare in trionfo da un Capo all'altro del Mondo col medesimo apparato, che io vi veggo quì trionfare.

RIFLESSIONE SECONDA.

COnsiderate i nemici, che il Salvatore hà vinti; la cattività, e gli altri mali, da' quali vi hà liberati. Voi eravate soggetti alla morte, al Demonio, e al peccato. Egli hà trionfato di tutti questi tiranni, e vi hà data la forza di superarli. Coll' ajuto della grazia che vi hà meritata, voi potete distruggere il peccato. Il Demonio è incatenato, e non può più nuocervi, se voi non vole-

te;

te; e la Santa Eucaristia è come il germoglio della risurrezione, e dell'immortalità gloriosa.

Rappresentatevi dunque in questo trionfo di Gesu-Cristo la morte, e il Demonio, come i Cattivi, che sono legati al suo Carro, e rendetegli mille grazie. *Ante faciem ejus ibit mors, & egredietur Diabolus ante pedes ejus. (Habacuc 3.)*

Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab his, qui oderunt me, quoniam confortati sunt super me. (Ps. 17. v. 21.)

Che obbligazione vi hò, o mio Salvatore, che siete venuto in mio ajuto! Aimè io aveva de' nemici infinitamente potenti; mi portavano un odio implacabile; io non era altrimente in istato di resister loro, e vi siete degnato di liberarmi.

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me; dextera Domini fecit virtutem.

Non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini. (Ps. 117. v. 16. & 17.)

Nò; mio Salvatore, io non hò scansato il pericolo, da cui io era minacciato colle mie proprie forze, mà colla vostra assistenza.

Che

Che allegrezza è per me ora non morire, che per riſuſcitare, e per cantare cogli Angeli le maraviglie, che voi avete operate nel Cielo, e ſulla terra!

Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me ſunt nomini ſancto ejus.

Benedic anima mea Domino, & noli oblivi-ſci omnes retributiones ejus.

E' giuſto, o Anima mia, che tu lodi il Signore, e che tu impieghi tutte le tue potenze ad eſaltare il ſuo nome. Aimè! Sarò io così diſgraziato di dimenticarmi de' ſuoi innumerabili benefizj; e poich' egli ſi contenta per gratitudine d'eſſere amato, e d'eſſer lodato, ah io ſarei ſconoſcente, ſe tralaſciaſſi d'amarlo, e di pubblicare le ſue grandezze.

Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui ſanat omnes infirmitates tuas.

Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus.

Qui replet in bonis deſiderium tuum; renovabitur ut Aquilæ juventus tua.

Donde poſs'io meglio cominciare, che dall'Elogio della voſtra infinita miſericordia; e come la poſs'io meglio far conoſcere, che col racconto de' mali, da'

quali

quali mi avete liberato, e de' beni, che mi avete proccurati?

Io vi aveva gravemente offeso, o mio Salvatore, e voi mi avete perdonato. L'Anima mia era oppressa da cento differenti malattie, e voi le avete risanate. Che dico? aimè! Il peccato mi aveva data la morte, e voi mi avete restituita la vita; e per maggiore felicità di schiavo, che io era, mi avete fatto Rè; mi avete messa la corona in capo; mi avete adottato al vostro Imperio, imperio pieno di gloria, e di delizie. In una parola; mi avete colmato di tanti beni, che non mi avete lasciato a desiderare veruna cosa.

Quando io paragono lo stato miserabile, donde m'avete tratto col beato stato, a cui mi avete innalzato, io mi trovo cambiato più, che un Aquila, la quale hà lasciate le sue vecchie piume, per prenderne di novelle.

Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.

Tutto ciò, che voi avete fatto in considerazione di Mosè, tutti i favori, che avete conceduti al popolo d'Israello non erano, che un semplice abbozzo, e una

una figura imperfetta delle grazie, che voi riservavate a' Cristiani.

Miserator, & Misericors Dominus, longanimis, & multùm misericors; non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur.

Con quanta giustizia voi portate il nome di Dio delle Misericordie! Voi siete mansueto, siete clemente; soffrite con una pazienza inalterabile i nostri vizj; siete così misericordioso, e così inclinato a sollevare i miserabili, che non potete stare per molto tempo in collera, e vi stancate presto d'aver le minacce in bocca.

Non secundùm peccata nostra fecit nobis, neque secundùm iniquitates nostras retribuet nobis.

E' vero, che voi qualche volta ci punite; mà i vostri gastighi non uguagliano l'enormità delle nostre offese. Voi cambiate gli orribili supplizj dell'Inferno, che meriteremmo di sopportare eternamente in alcune pene temporali.

Quoniam secundùm altitudinem Cœli à terra corroboravit misericordiam suam super timentes eum.

Quantum

Quantum diſtat ortus ab occidente, longè fecit à nobis iniquitates noſtras.

Quanto il Cielo è ſopra la terra, tanto la voſtra miſericordia è maggiore di tutti i noſtri peccati. Quando ritorniamo a voi, troviamo ſempre un fondamento d'ajuto nella voſtra bontà; e voi perdonate sì perfettamente, che ſi direbbe, che i noſtri peccati ſono così lontani dalla voſtra memoria, come l'Oriente è lontano dall'Occidente.

Quomodo miſeretur Pater filiorum, miſertus eſt Dominus timentibus ſe, quoniam ipſe cognovit figmentum noſtrum.

Recordatus eſt quoniam pulvis ſumus, homo ſicut fœnum dies ejus: tanquam flos agri ſic efflorebit.

Finalmente voi avete un cuore di Padre per tutti quelli, che vi onorano. Quando ſono così diſgraziati, che vi diſpiacciano, la voſtra bontà parla in loro favore, e trova delle ſcuſe per diminuire la gravezza de' lor mancamenti. Ella vi fà ricordare della lor origine; ella vi dice, che non ſono, ſe non un piccolo mucchio di fango; che ſono più deboli, e più fragili d'un Erba, d'un fiore, che diventa vizzo, e ſi ſecca in

un

un momento. Quanto ſiete buono o mio Dio! Che poſs' io mai dire per lodare, e per ringraziar degnamente la voſtra miſericordia?

Benedicite Domino omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem ſermonum ejus.

Benedicite Domino omnes virtutes ejus, Miniſtri ejus, qui facitis voluntatem ejus.

Benedicite Domino omnia opera ejus; in omni loco dominationis ejus; benedic anima mea Domino.

Nell' impotenza, in cui ſono d' eſaltarvi, e di ringraziarvi come io deſidero, ricorrerò a tutte le Creature, per ſcongiurarle a ſupplire alla mia inſufficienza. Angeli del Cielo, potenti Miniſtri del Signore; che conoſcete sì chiaramente le ſue adorabili perfezioni, ch' eſeguite i ſuoi ordini con tanta prontezza, ed allegrezza; entrate, vi ſupplico, ne' miei intereſſi, e ringraziate il Signore delle grazie, che mi hà fatte.

Mà ciò ancora non baſta. Tutte le Creature ſi cambino in tante lingue per celebrare le ſue miſericordie in tutti i luoghi del ſuo Dominio; e l'Anima mia

non

non cessi mai di mescolar la sua voce in questo concerto, per rendervi o mio Dio eterne grazie.

RIFLESSIONE TERZA.

CONsiderando i Fedeli, che accompagnano il Santissimo Sagramento, eccitateli a meditare le maraviglie di questo adorabile Mistero, a cantare le lodi del Salvatore, ed a riporre in lui tutta la loro confidenza, a consagrarsi al suo servigio, ed a proccurare la sua gloria in tutto l'Universo.

Venite, & videte Opera Domini; quæ posuit prodigia super terram.

E' vero, che da qualunque parte, che io giro gli occhi incontro per tutto delle maraviglie, che fanno conoscere la potenza, la sapienza, e la bontà infinita del Creatore dell' Universo. Mà con tutto ciò la natura con tutto ciò, ch'ella hà di più prezioso, e di più magnifico mi sparisce dagli occhi, dal momento, che io ravviso le opere della grazia. E frà queste Opere, v'hà niente in questo Mondo, che possa paragonarsi all'Eucaristia? Quanti prodigj

digj in questo Sagramento! Egli è certamente o mio Dio il lavoro più eccellente delle vostre mani.

Sperate in eo omnis Congregatio populi; effundite coram illo corda vestra. Deus adjutor noster in æternum. (*Ps.* 67. *v.* 8.)

Voi dunque, che siete quì raunati mettete tutta la vostra fiducia in Gesu-Cristo; apritegli il vostro cuore, dichiarategli i vostri travagli, le vostre inquietudini, i vostri disgusti. Non abita frà noi, non è presente nell'Eucaristia, che per consolarci, per proteggerci, e per versare le sue grazie sino alla fine de' Secoli.

Et lætentur omnes, qui sperant in te; in æternum exultabunt, & habitabis in eis.

Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. (*Ps.* 5. *v.* 13. 15.)

Che qùiete, che allegrezza non dà questa fiducia ad un' Anima? Imperocchè finalmente noi non dobbiamo temere, che voi mai vi cambiate. La vostra presenza, la vostra dimora frà noi è un pegno indubitato della vostra amicizia; ed io riguardo la benevolenza, che voi con ciò ci dimostrate, come uno scudo,

che ci copre da ogni parte, e ci mette in sicuro da tutti gli strali de' nostri nemici.

Nonne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum. (*Ps.* 61. *v.* 1.)

Noi avremmo, dopo ciò un gran torto, se non ci soggettassimo alla vostra Provvidenza; se non ricevessimo con rispetto i vostri ordini, se non ci lasciassimo dirigere. Imperocchè non possiamo dubitare, che voi non siate il nostro Salvatore; e qualunque cosa ci succede, dobbiamo esser sicuri, che voi non lo permettete, che per nostro maggior vantaggio.

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini qui statis in Domo Domini; in atriis Domus Dei nostri. (*Ps.* 133. *v.* 1. 2.)

Servi di Dio, Cristiani, lodate dunque il Signore in qualunque stato voi siate, benedite il suo santo nome. Mà voi, che siete particolarmente dedicati al suo servigio, Sacerdoti di Gesù-Cristo, componete de' Cantici a suo onore.

Annunziate inter gentes gloriam ejus. In omnibus populis mirabilia ejus. (*Ps.* 95.)

Annunziate a' Popoli più rimoti le sue imprese gloriose; raccontate alle Nazio-

ni

ni più barbare le maraviglie, che hà operate dalla Creazione del Mondo sin ora. Mettete tutto in uso per far brillare in tutti i paesi dell'Universo il lume della Fede, e per farvi conoscere il vero Dio, e suo Figliuolo Gesu-Cristo.

Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis; terribilis est super omnes Deos.

Quoniam omnes Dii gentium, Dæmonia; Dominus autem Cœlos fecit.

Pubblicate per tutto le sue grandezze; fate risuonare altamente i prodigj, de' quali hà riempiuta la terra. Dite arditamente, che di lui solo dee temersi la potenza, e che tutti gli altri Dei non sono, che vani fantasimi, impotenti Idoli, veri Demonj, da' quali non v'hà niente a temere, niente a sperare.

Afferte Domino patriæ gentium; afferte Domino gloriam, & honorem; afferte gloriam nomini ejus.

Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

Nazioni infedeli, poveri ciechi, sin quando abiterete voi nelle tenebre? Aprite finalmente gli occhi alla luce, riconoscete per vostro Signore, onorate come vostro Dio l'Autore dell'Universo,

il quale hà tratto dal nulla con una sola parola il Cielo, e la terra, e che può solo rendervi felici.

Venite senza indugio; accorrete, affrettatevi d'offerirgli de' sagrifizj. Entrate nel suo Tempio, rendetegli i vostri omaggi, e consagratevi per sempre al suo servigio.

Omnes gentes, quascumque fecisti venient, & adorabunt coram te Domine; & glorificabunt nomen tuum. (Ps. 85.)

Quando verrà o Signore quel felice giorno, in cui tutte le Nazioni opera delle vostre mani, vi ergeranno degli Altari, e si uniranno nel medesimo Tempio, per presentarvi insieme l'Ostia santa, e l'Agnello immacolato? Io lo desidero con tutto il cuore; io lo spero; mà perchè non poss'io aimè anche col prezzo del mio sangue, e della mia vita far anticipare un sì felice giorno.

RIFLESSIONE QUARTA.

SOvvengavi, che avvegnachè Gesu-Cristo sia sugli Altari una sorgente continua di grazie, e noi dobbiamo rendergli ogni giorno i nostri omaggi; v'hà non-

nondimeno certi tempi, ne' quali egli versa le sue benedizioni con maggior liberalità, e ne' quali aspetta, che noi raddoppiamo le testimonianze de' nostri rispetti, e della nostra consagrazione al suo servigio.

Ora questi giorni sono particolarmente quelli, che la Chiesa hà scelti per portarlo con pompa nelle Processioni. Perciò è sommamente importante il trar profitto da questi momenti favorevoli, dimandando a nostro Signore i nostri bisogni, e replicando le proteste della nostra affezione alla sua persona, del nostro zelo per la sua gloria, e della nostra perseveranza ad ubbidire i suoi comandamenti.

Quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! (*Ps.* 72.)

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te! (*Ps.* 30.)

Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam; beatus populus, qui scit jubilationem. (*Ps.* 88.)

O Signore quanto siete buono, quanto siete liberale, e benefattore verso quelli, che studiano la rettitudine, e la purità del cuore! Chi potrebbe contare

il numero de' differenti piaceri, che voi fate gustare a quelli, che vi onorano, e che vi amano? I mondani non iscorgono al vostro servigio, se non Croci; mà i vostri amici sentono eziandio sulla Croce ineffabili delizie. La misericordia, e la giustizia vi camminano innanzi, soprattutto in questi giorni di trionfo. L'una apre i vostri tesori, e l'altra li dispensa secondo le necessità di ciascheduno. Tutte due fanno conoscere quanto voi siete un amico savio, e fedele.

Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit, Dominus pauperem facit, & ditat; humiliat, & sublevat.

Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat.

Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem. (1. Reg. 2. 6.)

Non solamente ò Signore, voi siete infinitamente misericordioso, ed inclinato a far del bene; mà avete ancora la podestà di contentare le inclinazioni del vostro buon cuore. Voi siete il Padrone della morte, e della vita; voi disponete a vostro talento delle ricchezze, e della gloria; voi arricchite; voi impoverite;

voi

voi sollevate, e voi abbassate chi vi pare. Alle volte voi cavate un miserabile dalla polvere, per collocarlo frà i Principi, e dal letamajo, dov' era disteso lo fate salire sul Trono, senza che alcuno possa opporvisi, o trovar di che dire. Imperocchè finalmente voi siete il Creatore dell'Universo. Voi fate girare i Cieli sù loro poli, e tutto questo Mondo da un capo all' altro vi appartiene, e da voi dipende.

Oculi omnium in te sperant Domine; & tu das escam illorum in tempore opportuno.

Aperis tu manum tuam; & imples omne animal benedictione.

Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia replebuntur ubertate: (*Ps.* 144.)

Non bisogna dopo ciò stupirsi, se tutti quelli, che hanno un poco di ragione, e di fede, alzano continuamente gli occhi verso voi, come verso la sorgente, donde derivano tutti i beni, che sono sopra la terra; se aspettano tutto dalla vostra misericordia. Sono pur savj ad operare in tal guisa! Voi non ingannate mai la loro speranza, e date loro opportunamente ciò che lor manca. Ah quanto siete

te ricco! basta, che apriate la mano per riempiere di beni tutti gli Uomini. Non chiudete mai, vi scongiuro quella man liberale. Aimè; che desolazione regnerebbe sulla terra, se voi la teneste un momento chiusa!

Dominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascuæ ibi me collocavit.

Super aquam refectionis educavit me: animam meam convertit. (Ps. 22.)

Che contento è il mio d'avervi scelto per mio Rè! Io sono sicuro, che sin che io vi sarò fedele, nessuna cosa mi mancherà mai. I più grassi pascoli, i più chiari ruscelli sono da paragonarsi a' cibi, ed alla bevanda, che voi mi date? Voi mi nodrite colla vostra santa parola; voi mi date a mangiare il vostro Corpo, ed a bere il vostro sangue. Se l'Anima mia si muta, s' ella ripiglia la sua salute, e diventa di giorno in giorno più bella, ella n'è debitrice a questo salutare, e delizioso cibo.

Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; citò anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis. (Ps. 78.)

La prima cosa, che io vi dimando o mio

mio Salvatore, e mio Dio è, che vi dimentichiate delle mie infedeltà paſſate. Fatemi in brieve ſentire gli effetti della voſtra miſericordia. Sin che io riceva qualche certezza del perdono, che mi concedete, aimè; io gemerò ſempre nel dolore, e non ceſſerò mai di verſar delle lagrime.

Adjuva nos Deus ſalutaris noſter, & propter gloriam nominis tui libera nos.

Aggiugnete a queſto primo benefizio quello d' ajutarci a non ricader più ne' peccati, de' quali abbiamo fatta penitenza. Liberateci dall'infelice cattività della Carne, e del Demonio; E che? Saremo noi dunque ſoggetti alle loro ingiuſte leggi? Vi và o Signore, della voſtra gloria a liberarci da una ſervitù così dura.

Declinate à me maligni; & ſcrutabor mandata Dei mei. (*Pſ.* 118.)

Suſcipe me ſecundùm eloquium tuum, & vivam: & non confundas me ab expectatione mea.

Ritiratevi da me o Spiriti di malizia; io vi rinunzio, e non voglio aſcoltare le voſtre ſuggeſtioni. Ricevetemi o Signore, ſecondo la voſtra promeſſa; io mi

dò interamente a voi, risolto d'osservare i vostri santi Comandamenti. Ivi è la mia vita, ivi è il più fermo appoggio di tutte le mie speranze.

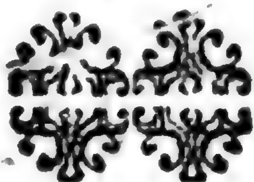
Quomodo dilexi legem tuam Domine! tota die meditatio mea est.

Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.

Lætabor ego super eloquia tua; sicut qui invenit spolia multa.

Quanto io amo questa santa Legge! io ne voglio fare l'argomento di tutte le mie considerazioni; e l'avrò sempre dinanzi agli occhi. Nessuna cosa è più deliziosa, nessuna cosa è più profittevole, che anteporla a' cibi più squisiti, e a tutte le ricchezze immaginabili. Io vi prometto, e vi giuro o mio Salvatore, e mio Dio, che il rimanente de' miei giorni io l'osserverò coll' ajuto della vostra grazia più esattamente che mi sarà possibile.

Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.



CAPO

CAPO SECONDO.

Sentimenti di divozione per accompagnare noſtro Signore, quando ſi porta agl' Infermi.

E' Un obbligazione piena di religione, alla quale molte ragioni ci obbligano, l'accompagnare la ſanta Eucariſtia, quando ſi porta agl' Infermi perche ſerva loro di viatico. Vi và della gloria di Geſu-Criſto; la Carità del proſſimo lo richiede, e queſt' azione di pietà non è ſenza frutto per noi.

In fatti ſiccome i Cortigiani ſi fanno un merito preſſo al loro Principe, di comparire al ſuo ſeguito quando cammina per le ſtrade; così i Criſtiani, che riconoſcono il loro vero Rè nell'Eucariſtia, debbono moſtrare il riſpetto, e l'affezione, che hanno per lui accompagnandolo quanto è poſſibile ogni volta, che per un eceſſo di bontà egli và a far viſita a' moribondi. E' della dignità del Figliuolo di Dio d'aver così un numeroſo corteggio, e della noſtra fedeltà di fare in queſte occaſioni una pubblica profeſſione

della nostra Credenza. Le Aquile, i veri Fedeli debbono raunarsi intorno al sacro Corpo del Salvatore; e ciascheduno dee dirgli con più sincerità di quel Dottore, di cui parlasi in S. Matteo; Signore in qualunque parte voi andiate, sarà mio onore, e mia soddisfazione il seguirvi. *Sequar te quocumque ieris.* (*Matth.* 8.)

Per altro l'occasione d'esercitare la carità verso il prossimo è allora sì premurosa, che bisognerebbe esser bene insensibile per trascurarla. Quando mai un Cristiano corre rischio maggiore, quando è ridotto a peggiori estremità, che quando oppresso da' mali, circondato da' nemici della sua salute tocca il momento decisivo della sua disgrazia, o della sua felicità eterna? La Carità vuol dunque, che ad esempio del Salvatore lo consoliamo, quanto ci è possibile, e raddoppiamo le nostre orazioni, per ottenergli i potenti ajuti, de' quali hà un sì gran bisogno nelle importanti congiunture, nelle quali si trova. Non con sterili lamenti, nè con deboli lagrime, mà con ferventi Orazioni si mostra allora il suo zelo per li suoi amici.

Finalmente quantunque sembri, che

noi

noi siamo in que' momenti tutti occupati negl'interessi altrui; non lasciamo però di fare i nostri. Oltre che i Sommi Pontefici hanno concedute dell'Indulgenze a quelli, che accompagnano così l'Eucaristia, Gesu-Cristo non è insensibile all' onore, che voi gli fate, nè alla carità, che praticate verso il prossimo. Senza parlar delle grazie, colle quali vi ricompenserà sul fatto, siate certi, che non permetterà, che voi moriate senza ricevere il santo Viatico, e vi proccurerà i medesimi ajuti, che voi avrete prestati agli altri. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* (*Matth.* 11.)

RINGRAZIAMENTO a nostro SIGNORE della visita, che rende all'Infermo.

Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ. (*Cant. Zach.*)

Siate per sempre benedetto o mio Salvatore, e mio Dio; che vi siete compiaciuto di visitare il vostro Popolo; di venir a consolare, e a sollevare i vostri

stri amici, quando sono nell' afflizione, e nel dolore.

Quid est homo, quod memor es ejus; aut filius hominis, quoniam visitas eum? (*Ps.* 8.)

Aimè che cosa è l'Uomo, in paragone di voi? Egli è sì debole, sì piccolo, sì miserabile; come voi siete potente, grande, e beato. E pure voi pensate a lui, e voi vi pensate per aver cura de' suoi interessi? Che dico? non contento d'esser dal Cielo ne' nostri Tempj, voi gli abbandonate ancora, per andare a visitarlo, per assisterlo nelle sue malattie, e per proccurargli una santa morte.

Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum; de omnibus tribulationibus suis eripiet eum. (*Ps.* 33.)

Questo povero infermo appena hà aperta la bocca per dimandarvi, che voi vi mettete in viaggio per venire in suo ajuto; per liberarlo da' suoi mali, o per dargli la forza, e la pazienza di sofferirli.

Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus: Spes ejus in Domino Deo ipsius.

Beati, e mille volte beati quelli, che adorano un Dio sì buono, come voi siete,

te, e che ripongono in voi tutta la loro fiducia. Sono ſicuri di trovar ſempre un potente ajuto ne' loro più premuroſi biſogni.

ORATIONE PER L'INFERMO.

Exurge Domine Deus, exaltetur manus tua, ne obliviſcaris pauperum.
(*Pſal.* 9.)

LEvatevi ò Signore; affrettatevi; ſervitevi della voſtra potenza, fate conoſcere a queſto povero Infermo, che non voi vi ſiete dimenticato di lui; che l'amate, e che dopo averlo ajutato in queſto mondo colla voſtra grazia, voi volete nell'altra dargli la voſtra gloria.

Et non intres in judicium cum ſervo tuo Domine: quia non juſtificabitur in conſpectu tuo omnis vivens. (*Pſ.* 142.)

Fac cum ſervo tuo ſecundùm miſericordiam tuam. (*Pſ.* 118.)

Sovvengavi ò Signore, ch'egli è uno de' voſtri ſervi, ch'egli s'è dedicato al voſtro ſervigio; ch'egli hà oſſervata la voſtra legge; non lo trattate dunque con rigore; uſate verſo di lui miſericordia.

Aimè!

Aimè! dinanzi al severo tribunale della vostra giustizia qual Uomo nel Mondo potrebbe trovarsi giusto?

Dominus conservet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus. (*Ps.* 40.)

Il letto, in cui questo povero Infermo è disteso può chiamarsi un letto di dolore. Il suo Corpo è oppresso da mali; la sua anima è agitata da mille inquietudini; i suoi nemici l'assediano da tutte le parti. Ah Signore, degnatevi di soccorrerlo; conservate la vita alla sua anima se la levate al suo Corpo, e in vece di permettere, ch'ella cada nel poter de' Demonj, ordinate agli Angeli vostri, che la portino nella terra de' vivi per godervi una beatitudine eterna.

Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob. (*Ps.* 19.)

Mittat tibi auxilium de sancto; & de Sion tueatur te.

Ascoltate ò Signore i gridi, e i gemiti, che le angosce fanno versare a quest' Infermo. Esaudite, vi scongiuro, le sue preghiere.

Ado-

Adorabile Sagramento dell'Eucariſtia, mille volte più ſanto, e più ſoccorrevole del Tempio di Geruſalemme, e della montagna di Sion, fategli ſentire gli ammirabili effetti della voſtra virtù, e verſate nel ſuo ſeno i voſtri teſori, e le voſtre grazie.

Memor ſit omnis ſacrificii tui; & holocauſtum tuum pingue fiat.

Tribuat tibi ſecundùm cor tuum, & omne conſilium tuum confirmet.

Io vi ſupplico ò mio Dio per tutti i Sagrifizj, che queſt' Infermo vi hà offerti, e per tutte le Meſſe, alle quali à aſſiſtito; concedetegli ciò, che deſidera, la remiſſione de' ſuoi peccati, e la perſeveranza nel voſtro ſanto amore; fortificatelo nelle buone diſpoſizioni, che hà, e ſoprattutto abbiate per grato il ſagrifizio, ch' egli fà della ſua vita, per riconoſcere quanto può quello, che voi avete fatto in ſua conſiderazione, della voſtra.

Non det in commotionem pedem tuum; neque dormitet qui cuſtodit te. (*Pſ.* 120.)

Voi vedete ò Signore i nemici, che aſſediano queſto Criſtiano moribondo, e quanto è fortemente aſſalito, non permettete, vi prego, pel Sangue, che ave-

avete ſparſo per lui, non permettete, che vacilli meno del Mondo nella Fede, nè, che la ſua fiducia ſia in alcun modo ſcoſſa. Abbiate ſempre gli occhi aperti ſopra di lui per ajutarlo opportunamente in congiunture sì importanti, e sì delicate.

Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum, ex hoc nunc, & uſque in ſæculum. (*Pſ.* 120.)

Egli è ſul punto d'uſcire da queſta vita, e d'entrare nell'altra, ſiategli favorevole in queſta uſcita; e in queſt'ingreſſo. Eſca colla voſtra grazia, ed entri nella voſtra gloria:

Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Jeruſalem omnibus diebus vitæ tuæ.

Ora ò mio Salvatore, che per mezzo del Sagramento dell'Eucariſtia vi ſiete unito all'anima ſua, colmatela di benedizioni celeſti. Promettetegli, che vedrà ciò, che hà creduto, e che per tutta l'Eternità in qualità di Cittadino della celeſte Geruſalemme guſterà le ineffabili delizie, ch'egli hà ſperate dalla voſtra miſericordia. Così ſia.

RI-

RIFLESSIONI SU NOI MEDESIMI.

STà bene dopo aver prestati al prossimo questi uffizj di Carità riflettere sù noi medesimi, e pensare, che verrà un giorno, forse presto, nel quale ci troveremo anche noi nel letto della morte. Pensiamo dunque a disporvici; preghiamo nostro Signore, che allora ci visiti, e ci ajuti a passare felicemente dal tempo all' Eternità. Questi sono alcuni versetti de' Salmi, che potranno servirci a fare queste salutari riflessioni.

Locutus sum in lingua mea; Notum fac mihi Domine finem meum.

Et numerum dierum meorum quis est? ut sciam quid desit mihi.

Signore ardirò io di chiedervi quando finirà la mia vita, e qual è il numero de' miei giorni? Ciò, che io pretendo con ciò, è d'acquistare ciò, che mi manca, per comparire con qualche fiducia nel momento della mia morte alla vostra presenza.

Ecce mensurabiles potuisti dies meos, & substantia mea tanquam nihilum ante te.

Ma aimè; dee bastarmi di sapere, che

ſono numerati i miei giorni, che io non ſono ſopra la terra, che di paſſaggio, e che il tempo ſcorre così veloce, che agli occhi voſtri la più lunga vita non è, che un piccolo inſtante.

Verumtamen univerſa vanitas omnis homo vivens.

Verumtamen in imagine pertranſit homo: ſed & fruſtrà conturbatur. Theſaurizat; & ignorat cui congregabit ea.

Certamente con ragione ſi dice, che l'Uomo non è, che debolezza, e vanità, e che la ſua vita ſi dilegua come un ombra. A che propoſito tormentarſi dunque tanto per le coſe di quaggiù? Si ammaſſano con premure incredibili beni, e ricchezze; ma per chi? Aimè! io non sò niente. Tutto ciò, che io sò è, che io meco le porterò; felice ſe eſſe non mi ſono, che inutili all'ora della mia morte.

Et nunc quæ eſt expectatio mea? nonne Dominus? & ſubſtantia mea apud te eſt.

Poſto ciò, da qual parte debbo io rivolgere tutti i miei deſiderj, ſe non verſo di voi ò mio Salvatore? Sopra chi poſſo io far fondamento, che ſopra di voi? Voi avete nelle mani de' beni ſodi, ed eterni, e tutto ciò, che può fare la mia

vera

vera fortuna. O più tosto voi stesso siete l'oggetto di tutti i mei voti, e l'unico bene, che mi può render felice. Voi solo dunque io voglio amare, a voi solo voglio unirmi, e dedicarmi tutto.

Ab iniquitatibus meis erue me; opprobrium insipienti dedisti me.

Fatemi la grazia di ricondurmi da'miei errori, e di dimenticarvi dell'ingiusta direzione, che hò tenuta. Volete voi, che io sia più lungamente il trastullo del Demonio, il motivo de' suoi scherzi, e l' oggetto de' suoi insulti?

Defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt. (*Ps.*101.*v.*4.)

*Dies mei sicut umbra declinaverunt; & ego sicut fænum arui. v.*12.

Aimè! io sento ogni giorno, che la mia vita svanisce come un poco di fumo, e che il mio Corpo a poco a poco si dimagra. I dolori, e le malattie, che di quando in quando mi assalgono; mi convincono chiaramente, che il numero de' miei giorni si scema come l' ombra; che la mia carne simile all'erba diventa vizza; in una parola, che la morte si avvicina, e che hò bisogno, o mio Dio della vostra assistenza.

Ne

Ne projicias me in tempore senectutis; & cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me. (*Ps.* 70.)

In ogni tempo ò Signore, ma soprattutto nel fine della mia vita, la vostra protezione mi è infinitamente necessaria. Non mi abbandonate dunque in que' tristi, e pericolosi momenti, nè quali abbandonato da quasi tutto il mondo, la debolezza dell'Età, o la violenza del male mi renderà inabile a soccorrer me stesso. Raddoppiate allora, vi scongiuro, gli effetti della vostra misericordia, e mostrate, che siete veramente mio Gesù, e mio Salvatore. Così sia.

CAPO III.

Esercizio per prepararsi a ricevere degnamente il Santo Viatico.

E' Più importante di quello, che possa dirsi, che il Cristiano sappia trar profitto dalla Santa Comunione, quando è gravemente Infermo, e sul punto di comparire dinanzi a Dio.

In fatti questa Comunione si chiama particolarmente Viatico, perch'ella ci som-

somministra i principali ajuti, de' quali abbiamo bisogno per terminare felicemente la nostra carriera, e per giugnere sicuramente al Cielo nostra vera patria, e termine di questa vita mortale, la quale non dee considerarsi, che come un viaggio.

Ma convien confessarlo; un Uomo gravemente Infermo, oppresso da dolori, agitato da molte inquietudini, non è in istato, nè di prendere sentimenti convenienti alle congiunture, nelle quali allora si trova, nè di servirsi di quelli, che gli si suggeriscono, quando non ne avesse contratto l'abito quando era sano. Perciò noi disegneremo quì alcune pratiche per ajutare i Fedeli a ricevere di quando in quando la Santa Eucaristia in forma di Viatico. Per questo mezzo la mente piena di queste Sante considerazioni, le ripiglierà facilmente nella malattia, e 'l cuore avvezzo a lasciarsi muovere non avrà quasi, che a seguire il suo genio per produrre gli affetti, che dee avere un Cristiano nell'ora della morte.

Ma con tutto ciò, qualunque uso, che abbia il Cristiano di queste salutari instruzioni, se vuole trarne profitto, co-

me

me conviene, non bisogna, che aspetti d'essere all' estremità per ricevere il Santo Viatico, come fanno alcuni talvolta, i quali s'immaginano, che subito ricevuto sia necessario morire. E un error materiale riguardare questo Sagramento, che contiene l'Autore della vita corporale, e spirituale come il pronostico certo d'una morte vicina. Il Santo Viatico hà risanato qualche volta nel medesimo tempo, e 'l corpo, e l'anima. E tuttavia assai meglio circa la sanità rimettersi nelle mani del Signore, e non pensare, che a trar profitto dalla sua visita circa la salute dell'anima. Quest'è il metodo, che per ciò può tenersi.

ARTICOLO PRIMO.

Pratiche prima di ricevere il Viatico.

LA prima cosa, che convien fare al Cristiano, quando gli comincia il male, è eccitare nel suo cuore un ardente desiderio di ricevere la Santa Eucaristia. Basta a quest'oggetto considerare da una parte i mali, che allora ci assalgono, e dall'altra, che il Salvatore è 'l

ſolo, che poſſa efficacemente ſollevarci.

In primo luogo: i dolori della malattia ſpeſſo ci opprimono. Abbiamo biſogno ò che ſi diminuiſcano, o che ſi aumentino le noſtre forze per ſoſtenerli con pazienza. *Circumdederunt me dolores mortis.*

In ſecondo luogo in quegli ultimi momenti i Demonj ci aſſediano, raddoppiano i loro sforzi, ed uſano tutte le loro aſtuzie per prendere l'anime noſtre, e per perderle. *Pericula Inferni invenerunt me.*

In terzo luogo l'Infermo è ſpeſſo pieno di terrore alla viſta del tribunale della Giuſtizia Divina, dinanzi al quale dee comparire per rendervi conto di tutta la ſua vita, e per ricevervi una ſentenza deciſiva, e irrevocabile circa la noſtra felicità, o la noſtra infelicità eterna.

In uno ſtato sì doloroſo egli hà biſogno d'un potente ajuto; ma dove lo troverà? Non v'hà, che Gesu-Criſto, che poſſa conſolarlo, proteggerlo, fortificarlo in sì triſte congiunture. Ci vuole di più per impegnarci a deſiderare vivamente, ch'egli ci onori d'una delle ſue viſite? Ma ciò, che dee aumentare il no-

nostro ardore, e la nostra fiducia è, che non solamente egli può rimediare a' nostri mali, ma ancora lo desidera almeno quanto noi. Per renderci opportunamente questo buon uffizio egli stà giorno, e notte ne' nostri Tabernacoli, sempre pronto a venire in nostro ajuto, quando imploreremo la sua assistenza.

La memoria de' dolori, ch' egli hà sperimentati nella sua agonia gli dà una tenera compassione per quelli, che sono ridotti al medesimo stato. Egli non si servirà del ministero d'un Angelo per fortificarvi, ma egli medesimo vi sosterrà in persona. Il suo solo nome mette in fuga i Demonj; potete voi dunque dubitare, che la sua presenza non gli allontani, e non impedisca loro il nuocervi? Finalmente, che cosa non dovete sperare da quello, che dovendo essere vostro Giudice viene prima come un fedele amico ad instruirvi di ciò, che bisogna fare, e a darvi i mezzi necessarj per evitare la sentenza di condannazione?

Onde stimolato da' mali, che vi circondano, convinto del potere, e della buona volontà di nostro Signore per soccorrervi, pregatelo instantemente a venir a

tro-

trovarvi, quantunque ne siate indegno.

Venite ò Signore, e non differite più ad onorarmi della vostra visita. *Veni Domine, & noli tardare*. Venite ò Signore in mio ajuto, affrettatevi a soccorrermi. *Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adjuvandum me festina*. Venite io vi scongiuro a consolare il vostro servo, che avete riscattato col vostro precioso sangue. *Te ergo quæsumus famulo tuo subveni, quem pretioso sanguine tuo redemisti*.

Voi siete il mio rifugio, il mio protettore, non temerò più niente, quando voi sarete meco. *Dominus susceptor vitæ meæ, à quo trepidabo?*

Parla il mio cuore, quando io dico, che desidero di vedervi. *Tibi dixit cor meum; exquisivit te facies mea, faciem tuam requiram*.

In sono in vero indegno della grazia, che vi dimando, ma quanto meno la merito, tanto più farete spiccare la vostra infinita misericordia. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. Adjuva nos Deus noster, & propter gloriam nominis tui libera nos*.

ARTICOLO SECONDO.

Degli atti, che bisogna produrre, quando nostro Signore entra nella stanza.

Cominciate dagli atti di fede, della sua presenza nella Santa Eucaristia.

Tu es Christus Filius Dei vivi. Dominus meus, & Deus meus. Sì io credo, che in quest'Ostia è Gesù-Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, mio Signore, e mio Dio. Io lo riconosco per mio sovrano; io l'adoro come mio Dio, e l'amo con tutto il mio cuore, come mio Salvatore.

ATTO D'UMILTA'.

Ma quanto più voi siete grande, tanto più ammiro la vostra bontà di visitare una miserabile Creatura, un infelice peccatore, come son io. Che cosa è l'Uomo, che voi pensiate a lui, e vi degniate di visitarlo? *Quid est homo, quòd memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

AT-

ATTO DI FIDUCIA.

IO spero, che questa visita mi sarà così utile, com'è gloriosa alla vostra infinita bontà. Voi vedete i miei bisogni, le mie miserie, e la mia impotenza a sollevarmi, se voi non vi prestate la mano; *Citò anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.* Nella vostra misericordia io ripongo tutta la mia fiducia, e sono sicuro, che non sarò ingannato. *In te Domine speravi; non confundar in æternum.*

ATTO DI CONTRIZIONE.

IL vostro ministro entrando quì mi hà promessa la pace. Io ve la dimando con tutto il cuore, e per levare tutti gli ostacoli, che potessero servire d'impedimento, detesto tutti i peccati, che hò commessi nella mia vita. Ne hò un sommo dolore a cagione della vostra infinita bontà, che hò offesa, e vorrei per ogni cosa non averli mai commessi. Dimenticatevi di loro vi scongiuro ò mio Salvatore; perdonatemeli secondo la vostra gran-

de misericordia, e venite a prender possesso del mio cuore per regnarvi eternamente. Io mi assicuro, che voi non sdegnerete di venir ad alloggiare in un cuore profondamente umiliato alla vostra presenza, e pieno di dolore d'avervi offeso. *Cor contritum, & humiliatum, &c.*

Pregate poscia la beata Vergine, il vostro buon Angelo, e 'l Santo di cui portate il nome, che vi ajuti a ben ricevere nostro Signore.

Vergine Santa, mia buona Madre, fatemi sentire soprattutto in questo momento la tenerezza, che avete per li poveri, ottenetemi la grazia di ricevere degnamente il Corpo, e 'l sangue di Gesu-Cristo vostro caro Figliuolo. Angelo mio santo, insegnatemi ad adorare come debbo il mio Salvatore, e 'l mio Dio. Gran Santo, che mi siete stato dato per protettore particolare, dappoiche col battesimo sono stato fatto Cristiano, soprattutto in questo momento io imploro la vostra assistenza, ajutatemi colle vostre intercessioni a trar profitto dalla grazia, che mi fà il mio Salvatore, e 'l vostro, affinche con voi io lo lodi, e lo benedica per tutta l'Eternità. Così sia.

AR-

ARTICOLO TERZO.

Colloquio con noſtro Signore dopo averlo ricevuto.

FAtta la Comunione raccoglietevi più, che vi ſarà poſſibile; conſiderate noſtro Signore in mezzo del voſtro Cuore, e proccurate di trar profitto dalla ſua preſenza.

ATTO D'ADORAZIONE.

IO vi adoro ò mio Dio, e mio Salvatore. Tutte le potenze dell' anima mia vi rendano i loro omaggi, e vi riconoſco per loro ſupremo Signore. Regnate aſſolutamente nel mio cuore, diſponetene ſecondo il voſtro beneplacito, e non permettete, che il Demonio prenda un anima, che vi appartiene per tanti titoli, e che vi hà coſtata sì cara. *Exurgat Deus & diſſipentur inimici ejus.*

ATTO DI RINGRATIAMENTO.

IO vi ringrazio con tutto il cuore di tante grazie, che mi avete fatte, dappoi-

poichè ſono nel mondo. Vi ringrazio di tutti i mezzi, che mi avete dati per la mia ſalute, di non avermi precipitato nell'Inferno, come l' hò tante volte meritato, offendendovi gravemente. Vi ringrazio della bontà, che mi moſtrate in queſto momento, malgrado le mie ingratitudini. Terminate, vi ſcongiuro, la voſtra opera, e fate il più grande de' voſtri innumerabili beneſizj, conſervandomi nella voſtra ſanta grazia ſino all'ultimo ſoſpiro. *Quærens me ſediſti laſſus; redemiſti crucem paſſus; tantus labor non ſit caſſus.*

ATTO DI CONTRIZIONE.

QUando io conſidero da una parte i contraſſegni della voſtra infinita bontà verſo di me, e dall'altra la moltitudine de' miei peccati, mi copro di vergogna, e di confuſione, e pieno del più vivo dolore, vi dimando un millione di volte perdono. Voi ſarete in breve il mio Giudice, ma ſiate prima il mio Salvatore; lavate l'anima mia nel voſtro prezioſo ſangue, affinche io poſſa meritare una ſentenza favorevole, quando comparirò dinanzi al Tribunale della voſtra

stra Giustizia. *Donum fac remissionis ante diem rationis.*

ATTO D'OFFERTA.

PEr espiare tutti i miei mancamenti io vi fò con tutto il cuore il Sagrifizio della mia vita; accetto la morte, che hò così spesso meritata con tanti delitti, che hò commessi. Mà affin che questo Sagrifizio sia grato a vostro Padre io l'unisco a quello, che voi avete offerto sulla Croce, e vi scongiuro di fare ancora in quest' occasione l'uffizio di gran Sacerdote presentandolo voi stesso. Quantunque questa vittima sia in se medesima disprezzevole essendo unita alla vostra adorabile persona, come un membro col suo Capo, essendo presentata di vostra mano, bagnata del vostro Sangue, e non sarà certamente ricusata.

ATTO DI FIDUCIA, e d'abbandono nelle mani di nostro SIGNORE.

IO lo replico o mio Salvatore, e mio Dio; mi dò tutto a voi senza riserva;

dispo-

disponete di me, secondo la vostra santissima volontà; consegno assolutamente il mio spirito nelle vostre mani. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Se vi degnate di prenderlo sotto la vostra protezione, come io lo spero, e considerarlo come un bene, che vi appartiene, Io morrò contento. Questa speranza calmerà tutte le mie inquietudini. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*.

ATTO DI RICHIESTA.

MA affinche questa quiete sia durevole, vi scongiuro non mi abbandonate un momento. Io mi appoggio, e mi riposo solamente sulla vostra possanza, sulla vostra bontà. O buon Pastore, abbiate sempre gli occhi aperti sulla vostra Pecora circondata da tanti Lioni, e Lupi rapaci, che cercano di divorarla. Voi avete seguita quella, che si smarriva; non vi allontanate da quella, che cerca rifugio presso a voi. *Custodi me Domine, ut pupillam oculi; sub umbra alarum tuarum protege me*.



AT-

ATTO D'AMORE.

IO lascio con soddisfazione questa vita per godere il vantaggio di veder voi; voi, che siete l'oggetto de' più teneri affetti del mio cuore. Volentieri io sagrifico tutto ciò, che hò di più caro nel Mondo per non offendervi mai più; e per possedervi eternamente. Nè sulla terra, nè in Cielo io non desidero che voi. *Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram?* Mentre noi viviamo sulla terra aimè non vi conosciamo, non vi amiamo o mio Dio, che molto imperfettamente. Bisogna morire per vedervi tale quale voi siete, e per amarvi con tutto il cuore. Quanto mi par desiderabile la morte a questo prezzo! Moriamo dunque moriamo per vivere eternamente con Gesù-Cristo. *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* O bellezza, o bontà infinita quanto dolore io hò d'avervi sì poco amato fin ora. O Dio di misericordia, concedetemi la grazia di riparare questo mancamento ardendo per tutta l'Eternità delle più vive, e delle più pure fiamme del vostro santo amore. *Dilexi Domine decorem domus tuæ,*

& lo-

& locum habitationis tuæ.

Tutto il rimanente del tempo, che durerà la vostra malattia ricordatevi spesso della grazia, che nostro Signore vi hà fatta, rimiratelo sempre dentro di voi; implorate continuamente la sua assistenza, e trattenetevi con esso lui ripetendo alcuno degli atti precedenti.

Mà voi, che ciò leggete godendo ancora una buona salute, sappiate, che il più sicuro mezzo per provare una protezione speziale di nostro Signore, quando lo riceverete in Viatico è onorarlo in vita nella Santa Eucaristia, corteggiarlo, facendogli frequenti visite, comunicarsi spesso colle disposizioni richieste. Il culto, che voi gli avrete renduto in quest'adorabile, ed amabile Mistero in vita, sarà la misura dell'amore, che vi mostrerà, e delle grazie, che vi farà nell'ora della morte. Egli non si nega allora ad alcuno; mà credete, che sà ben distinguere i suoi veri amici.

Fine del Secondo Tomo.

